BIBLIOTECA
Monte Jusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 31

BOSSUET
OPERA
OMNIA
TOM. X.

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA
Montefusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE III
NUMERO 31

BIBLIOTECA D. F. M. CAP.
MONTEFUSCO
(Av.)

3258

OPERE
DI MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO
BOSSUET,
VESCOVO DI MEAUX,
CONSIGLIERE DEL RE NE' SUOI CONSIGLI,
Ed Ordinario nel Consiglio di Stato,

Precettore del SERENISSIMO DELFINO, *primo Limosiniere di* MADAMA LA DELFINA.

TOMO DECIMO.

Che contiene la Storia Universale per dilucidare la Continuazione della Religione e le Mutazioni degl' Imperj dal principio del Mondo fino all' anno 17

BIBLIOTECA DEI MIN. CAPPUCCINI
MONTEFUSCO
LETT. I. PALC. N. 4
VOLUME N. 1

IN NAPOLI MDCCLXXVIII.
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.
A spese di ANDREA MIGLIACCIO.
E dal medesimo si vende nel suo Negozio.

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA D. F. M. CAP.
MONTEFUSCO
(Av)

AVVISO
DELL' EDITORE.

L'Eccellente discorso di M. Bossuet sulla Storia Universale descritto verrà in questo e nel seguente Volume. Composelo M. di Meaux nel tempo istesso, in cui scrisse la Politica ricavata dalla Santa Scrittura, cioè nel 1679. Furon fatte queste Opere per somministrare una particolare istruzione a M. il Delfino, figlio di Luigi XIV.

Di esse la prima era divisa in due parti, e l'altra e l'una seguir dovevano il filo della storia dal principio del Mondo sino al secolo di Luigi il Grande. M. Bossuet non diede l'ultima mano, che alla sola prima parte, la quale comincia dall' origine del Mondo, e finisce al Regno di Carlomagno. Va ella scritta con tanta eleganza, purezza, e precisione, che si compiagnerà sempre il non avere, se non la metà di un dono dilettevole del pari, ed interessante.

Due principali obbietti ebbe Bossuet innanzi gli occhi nel comporre un tal discorso, la religione cioè, e gl' Imperj sotto qualunque nome sienfi veduti. Questi ultimi nascono, e si distruggono l'un dopo l'altro, i più possenti son quelli, la cui ruina fu più strepito; niuno ha durata costante. Per l'opposto la Religione

sempre la stessa dimora stabile, e ferma in mezzo di quelle violente scosse, che cangian successivamente l' aspetto dell' Universo. Ecco quel che M. di Meaux imprimer vuole nello spirito del suo Lettore, e quel che vi scolpisce in fatti con que' luminosi caratteri, che portan seco l' ordine, la chiarezza, e l' evidenza.

Questo discorso è diviso in tre parti. Nella prima, secondo l' ordine de' tempi, espone Bossuet in breve i fatti, che riguardano e la Religione, e gl' Imperj. Rapporta quindi nell' altre due parti questi fatti in particolare. La seconda altro non contiene, che lo stabilimento, e la durata perpetua della Religione. Vedesi nella terza la fondazione, e la rovina de' diversi Imperj. Di questa terza diremo noi nell' altro Tomo.

PRIMA PARTE.

AD evitare la confusione, che la moltitudine de' fatti produr potrebbe nello spirito, M. di Meaux stabilisce dell' Epoche, vale a dire certi punti fissi fondati sopra avvenimenti celebri, col mezzo de' quali, senza confondere i tempi, vengon narrati que' fatti, che tali avvenimenti precedono, o pur seguono. Questo Prelato computa dodici Epoche fino a Carlomagno.

Col Mondo comincia la prima. Iddio per mez-

mezzo della sua onnipossente parola dal nulla produce il Cielo, e la Terra, e crea l'uomo a sua immagine. L'uomo nel Paradiso Terrestre trova la sua felicità nella sua propria innocenza. Questa è l'età d'oro de' tempi favolosi. La disubbidienza di Adamo rovina tutt' i suoi Posteri: la Terra riempiesi di uomini, si aumentano le colpe, che Dio gastiga con un diluvio universale, dal quale ei non preserva, che Noè, e la sua famiglia.

Il diluvio forma la seconda Epoca. La memoria di questo avvenimento conservasi in tutta la Terra e negli Annali, e nella tradizione degli antichi Popoli. Poco dopo la vita degli uomini divien breve, cangiasi la maniera di vivere, si multiplicano gli sconcerti, l'orgoglio degli uomini inducegli ad edificare la Torre di Babele, celebre monumento di lor debolezza. Si disperdono i figli di Noè, Jafet popola una parte dell' Occidente: Cham, e suo figlio vanno in Egitto, e nella Fenicia: il popolo Ebreo nasce da Sem; l'orgoglioso Nemrod stabilisce il suo Dominio in Babilonia; viene adificata Ninive; sorgono diversi Reami, promulganssi delle leggi, si dà sesto al costume, s' inventano le arti, ed istruiscesi tutto il genere umano. La cognizione di Dio, ed il suo culto si conservano presso la maggior parte, ma in generale indeboliscesi poco a

poco. *Le Tradizioni, uniche depositarie fedeli della Religione, cominciano ad oscurarsi, subentrano in loro luogo le favole; l'Idolatria introducesi nel Mondo. Ad impedire i progressi di un disordine orribile cotanto, Iddio segrega il Popolo eletto dal mezzo della corruzione. E' scelto Abramo ad essere il Padre di tutt' i Credenti.*

La vocazione di Abramo forma la terza Epoca. Questo Patriarca benedetto da Dio, e dalla cui stirpe 'nascer dovea Gesucristo, mena una vita semplice, e pastorale, celebre nulladimanco per la sua generosa ospitalità verso tutt' i forestieri. Il figlio Isacco, ed il nipote Giacobbe, esatti imitatori della sua fede, vivono colla stessa semplicità. Giacobbe è il padre de' 12. Patriarchi, da' quali prendon loro nome le dodici tribù del Popolo Ebreo. Giuseppe, uno di questi Patriarchi diviene odioso a' suoi fratelli, è da essi venduto a' Mercadanti Egiziani, la sua castità lo rende perseguitato, ma poco dopo innalzalo il proprio merito: guadagna egli il cuore di Faraone, che lo dichiara assoluto dispotico di Egitto: il Padre Giacobbe viene a ritrovarlo con i suoi figli, e famiglia, e stabilisce la sua dimora in Egitto: la famiglia di questo Patriarca forma un popolo numeroso, che fa sospettare gli Egiziani, i quali voglion farlo perire. Iddio fa nascer

Mo-

Mosè, che libera Israele dalla schiavitù: il Mar Rosso divide in due parti miracolosamente le proprie acque per dargli libero il passaggio, e col ritornare al primo luogo assorbisce Faraone, e gli Egiziani, che lo perseguitavano.

Comincia la quarta Epoca dal tempo, in cui Mosè trovasi nel Deserto col popolo Ebreo uscito dell' Egitto. Qui finisce la legge di natura, finisce vale a dire quel tempo, nel quale gli uomini altro non aveano per regolarsi, se non la ragione naturale, e le tradizioni de' loro antichi. Iddio dà a Mosè la legge scritta sopra la pietra, cioè sopra quelle due tavole, nelle quali Dio colla sua mano scolpisce i dieci comandamenti, che contengono i primi principj del culto a Dio dovuto, e de' doveri della società umana: il Sacerdozio è stabilito poco dopo: egli stesso Iddio regola le funzioni de' Sacerdoti, ed i riti della Religione. Mosè scrive il primo la storia del Popolo di Dio, cominciandola dall' origine del Mondo: viene egli a morte, e la storia è continuata da Giosuè, e suoi successori. Gl' Israeliti col tratto del tempo, ora liberi, ora prigionieri, secondo la loro fedeltà, o la disubbidienza loro, han sempre presso di se personaggi di autorità, i quali guidati dalla mano di Dio sottraggonli da' loro nemici. Questi sono tra gli altri, la Profe-

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

teſſa Debora, Barac, Gedeone, e Jefta: ſotto di queſto avviene il celebre incendio di Troja.

La rovina di Troja, dopo l' aſſedio di dieci anni, forma la quinta Epoca. Qui comincia quanto leggeſi di più rimarchevole ne' tempi favoloſi, e nell' eroiche finzioni di Omero, e di Virgilio, i due più gran Poeti della Grecia, e dell' Italia. Sotto Laomedonte, padre di Priamo, Re di Troja, compariſcono que' famoſi Eroi del Vello di oro, Giaſone, Ercole, Orfeo ec. Sotto Priamo, e nel tempo ſteſſo dell' aſſedio di Troja, veggonſi Achille, Agamennone, Menelao, Uliſſe, Ettore ec. e preſſo il Popolo di Dio, Sanſone celebre cotanto e per la ſua forza, e per la ſua debolezza, e Samuele, Giudice irreprenſibile, e Profeta ſcelto da Dio per conſagrare i Re. Di queſti Re Saulle è il primo, gli ſuccede Davide, dopo il quale regna Salomone, Principe ſaggio, giuſto, pacifico, reputato degno di fabbricare un Tempio al Creatore.

Il regno di Salomone dà principio alla ſeſta Epoca. Queſto Principe sì celebre per la ſua ſaggezza, ſomminiſtra per lungo tempo luminoſiſſimi eſempj di pietà, e chiude i giorni con vergognoſe debolezze, che lo menano alla Idolatria. Sotto il regno di Roboamo ſuo figlio le dodici tribù ſi dividono. Queſta divisione dà origine a due Reami,

a quello d' Israele cioè, ed a quello di Giuda: l' Idolatria regna nel primo, nel secondo la Religione malaguroſamente conſervaſi. Parla qui M. Boſſuet de' diverſi Reami, che fiorivano in quel tempo.

Comincia l' Epoca ſettima dalla fondazione di Roma per opra di Romolo nel tempo, che Jonthan figlio di Oſia regnava in Giuda. Roma naſcente vede diſtruggerſi l' imperio degli Aſſirj: su queſte rovine ergonſi tre gran Reami, quello de' Medi, di Ninive, e di Babilonia. L' empio Achaz figlio di Joathan regna nella Giudea, ed ha ſucceſſore il pietoſo Ezechia ſuo figlio, morto il quale giugne al Trono Manaſſe: veggonſi allora moltiplicate le iniquità preſſo il popolo di Dio. Gioſia figlio di Amon, e nipote di Manaſſe trattiene per qualche tempo i gaſtighi, de' quali Iddio minaccia il ſuo Popolo, ma paſſa ben toſto il tempo delle miſericordie. Nabuchodonoſor II., figlio di Nabopalaſſarre, e Re de' Caldei attacca Geruſalemme, la prende, la rovina, e brucia il Tempio. Creſce frattanto la potenza de' Re di Aſſiria, i Medi ſi rendon formidabili, e ſi dilatano verſo Oriente. Il Re di Babilonia dichiara la guerra a Ciaſſere, chiamato da Daniele Dario il Medo: *queſti dichiara Generale delle ſue Truppe il giovane Ciro, figlio di Cambiſe Re di Perſia.*

Al Regno di Ciro per lo appunto comincio l' Epoca ottava. Finisce allora la cattività Babilonica continuata per 70. anni, il popolo ritorna in Gerusalemme, si riedifica il Tempio. Le cerimonie della Religione vi si osservano, come prima. In questo tempo istesso Servio Tullio ingrandisce Roma, e vuol ridurla a Repubblica: accadono allora le rivoluzioni note à tutto il Mondo: Esdra Dottore della legge, e Nehemia direttore del popolo di Dio di nuovo ristabilito nella Giudea; riformano gli abusi, e fanno osservare la legge di Mosè. Esdra situa in ordine i Libri Santi: Raccoglie le antiche memorie del Popolo di Dio, e con esse forma i Paralipomeni: M. di Meaux ripiglia qui la storia profana: fra l' altre cose riferisce le differenti guerre de' Romani co' Cartaginesi: questi succumbono agli sforzi di Scipione soprannomato l' Africano per cagione delle sue conquiste in Africa.

La nona Epoca ha il suo principio dalla ruina di Cartagine: Annibale Generale de' Cartaginesi vuol risorgere dalla sua sconfitta: Questo gran Capitano ridotto à cercare asilo presso gli stranieri, aizza tutto l'Oriente contra de' Romani, e chiama le loro armi nell' Asia: Per suo consiglio Antioco Re della Siria loro fa guerra, ed è vinto. Antioco Epifane suo figlio, dopo sofferte molte

sven-

ſventure, ſi riſtabiliſce, rivolge le ſue armi contro a' Giudei, ed intraprende a diſtrugger la legge di Mosè, il Tempio, e la nazione. Gli fan reſiſtenza i Machabei, e muore nell' empietà: ſuo figlio Antioco Eupatore ricomincia la guerra contra i Giudei, e continuano le vittorie de' Machabei. Demetrio ſuccede ad Eupatore, e perſeguita i Giudei: Simone Machabeo prende la loro difeſa, e vien protetto da' Romani: con queſto ſoccorſo ſi rende ei formidabile, e giugne infino a ſcacciare i nemici da tutti i luoghi della Giudea. I ſuoi figli ſuccedono nel Pontificato, e tutto il Popolo ſottomettesi loro. Fra di tanto i Romani continuano ad ingrandire il loro dominio: le guerre inteſtine lacerano il ſeno della Repubblica, vuol dominare ognuno, Mario, e Silla eccitano delle turbolenze, Catilina forma una congiura, Pompejo regna nel Senato, Ceſare divien ſuo rivale, e lo disfà nella rotta di Farſaglia: Bruto, e Caſſio credono liberar la Repubblica dalla tirannia, ammazzando Ceſare: Roma vedeſi eſpoſta a nuovi torbidi ſotto il Triumvirato di Lepido, di Marcantonio, e del giovane Ceſare Ottaviano. Gli ultimi due disfanno il partito di Lepido, e quindi rivolgon lor arme l'un contra l'altro. Antonio rovina nella battaglia di Azio: cede tutto alla fortuna di Ceſare: è

rendu-

renduta la pace all' universo: nasce Gesucristo.

La nascita del sospirato Messia forma la decima Epoca, la più considerabile di tutte, non solo per l' importanza d' un sì grande avvenimento, ma ancora perchè da essa il Cristianesimo tutto comincia a computare i suoi anni. M. Bossuet dà in questo luogo una spiega ben semplice, e chiara delle 70. Settimane, di cui parla il Profeta Daniele, senza entrare negl' intrighi de' differenti calcoli de' Cronologisti. Dopo la morte di Gesucristo cominciano le persecuzioni fatte a' Cristiani. E' lapidato S. Stefano; frattanto convertonsi i Gentili: vengono martirizzati S. Pietro, e S. Paolo sotto Nerone. Respirasi alquanto sotto Tito, e Vespasiano: ricomincia la persecuzione: Regna Domiziano, sotto al cui Imperio S. Giovanni è rilegato in Patmos, dove scrive la sua Apocalisse: qualche tempo dopo scrive il Vangelo, che porta il suo nome. Da quel punto si continuano le persecuzioni, si spande la Religione, la Chiesa ancor nascente renduta feconda pel sangue de' Martiri, riempie tutta la Terra: perseguitata, e malmenata per ben tre secoli somministra i più luminosi esempj di fervore, e di pazienza: Le vien quindi accordata la pace dall' Imperadore Costantino, che pubblicamente professa il Cristianesimo.

Questa celebre conversione, che avvenne

nel 312. di Nostro Signore, forma l' undecima Epoca. La croce di Gesucristo diviene allora un segno onorevole. Cinquant' anni dopo l' Imperadore Giuliano si rende celebre per la sua Apostasia, perseguita i Cristiani, e questi gli sono fedeli. Questo Imperadore chiude miseramente i suoi giorni nella guerra contra i Persiani. La Chiesa è quindi afflitta dall' Eresie, contro alle quali si adunano più Concilj Generali. L' Imperio Romano è lacerato da diverse rivoluzioni, che riduconlo finalmente a nulla.

La dodicesima, ed ultima Epoca è fissata al tempo di Carlomagno. Questo Principe è chiamato all' Impero, lo accetta, e gli dà nuova forma; protettore della Chiesa, e della Religione ristabilisce la disciplina Ecclesiastica, aduna Concilj, e fonda la grandezza temporale della S. Sede.

SECONDA PARTE.

IN questa parte attiensi unicamente M. Bossuet a dimostrare la costante continuazione della Religione dal principio del Mondo. Espone i differenti stati del Popolo di Dio, prima sotto la legge di natura, e sotto i Patriarchi. Passa quindi a Mosè, ed alla legge scritta, di là a Davide, ed a' Profeti: fa vedere lo stato della Religione nel tempo della cattività degli Ebrei, e dopo il loro ritorno. Viene alla luce Gesu-

cri-

criſto, ſi pubblica il Vangelo, ſollevanſi le perſecuzioni, la Religione ſuſſiſte ſempre, in vano gli uomini fanno gli ultimi ſforzi per abbatterla, l' Inferno, che gli ſoſtiene, non può far riuſcire i loro progetti, la Chieſa, che vince dalla bella prima l' Idolatria, trionfa di mano in mano di tutti gli errori.

Conchiude queſta parte M. di Meaux con una riſleſſione importantiſſima ſull' autenticità de' Libri ſanti, e circa il rapporto, ch' eſſi hanno fra loro.

I ſorprendenti miracoli, che gli Ebrei han veduti co' proprj occhi, e che ſervono oggigiorno a confermare la noſtra fede, ſon conſervati ancora preſentemente negli Atti autentici, che queſto ſteſſo Popolo ci ha traſmeſſi: queſti Atti ſono i libri del Teſtamento Vecchio, i più antichi, che vi ſieno nel Mondo, e fra gli antichi i ſoli, ne' quali la cognizione del vero Dio ſia inſegnata. I Libri, che gli altri Popoli riguardavano come Divini, ſono ſvaniti anche pria del fine dell' Idolatria. I Romani ſteſſi ſtati ſono i primi a diſtrugger quelli, ne' quali Numa ſcritti aveva i miſteri della Religione da ſe inventata: preſſo di eſſi ſi è gran tempo parlato de' libri delle Sibille, ma non mai ſi è potuto moſtrarne un ſolo, od almeno un Oracolo, che ne foſſe ſtato ricavato. Gli Ebrei adunque ſon que' ſoli, i cui libri ſono ſtati coſtantemente venerati: non ſi ſono af-

fat-

fatto nascosti misteriosamente agli occhi de' Popoli, sono stati essi, e sono ancora oggigiorno nelle mani di tutt' il Mondo.

Colla stessa esattezza sono stati registrati i miracoli di Gesucristo, gli atti ne sono sparsi per tutta la Terra, sono stati esaminati, e combattuti, ma non si è potuto nè distruggerli, nè scuotergli. I diversi libri, che compongono il nuovo Testamento hanno tra loro evidente rapporto. Gli atti Apostolici sono una continuazione della Storia Evangelica; le lettere degli Apostoli hanno con essi un nesso necessario, e la collezione di queste Scritture rapportasi all' antico Testamento, al quale esse appellano quasi in ogni pagina; tutto vi parla di Mosè, tutto è fondato sopra Mosè, egli lo ha detto, vi si legge, egli lo ha scritto, la sua testimonianza è infallibile. Gesucristo istesso rammenta di continuo la legge di Mosè, gli scritti de' Profeti, e de' Salmi: son questi tanti testimonj, che depongono in suo favore.

Qui l' Autore propone a se stesso le obbiezioni, che gl' increduli formano contra l' autorità delle Scritture, e le distrugge con argomenti solidi del pari, e precisi. Non entrerò affatto a compendiarle; leggerle bisogna nell' Opera istessa. Rapporterò solo quanto ei dice dell' obbiezione generale, cioè, che vi hanno delle difficoltà nelle sante Scritture. Ve ne hanno senza dubbio, dice M. Bossuet, e non

ve ne sarebbero affatto, se il libro fosse meno antico, o se stato si fosse meno scrupoloso nel pubblicarlo, come trovavasi, o se finalmente non si fosse usata la libertà di corriggervi quel che facea pena. Vi hanno difficoltà provenienti dall' antichità, quando i luoghi han cangiato nome, le nazioni sito, quando si sono dimenticate le date, quando le genealogie non sono più conosciute. Sono inevitabili le difficoltà derivanti dagli errori di un negligente copista. Si trovan però forse delle difficoltà reali nel fondo, o nel filo della Storia? No. Tutto vi è ordinato, e la oscurità istessa, che vi si trova, non serve, se non a render più venerabile la sua antichità. Le obbiezioni, che si formano contra i libri del nuovo Testamento, hanno la stessa forza: niuno attacca o il fondo della dottrina o la verità della storia; e perchè dunque libro sì santo sperimenta tanti Avversarj? Forse dopo un maturo esame armasi talun contra esso? Si è forse fino al dì d' oggi proposta obbiezione soda, che frastornar possa uno spirito ragionevole dal sottomettervisi? Oibò. La più forte obbiezione è nel cuore dell' uomo. Ributtar si vuole questo libro, perchè riguardasi in certa maniera, come il nemico del genere umano: egli obbliga gli uomini a sottomettere il loro spirito a Dio, ed a reprimere le loro passioni. Ciò non basta; dichiarasi ad esso una guerra continua, e di esso si fa un sagrifizio alla incredulità, ed al libertinaggio.

IN-

DISCORSO
SULLA
STORIA UNIVERSALE
DI MONSIG.
BOSSUET
AL SERENISSIMO
DELFINO,

PROEMIO

Disegno generale di quest' Opera.
Sua divisione in tre parti.

QUANDO la Storia fosse inutile al rimanente degli Uomini, bisognerebbe nondimeno farla leggere a' Principi. Non v' ha miglior mezzo per iscoprir loro ciò, che possono le passioni, e gl' interessi, i tempi e le occasioni, i buoni, ed i cattivi consi-

gli. Le Storie sono composte delle azioni, dalle quali sono occupate, e tutto vi sembra fatto per loro uso. Se la sperienza è lor necessaria per l'acquisto della prudenza, che a ben regnare dirige, non v'è cosa più utile alla lor istruzione, quanto l'unire agli esempj de' Secoli trascorsi le sperienze, che tutto giorno ne fanno. Dove per l'ordinario non apprendono, che a spese de' loro sudditi, e della loro riputazione la maniera di giudicare degli avvenimenti pericolosi, che lor sopraggiungono, coll'ajuto della Storia formano il loro giudizio, senza punto di rischio, intorno a' passati accidenti. Allorchè veggono per fino i vizj più occulti de' Principi, non ostanti le adulazioni, colle quali sono ossequiati in vita, esposti agli occhi di tutti gli uomini, si arrossiscono della vana soddisfazione, che traggono dal sentirsi adulati, e conoscono, che la vera gloria non può accordarsi se non col merito.

Dall'altra parte sarebbe cosa vituperevole, non dico nella persona d'un Principe, ma in generale in ogni uomo d'onore, l'ignorare il Genere umano, ed i memorabili cambiamenti ac-

ca-

caduti nel decorso de' tempi nel Mondo. Se non s' impara dalla Storia a distinguere i tempi, si rappresenteranno gli uomini sotto la Legge di Natura, ovvero sotto la Legge Scritta, quali sono sotto la Legge Evangelica; si parlerà de' Persiani vinti sotto Alessandro, come parlasi de' Persiani vittoriosi sotto Ciro; si farà la Grecia non men libera al tempo di Filippo, che al tempo di Temistocle, o di Milziade; il Popolo Romano non men superbo sotto gl' Imperadori, che sotto i Consoli; la Chiesa non men tranquilla sotto Diocleziano, che sotto Costantino; e la Francia agitata da guerre civili al tempo di Carlo IX., di Arrigo III. non men potente, che al tempo di Lodovico XIV. in cui riunita sotto un Re sì grande sola trionfa di tutta l' Europa.

Per evitare quest' inconvenienti, Voi Sereniſſimo Signore avete lette tante Storie antiche, e moderne; Fu prima d' uopo farvi leggere nella Scrittura la Storia del Popolo di Dio, che fa il fondamento della Religione. Non vi si è lasciato ignorare la Storia Greca, nè la Romana; e come cosa a voi più

importante, vi ſi è moſtrata con diligenza la Storia di queſto gran Regno, che ſiete in obbligo di render felice. Ma nel timore, che queſte Storie, e quelle ancora, che avete ad apprendere, ſi confondano nel voſtro intendimento, non v'è coſa più neceſſaria, quanto il rapprefentarvi con diſtinzione, ma in riſtretto, tutta la ſucceſſione de' Secoli.

Queſta maniera di Storia Univerſale è riſpetto alle Storie d' ogni Paeſe e d'ogni Popolo, quello, ch' è una Carta generale riſpetto alle Carte particolari. Nelle Carte particolari vedete a parte a parte un Regno, o una Provincia in ſe ſteſſa: nelle Carte univerſali imparate a ſituare le parti del Mondo nel loro tutto; mirate quello, che Parigi, ovvero l'Iſola di Francia è nel Regno, quello che il Regno è nell' Europa, e quello che l'Europa è nell' Univerſo.

Così le Storie particolari rappreſentano la ſucceſſion delle coſe, che ſono ſopraggiunte ad un Popolo, con tutte le particolarità loro; ma per intender il tutto, è d'uopo ſapere il rapporto, che ogni Storia può avere coll' altre; il

il che si fa con un Compendio, nel quale tutto l' ordine de' tempi in un batter d'occhio si vede.

Un tal Compendio vi propone, Sereniſſimo Signore, un grande ſpettacolo. Mirate, per dir così, in poche ore ſviluppati innanzi a voi tutt' i Secoli precedenti: mirate come gl' Imperj gli uni agli altri ſuccedono, e come la Religione ne' ſuoi ſtati diverſi egualmente dal principio del Mondo per fino al noſtro tempo ſoſtienſi.

Di queſte due coſe la ſucceſſione, voglio dire quella della Religione e quella degl' Imperj, dovete imprimere nella voſtra memoria; e ſiccome la Religione, ed il Governo Politico ſono i due punti, ſu' quali ſi aggirano le coſe umane; così il vedere ciò, che queſte coſe riguarda in un compendio riſtretto, e lo ſcoprirne con queſto mezzo tutto l' ordine e tutta la ſucceſſione, è un comprendere col penſiero quanto v' ha di grande fra gli uomini, e tenere, per dir così, il filo di tutti gli avvenimenti dell' Univerſo.

Come adunque conſiderando una Carta univerſale, uſcite del paeſe in cui ſiete nato, e del luogo, che vi rac-

chiude, per iscorrere tutta la terra abitabile, da voi col pensiero abbracciata con tutt' i suoi mari, e con tutte le sue regioni: così considerando il Compendio cronologico, uscite degli angusti confini di vostra età; e vi stendete per tutt' i Secoli.

Ma siccome per ajutar la memoria nella notizia de' luoghi, ritengonsi certe principali Città, d'intorno alle quali sogliono l'altre, ognuna giusta la sua distanza, disporsi: così nell ordine de' Secoli, debbonsi aver certi tempi, contrassegnati da qualche grande accidente, a cui tutto il rimanente si riferisca.

Questo si denomina Epoca, da un termine Greco, che significa, *Arrestarsi*, perchè ivi si viene ad arrestarsi per considerare, come da un luogo di riposo, tutto ciò, che prima o dopo è succeduto, e per evitare con questo mezzo gli anacronismi, cioè a dire, quella sorta di errore, che fa confondere i tempi.

Bisogna a prima giunta appigliarsi ad un picciol numero di Epoche, quali sono ne' tempi della Storia antica, Adamo, ovvero la Creazione; Noè, ovvero

vero il Diluvio; la Vocazione di Abramo, ovvero il principio dell' Alleanza di Dio con gli Uomini; Mosè, ovvero la Legge Scritta; la preſa di Troja; Salomone, ovvero la fondazione del Tempio; Romolo, ovvero Roma fabbricata; Ciro, ovvero il Popolo di Dio liberato dalla ſchiavitudine di Babilonia; Scipione, ovvero Cartagine vinta; la Naſcita di Geſucriſto; Coſtantino, ovvero la Pace della Chieſa; Carlo Magno, ovvero lo ſtabilimento del nuovo Imperio.

Vi do coteſto ſtabilimento del nuovo Imperio ſotto Carlo Magno, come fine della Storia antica, perchè vedrete in eſſo terminare in tutto e per tutto l'antico Imperio Romano. Per queſto ad un punto sì ragguardevole della Storia Univerſale vi arreſto. La continuazione a voi ne farà in una ſeconda Parte propoſta, che vi condurrà perſino al Secolo da noi veduto, reſo illuſtre dalle azioni immortali del Re voſtro Genitore, ed a cui l'ardore, che voi moſtrate nel ſeguire un eſempio sì grande, fa ſperare ancora un nuovo ſplendore.

Dopo di avervi ſpiegato in generale

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

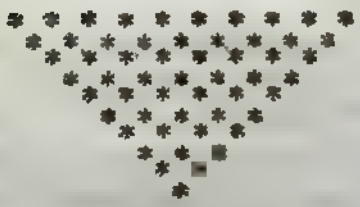
il disegno di quest' Opera, ho a fare tre cose per trarne tutta l'utilità, che ne spero.

Bisogna da prima, che io scorra insieme con voi l' Epoche a voi proposte, e mostrandovi in poche parole i principali avvenimenti, che debbono essere ad ognuna di esse attenenti, avvezzi il vostro intendimento a collocare questi avvenimenti nel luogo loro, senz'avere ad altra cosa riguardo, che all' ordine de' tempi. Ma siccome la mia principale intenzione è di farvi osservare in questa successione de' tempi, quella della Religione, e quella de' grand' Imperj: dopo aver fatto andare insieme, secondo il corso degli anni, i fatti, che a queste due cose si riferiscono, ripiglierò in particolare, colle necessarie riflessioni, prima quelli, che ci fanno intendere la perpetua perseveranza della Religione, poi quelli, che ci scopron le cause de' gran cambiamenti, i quali avvennero negl' Imperj.

Dopo di ciò, qualunque parte della Storia antica da voi si legga, sarà a voi profittevole. Non succederà fatto alcuno, di cui da voi non si scorgano

le

le conseguenze. Ammirerete la continuazione de' consigli di Dio negli affari della Religione: vedrete ancora la concatenazione degli affari umani, e da questa conoscerete con quanta riflessione, e con quanto antivedimento esser debbano regolati.



PAR-

PARTE PRIMA

L' EPOCHE

OVVERO

LA CONTINUAZIONE DE' TEMPI.

EPOCA I.

Adamo, o sia la creazione. Prima età del Mondo.

LA prima Epoca vi presenta a prima giunta un grande spettacolo: Iddio, che crea il Cielo e la Terra colla sua parola, e fa l' Uomo a sua immagine. Da questo comincia Mosè, il più antico fra gli Storici, il più sublime fra i Filosofi, ed il più savio fra i Legislatori.

Anni innanzi a Gesucristo. 4004. Colloca egli questo fondamento tanto della sua Storia, quanto della sua Dottrina, e delle sue Leggi. Di poi egli fa veder tutti gli Uomini compresi in un sol Uomo, ed eziandio la sua Femmina da lui estratta; la concordia de' matrimonj, e la società del genere umano su questo fondamento stabilita; la

Anni del Mondo. 1.

Anni innanzi a G. Cristo. *Anni del Mondo.*

la perfezione, e la potestà dell' Uomo, fino a tanto che mantiene intatta l' immagine di Dio; il suo imperio sopra gli animali; la sua innocenza, ed insieme la sua felicità nel Paradiso, la cui memoria si è conservata nell' età dell' Oro de' Poeti; il precetto Divino dato a' nostri primi Parenti; la malizia dello Spirito tentatore, e la sua apparizione sotto la figura del serpente; la caduta di Adamo, e d' Eva, funesta a tutta la lor discendenza; il primo Uomo giustamente punito in tutt' i suoi figliuoli, ed il Genere umano maledetto da Dio; la prima promessa della Redenzione, e la futura vittoria degli Uomini sopra il Demonio, che gli ha mandati in rovina.

3875. La terra comincia a riempirsi, ed i peccati si aumentano (*a*). Caino, primo figliuolo d' Adamo, e d' Eva, fa vedere al Mondo nascente la prima tragica azione; e la virtù comincia da quel punto ad essere perseguitata dal vizio. Indi compariscono de' due fratelli i contrarj costumi; l' innocenza di Abel, la sua vita pastorale, e le sue offerte aggradevoli; quelle di Cain rigetta- 129.

(a) *Gen. IV.* 3. 4.

Anni innanzi a Gesù Cristo. *Anni del Mondo.*

gettate, la sua avarizia, la sua empietà, il suo fratricidio, e la gelosia madre delle uccisioni; il gastigo di questo delitto, la coscienza del fratricida da continui timori agitata; la prima Città fabbricata da quell'empio, che cercava un asilo contra l'odio, e l'orrore del Genere umano; l'invenzione di certe Arti fatta da' suoi figliuoli; la tirannia delle passioni, e la malignità prodigiosa del cuore umano sempre a fare il male inclinato; la posterità di Set, malgrado questa depravazione, fe-
3017. dele a Dio; il pietoso Enoc tolto dal 987.
Mondo, che non era degno di possederlo; la distinzione de' figliuoli di Dio da' figliuoli degli Uomini, cioè a dire, di coloro, che viveano secondo lo spirito da coloro, che viveano secondo la carne; la lor mescolanza, e la corruttela universale del Mondo; la rovina degli Uomini risoluta per un giusto giudizio di Dio; la di lui collera di-
2468. nunziata a' peccatori dal suo servo Noè; 1536.
la loro impenitenza, e la loro ostinazione finalmente col Diluvio punita;
2348. Noè e la sua Famiglia preservata per 1656.
la riparazione del Genere umano.

Ecco quanto è succeduto nello spa-

zio

Anni innanzi a Gesucristo. zio di 1656. anni. Tal è il principio di tutte le Storie, nelle quali si scopre l'onnipotenza, la sapienza, e la bontà di Dio; l'innocenza felice sotto la sua protezione: la sua giustizia nel vendicarsi de' peccati, e nello stesso tempo la sua pazienza nell' attendere la conversione de' peccatori: la grandezza e la dignità dell' Uomo nella sua istituzione primiera: il genio del Genere umano dappoichè fu contaminato: il naturale della gelosia, e le cause segrete delle violenze, e delle guerre, cioè a dire, tutt'i fondamenti della Religione e della Morale. *Anni del Mondo.*

Col Genere umano Noè conservò l'Arti, tanto quelle, che servivano di fondamento alla vita umana, e gli Uomini sapeano fino dalla loro origine, quanto quelle, che di poi avevano inventate. Le prime Arti, che da principio gli Uomini appresero, e verisimilmente dal loro Creatore, sono l'Agricoltura (*a*), l'Arte pastorale (*b*), quella di vestirsi (*c*), e forse quella di fabbricarsi l'abitazione. Perciò non veggiamo il principio di queste Arti in Orien-

(a) *Gen. c. II. 15. c. III. 17. 18. 19. c. IV. 2.*
(b) *Ib. c. IV. 2.* (c) *Ib. c. III. 21.*

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni del Mondo.*

Oriente, verso i luoghi da' quali il Genere umano s'è sparso.

2348. 1656.
2347. 1657.
2247. 1757.

(*) La tradizione del Diluvio universale per tutta la terra si trova. L' Arca nella quale si salvarono gli avanzi del Genere umano è stata in ogni tempo celebre nell' Oriente, ne' luoghi massimamente, ne' quali dopo il Diluvio arrestossi. Molte altre circostanze di questa Storia famosa trovansi espresse negli Annali, e nelle Tradizioni de' Popoli antichi: i tempi convengono, e tutto concorda, per quanto potea sperarsi in un' antichità tanto remota.

EPO-

(*) *Berosi. Chald. hist. Chald. Hieron. Ægyp. Phæn. Hist. Mnas. Nic. Damasc. L. XCVI. Abyd. de Med. & Assyr. Ap. Jos. Antiq. L. I. c. IV. & L. I. cont. Apion. & Euseb. L. IX. Præp. Ev. c. XI. XII. Plut. opusc. Plusne solert. terr. an aquat. Lucian. de Dea Syr.*

Anni innanzi a Gesucristo.

EPOCA II.

Anni del Mondo.

Noè, ovvero il Diluvio.

II. Età del Mondo.

VIcino al Diluvio si riducono la diminuzione della vita umana, la mutazione nel vivere, ed un nuovo alimento sostituito alle frutta della terra, alcuni precetti solamente dati a Noè a viva voce, la confusion delle Lingue accaduta nella Torre di Babel, primo monumento dell' orgoglio, e della debolezza degli Uomini, il parteggiamento de' tre figliuoli di Noè, e la prima distribuzione delle terre.

La memoria di questi tre primi Autori delle Nazioni, e de' Popoli s' è conservata fra gli Uomini. Jafet, che ha popolata la maggior parte dell' Occidente, v' è restato famoso sotto il nome celebre di Japeto. Cam e suo figliuolo Canaam non sono stati men conosciuti fra gli Egizj e Fenicj; e la memoria di Sem è sempre durata presso il Popolo Ebreo, che n' è disceso.

Un po' dopo questo primo parteggia-

Anni innanzi a Gesucristo. giamento del Genere umano; Nembrot, uomo feroce, diviene a cagione del suo umor violento il primo de' Conquistatori; e tal' è l' origine delle conquiste (*a*). Stabilì in Babilonia il suo Regno, nello stesso luogo, in cui aveasi cominciata la Torre, e di già molto alto elevata, ma non tanto, quanto lo desiderava la vanità umana. Intorno allo stesso tempo Ninive fu fabbricata, ed alcuni antichi Regni stabiliti. Eglino eran piccoli in que' tempi, e trovansi nel solo Egitto quattro Dinastie, ovvero Principati, quella di Tebe, quella di Tin, quella di Menfi, e quella di Tani; questa era la Metropoli del basso Egitto. Si può rapportare eziandio a quel tempo il principio delle Leggi, e della Polizia degli Egizj, quello delle loro Piramidi, che ancor durano, e quello delle Osservazioni Astronomiche, tanto di questi Po-
2233. poli, che de' Caldei. Vedesi ancora 1771.
ascendere persino a quel tempo, non più addietro, le Osservazioni, che i Caldei (*b*), cioè a dire, senza contrasto i primi Osservatori degli Astri, diedero

Anni del Mondo.

(a) *Gen. c. X. 9. 10. 18.*
(b) *Porphyr. Simp. L. II. de cœlo.*

Anni innanzi a Gesucristo. dero in Babilonia a Callistene a favor di Aristotile. *Anni del Mondo.*

Il tutto comincia: non v'ha Storia antica, nella quale, non solo in que' primi tempi, ma gran tempo dopo, non appariscono manifesti vestigj della novità del Mondo. Si veggono stabilirsi le Leggi, ripulirsi i costumi, e formarsi gl' Imperj. Il Genere umano esce a poco a poco dell'ignoranza; la sperienra lo ammaestra, e l'Arti sono inventate, o acquistano perfezione. Al moltiplicarsi degli uomini, si va popolando successivamente la terra; si passano i monti, ed i precipizj; si attraversano i fiumi, ed in fine i mari; e nuove si stabiliscono le abitazioni. La terra, che da principio non era se non una immensa foresta, prende un' altra forma; i boschi abbattuti fanno luogo a' campi, alle pasture, a' villaggi, alle borgate, e finalmente alle Città. S' impara a prender certi animali, a dimesticarne degli altri, e ad avvezzargli al servigio. Si ebbero a prima giunta a combatter le fiere. In queste guerre segnalaronsi i primi Eroi: elle fecero inventar l'armi, che poscia contra i loro simili rivoltarono gli Uomini. Nem-

Anni innanzi a Gesù Cristo. *Anni del Mondo.*

brot, il primo guerriero, ed il primo conquistatore, è chiamato, *Cacciatore robusto* nella Scrittura (*a*). Con gli animali, seppe l'Uomo addimesticare ancora le frutta, e le piante; piegò a suo uso per fino i metalli, ed a poco a poco tutta vi fece servir la natura. Le prime Arti, che Noè avea conservate, e vedevansi ancora in vigore ne' paesi, ne' quali si fece il primo stabilimento del Genere umano, si perdettero a misura dell' allontanarsi da quel paese. Fu necessario, o ripigliarle col tempo, o che coloro, i quali le aveano conservate, agli altri le riportassero. Vedeasi perciò venire il tutto da quelle terre sempre abitate, nelle quali restarono incorrotti i fondamenti dell' Arti, ed ivi ancora imparavansi tutto giorno molte cose importanti. La cognizione di Dio, e la memoria della Creazione vi si conservarono, ma a poco a poco andò mancando. Le antiche Tradizioni si mettevano in dimenticanza, e si rendevano oscure; le Favole, che lor succedettero, non più ne riteneano, che rozze idee; le false Divinità si moltiplicavano; e questo diede

(*a*) Gen. c. X. 9.

Anni innanzi a Gesucristo. diede luogo alla Vocazione di Abramo, *Anni del Mondo.*

EPOCA III.

La Vocazione d' Abramo, ovvero il principio del Popolo di Dio, e dell' alleanze.

III. Età del Mondo.

QUattrocentoventisei anni dopo il Diluvio, come caminuavano i Popoli ognuno secondo la sua corruttela, e scordavansi del Signore, che gli avea fatti, questo gran Dio, per impedire il progresso di un sì gran male, nel mezzo alla corruzione cominciò a separarsi un Popolo eletto.
1921. Fu scelto Abramo per essere di tutt' i 2083.
Credenti il Ceppo, ed il Padre. Iddio lo chiamò nella terra di Canaan, nella quale volea stabilire il suo culto, ed i figliuoli di questo Patriarca, che avea risoluto di moltiplicare come le stelle del Cielo, e come l' arena del Mare. Alla promessa, che gli fece di dar quella terra a' suoi Discendenti, aggiunse un certo che molto più rag-

Anni innanzi a Gesucristo. guardevole; e fu la gran benedizione, che doveva esser diffusa sopra tutt' i Popoli del Mondo in Gesucristo nato della sua Stirpe (*a*). Questo Gesucristo è quello, che Abramo onora nella persona del Sommo Pontefice Melchisedech, il quale lo rappresenta; a lui paga la decima del bottino, riportato sopra i Re vinti; e da lui riceve la benedizione. Nelle immense ricchezze, ed in una possanza, che uguagliava quella de' Re, Abramo conservò gli antichi costumi: menò sempre una vita semplice e pastorale, che nondimeno avea la sua magnificenza, da questo Patriarca fatta principalmente comparire coll' esercitare una ospitalità uni- *Anni del Mondo.*
1856. versale. Gli diede il Cielo degli ospi- 2148.
ti; gli Angioli manifestarono a lui i consigli di Dio; egli vi credette, ed in tutto ripieno di fede, e di pietà si diede a vedere. Al suo tempo Inaco, più antico di tutt' i Re conosciuti da' Greci, fondò il Regno di Argo. Dopo Abramo, trovansi Isaac suo figliuolo e Giacobbe suo nipote, imitatori della sua fede e della sua semplicità nella vita medesima pastorale. Iddio replica

loro

(a) *Hebr. c. VII. 1. 2. 3. & seq.*

Anni innanzi a G. Cristo. 1759. Anni del Mondo.

loro le promesse medesime, che avea fatte al lor Genitore, ed in tutte le cose, come lui, li conduce. Isaac benedice Giacobbe in pregiudizio di Esau suo fratel primogenito; ed ingannato in apparenza, eseguisce coll' effetto i consigli di Dio. Giacobbe protetto da Dio sopravanzò in tutto Esau. Un Angiolo, col qual ebbe un combattimento ripien di misterj, diedegli il nome d' Israello, dal quale i suoi figliuoli sono chiamati Israeliti. Di lui nacquero i dodici Patriarchi, Padri delle dodici Tribù del Popolo Ebreo: fra gli altri Levi, di cui dovevano uscire i Ministri delle cose sacre; Giuda, di cui doveva uscire colla Stirpe Reale Cristo Re de' Re, e Signor de' Signori; e Giuseppe, che sopra tutti gli altri figliuoli suoi da Giacobbe fu amato. Ivi si spiegano nuovi segreti della Provvidenza Divina. Vi si veggono prima di ogni altra cosa l' innocenza, e la saviezza del giovane Giuseppe sempre nemica de' vizj, e sollecita nel re-
1728. primerli ne' suoi fratelli; i suoi sogni profetici, e misterioſi; i suoi fratelli ingelositi, e la gelosia causa per la seconda volta di un fratricidio; la ven-

2245.

2276.

Anni innanzi G. C. — Anni del Mondo.

dita di questo grand'Uomo; la fedeltà ch'egli al suo Padrone conserva, e la
1717. maravigliosa sua castità; le persecuzio- 2287.
ni, ch'ella muove contra di esso; la sua prigionia, e la sua costanza; le sue
1715. predizioni; la sua miracolosa liberazio- 2289.
ne; l'interpetrazione famosa de' sogni di Faraone; il merito di un Uomo sì grande riconosciuto; il di lui genio elevato e giusto, e la protezione di Dio, che da per tutto ov'egli è, lo mette
1706. in dominio; il suo antivedimento, i 2298.
suoi savj consigli e l'assoluta sua potestà nel Regno del basso Egitto; con questo mezzo la salute di suo Padre
1689. Giacobbe e di sua Famiglia. Questa 2315.
Famiglia teneramente amata da Dio si stabilì in questa guisa in quella parte dell'Egitto, di cui Tani era la Capitale, e tutt'i Re prendevano il nome di Faraone. Giacobbe muore, ed un poco prima della sua morte fa quella celebre profezia, nella quale scoprendo a' suoi figliuoli lo stato della lor discendenza, scopre in particolare a Giuda i tempi del Messia, che dovea nascere dalla loro Stirpe. La Famiglia di questo Patriarca in poco tempo divenuta un gran Popolo: la prodigiosa molti-

pli-

Anni innanzi a Gesucristo. plicazione eccita la gelosia degli Egi- *Anni del Mondo.*
zj: gli Ebrei sono odiati con ingiusti-
zia e perseguitati senza pietà: Iddio fa
nascer Mosè loro Liberatore, ch' egli
libera dall'acque del Nilo, e fa cade-
1571. re nelle mani della Figliuola di Fa 2433.
raone: ella come suo figliuolo lo alle-
va, e lo fa istruire in tutta la sapien-
1556. za degli Egizj. In que' tempi i Popo- 2443.
li di Egitto si stabilirono in diversi luo-
ghi della Grecia. La Colonia, che
Cecrope condusse dall' Egitto, fondò
dodici Città, o piuttosto dodici Bor-
ghi, de' quali compose il Regno di
Atene, e vi stabilì colle leggi del suo
paese gli Dei, che v'erano adorati (a).
Un poco dopo sopraggiunse il Diluvio
di Deucalione nella Tessaglia, confuso
col Diluvio universale da' Greci. Elle-
no figliuolo di Deucalione regnò in
Ftia paese della Tessaglia, e diede il
suo nome alla Grecia. I suoi Popoli,
innanzi chiamati Greci, presero sem-
pre di poi il nome di Elleni, benchè
i Latini abbiano ad essi conservato il
loro nome antico. Intorno allo stesso
tempo, Cadmo figliuolo di Agenore
trasportò in Grecia una Colonia di Fe-

(a) *Marm. Arun. seu Æra Att.*

Anni innanzi a Gesucristo. nicj, e fondò la Città di Tebe nella Beozia. Gli Dei di Siria, e di Fenicia entrarono con esso lui nella Grecia. *Anni del Mondo.*

1531. Intanto Mosè avanzavasi nell' età. Di quarant' anni, sprezzò le ricchezze della Corte di Egitto; e commosso da' mali degl' Israeliti, suoi fratelli, pose se stesso in pericolo per soccorrerli. Costoro in vece di approfittarsi del suo zelo, e del suo coraggio, l' esposero al furore di Faraone, che risolvette la sua rovina. Mosè fuggì dall' Egitto, ed andò in Arabia, nella terra di Madian, dove la sua virtù, sempre attenta nel soccorrer gli oppressi, gli fece trovare un rifugio sicuro. Perdendo questo grande Uomo la speranza di liberare il suo Popolo, o attendendo un tempo migliore, avea passati quarant' anni nel 2473.

1491. pascer le greggi di Gietro suo Suocero, quando vide nel deserto il Rovo ardente, ed udì la voce del Dio de' suoi Padri, che lo mandava in Egitto per trarre di schiavitudine i suoi fratelli. Ivi compariscono l' umiltà, il coraggio, ed i miracoli di questo divino Legislatore; la pertinacia di Faraone, ed i terribili gastighi, che Iddio gli manda; la Pasqua, ed il dì seguente 2513.

il

Anni innanzi a Gesucristo. il passaggio del Mar Rosso; Faraone e gli Egizj seppelliti nell' acque, e l'intera liberazione degl' Israeliti. *Anni del Mondo.*

EPOCA IV.

Mosè, ovvero la legge scritta.

IV. Età del Mondo.

COminciano i tempi della Legge Scritta. Ella fu data a Mosè 430. anni dopo la vocazione di Abramo, 856. anni dopo il Diluvio, e lo
1491. stesso anno, in cui il Popolo Ebreo uscì 2513.
dell' Egitto. Questa Data è rimarchevole, perchè serve per disegnare tutto il tempo, che corre da Mosè per sino a Gesucristo. Tutto questo tempo chiamasi tempo della Legge Scritta, per distinguerlo dal tempo precedente, che chiamasi tempo della Legge di Natura, nel quale non aveano gli Uomini per governarsi, che la Ragion naturale e le Tradizioni de' loro Antenati.

Iddio adunque avendo liberato il suo Popolo dalla tirannia degli Egizj, per condurlo nella terra, in cui vuol esser servito; prima di stabilirvelo, gli propone

Anni innanzi a Cristo. pone la Legge, giusta la quale vi do- *Anni del Mondo.*
vea vivere. Scrive di sua propria mano sopra due tavole, che dà a Mosè sulla sommità del Monte Sinai, il fondamento di questa Legge, cioè a dire, il Decalogo, ovvero i dieci Comandamenti, che contengono i primi principj del culto di Dio, e della società umana (*a*). Detta allo stesso Mosè gli altri Precetti, co' quali stabilisce il Tabernacolo, figura del tempo avvenire; l'Arca, nella quale Iddio mostravasi presente co' suoi Oracoli, ed eran rinchiuse le Tavole della Legge; l'esaltazione di Aaronne fratello di Mosè; il sommo Sacerdozio, ovvero il Pontificato, unica Dignità a lui, ed a' suoi figliuoli conferita; le cerimonie della loro consacrazione, e la forma degli abiti loro misteriosi; le funzioni de' Sacerdoti, figliuoli di Aaronne; quelle de' Leviti, coll' altre osservanze della Religione; e ciò che v'è di più bello, le regole de' buoni costumi, la polizia, ed il governo del suo Popolo eletto, di cui egli stesso vuol essere il Legislatore. Ecco ciò ch'è notato dall' Epoca della Legge Scritta. Veggonsi appresso, il

(a) *Heb. c. IX. 9. 23.*

Anni in viaggi a Gesucristo. il viaggio continuato nel Deserto; le ribellioni, le idolatrie, i gastighi, le consolazioni del Popolo di Dio, che questo Legislatore onnipotente a poco a poco va formando con questo mez- *Anni del Mondo.*
1452. zo; la consacrazione di Eleazaro som- 2552.
mo Pontefice, e la morte di suo Padre Aaronne; il zelo di Finees figliuolo di Eleazaro, ed il Sacerdozio assicurato a' suoi discendenti con una particolar promessione. In' que' tempi gli Egizj proseguono in diversi luoghi lo stabilimento delle loro Colonie, principalmente nella Grecia, dove Danao Egizio si fa Re di Argo, e ne toglie il possesso agli antichi Re discendenti d' Inaco. Verso il fine de' viaggi del
1451. Popolo di Dio nel Deserto, veggonsi 2553.
cominciare le battaglie, che le orazioni di Mosè rendono fortunate. Egli muore, e lascia agl' Israeliti tutta la loro Storia, da lui accuratamente disposta dall'origine del Mondo per fino al tempo della sua morte. Questa Storia è continuata per comando di Giosuè, e de' suoi Successori. Fu poscia in molti libri divisa; e con questo ci son pervenuti il Libro di Giosuè, il Libro de' Giudici, ed i quattro Libri de' Re. La

Sto-

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni del Mondo.*

Storia, che Mosè avea scritta e conte-
nea tutta la Legge, fu ancora in cin-
que Libri divisa, che chiamansi il Pen-
tateuco, e sono il fondamento della
1445. Religione. Dopo la morte dell' Uomo 2559.
di Dio, trovansi le guerre di Giosuè,
la conquista e la divisione della Terra
Santa, e le ribellioni del Popolo gasti-
gato, ed in varie occasioni ristabilito.
Ivi si veggono le vittorie di Otoniello,
che lo libera dalla tirannia di Cusan
1405. Re di Mesopotamia, e 80. anni dopo 2599.
quella di Aod contra Eglon Re di
1325. Moab. Intorno a quel tempo Pelope 2679.
1322. Frigio figliuolo di Tantalo regna nel 2682.
Peloponneso, e dà il suo nome a quel
paese famoso. Belo Re de' Caldei rice-
1305. ve da quei Popoli gli onori divini. 2699.
Gl' Israeliti ingrati cadono di nuovo
1285. nella schiavitudine. Jabin Re di Ca- 2719.
naam li soggioga, ma Debora la Pro-
fetessa, che giudicava il Popolo, e Ba-
rac figliuolo di Abinoem, sconfiggono
1245. Sisara Generale dell' armi di questo 2759.
Re. Trent'anni dopo Gedeone, vitto-
1236. rioso senza combattere, incalza e vin- 2768.
ce i Midianiti. Abimelec suo figliuolo
usurpa l'autorità coll' uccisione de' suoi
fratelli, tirannicamente l'esercita, e fi-
nal-

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni del Mondo.*

nalmente colla vita la perde. Jefte in-
1187. sanguina la sua vittoria con un sacri-
fizio, che non può scusarsi, se non so- 2817.
pra un comando segreto di Dio, di cui
non si compiacque di darci alcuna no-
tizia. In questo secolo succedono cose
molto rimarchevoli fra' Gentili: Atteso
che secondo il computo di Erodoto (*a*),
che sembra il più esatto, bisogna met-
1267. tere in questi tempi 514. anni innanzi 2737.
Roma, ed al tempo di Debora, Nino
figliuolo di Belo, e la fondazione del
primo Imperio degli Assirj. La Sede
ne fu stabilita in Ninive (*b*), Città an-
tica e di già celebre; ma ornata, ed il-
lustrata da Nino. Coloro, che concedo-
no 1300. anni a' primi Assirj, hanno
nell' antichità della Città il lor fonda-
mento, ed Erodoto, che lor non ne
assegna se non 500. non parla, che
della durata dell' Imperio, da essi co-
minciato ad estendere sotto Nino fi-
gliuolo di Belo nell' Asia Maggiore (*c*).
Alquanto dopo, e sotto il regno di
questo Conquistatore, si dee mettere la
fondazione, ovvero il ristoramento dell'
an-

(a) *Her. l. I. c. XXVI.*
(b) *Gen. c. X. 11.*
(c) *Jos. 19. 29. Joseph. Antiq. 8. 2.*

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni del Mondo.*

antica Città di Tiro, resa tanto celebre per la navigazione, e per le sue
1252. Colonie. Nel decorso del tempo, ed 2752.
alquanto dopo Abimelec, trovansi le famose battaglie di Anfitrione, e di Teseo Re di Atene, che de' dodici Borghi di Cecrope fece una sola Città, e diede miglior forma al Governo degli Atenieſi. Al tempo di Jefte, mentre Semiramide Vedova di Nino, e tutrice di Ninia, accreſcea colle ſue conquiſte l'Imperio degli Aſſirj, la celebre Città di Troja, presa già una vol-
1184. ta da' Greci ſotto Laomedonte ſuo ter- 2820.
zo Re, fu ridotta in cenere pure da' Greci, ſotto Priamo figliuolo di Laomedonte, dopo dieci anni di aſſedio.

EPOCA V.

La presa di Troja.

IV. Età del Mondo.

1184. QUeſta Epoca della rovina di Tro- 2820.
ja accaduta intorno all'anno 308. dopo l'uſcita dell'Egitto, e 1164. anni dopo il Diluvio, è ragguardevole, tanto per l'importanza di un avveni-

men-

Anni in nanzi a Gesucristo. mento sì grande celebrato da' due mag- *Anni del Mondo.*
giori Poeti della Grecia, e dell' Italia, quanto perchè si può rapportare a questa Data ciò, che v'è di più rimarchevole ne' tempi, che si chiamano Favolosi, ed Eroici; Favolosi, per le favole, nelle quali sono inviluppate di quel tempo le Storie; Eroici, per coloro, che i Poeti hanno chiamati Figliuoli degli Dei, ed Eroi. La vita loro non è lontana da questa presa. Atteso che al tempo di Laomedonte Padre di Priamo, comparisçono tutti gli Eroi del Vello d'Oro, Giasone, Ercole, Orfeo, Castore, e Polluce, e gli altri a voi noti; ed al tempo di Priamo stesso, durante l'ultimo assedio di Troja, veggonsi gli Achilli, gli Agamennoni, i Menelai, gli Ulissi, Ettore, Sarpedone figliuolo di Giove, Enea figliuolo di Venere, che i Romani riconoscono per lor fondatore, e tanti altri, da' quali s'hanno fatto gloria il discendere illustri Famiglie, ed intere Nazioni. Questa Epoca è dunque propria per adunare quanto i tempi favolosi hanno di più certo e di più bello. Ma quello, che nella Storia Santa si vede, è in ogni forma più ragguardevole: la for-

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni del Mondo.*

za prodigiosa di un Sansone, e la sua
1177. fiacchezza stupenda; Eli sommo Pon- 2887.
tefice, venerabile per la sua pietà, e
1176. sventurato a cagione del delitto de' suoi 2888.
figliuoli; Samuello Giudice irrepren-
1095. bile, e Profeta eletto da Dio per con- 2909.
sacrare i Re; Saulle primo Re del Popolo di Dio, le sue vittorie, la sua presunzione di sacrificar senza Sacerdoti, la sua disubbidienza mal iscusata col pretesto di Religione, la sua riprovazione, la sua caduta funesta. In questo tempo Codro Re di Atene si sacrificò alla morte per la salute del suo Popolo, e gli diede la vittoria colla sua morte. I suoi figliuoli Medonte e Nileo contesero fra loro il Regno. In questa occasione gli Atenieſi annullarono la Dignità Reale; e dichiararono Giove per unico Re del Popolo di Atene. Crearono de' Governatori, ovvero Presidenti perpetui, ma soggetti a render conto della loro amministrazione. Questi Magistrati furono dinominati Arconti. Medonte figliuolo di Codro fu il primo, ch' esercitò questa Carica; e stette lungo tempo nella sua Famiglia. Gli Atenieſi sparsero le loro Colonie in quella parte dell' Asia Minore, che

fu

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni del Mondo.*

fu denominata Jonia. Le Colonie Eolie si fecero quasi nel tempo stesso, e
1055. tutta l'Asia Minore si riempì di Città 2949.
Greche. Dopo Saulle comparisce Davide, quel Pastore maraviglioso, vincitore del superbo Goliat, e di tutt'i nemici del Popolo di Dio; gran Re, gran Conquistatore, gran Profeta, degno di cantare le maraviglie della Onnipotenza Divina; Uomo in somma secondo il cuore di Dio, com'egli stesso lo de-
1034. nomina, e che colla sua penitenza ha 2970.
fatto cambiare eziandio il suo delitto in gloria del suo Creatore. A questo
1014. pietoso guerriero succedette suo figliuo- 2990.
lo Salomone, savio, giusto, pacifico,
1012. le cui mani non imbrattate di san- 2992.
gue furono giudicate degne di fabbricare il Tempio di Dio.

EPOCA VI.

Salomone, ovvero il Tempio perfezionato.

V. Età del Mondo.

1004. CIrca l'anno 3000. del Mondo il 3000.
quattrocent'ottantotto dopo l'uscita

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni del Mondo.*

ta dell' Egitto ; e (per pareggiare il tempo della Storia Santa con quello della profana) 180. anni dopo la pre-
1003. sa di Troja, 250. innanzi alla fonda- 3001.
zione di Roma, e 1000. anni innanzi a Gesucristo, Salomone perfezionò il maraviglioso edifizio. Con pietà, e magnificenza non ordinaria ne celebrò la Dedicazione. E' seguita questa celebre azione da altre maraviglie del regno di Salomone ; che termina con vergognose debolezze. Si abbandona all'amor delle Femmine ; declina il suo spirito, si affievolisce il suo cuore, e la sua pietà degenera in idolatria. Iddio giustamente irritato, lo risparmiò in riguardo di David suo servo ; ma non volle lasciare la sua ingratitudine interamente impunita : divise il suo Regno dopo la di lui morte e sotto il di lui figliuo-
975. lo Roboamo. L' orgoglio brutale di 3029.
questo giovane Principe gli fece perdere dieci Tribù, che Geroboamo separò dal loro Dio e dal loro Re. Per timore, che ritornassero a' Re di Giuda, vietò l'andare a sacrificare nel Tempio di Gerusalemme, ed eresse i suoi Vitelli d' Oro, a' quali diede il nome del Dio d' Israello, affinchè ne paresse

Anni innanzi a Gesucristo. menò stravagante il cambiamento. La stessa ragione gli fece ritenere la Legge di Mosè, ch' egli interpretava a suo capriccio, ma ne faceva osservare quasi tutta la Polizia (*a*), tanto civile quanto religiosa ; di modo che il Pentateuco restò sempre in venerazione nelle Tribù separate. *Anni del Mondo.*

Così fu eretto il Regno d' Israello contra il Regno di Giuda . La Religione, sovente priva del suo splendore in quel di Giuda, non lasciò di mantenervisi . In que' tempi erano potenti i Re di Egitto. I quattro Regni erano stati uniti sotto quello di Tebe. Credesi
971. che Sesostri, quel famoso Conquistator 3033.
degli Egizj , sia Sesac Re di Egitto, di cui Iddio si servì per punire l' empietà di Roboamo . Nel regno di Abia figliuolo di Roboamo , vedesi la famosa vittoria, che la pietà di questo Principe gli ottenne contra le Tribù
924. Scismatiche . Asa di lui figliuolo , la 3080.
cui pietà è lodata nella Scrittura, v' è tacciato come un Uomo, che nelle sue
917. infermità più pensava a' soccorsi della 3087.
medicina, che alla bontà del suo Dio.
914. Al suo tempo Amri Re d' Israello fab- 3090.

(a) *III. Reg. XII.* 32.

Anni innanzi a Gesucristo. bricò Samaria, dove stabilì la Sede del suo Regno. Questo tempo è seguito dal regno ammirabile di Giosafat, nel quale fiorirono la pietà, la giustizia, la navigazione, e l'arte militare. Mentr' egli facea vedere al Regno di Giuda un altro David, Acabbo e sua moglie Gezabelle, che regnavano nell' Israello, aggiugnevano all' Idolatria di Geroboamo tutte l' empietà de' Gen- *Anni del Mondo.*

899. tili. Ambidue miserabilmente perirono. Iddio che avea sofferte le loro idolatrie, risolvette di vendicare contra di essi il sangue di Nabot, da lor fatto morire, perchè avea ricusato, come l' ordinava la Legge di Mosè, di vender loro per sempre la possessione de' suoi Antenati. La sentenza fu lor pronunziata per bocca di Elia Profeta. 3105.

897. Acabbo alquanto dopo fu ucciso, mal grado le diligenze, che per salvarsi ei 3107.

892. prendea. Bisogna mettere verso questo tempo la fondazion di Cartagine, che Didone venuta di Tiro fabbricò in un luogo, dove, di Tiro all' esempio, potea trafficar con vantaggio, ed aspirar all' Imperio del mare. E' difficile assegnare il tempo, nel quale si fece Repubblica; ma la mescolanza de' Tirj, e 3112.

degli

Anni innanzi a Gesucristo. degli Africani fece, che insieme ella *Anni del Mondo.*
foſſe guerriera, e mercantile. Gli Sto-
888. rici antichi, i quali mettono la sua 3116.
origine innanzi alla rovina di Troja, poſſono far congetturare, che Didone l'aveſſe piuttoſto accreſciuta, e fortificata, che alzata da' fondamenti. Gli affari cambiarono faccia nel Regno di Giuda. Atalia figliuola di Acabbo, e di Gezabelle, portò con seco l'empie-
885. tà nella Casa di Gioſafat. Joram, fi- 3119.
gliuolo di un Principe tanto pietoſo, volle piuttoſto imitare suo Suocero, che suo Padre. La mano di Dio fu sopra di lui. Fu breve il suo regno, e spaventevole fu il suo fine. Nel mezzo di que' gaſtighi, Iddio operava inauditi prodigj, eziandio in favore degl' Iſraeliti, che volea chiamare a penitenza. Mirarono senza convertirsi i miracoli di Elia, e di Eliseo, i quali profetarono sotto i regni di Acabbo, e di cinque de' suoi Succeſſori. In quel tempo fiorì Omero, e trent' anni prima di lui fioriva Eſiodo (*a*). Gli antichi costumi, ch' eglino ci rappreſentano, e le veſtigie, che ancora conſervano con molta magnificenza dell' antica ſemplicità, ci

(a) *Marm. Arund.*

Anni innanzi a Gesucristo. 884. *Anni del Mondo.* 3120.

servon non poco per farci intendere le antichità molto più remote, e la divina semplicità della Scrittura. Ne' Regni di Giuda, e d' Israello si videro spettacoli spaventevoli. Gezabelle fu precipitata dalla sommità di una Torre per comando di Jeu. Nulla giovolle l' esser ornata; Jeu la fece calpestar da' cavalli. Fece uccidere Joram Re d' Israello figliuolo di Acabbo: tutta la Famiglia di Acabbo fu sterminata, e poco vi mancò, ch' ella non strascinasse quelle de' Re di Giuda nella sua rovina: Il Re Ocosia, figliuolo di Joram Re di Giuda, e di Atalia, fu ucciso insieme co' suoi fratelli in Samaria, come alleato, ed amico de' figliuoli di Acabbo. Subito che la nuova fu portata in Gerusalemme, Atalia risolvette di far morire tutti gli avanzi della Famiglia Reale, senza risparmiare i suoi figliuoli, e di regnare colla perdita di tutt' i Suoi. Il solo Joas figliuolo di Ocosia, bambino ancora in cuna, fu tolto alla rabbia di sua Avola. Gesabet sorella di Ocosia, e moglie di Jojada sommo Pontefice, lo nascose nella Casa di Dio, e salvò questa preziosa reliquia della Famiglia di Da-

Anni innanzi a Gesucristo. David, Atalia, che lo credette ucciso con tutti gli altri, vivea senza timore. Licurgo diede a Lacedemone delle Leggi (*a*). Vien ripreso per averle fatte tutte per la guerra, all' esempio di Minos, di cui avea seguite le istituzioni, e per aver poco provveduto alla modestia delle Femmine, mentre per far soldati obbligava gli Uomini ad una vita tanto laboriosa e tanto temperante. Non v' era nella Giudea chi si sollevasse contra di Atalia; ella credeasi stabilita con un regno di sei anni. Ma Iddio le nudriva un Vendicatore nel sacro asilo del suo Tempio. *Anni del Mondo.*

878. Giunto che fu all' età di sett' anni, 3126.
Jojada lo fece conoscere ad alcuni Capi principali dell' Esercito Reale, co' quali esattamente avea destreggiato; ed assistito da' Leviti consacrò il giovane Re nel Tempio. Tutto il Popolo riconobbe senza difficoltà l' erede di David e di Josafat. Atalia, accorsa al romore per dissipar la congiura, fu tratta per forza dal ricinto del Tempio, e ricevette il trattamento, che meritavano i suoi delitti. Finattantochè Jo-

(a) *Plat. de rep. l. VIII. de leg. l. I. Arist. Pol. l. II. cap. IX.*

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni del Mondo.*

jada, visse Joas fece offervare la Leg-
ge di Mosè. Dopo la morte di questo
santo Pontefice, contaminato dalle adu-
lazioni de' suoi Cortigiani, si abbando-
na con esso loro all' Idolatria. Il Pon-
840. tefice Zaccheria, figliuolo di Jojada, 3164.
volle riprenderlo; e Joas, senza ricor-
darsi di quanto era debitore al di lui
Padre, lo fece lapidare. Non fu lon-
839. tana da lui la vendetta. L' anno se- 3165.
guente Joas fu battuto da' Sirj, e ca-
duto in disprezzo, fu assassinato da'
suoi; ed Amasia suo figliuolo, di lui
825. migliore, fu posto sul trono. Il Regno 3179.
d' Israello abbattuto dalle Vittorie de'
Re di Siria, e dalle guerre civili, ri-
pigliò le sue forze sotto Geroboamo
II. più pietoso de' suoi Predecessori.
Ozia, altramente nominato Azaria, fi-
gliuolo di Amasia, non governò con
810. minor gloria il Regno di Giuda. Que- 3194.
sti è il famoso Ozia infetto di lebbra
e tante volte ripreso nella Scrittura per
avere osato ne' suoi ultimi giorni im-
pacciarsi nell' uffizio Sacerdotale, e con-
tra il divieto della Legge, offerire egli
stesso sull' Altar de' profumi l' incenso.
Fu d' uopo, tutto che fosse Re, seque-
strarlo secondo la Legge di Mosè; e

Jo-

Anni innanzi a Gesucristo. Joatan suo figliuolo, che fu poi suo Successore, governò saviamente il Regno. Sotto il regno di Ozia, i santi Profeti, de' quali i maggiori in quel tempo furono Osea, ed Isaia (*a*), cominciarono a pubblicare le lor Profezie in iscritto, ed in Libri particolari, de' quali depositavan nel Tempio gli Originali, perchè servissero di monumento alla Posterità. Le Profezie di minor' estensione, e fatte solo di viva voce, registravansi secondo il costume, insieme colla Storia del tempo negli Archivj del Tempio. I Giuochi Olimpi- *Anni del Mondo.*
776. ci istituiti da Ercole, e per gran tem- 3228.
po interrotti, furono ristabiliti. Da questo ristabilimento sono derivate le Olimpiadi, dalle quali i Greci contavano gli anni. A questo termine finiscono i tempi da Varrone nominati Favolosi, perchè fino a questa Data le Storie profane sono piene di confusione e di favole; e cominciano i tempi Storici, ne' quali gli avvenimenti del Mondo son riferiti da più fedeli e più distinte relazioni. La prima Olimpiade è segnata dalla vittoria di Coreb. Elle si rinnovavano ogni cinque anni, e do-

(a) *Osee c. I. 1. Is. c. I. 1.*

Anni innanzi a Gesucristo. dopo quattr'anni già scorsi. Ivi, nel *Anni del Mondo.* concorso di tutta la Grecia prima in Pisa, e poi in Elide, si celebravano que' famosi combattimenti, ne' quali i Vincitori erano coronati con incredibili applausi. Così erano gli esercizj in onore, e la Grecia diveniva di giorno in giorno più forte, e più polita. L'Italia era ancora quasi in tutto salvatica. I Re Latini della discendenza di Enea regnavano in Alba. Ful era Re di Assiria. Vien creduto padre di Sardanapalo, chiamato secondo l'uso degli Orientali, Sardan Pul, cioè a dire, Sardan figliuolo di Ful. Credesi ancora, che questo Ful, o Pul, sia stato il Re di Ninive, che fece penitenza con tutto il suo Popolo alla predicazione di Giona. Questo Principe invitato dalle dis-
771. sensioni del Regno d'Israello, venne 3233.
ad invaderlo; ma placato da Manaem, egli lo stabilì nel trono, che aveva usurpato colla violenza, e ricevette in ricompensa un tributo di mille talenti. Sotto suo figliuolo Sardanapalo, e dopo Alcmeone ultimo Arconte perpetuo degli Atenieſi, questo Popolo, che dal suo umore conducevasi insensibilmente allo stato popolare, diminuì la potestà de'

Anni innanzi a Gesucristo. de' suoi Magistrati, e ridusse a dieci anni il governo degli Arconti. Il primo di questa sorta fu Carope. Romolo e Remo, discesi dagli antichi Re d' Alba per parte della lor Madre Ilia, rimisero nel Regno d' Alba il lor Avolo Numitore, da suo fratello Amulio cacciatone dal possesso, e subito dopo fondarono Roma, mentre Joatan regnava nella Giudea. *Anni del Mondo.*

EPOCA VII.

Romolo, ovvero Roma fondata.

QUesta Città, ch' esser dovea la Signora dell' Universo, e nel decorso del tempo la Sede principale della Religione; fu fondata sul fine del terzo anno della Sesta Olimpiade, 430. anni in circa dopo la presa 3250.
754. di Troja, di dove credevano i Romani, che fossero venuti i lor Antenati,
Anni innanzi a Gesucristo. e 753. anni innanzi a Gesucristo. Romolo nudrito austeramente fra' Pastori *Anni di Roma.* 1.
e sempre negli esercizj della guerra, consacrò questa Città al Dio delle bat-

ta-

Anni innanzi a Gesucristo. taglie, da lui detto suo Padre. Verso i tempi dell' origine di Roma occorse *Anni di Roma.*

748. per la vita molle di Sardanapalo la caduta del primo Imperio degli Assirj. 6.
I Medi popoli bellicosi, animati da' discorsi di Arbace loro Governatore, diedero a tutt' i sudditi di questo Principe effemminato l' esempio di disprezzarlo. Tutti si ribellarono contra di esso, ed egli in fine perì nella sua Città Capitale, dove si vide costretto abbruciarsi colle sue femmine, co' suoi eunuchi, e colle sue ricchezze. Dalle rovine di quest'Imperio veggonsi originarsi tre gran Regni. Arbace, ovvero Orbace, che alcuni chiamano Farnace, liberò i Medi, i quali dopo un' assai lunga Anarchia ebbero de' potentissimi

747. Re. Oltre a ciò, subito dopo Sardanapalo, vedesi comparire un secondo Regno di Assirj, di cui Ninive restò la Capitale, ed un Regno di Babilonia. Questi due ultimi Regni non sono ignoti agli Autori profani, e sono celebri nella Storia Santa. Il secondo Regno di Ninive è fondato da Tilgat, ovvero Telgat figliuolo di Falasar, chiamato perciò Teglat-falasar, cui si dà ancora il nome di Nino il Giovane. 7.

Ba-

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

Baladan, da' Greci nominato Belesi, stabilì il Regno di Babilonia, dov' è conosciuto sotto il nome di Nabonassar. Di là porta l' origine l' Era di Nabonassar, celebre presso Tolommeo, e gli antichi Astronomi, che computano gli anni loro dal Regno di questo Principe. E' bene qui l'avvertire, che questo termine, *Era*, significa una dinumerazione d' anni cominciata da un certo punto, che qualche grande av-

740. venimento rimarchevole ha reso. Acas, 14.
Re di Giuda empio e scellerato, stretto da Rasin Re di Siria, e da Facea figliuolo di Romelia Re d' Israello, in vece di ricorrere a Dio, che incitava contra di lui que' nemici per punirlo, chiamò Teglat-falasar primo Re di Assiria, ovvero di Ninive, che ridusse all' estremo il Regno d' Israello, e distrusse affatto quello di Siria: ma nello stesso tempo depredò quello di Giuda, che aveva implorata la sua assistenza. Così i Re di Assiria impararono la strada della Terra Santa, e ne risolvettero la

721. conquista. Cominciarono dal Regno 33.
d' Israello, che Salmanasar, figliuolo e Successore di Teglat-falasar, interamente distrusse. Osea Re d' Israello s' era

fida-

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

fidato nel soccorso di Sabacone, altramente nominato Sua, ovvero Soo Re di Etiopia, il quale aveva invaso l'Egitto. Ma questo Conquistatore potente non potè trarlo dalle mani di Salmanasar. Le dieci Tribù, fra le quali erasi estinto il culto di Dio, trasportate in Ninive, e fra' Gentili dispersi, di tal maniera vi si perdettero, che non fu più possibile lo scoprirne alcun vestigio. Alcuni pochi rimasero, i quali furono mescolati con gli Ebrei, e fecero una piccola parte del Regno di
715. Giuda. In questo tempo succedette la 39.
morte di Romolo. Fu sempre in guerra, e sempre vittorioso; ma in mezzo alle guerre, gettò le fondamenta della Religione, e delle Leggi. Una lunga Pace somministrò il modo a Numa suo
714. Successore di perfezionar l'opra. Formò 40.
la Religione, ed ammansò i feroci costumi del Popolo Romano. Al suo tempo le Colonie venute da Corinto, e da molt'altre Città della Grecia, fondarono Siracusa in Sicilia, Crotone, Taranto, e forse molte altre Città in quella parte d'Italia, alla quale molte antiche Colonie Greche sparse per tutto il paese, aveano di già dato il nome

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

me di Magna Grecia. Frattanto Ezechia il più religioso, ed il più giusto di tutt'i Re dopo Davide, regnava in
710. Giudea. Sennacherib, figliuolo e Successore di Salmanasar, assediollo in Gerusalemme con un esercito immenso, che però in una notte per mano d'un Angiolo. Ezechia liberato di una maniera tanto maravigliosa servì a Dio con tutto il suo Popolo, più fedelmente che mai. Ma dopo la morte di que- 44.
698. sto Principe, e sotto suo figliuolo Manasse, il Popolo ingrato scordossi di Dio, e vi si moltiplicarono i disordi- 56.
687. ni. Lo stato popolare formavasi allora fra gli Arenieſi, e cominciarono ad eleggere gli Arconti annui, de' quali il primo fu Creonte. Mentre accrescevasi l'empietà nel Regno di Giuda, la possanza de' Re d'Assiria, che dovevano esserne i vendicatori, si accrebbe sotto Asaraddone figliuolo di Sennacherib. 67.
681. Egli riunì il Regno di Babilonia a quello di Ninive, ed uguagliò nell'Asia Maggiore la possanza de' primi Assirj. 73.
677. Sotto il suo Regno i Curci, popoli di Assiria, chiamati poscia Samaritani, furono mandati ad abitar la Samaria (*a*). 77.

Co-

(a) *IV. Reg. cap. XVII. 24. I. Esd. cap. IV. 2.*

Anni innanzi a Gesucristo. Costoro aggiunsero il culto di Dio a quello degl' Idoli, ed ottennero da Asaraddone un Sacerdote Israelita, che insegnò loro il servigio del Dio del paese, cioè a dire le osservanze della Legge di Mosè. Non volle Iddio, che il suo nome fosse interamente annullato in una terra, ch' egli avea data al suo Popolo, e vi lasciò in testimonianza la sua Legge (*a*). Ma il lor Sacerdote non diede loro se non i libri di Mosè, che le dieci Tribù ribellate aveano ritenuti nel loro scisma. Le Scritture composte di poi da' Profeti, che sacrificavan nel Tempio, eran fra lor detestate; e perciò i Samaritani non ricevono ancora oggidì, che il Pentateuco. *Anni di Roma.*

Mentre Asaraddone e gli Assirj si stabilivano tanto possentemente nell' Asia Maggiore, i Medi cominciavano ancora a rendersi ragguardevoli. Dejoce, lor primo Re, nominato Arfassad nella Scrittura, fondò la sontuosa Città di Ecbatana, e gettò le fondamenta di un grand' Imperio. Eglino lo avean posto sul trono per coronare le sue virtù e per metter fine a' dis-

(a) *II. Reg. c. XVII. 27. 28. &c.*

Anni innanzi a Gesucristo. ordini, che l' Anarchia cagionava fra loro (*a*). Condotti da un sì gran Re, si sostenean contra i loro vicini, ma *Anni di Roma.*

671. non si estendeano. Roma accrescevasi, ma debolmente. Sotto Tullio Ostilio suo terzo Re, e col famoso combattimento degli Orazj, e de' Curiazj, Alba fu vinta e rovinata: i suoi Cittadini incorporati alla Città vittoriosa l' ingrandirono e la fortificarono. Romolo, primo fra gli altri avea praticato questo mezzo di accrescer la Città, nella quale ricevette i Sabini e gli altri Popoli vinti. Eglino scordavansi della loro sconfitta, e divenivano sudditi affezionati: Roma sentendo le sue conquiste, diede regola alla sua milizia; e sotto Tullo Ostilio cominciò ad apprendere la bella disciplina, che la rese poi padrona dell' Universo. 83.

670. Il Regno di Egitto, indebolito per le sue lunghe divisioni, si ristabilì sotto Psammetico. Questo Principe, ch' era debitore di sua salvezza a' Jonj ed a' Carj, gli stabilì nell' Egitto, chiuso fino a quel punto agli stranieri. Con questa occasione entrarono gli Egizj in commerzio co' Greci; e dopo quel 84.

(a) *Herod. l. I. c. XXVII.*

Anni innanzi a Cesucristo. *Anni di Roma.*

tempo la Storia ancora di Egitto, fino a quel punto mescolata con favole pompose per l' artifizio de' Sacerdoti, comincia secondo Erodoto, ad avere
657. della certezza (a). Frattanto i Re di 97.
Assiria diventavano tuttavia formidabili a tutto l' Oriente. Saosduchino figliuolo di Asaraddone, chiamato Nabucodonosor nel libro di Giuditta, sconfisse in battaglia ordinata Arfassad Re
656. de' Medi. Gonfio di questo successo, 98.
intraprese a conquistare tutta la terra. In questa risoluzione passò l' Eufrate, e depredò il tutto per fino in Giudea. Gli Ebrei avevano irritato Iddio, e si erano abbandonati all' Idolatria, all' esempio di Manasse; ma aveano fatta insieme con questo Principe la penitenza: Iddio li prese perciò in sua protezione. Le conquiste di Nabucodonosor e di Oloferne suo Generale furono ad un tratto arrestate dalla mano di una femmina. Dejoce, benchè battuto dagli Assirj, lasciò il suo Regno in istato di accrescersi sotto i suoi Successori. Mentre Fraorte suo figliuolo e Ciassare figliuolo di Fraorte, soggiogavan la
643. Persia, e spignevano le loro conquiste 111.
nell'

(a) *Herod. l. I. c. XCV.*

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

nell' Asia Minore per fino alle sponde dell' Alì, vide la Giudea terminare il 113.
641. regno detestabile di Amon figliuolo di Manasse: e Josia figliuolo di Amon, savio fin dalla sua infanzia, travagliava a riparare i disordini cagionati dall' empietà de' Re suoi Predecessori. Roma, che avea per Re Anco Marzio, domò alcuni Latini sotto la sua condotta; e continuando a fare i suoi nemici, suoi Cittadini, gli racchiudeva nelle sue mura. I Popoli di Vejo, di già indeboliti da Romolo, fecero nuo-
626. ve perdite. Anco portò le sue conquiste per fino al vicin mare, e fabbricò 128.
la Città d' Ostia all' imboccatura del Tevere. In quel tempo il Regno di Babilonia fu invaso da Nabopolassar. Questo traditore, da Chinaladano, altramente Sarac, fatto Generale delle sue armi contra Ciassare Re de' Medi, prese Chinaladano in Ninive, distrusse quella gran Città per sì gran tempo Signora dell' Oriente, e si pose sul trono del suo Signore. Sotto un Principe tanto ambizioso Babilonia s' insuperbì. La Giudea, l' empietà della quale cresceva senza misura, avea tutto
624. a temere. Il Santo Re Josia sospese 130.

Anni innanzi a Gesucristo. per un poco di tempo, colla sua profonda umiltà, il gastigo che avea meritato il suo Popolo; ma il male sotto i suoi figliuoli si accrebbe. Nabu- *Anni di Roma.*

610. codonosor II. più terribile di suo Padre, Nabopolassar, gli fu successore. 144.

607. Questo Principe nudrito nell' orgoglio, 147.
e sempre esercitato nella guerra, fece prodigiose conquiste nell' Oriente, e nell' Occidente; e Babilonia minacciava sempre la Terra di metterla in servitù. Le sue minacce ebbero tantosto il loro effetto contra il Popolo di Dio. Gerusalemme fu abbandonata a questo Vincitore superbo, che tre volte la prese: la prima sul principio del suo regno, e nel quarto anno del regno di Gioachim, da cui cominciano i 70. anni della schiavitudine di Babilonia,

599. notati dal Profeta Geremia (*a*); la se- 155.
598. conda sotto Geconia, ovvero Gioacim, 156
figliuolo di Gioachim; e l' ultima sotto Sedecia, nella quale fu la Città smantellata, il Tempio incenerito, ed il Re condotto cattivo in Babilonia insieme con Saraja sommo Pontefice e colla miglior parte del Popolo. I più illustri tra que' prigioni furono i Profeti

(a) *Jer. c.* XXV. 11. 12. *c.* XXIX. 8.

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

ti Ezechiello e Daniello. Fra loro numeransi ancora i tre Giovani, che Nabucodonosor non potè costrignere ad adorar la sua Statua, nè consumarli colle fiamme. La Grecia fioriva, ed i
594. sette Savj si rendevano illustri. Qual- 160.
che tempo innanzi l'ultima desolazione di Gerusalemme, Solone uno di questi sette Savj diede delle Leggi agli Atenieſi, e stabilì la libertà sulla Giustizia: i Focesi di Jonia condussero la lor prima Colonia a Marsiglia. Tar-
578. quinio Prisco Re di Roma, dopo di 176.
aver soggiogata una parte della Toscana, ed ornata con opere sontuose la Città di Roma, terminò il suo regno.
566. Al suo tempo i Galli, condotti da 188.
Belloveso, occuparono nell' Italia tutt' i contorni del Po, mentre Segoveso suo fratello condusse assai dentro nella Germania un altro sciame della Nazione. Servio Tullio, successor di Tarquinio, stabilì il Censo, ovvero la numerazione de' Cittadini compartiti in certe Classi; con che quella gran Città rimase ben regolata come una privata Famiglia. Nabucodonosor abbellì Babilonia, che s' era arricchita colle spoglie di Gerusalemme e dell' Orien-

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

te. Ella non ne godè lungo tempo.
Questo Re che l'aveva ornata con tan-
562. ta magnificenza, vide morendo la per- 192.
dita vicina di questa superba Città (a).
560. Suo figliuolo Evilmerodaco, reso odio- 194.
so dalle sue dissolutezze, durò poco, e
fu ucciso da Nerigliſſor suo Cognato,
che usurpò il Regno. Pisistrato pari-
mente usurpò in Atene l'autorità so-
vrana, che seppe conservare fra molte
vicende per lo spazio di trent' anni, e
la lasciò eziandio a' suoi figliuoli. Neri-
gliſſor non potè soffrire la potenza de'
Medi, che s' ingrandivano nell' Orien-
te, e lor dichiarò la guerra. Mentre
Astiage figliuolo di Ciassare I. si prepa-
rava alla resistenza, morì e lasciò il
sostener questa guerra a Ciassare II. suo
figliuolo, chiamato da Daniello, Da-
559. rio il Medo. Questi nominò Genera- 195.
le delle sue armi Ciro figliuolo di Man-
dane sua Sorella e di Cambise Re di
Persia, suddito all' Imperio de' Medi.
La riputazione di Ciro, che s' era se-
gnalato in varie guerre sotto Astiage
suo Avolo, unì la maggior parte de'
Re di Oriente sotto gli stendardi di
Ciaſ-

(a) *Abyd. apud Euseb. l. IX. Prap. Evang. & alii.*

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

Ciassare. Prese nella sua Città Capitale Creso Re di Lidia, e godè delle
548. sue immense ricchezze; domò gli altri 206.
543. alleati de' Re di Babilonia, e stese il 211.
suo dominio non solo sopra la Siria, ma eziandio ben addentro l' Asia Minore. Finalmente marciò contra Ba-
538. bilonia: la prese, e la rese soggetta a 216.
Ciassare suo Zio, il quale non meno spinto dalla sua fedeltà che dalle sue spedizioni, gli diede sua figliuola unica e sua erede in matrimonio. Nel
537. Regno di Ciassare, Daniello, di già 217.
onorato sotto i Regni precedenti con molte celesti visioni, nelle quali vide passare innanzi di se in figure sì manifeste tanti Re e tanti Imperj, appreso con una novella rivelazione quelle settanta Settimane famose, nelle quali il tempo di Cristo, e la sorte del Popolo Ebreo sono espressi. Queste Settimane erano di anni, cosicchè conteneano 490. anni; e questa maniera di numerare era ordinaria agli Ebrei, che onoravano il settimo anno come il settimo giorno con un riposo di re-
536. ligione. Alquanto dopo a questa visio- 218.
ne, Ciassare morì, come pure Cambise Padre di Ciro; e questo grand'

Uomo che fu lor Successore, unì il Regno di Persia, oscuro fino a quel punto, al Regno de' Medi tanto grandemente accresciuto colle sue conquiste. Così egli fu Signore pacifico di tutto l' Oriente, e fondò il maggior Imperio che fosse stato nel mondo. Ma quello, ch' è più da osservarsi per la continuazione delle nostre Epoche, è che questo gran Conquistatore, fino dal primo anno del suo Regno, fece uscire il suo decreto per rifabbricare il Tempio di Dio in Gerusalemme, e per ristabilire gli Ebrei nella Giudea.

E' d' uopo un po' intertenersi in questo luogo, ch' è il più confuso di tutta l' antica Cronologia, per la difficoltà di conciliare colla Storia Santa la Storia Profana. Avrete senza dubbio, Serenis. Signore, di già osservato che quanto ho raccontato di Ciro è molto diverso da quello, che ne avete letto presso Giustino; ch' egli non parla del secondo Regno degli Assirj, nè di que' famosi Re di Assiria e di Babilonia, tanto celebri nella Storia Santa; e che in somma il mio racconto non si accorda con ciò che questo Autore

ci riferisce delle tre prime Monarchie; degli Assirj terminata nella persona di Sardanapalo, de' Medi terminata nella persona di Astiage Avolo di Ciro, e de' Persiani cominciata da Ciro, e distrutta da Alessandro.

Potete unire a Giustino, Diodoro, colla maggior parte degli Autori Greci e Latini, de' quali ci son restati gli Scritti, i quali di una maniera diversa da quella che ho seguita, raccontano queste Storie.

Per quel che risguarda Ciro; gli Autori Profani non sono sopra la di lui Storia concordi: ma io ho creduto dover più tosto seguir Senofonte con S. Girolamo, (a) che Ctesia Autor favoloso, copiato dalla maggior parte de' Greci, come i Greci sono stati copiati da Giustino e da' Latini, e piuttosto parimente che Erodoto, quantunque sia molto giudizioso. Quello, che mi ha determinato a questa scelta, è che la Storia di Senofonte più continuata e più verisimile in se stessa, ha eziandio questo vantaggio, ch' è più con-

(a) *Hier. in Daniel.*

conforme alla Scrittura, la quale per la sua antichità e per la relazione degli avvenimenti del Popolo Ebreo con quelli dell' Oriente meriterebbe di essere preferita a tutte le Storie Greche, quando ancora non si sapesse, esser ella stata dettata dallo Spirito Santo.

Quanto alle tre prime Monarchie, ciò che ne hanno scritto per la maggior parte i Greci, a' più Savj della Grecia è comparso dubbioso. Platone (*a*) fa vedere in generale sotto il nome de' Sacerdoti di Egitto, che i Greci ignoravano altamente le Antichità: ed Aristotile (*b*) ha posti fra' i Narratori di favole coloro, che hanno scritte le Siriache.

Ciò avvenne perchè i Greci hanno scritto tardi, e volendo dilettare colle Storie antiche la Grecia sempre curiosa, le hanno composte sopra memorie confuse, che si son contentati di mettere in un ordine aggradevole, senza molto curarsi della verità.

E senza dubbio la maniera colla quale son ordinate per lo più le tre prime Monarchie, parentemente è favo-

(a) *Plat. in Tim.*
(b) *Arist. Polit. v.* 10.

voloſa. Atteſo che dopo aver fatto perire ſotto Sardanapalo l' Imperio degli Aſſirj, ſi fanno comparir ſul teatro i Medi e poi i Perſiani, come ſe i Medi foſſero ſucceduti in tutta la potenza degli Aſſirj, ed i Perſiani ſi foſſero ſtabiliti rovinando i Medi.

Ma per lo contrario, egli è certo che quando Arbace ſollevò i Medi contra Sardanapalo, altro non fece che liberarli, ſenza lor ſottomettere l' Imperio di Aſſiria. Erodoto (*a*), ſeguito in ciò da' migliori Cronologiſti, fa comparire il lor primo Re Dejoce 50. anni dopo la lor ribellione; e per altro è coſa evidente per la teſtimonianza uniforme di queſto grande Storico e di Senofonte (*b*), per non parlar qui degli altri, che nel tempo attribuito all' Imperio de' Medi, avea l' Aſſiria tre potentiſſimi Re, temuti da tutto l' Oriente, e de' quali Ciro abbattè l' Imperio colla preſa di Babilonia.

Se adunque i Greci ed i Latini per la maggior parte, i quali gli hanno ſeguiti, non parlano di quei Re Babiloneſi; ſe non aſſegnano luogo alcuno a quel

(a) *Herod. l. I. c. XXVI. XXVII.*
(b) *Herod. l. I. Xenoph. Cyrop. V. 6.*

a quel gran Regno fra le prime Monarchie, delle quali raccontano la continuazione; in somma, se non veggiamo nell' Opere loro quasi cosa alcuna di questi famosi Re Teglatfalasar, Salmanasar, Sennacherib, Nabucodonosor, e di tanti altri tanto rinomati nella Scrittura, e nelle Storie Orientali; si dee attribuirlo, o all' ignoranza de' Greci, più eloquenti nelle lor narrazioni, che curiosi nelle lor ricerche, o alla perdita, che abbiamo fatta di ciò che vi era di più ricercato e di più esatto nelle loro Storie.

In fatti, Erodoto (*a*) avea promessa una Storia particolare degli Assirj, che non abbiamo, o perchè sieno perduta, o perchè non abbia avuto il tempo di farla: e si può credere, che uno Storico tanto giudizioso non vi avrebbe ommessi i Re del Secondo Imperio degli Assirj, perchè lo stesso Sennacherib (*b*), che n' era uno, si trova ancora nominato ne' Libri, che abbiamo di questo grande Autore, come i Re degli Assirj e degli Arabi.

Stra-

(a) *Herod. l. I. c. XXVIII. XLVII.*
(b) *Herod. l. XI. c. XCI.*

Strabone (*a*), che viveva al tempo di Augusto, riferisce ciò che Megastene Autore antico, e vicino a' tempi di Alessandro, avea lasciato in iscritto sulle famose conquiste di Nabucodonosor Re de' Caldei, a cui fece attraversare l' Europa, penetrare la Spagna, e portar le sue armi per fino alle Colonne d' Ercole. Eliano (*b*) nomina Tilgamo Re di Assiria, cioè a dire senza difficoltà, il Teglat, ovvero Tilgat della Storia Santa; ed abbiamo presso Tolommeo una numerazione di Principi, che hanno tenuti i grand' Imperj, fra' quali si vede una lunga serie di Re di Assiria incogniti a' Greci, la qual' è facile ad accordarsi colla Sacra Storia.

Se io volessi riferire quello, che ci raccontano gli Annali de' Siri, un Berosso, un Abideno, un Niccolò di Damasco, sarei col mio dire troppo prolisso. Giosseffo ed Eusebio di Cesarea (*c*) ci hanno conservati i preziosi frammenti di tutti questi Autori, e di una

(a) *Strab. l.* XV.
(b) *Ælian. l. XII. hist. Anim. c.* XXI.
(c) *Jos. Antiq. l. IX. c. ult. l.* X. *cap. XI, l. cont. Ap. Euseb. Præp. Evang.* 9.

una infinità d' altri, che aveansi nel lor tempo interi, la testimonianza de' quali conferma ciò che la Scrittura Santa ci dice sopra le antichità Orientali, ed in particolare sopra le Storie Assire.

Quanto appartiene alla Monarchia de' Medi, che gli Storici Profani per la maggior parte mettono come la Seconda nella numerazione de' grand' Imperj, e separata da quella de' Persiani, egli è certo, che la Scrittura sempre le unisce insieme; e Voi vedete, Sereniſſimo Signore, che oltre all'autorità de' Libri Santi, l' ordine solo de' fatti mostra, che a questo sia d' uopo attenersi. I Medi innanzi a Ciro, benchè possenti e ragguardevoli, restavano oscurati dalla grandezza de' Re di Babilonia. Ma avendo Ciro conquistato il lor Regno colle forze unite insieme de' Medi e de' Persiani, di cui poscia divenne Signore per via di legittima successione, come l' abbiam osservato presso a Senofonte; sembra che il grande Imperio, di cui è stato il fondatore, abbia dovuto dalle due Nazioni prendere il suo nome: così che quello de' Medi e quello de' Persiani non

non sono che lo stesso, benchè la gloria di Ciro vi abbia fatto prevalere il nome de' Persiani.

Si può eziandio pensare, che prima della guerra di Babilonia, avendo i Re de' Medi steso le loro conquiste verso le Colonie Greche dell' Asia Minore, sieno stati con questo mezzo celebri fra' Greci, che lor hanno attribuito l' Imperio dell' Asia Maggiore, perchè non conoscevano altri tra tutt' i Re dell' Oriente. I Re di Ninive e di Babilonia, più potenti, ma più ignoti alla Grecia, sono stati posti quasi in dimenticanza in ciò che ci resta delle Storie Greche; e tutto il tempo ch' è scorso da Sardanapalo per fino a Ciro, è stato dato a' soli Medi.

Così non si dee prendere più tanta pena per conciliare su questo punto colla Storia Sacra la Storia Profana. Atteso che per quanto riguarda il Primo Regno degli Assirj, la Scrittura non ne dice, che una parola di passaggio, e non nomina nè Nino fondatore di quest' Imperio, nè, toltone Ful, alcuno de' suoi successori, perchè la Storia loro nulla ha di comune con quella del Popolo di Dio. Quanto a' se-

secondi Assirj, i Greci per la maggior parte, o gli hanno interamente ignorati, o per non avergli abbastanza conosciuti, gli hanno confusi co' primi.

Allorchè dunque verranno ad esser opposti quelli fra gli Autori Greci, che mettono in ordine a lor capriccio le tre prime Monarchie, e fanno succedere i Medi all' antico Imperio di Assiria, senza parlar del nuovo, che la Scrittura fa vedere tanto potente, basta rispondere, ch'eglino hanno ignorata questa parte della Storia, e non sono men contrarj a' più curiosi, ed a' meglio istruiti Autori della lor Nazione, che alla Scrittura.

E quello che tronca in una parola tutta la difficoltà, gli Autori sacri, più vicini a cagione del tempo e de' luoghi a' Regni di Oriente, scrivendo per altro la Storia di un Popolo, i cui avvenimenti sono tanto mescolati con quei grand' Imperj, quando non avessero se non questo vantaggio, potrebbero far tacere i Greci ed i Latini, che gli hanno seguiti.

Se tutta volta si ha dell'ostinazione nel sostenere quest' ordine celebre delle tre prime Monarchie, e per conserva-

re

re a' soli Medi il secondo ordine, che lor vien dato, si voglia far loro sudditi i Re di Babilonia; pure confessando che dopo cent' anni in circa di soggezione questi si sono sottratti alla servitù con una ribellione, si salva in qualche maniera la continuazione della Storia Santa, ma non si accorda colle migliori Storie Profane, alle quali la Storia Santa è più favorevole nell'unir sempre l' Imperio de' Medi a quello de' Persiani.

Resta ancor a scoprirvi una delle cause della oscurità di queste Storie antiche. Quest' è, che siccome i Re d' Oriente prendeano molti nomi, ovvero molti titoli, i quali poscia tenevano in luogo di Nome proprio, ed i Popoli li traducevano, ovvero li pronunziavano, secondo i varj idiomi di ogni lingua: così le Storie antiche, delle quali ci restano sì poco buone memorie, hanno perciò dovuto restar molto oscurate. La confusione de' nomi ne avrà posta di molta senza dubbio nelle cose medesime e nelle persone; e di là viene la pena, che si trova per situare nella Storia Greca i Re, che hanno avuto il nome di

Assuero, tanto incognito a' Greci, quanto conosciuto dagli Orientali.

Chi crederebbe in fatti, che Ciassare fosse lo stesso nome, che Assuero composto dalla parola *Ky*, cioè a dire, *Signore*, e dalla parola *Assare*, che manifestamente si accorda con Assuero? Tre o quattro Principi portarono questo nome, benchè altri ancora ne avessero. Se non si fosse avvisato, che Nabucodonosor, Nabucodrosor, e Nabocolassar sono lo stesso nome, o il nome dello stesso Uomo, durerebbesi fatica a crederlo; e pure la cosa è certa. Sargon è Sennacherib; Ozia è Azaria; Sedecia è Matania; Joacas chiamavasi ancora Sellum; Asaraddone, che pronunziasi indifferentemente (a) Esar-addone, ovvero Asoraddam, è nominato Asenasar da' Cutei; e con una bizzarria, della quale non si sa l'origine, Sardanapalo si trova nominato da' Greci Tonos Concoleros. Si potrebbe a voi far vedere un gran Catalogo di Orientali, ognuno de' quali ha avuti molti nomi diversi nelle Storie: ma basta l'esser istruito in generale di questo costume. Egli non è ignoto a' Latini,

(a) *II. Esa. c. IV. 2.*

tini, fra' quali i titoli, e le adozioni hanno in tante maniere moltiplicati i nomi. Così il titolo di Augusto, e quello di Africano son divenuti i nomi proprj di Cesare Ottaviano, e degli Scipioni, così i Neroni sono stati Cesari. La cosa non è dubbiosa, ed una lunga discussione di un fatto tanto costante v'è inutile.

Non pretendo più, Sereniſſimo Signore, imbarazzarvi nel progresso di questa Storia colle difficoltà di Cronologia, che a voi son pochissimo necessarie. Questa era troppo importante per non dichiararla in questo luogo; e dopo averne a voi detto ciò che basta al nostro disegno, ripiglio la continuazione delle nostre Epoche.

EPOCA VIII.

Ciro, ovvero gli Ebrei ristabiliti.

VI. Età del Mondo.

Anni innanzi a Gesucristo. 356. *Anni di Roma.* 218.

ADunque 218. anni dopo la fondazione di Roma, 536. anni innanzi a Gesucristo, dopo i 70. anni della schiavitudine di Babilonia,

Anni innanzi a Geſucriſto. *Anni di Roma.*

e l'anno ſteſſo in cui Ciro fondò l'Imperio de' Perſiani, queſto Principe eletto da Dio per eſſere il liberator del ſuo Popolo, ed il riſtoratore del ſuo Tempio, poſe mano a quella grand'Opera (*a*). Subito dopo la pubblicazione del ſuo Decreto, Zorobabel accompagnato da Gesù figliuolo di Joſedec, Sommo Pontefice, riconduſſe i prigioni, che riſabbricarono l'Altare e poſero le fondamenta del ſecondo Tempio.

535. I Samaritani geloſi della lor gloria, vollero aver parte a quella grand'Opera; e ſotto preteſto, ch' eglino adoravano il Dio d'Iſraello, benchè ne aggiugneſſero il culto a quello de' falſi lor Dei, pregarono Zorobabel di permetter loro di riſabbricare con eſſo lui il Tempio di Dio. Ma i figliuoli di Giuda, che deteſtavano la meſcolanza del loro culto, rigettarono la loro propoſizione. I Samaritani irritati attraverſarono il lor diſegno con ogni ſorta d'artifizj, e di violenze. Intorno a quel tempo, Servio Tullio, dopo aver in-

533. grandita la Città di Roma, concepì la riſoluzione di metterla in Repubblica. Nel mezzo de' ſuoi penſieri morì a ca-

219.

221.

gione

(a) *Eſd. c. IV. v. 3.*

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

gione de' consigli di sua figliuola, e del comando di Tarquinio il Superbo suo Genero. Questo Tiranno invase il Regno, in cui esercitò per lungo spazio di tempo ogni sorta di violenze. Frattanto l'Imperio de' Persiani andava crescendo: oltre le immense Provincie dell' Asia maggiore, tutto il vasto Continente dell' Asia minore prestò loro ubbidienza; i Siri e gli Arabi furono sog-

525. giogati; l' Egitto, tanto geloso delle 229.
sue, ricevette le loro Leggi. La conquista ne fu fatta da Cambise figliuolo

522. di Ciro. Questo brutale poco sopravvis- 232.
se a Smerdi suo fratello, che un sogno ambiguo fece da lui uccidere in segreto. Il Mago Smerdi regnò alquanto sotto il nome di Smerdi fratello di Cambise; ma la sua furberia ben presto fu scoperta. I sette principali Signo-

521. ri congiurarono contra di lui, ed uno 233.
di essi fu posto sul trono. Questi fu Dario figliuolo d' Istaspe, che dinominavasi nelle sue Iscrizioni (*a*): Il Migliore, ed il più Garbato di tutti gli Uomini. Molti contrassegni lo fanno conoscere per l' Assuero del libro di E-

(a) *Herod. l. IV. c. CLIX.*

Anni in nanzi e Cristo. ster, benchè non se ne convenga (a). Anni di Roma.
Sul principio del suo regno, dopo diverse interruzioni cagionate da' Samaritani fu perfezionato il Tempio. Un odio irreconciliabile entrò fra i due Popoli, e non vi fu cosa alcuna più opposta di Gerusalemme, e Samaria. Al tempo di Dario comincia la libertà di Roma, e di Atene, e la gran gloria
513. della Grecia. Armodio, ed Aristogitone Ateniesi liberano il lor paese da Ipparco figliuolo di Pisistrato, e sono uccisi dalle sue Guardie. Ippia fratello d'Ipparco in vano proccura di sostenersi. E' cacciato. La tirannia de' Pisistratidi è del tutto estinta. Liberati gli Ateniesi ergono Statue a' loro Liberatori, e ristabiliscono lo stato popolare. 241.
510. Ippia ricorre a Dario, che trova di già disposto ad intraprendere la conquista della Grecia, e non ha altra speranza che nella sua protezione. Nel tempo, in cui fu cacciato, Roma liberossi parimente da' suoi tiranni. Tarquinio il Superbo avea resa colle sue violenze odiosa la Dignità Reale: l'impudicizia 244.
509. di Sesto suo figliuolo terminò di distruggerla. Lucrezia disonorata, da se stessa si uc- 245.

(b) I. Esdr. v. 24.

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

si uccise : il suo sangue e le declamazioni di Bruto stimolarono i Romani. I Re furono discacciati, ed il Governo Consolare stabilito conforme a' progetti di Servio Tullio : ma restò ben tosto indebolito dalla gelosia del Popolo. Sino dal primo Consolato , P. Valerio Console , per le sue vittorie famoso, divenne sospetto a' suoi Cittadini, e gli fu d' uopo per contentargli stabilire la Legge , che permise di appellarsi dal Senato e da' Consoli al Popolo in tutte le cause , nelle quali trattavasi di gastigare un Cittadino. I Tarquinj già discacciati ritrovarono difensori . I Re confinanti riguardarono il loro sbandeggiamento come un' ingiuria fatta a tutt'
507. i Re; e Porsenna Re de' Clusj, Popoli 247.
dell' Etruria , prese l' armi contra di Roma . Ridotta all' estremità e quasi presa, fu liberata dal valore di Orazio Coclite . I Romani fecero cose prodigiose per la lor libertà: Scevola giovane Cittadino si abbruciò la mano, che avea fallito di uccider Porsenna : Clelia, giovane vergine, stordì questo Principe colla sua intrepidezza ; Porsenna lasciò Roma in pace , ed i Tarquinj
500. rimasero senz' appoggio . Ippia per cui 254.

Anni innanzi Gesucristo. *Anni di Roma.*

si dichiarò Dario, avea speranze migliori. Tutta la Persia si sollevò in suo favore, ed Atene era minacciata di una gran guerra. Mentre Dario ne fa-

493. ceva i preparamenti, Roma, che tanto bene s'era difesa contra gli Stranieri, fu in pericolo di perire da se stessa: la gelosia s'era risvegliata fra' Patrizj, ed il Popolo: la potestà Consolare, tutto che di già moderata dalla Legge di P. Valerio, sembrò ancora troppo eccedente a quel Popolo troppo geloso della sua libertà. Egli si ritirò sul Monte Aventino: i consigli violenti furono inutili: il Popolo non potè esser rimesso in dovere, che dalle pacifiche rimostranze di Menenio Agrippa; ma bisognò ritrovare de' temperamenti e dare al Popolo de' Tribuni per difenderlo contra i Consoli. La Legge, che stabilì questo novello Magistrato, fu chiamata Legge Sacra; e cominciarono i Tribuni del Popolo. Dario erasi finalmente dichiarato contra la Grecia. Suo Genero Mardonio, dopo di aver attraversata l' Asia, credeva opprimere i Greci col numero de' suoi Soldati; ma

490. Milziade con diecimila Ateniesi sconfisse quell' esercito immenso, nella pia-

nura

261.

264.

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

nura di Maratona. Roma battea tutt'i suoi nemici circonvicini; e parea non aver a temere, che di se stessa. Coriolano zelante Patrizio, ed il maggiore fra' suoi Capitani, cacciato, mal grado i suoi servigj, dalla fazion popolare, meditò la rovina della sua Patria, gui-
489. dò contra di lei i Volsci, la ridusse 265.
all'estremo, e non potè esser placato,
488. che da sua Madre. La Grecia non go- 266.
dè gran tempo del riposo, che dato le avea la battaglia di Maratona. Per
480. vendicare l'affronto della Persia, e di 274.
Dario, Serse suo figliuolo, e suo Successore, e Nipote di Ciro per parte di sua Madre Atossa, assalì i Greci con un milione, e centomila combattenti (altri dicono con un milione e settecento mila) senza computare la sua armata navale di mille, e dugento vascelli. Leonida Re di Sparta, il quale non avea, che trecento Uomini, gliene uccise ventimila al passo delle Termopile, e perì co' suoi. A cagione de' consigli di Temistocle Ateniese, l'armata navale di Serse l'anno stesso resta disfatta, vicino a Salamina. Questo Principe ripassa l'Ellesponto con ispavento; ed un anno dopo il suo esercito,

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

cito, comandato da Mardonio, è ta-
gliato a pezzi vicino a Platea, da Pau-
479. sania Re de' Lacedemoni, e da Arifti- 275.
de Ateniese, denominato il Giusto: La
battaglia diedesi sul mattino; e verso
la sera di questa famosa giornata, i
Greci Jonj, che aveano scosso il giogo
de' Persiani, lor uccisero trentamila Uo-
mini nella battaglia di Micale, sotto
la condotta di Leotichide. Questo Ge-
nerale per dar coraggio a' suoi soldati,
disse loro, che Mordonio era stato scon-
fitto nella Grecia. La nuova si avve-
rò, o per un effetto prodigioso della
fama, o piuttosto per un avvenimento
felice, e tutt' i Greci dell'Asia Minore
si posero in libertà. Questa Nazione
riportava da per tutto gran vantaggi;
ed un poco prima i Cartaginesi, allora
potenti, furono battuti nella Sicilia,
nella quale ad istigazione de' Persiani
voleano stendere il lor dominio. Non
ostante questo cattivo successo, non ces-
sarono poi di far nuovi disegni sopra
un' Isola tanto comoda per assicurar lo-
ro l'imperio del mare, affettato dalla
477. loro Repubblica. La Grecia allora lo 277.
tenea, ma ella non avea la mira,
che all' Oriente, ed a' Persiani. Pausa-
nia

Anni innanzi a Gesucristo — *Anni di Roma.*

nia avea sottratta l' Isola di Cipro al
476. lor giogo, quando concepì il disegno 278.
di mettere in servitù il suo paese. Tutt' i suoi progetti furono vani, benchè Serse tutto gli promettesse: il traditore fu tradito da colui, ch' egli più amava, e l'infame suo amore gli costò la
474. vita. L'anno stesso Serse fu ucciso da 280.
Artabano suo Capitan delle Guardie, o perchè il perfido volesse occupare il trono del suo (*a*) Signore, o perchè temesse i rigori di un Principe, di cui non aveva eseguiti con tutta prontezza i crudeli comandi. Artaserse Longimano suo figliuolo cominciò il suo Regno, e ricevette poco tempo dopo una
473. lettera di Temistocle, ch'esiliato da' suoi 281.
Cittadini, gli offeriva i suoi servigj contra i Greci. Egli seppe stimare quanto doveva un Capitano sì rinomato, e gli fece un grand' assegnamento
467. mal grado la gelosia de' Satrapi. Questo 287.
Re magnanimo fu protettore del Popolo Ebreo (*b*), e nel suo anno ventesimo, che le conseguenze rendono memorabile, permise a Neemia (*c*) di rifabbricare Gerusalemme colle sue mura.

(a) *Arist. Polit. v.* 10.
(b) *I. Esd. VII.* 8. (c) *II. Neem. XI.* 1.

Anni innanzi a Gesucristo.

454. ra. Questo decreto di Artaserse è diverso da quello di Ciro, in questo, che quello di Ciro era in favore del Tempio, e questo è stato fatto in pro della Città. Da questo decreto preveduto da Daniello e notato nella sua Profezia, cominciano gli anni 490. delle sue Settimane (*a*). Questa Data importante ha solidi fondamenti. L'esilio di Temistocle è posto nella Cronaca di Eusebio nell'ultimo anno della 76. Olimpiade, che vengono ad essere i 280. di Roma. Gli altri Cronologisti lo mettono un po' più sotto: la diversità è piccola, e le circostanze del tempo accertano la Data di Eusebio. Elleno si hanno da Tucidide esattissimo Storico (*b*); e questo grave Autore, quasi contemporaneo, non meno che concittadino di Temistocle, fa ch'egli scriva la lettera sul principio del Regno di Artaserse. Cornelio Nipote (*c*), Autore antico, e giudizioso quanto elegante, non vuole, che di questa Data si dubiti dopo l'autorità di Tucidide: discorso tanto più solido, quanto un Au-

Anni di Roma.

300.

(a) *Dan. IX. 25.*
(b) *Tucid. l. I.*
(c) *Corn. Nepos in Themist.*

Anni innanzi a Gesucristo. Autore ancora più antico di Tucidide con esso lui si accorda. Questi è Caronte di Lampsaco citato da Plutarco (a); e Plutarco medesimo soggiugne, che gli Annali, cioè quelli di Persia sono a questi due Autori conformi. Tuttavia egli non li segue, ma non ne apporta ragione alcuna, e gli Storici, che cominciano otto o nove anni più tardi il Regno di Artaserse non sono nè contemporanei, nè di una tanta autorità. Sembra dunque indubitato doversene porre il principio verso il fine della 76. Olimpiade, e vicino all' anno 280. di Roma, dal qual tempo cominciando il 20. anno di questo Principe dee giugnere verso il fine della 81. Olimpiade, ed intorno all' anno 300. di Roma. Del rimanente coloro, che collocano più sotto il principio di Artaserse, per conciliare gli Autori, sono ridotti a congetturare, che suo Padre lo avesse per lo meno associato al Regno, allorchè Temistocle scrisse la sua lettera, ed in qualunque modo ciò sia, la nostra Data è sicura. Posto questo fondamento, il rimanente del computo è agevole a farsi, e la continua. *Anni di Roma.*

(a) *Plut. in Themist.*

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

nuazione lo renderà sensibile, Dopo il decreto di Artaserse gli Ebrei travagliarono a ristaurare la loro Città, e le sue mura, come lo avea predetto Daniello (a). Neemia condusse l' Opera con molta prudenza, e costanza, nel mezzo alla resistenza de' Samaritani, degli Arabi, e degli Ammoniti. Il Popolo fece uno sforzo, ed Eliasib Sommo Pontefice lo animò col suo esempio.

Intanto i Magistrati novelli, ch' erano stati concessi al Popolo Romano accrescevano le divisioni della Città; e Roma formata sotto i Re era mancante nelle Leggi necessarie alla buona costituzione di una Repubblica. La riputazione della Grecia, più famosa ancora a cagione del suo governo, che delle sue vittorie, stimolò i Romani
452. a regolarsi sopra il suo esempio. Così 302.
mandarono eglino de' Deputati per ricercare le Leggi delle Città della Grecia, e sopra tutto quelle di Atene più conformi allo stato della loro Repub-
451. blica. Sopra di questo modello, dieci 303.
Magistrati assoluti, creati l' anno se-
450. guente col nome di Decemviri, for- 304.
ma-

(a) *Dan.* IX. 25.

Anni innanzi a Gesucristo. marono le Leggi delle XII. Tavole, che sono il fondamento della Legge Romana. Il Popolo soddisfatto dell' equità, colla quale le composero, lasciò loro usurpare la suprema potestà, della quale poscia servironsi tirannicamente. Si sollevarono allora gran rivoluzioni per l' intemperanza di Appio Claudio uno de' Decemviri, e per l' uccisione di Virginia, che suo Padre volle piuttosto svenar di sua mano propria, che lasciarla in abbandono alla libidine di Appio. Il sangue di questa seconda Lucrezia risvegliò il Popolo Romano, ed i Decemviri furono cacciati. Mentre le Leggi Romane si formavano sotto i Decemviri, Esdra, Dottor della Legge, e Neemia Governatore del Popolo di Dio nuovamente ristabilito nella Giudea (*a*), riformavano gli abusi, e facevano osservare la Legge di Mosè (*b*), della quale eglino eran i primi Osservatori. Uno de' principali articoli della loro riforma fu l' obbligar tutto il Popolo, e principalmente i Sacerdoti, a lasciare le Femmine straniere, da essi sposate contra il divieto del-

Anni di Roma. 305.

449.

(a) *II. Neem. XIII.*
(b) *Deut. XXIII.* 3.

Anni innanzi a G. Cristo. della Legge. Esdra pose in ordine i Libri Santi, de' quali fece un' esatta revisione, e raccolse le antiche memorie del Popolo di Dio per comporne i due Libri de' Paralipomeni, ovvero Cronache, alle quali aggiunse la Storia del suo tempo, che fu terminata da Neemia. Di' loro Libri ha il termine la lunga Storia, che Mosè avea cominciata, e gli Autori seguenti continuarono senza interruzione per fino al ristabilimento di Gerusalemme. Il rimanente della Storia Santa non è scritto nella medesima continuazione. Mentre Esdra e Neemia faceano l' ultima parte di questa grand' Opera, Erodoto, che gli Autori Profani denominano il Padre della Storia, cominciò a scrivere. Così gli ultimi Autori della Storia Santa s' incontrano col primo Autore della Storia Greca; e quando ella comincia, quella del Popolo di Dio, a prenderla solamente dopo Abramo, racchiudea di già quindici Secoli. Erodoto non si curò di parlar degli Ebrei nella Storia, che ci ha lasciata, ed i Greci non avean bisogno d' esser informati se non de' Popoli, che la guerra, il commerzio, ovvero una gran fama lor facean co- *Anni di Roma.*

Anni innanzi a Gesucristo. conoscere. La Giudea che appena cominciava a rialzarsi dalla sua rovina, non traeva gli sguardi. In que' tempi tanto infelici la lingua Ebraica cessò di esser volgare. Nel tempo della schiavitudine, e di poi a cagion del commerzio, che fu d' uopo aver co' Caldei, impararono gli Ebrei la lingua Caldaica, che molto si accostava alla loro, ed avea quasi lo stesso genio. Questa ragione fece lor cambiare l' antica figura delle lettere Ebraiche, e scrissero l' Ebreo colle lettere Caldee, più usitate fra loro, ed a formarsi più facili. Questo cambiamento fu agevole fra due lingue vicine, le lettere delle quali erano dello stesso valore, e non differivano che nella figura. Da quel tempo in qua non trovasi la Scrittura Santa fra gli Ebrei se non in lettere Caldaiche; ma i Samaritani ritennero sempre l' antica maniera di scriverla. I lor discendenti hanno perseverato in quest' uso fino a' giorni nostri, e v' hanno con questo mezzo conservato il Pentateuco, che si chiama Samaritano, in antichi caratteri Ebraici, quali si trovano nelle medaglie, ed in tutt' i monumenti de' Secoli trapassati. *Anni di Roma.*

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

Gli Ebrei viveano con dolcezza sotto l'autorità di Artaserse. Questo Principe ridotto da Simone figliuolo di Milziade Generale degli Atenieſi a fare una pace vergognoſa, diſperò di vincere i Greci colla forza, e non più pensò ad altro che a trar profitto dalle lor diviſioni. Ne ſuccedettero delle grandi fra gli Atenieſi ed i Lacedemoni. Queſti due Popoli vicendevolmente fra loro geloſi diviſero tutta la Gre-

431. cia. Pericle Atenieſe cominciò la guer- 323.
ra del Peloponneſo, durante la quale Teramene, Traſibulo, ed Alcibiade Atenieſe ſi reſero famoſi. Braſida, e Mindovo Lacedemoni vi laſcian la vita combattendo a favore del loro paeſe. Queſta guerra durò 27. anni, e terminò col vantaggio di Lacedemone, che avea poſto nel ſuo partito Dario ſoprannomato il Baſtardo, figliuolo e ſucceſſor di Artaſerſe. Liſandro Gene-

404. rale dell'armata navale de' Lacedemoni, 350.
preſe Atene, e ne cambiò il governo. Ma ben preſto ſi accorſe la Perſia di aver reſi i Lacedemoni troppo poſſen-

401. ti. Eglino ſoſtennero il giovane Ciro 353.
nella ſua ribellione contra Artaſerſe ſuo

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

suo fratel primogenito, detto Mnemone a cagione di sua eccellente memoria, figliuolo e successore di Dario. Questo giovane Principe, salvato dalla prigione, e dalla morte da sua Madre Parisatide, pensa alla vendetta; guadagna colle sue lusinghe infinite i Satrapi, attraversa l' Asia Minore, va a presentar la battaglia al Re suo fratello nel cuor del suo Imperio, di sua propria mano lo ferisce, e troppo presto credendosi vincitore, perisce a cagione di sua temerità. I diecimila Greci, che lo servivano, fanno quella ritirata stupenda, nella quale comandava in ultimo luogo Senofonte gran Filosofo e gran Capitano, che ne ha scritta la Storia. I Lacedemoni continuavano ad attaccare l' Imperio de' Per-
396. siani, che Agesilao Re di Sparta fece 358.
tremare nell' Asia Minore: ma le divisioni della Grecia lo richiamarono nel suo paese. In quel tempo la Città di Vejo, che quasi agguagliava la gloria di Roma, dopo un assedio di dieci anni, e dopo molti varj successi, fu presa da' Romani sotto la condotta di
394. Camillo. La sua generosità gli fece an- 360.

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

cora un' altra conquista. I Falisci da lui assediati, gli si resero, mossi dal vedersi rimandati da lui i loro figliuoli, che un Maestro di Scuola gli avea dati in potere. Roma non volea vincere per via di tradimenti, nè trar profitto dalla perfidia di un vile, che abusavasi dell' ubbidienza di un' età innocente. Un po' dopo i Galli Senoni
391. 363.
entrarono in Italia, ed assediarono Clusio. I Romani perdettero contra di
390. 364.
loro la famosa battaglia di Allia. La loro Città fu presa ed arsa. Mentre si difendeano nel Campidoglio, i loro affari furono rimessi da Camillo, mandato già da loro in esilio (*a*). I Galli rimasero per sette mesi padroni di Roma; e chiamati altrove per altri affari si ritirarono carichi di molta preda.
371. 383.
Nelle discordie della Grecia, Epaminonda Tebano si segnalò non men per la sua equità e per la sua moderazione, che per le sue vittorie. Offervasi ch' egli avea per regola il non mentire giammai, neppure ridendo. Le sue azioni risplendono negli ultimi anni di Mnemone, e ne' primi di Oco. Sotto un Capitano sì eccellente i Tebani son vit-

(a) *Polyb. l.* I. *c. VI. l. II. c. XVIII.* 22.

Anni In-nanzi a Gesucristo. vittoriosi, e la possanza de' Lacedemo- *Anni di Roma.*
ni è abbattuta. Quella de' Re di Ma-
359. cedonia comincia con Filippo Padre di 395.
Alessandro il Grande. Mal grado le opposizioni di Oco e di Arseto suo figliuolo Re di Persia, e mal grado le difficoltà eziandio maggiori, che gli eccitava in Atene l' eloquenza di Demostene, potente difensore della libertà, questo Principe vittorioso nello spazio di vent' anni soggiogò tutta la Grecia, sulla quale la battaglia di Cheronea,
338. che guadagnò contra gli Atenies, ed 416.
i lor Alleati, gli diede un potere assoluto. In questa famosa battaglia, mentr' egli rompea gli Atenies, ebbe il contento di vedere Alessandro in età di diciott' anni sbaragliare le squadre Tebane disciplinate da Epaminonda, e fra l' altre la squadra Sacra, che denominavasi degli Amici, che si credeva invincibile. Così Padrone della Grecia e sostenuto da un figliuolo di una speranza sì grande, concepì più alti disegni, e non pensò a meno che alla rovina de' Persiani, contra de' quali fu dichiarato Capitan Generale. Ma la
337. lor perdita era riserbata ad Alessandro. 417.
Nella solennità di un nuovo mari-

Anni innanzi a Gesucristo — *Anni di Roma*

taggio, Filippo fu assassinato de Pausania giovane di buona famiglia, a cui
336. egli non avea fatta giustizia. L'Eunuco Bogoa uccise nell'anno stesso Arsete Re di Persia, e fece regnare in sua vece Dario figliuolo di Arsame soprannomato Codomano. Egli merita a cagione del suo valore che si venga nell'opinione, per altro la più verisimile, che lo fa discendere dalla Famiglia Reale. Così due Re coraggiosi cominciarono insieme il lor regno; Dario figliuolo di Arsame, ed Alessandro figliuolo di Filippo. Eglino si miravano con occhio geloso, e sembravano esser nati per disputarsi l'Imperio del mondo. Ma Alessandro volle stabilirsi prima di prenderselà contra il suo Rivale. Vendicò la morte di suo Padre; domò i Popoli ribelli che sprez-
335. zavano la sua gioventù; battè i Greci, che tentarono in vano di scuotere il giogo, e rovinò Tebe, dove non risparmiò se non la Casa, ed i discendenti di Pindaro, di cui la Grecia am-
334. mirava l'Ode. Possente e vittorioso marcia dopo tante imprese alla testa
333. de' Greci contra Dario, che rompe in tre

418. 419. 420. 421.

Anni innanzi a Gesucristo. tre ordinate battaglie; entra trionfante in Babilonia, ed in Susa, distrugge Persepoli antica Sede de' Re di Persia, porta le sue conquiste per fino nell' Indie, e viene a morire in età di trent' anni in Babilonia. *Anni di R. M.*

331. 422.
330. 424.
327. 427.
324. 430.

333. Al suo tempo Manasse fratello di Jaddo Sommo Pontefice, eccitò delle dissensioni fra gli Ebrei. Aveva egli sposata la figliuola di Sanaballat Samaritano, che Dario avea fatto Satrapo di quel paese. Piuttosto che ripudiare quella straniera, al che il Consiglio di Gerusalemme e suo fratello Jaddo volevano obbligarlo, abbracciò lo Scisma de' Samaritani. Molti Ebrei per evitar somiglianti censure, si unirono ad esso. Da quel tempo risolvette di fabbricare un Tempio vicino a Samaria sul Monte di Garizim, da' Samaritani creduto benedetto, e di farsene Pontefice. Suo Suocero molto accreditato presso a Dario, lo accertò della protezione di quel Principe, e le conseguenze gli furono ancora più favorevoli. Alessandro s'ingrandì, Sanaballat abbandonò il suo Signore, e condusse al vittorioso delle truppe durante l' assedio di Tiro. In questa guisa ottenne tutto ciò, ch'egli vol-

421.

332. 422.

Anno innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

olle; il Tempio di Garizim fu fabbricato, e l'ambizione di Manasse restò soddisfatta. Gli Ebrei intanto sempre fedeli a' Persiani, ricusarono di dare ad Alessandro il soccorso, che lor dimandava. Andò egli a Gerusalemme, risoluto di vendicarsi; ma cambiò di risoluzione in vedere il Sommo Pontefice, che gli venne incontro insieme co' Sacerdoti vestiti de' lor abiti di cerimonia, e preceduti da tutto il Popolo vestito di bianco. Gli furono mostrate delle Profezie, che prediceano le sue vittorie; erano di Daniello. Egli concesse agli Ebrei tutto ciò che dimandarono, ed eglino gli mantennero la medesima fedeltà che aveano sempre mantenuta a' Re di Persia.

Mentre si accrescean le sue conquiste, Roma combattea contra i Sanniti suoi vicini, e durava un' estrema
326. fatica a domarli, non ostante il valo- 428.
325. re e la condotta di Papirio Cursore, 429.
il più illustre de' suoi Generali. Dopo la morte di Alessandro, fu diviso il suo Imperio. Perdicca, Tolommeo figliuo-
324. lo di Lago, Antigono, Seleuco, Lisi- 430.
maco, Antipatro, e suo figliuolo Cassandro, in somma tutt' i suoi Capitani, al-

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

allevati nella guerra sotto un Conquistatore sì grande, pensarono a rendersene padroni coll' armi: sacrificarono alla loro ambizione tutta la Famiglia
324. di Alessandro, suo fratello, sua madre, 430.
318. le sue mogli, i suoi figliuoli, e perfin le 436.
316. sue sorelle non si videro che sanguinose 438.
310. battaglie, ed orribili rivoluzioni. In 444.
mezzo a tanti disordini molti popoli dell' Asia Minore e delle vicinanze si
309. posero in libertà, e formarono i Regni 445.
di Ponto, di Bitinia e di Pergamo. La bontà del paese li fece ricchi e possenti. L' Armenia scosse ancora nello stesso tempo il giogo de' Macedoni, e divenne un gran Regno. I due Mitridati padre e figliuolo fondarono quello di Cappadocia. Ma le due più possenti Monarchie che allora si sieno innalzate, furono quella di Egitto fondata da Tolommeo figliuolo di Lago, da cui vengono i Lagidi, e quella dell' Asia ovvero della Siria fondata da Seleuco, da cui derivano i Seleucidi. Questa comprendeva oltre la Siria, le vaste e ricche Provincie dell' Asia Maggiore, che componeano l' Imperio de' Persiani: così tutto l' Oriente riconobbe la Grecia e ne appreše la favella.

La

Anni innanzi a Gesucristo. Anni di Roma.

La Grecia medesima era oppressa da' Capitani di Alessandro. La Macedonia suo Regno antico, che dava Signori all'Oriente, era preda di chiunque imbattevasi. I figliuoli di Cassandro si cacciarono gli uni con gli altri da quel
296. Regno. Pirro Re degli Epiroti, che 458.
ne aveva occupata una parte, fu cacciato da Demetrio Poliorcete figliuolo
294. di Antigono, ch' eziandio egli cacciò: 460.
289. egli stesso è cacciato un'altra volta da 465.
286. Lisimaco, e Lisimaco da Seleuco, che 468.
Tolommeo Cerauno, cacciato dall' E-
281. gitto da suo Padre Tolommeo I. uccise a tradimento non ostanti i suoi benefizj. Questo perfido non ebbe appe-
280. na invasa la Macedonia, che fu assalito da' Galli, e però in un combattimento, che lor diede. Duranti le turbolenze d'Oriente, vennero eglino nel-
279. l' Asia Minore, condotti da Brenno 475.
lor Re, e si stabilirono nella Gallogrecia, ovvero Galazia così detta dal loro nome, di dove si gettarono nella Macedonia, che depredarono, e fecero tremare tutta la Grecia. Ma però il loro esercito nella sacrilega impresa del Tem-
278. pio di Delfo. Sollevavasi questa Na- 476.
zione, e da per tutto era sventurata.

Al-

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

Alcuni anni prima dell' avvenimento
283. di Delfo (*a*), i Galli d'Italia, che le
lor guerre continue e le lor vittorie 471.
frequenti rendevano il terror de' Romani, furono stimolati contra di essi da' Sanniti, da' Bruzj, e dagli Etrurj. Riportarono da principio una nuova vittoria, ma ne macchiarono il lustro, uccidendone gli Ambasciadori. I Romani irritati marciano contra di loro, gli
282. sconfiggono, entrano nelle lor terre, 472.
dove stabiliscono una Colonia; li mettono in rotta due volte, ne sottomettono una parte, e costringono l' altra a chieder loro la pace. Dappoichè i Galli d' Oriente furono cacciati dalla Grecia, Antigono Gonata figliuolo di
277. Demetrio Poliorcete, che regnava, era- 477.
no già dodici anni, nella Grecia, ma pochissimo in pace, invase senza fatica
280. la Macedonia. Pirro era altrove occu- 474.
pato. Cacciato da questo Regno, sperò di contentare la sua ambizione colla conquista dell' Italia, dove fu chiamato da' Tarentini. La battaglia, che i Romani aveano guadagnata contra di loro e contra i Sanniti, non lasciava ad essi che questo rifugio. Egli ripor-

(a) *Polyb. l. I. 11. 1.*

Anni innanzi a Gesù Cristo. *Anni di Roma.*

portò contra i Romani vittorie che lo rovinarono. Gli Elefanti di Pirro gli
279. spaventarono; ma il Console Fabrizio 475.
fece subito vedere a' Romani che Pirro poteva esser vinto. Il Re ed il Console sembravano contendersi la gloria delle generosità piucchè ancora quella dell' armi. Pirro restituì al Console tutt' i prigioni senza riscatto, dicendo
278. che dovea far la guerra col ferro e non 476.
coll' oro: e Fabrizio rimandò al Re il suo perfido Medico, ch' era venuto ad offerirgli di avvelenare il suo Signore. In questi tempi la Religione e la Nazione Giudaica comincia a risplender fra' Greci. Questo Popolo ben trattato da' Re di Siria vivea tranquillamente secondo le sue Leggi. Antioco il Dio, nipote di Seleuco, gli sparse per l' Asia Minore (*a*), di dove si stesero nella Grecia, e godettero da per tutto gli stessi diritti, e la libertà stessa degli altri Cittadini. Tolommeo figliuolo di Lago gli avea di già sta-
277. biliti in Egitto. Sotto suo figliuolo 477.
Tolommeo Filadelfo le loro Scritture furono tradotte nella Greca favella, e videsi comparire quella celebre Versione

(a) *Joseph. Antiq.* XII. 3.

Anni in nanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

ne detta la Versione de' Settanta. Erano questi certi vecchi eruditi, ch'Eleazaro sommo Pontefice mandò al Re, il quale gli avea dimandati. Vogliono alcuni ch'eglino non abbian tradotto se non i cinque Libri della Legge (*a*). Il rimanente de' Sacri Libri potrebbe nel decorso del tempo essere stato tradotto nel Greco idioma per uso degli Ebrei sparsi nell' Egitto e nella Grecia, dove si scordarono non solo il lor antico linguaggio, ch'era l' Ebreo, ma ancora il Caldeo, che avevano appreso nella loro schiavitudine. Eglino si fecero un Greco mescolato di Ebraismi, che dicesi, linguaggio Ellenistico: i Settanta e tutto il nuovo Testamento è scritto in cotesto linguaggio. Durante questa dispersione degli Ebrei fu il lor Tempio famoso per tutta la terra, e tutt' i Re d'Oriente vi presentavano le loro offerte. L'Occidente era intento alla guerra de' Romani, e di Pirro.

275. 479.

Finalmente questo Re fu sconfitto dal Console Curio, e ritornò nell' Epiro. Non vi dimorò gran tempo in riposo, e volle sulla Macedonia ricompensarsi

274. de' cattivi successi d' Italia. Antigono 480.

Go-

(a) *Joseph. l. I. Antiq. c. 1. l. XII. c. 1.*

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

Gonata fu rinchiuso in Tessalonica, e costretto ad abbandonare a Pirro tutto il rimanente del Regno. Egli ripigliò
272. il coraggio, mentre Pirro inquieto ed 482.
ambizioso facea guerra a' Lacedemoni, ed agli Argivi. I due Re nemici furono introdotti nel tempo stesso in Argo con due cabale opposte e per due porte diverse. Fu fatto nella Città un gran conflitto: una Madre che vide suo figliuolo seguito da Pirro, ch' egli avea ferito, fece morir questo Principe con un embrice che gli lasciò cadere sul capo. Antigono libero da un tal nemico rientrò nella Macedonia, che dopo alquante mutazioni restò pacifica alla sua Famiglia. La lega degli Achei gl' impedì l'ingrandimento maggiore. Era questa l' ultimo riparo della libertà della Grecia, ed ella ne produsse gli ultimi Eroi con Araro, e Filopemene. I Tarentini mantenuti da Pirro colla speranza, dopo la di lui morte chiamarono i Cartaginesi. Questo soccorso fu loro inutile: restarono battuti insieme co' Bruzj e co' Sanniti loro Alleati. Questi, dopo 72. anni di guerra continua, furono costretti a portare il giogo de' Romani. Taranto pre-

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

presto li seguì: i Popoli vicini non resistettero: così furono soggiogati tutt' i Popoli antichi d' Italia. I Galli sovente battuti non ardivano di muoversi (*a*). Dopo 480. anni di guerra, i Romani si videro Padroni in Italia, e cominciarono a risguardare gli affari esterni: entrarono in gelosia contra i Cartaginesi troppo possenti nella lor vicinanza per le conquiste, che faceano nella Sicilia, di dove venivano ad intraprendere contra di essi e contra l' Italia, soccorrendo i Tarentini. La Repubblica di Cartagine tenea le due spiagge del Mar Mediterraneo. Oltre quella dell' Africa, che del tutto possedea, s' era stesa per lo Stretto dalla parte di Spagna. Signora del Mare, e del commerzio, aveva invase l' Isole di Corsica e di Sardegna. La Sicilia durava fatica a difendersi, e l' Italia era minacciata troppo da vicino per non temere. Di là trassero origine le
264. guerre Puniche, mal grado i Trattati 490.
mal osservati dall' una, e dall' altra parte. La prima insegnò a' Romani a
260. combatter sul mare. Furono subito 494.
259. Maestri in un' arte che lor era ignota; 495.
ed

(a) *Polyb. l. I.* II. I.

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

ed il Console Dulio che diede la pri-
ma battaglia Navale, la guadagnò.
256. Regolo sostenne quella gloria, ed ap- 498.
prodò nell' Africa, dove ebbe a com-
battere il prodigioso serpente, contra
di cui bisognò impiegare tutto il suo
esercito, Il tutto cede: Cartagine ri-
dotta all' estremo non si salva se non
col soccorso di Santippo Lacedemone.
255. Il General Romano è battuto e preso; 499.
ma la sua prigionia lo rende più illu-
stre che le sue vittorie. Rimandato
sulla sua parola per trattare il cambio
de' Prigioni, venne a sostener nel Se-
nato la Legge, che toglieva ogni spe-
ranza a coloro, i quali si lasciavano
prendere, e ad una morte sicura ritor-
na. Due spaventevoli naufragj costrin-
sero i Romani ad abbandonar di nuo-
vo l' Imperio del Mare a' Cartaginesi.
La vittoria restò lungo tempo dubbio-
sa fra i due Popoli, ed i Romani fu-
rono per cedere; ma ripararono la lo-
ro Flotta. Una sola battaglia decise;
ed il Console Lutazio diede compimen-
to alla guerra. Cartagine fu obbligata
241. a pagar tributo, ed a rilasciar la Si- 513.
cilia con tutte l' Isole, ch' erano tra la
Sicilia e l' Italia. I Romani si affog-

get-

Anni in nanzi a Gesucristo. gettarono tutta quell'Isola, trattone lo Stato che vi possedea Jerone Re di Siracusa loro Alleato (*a*). Dopo terminata la guerra, i Cartaginesi furono vicini all' ultimo sterminio per la ribellione del lor Esercito. L' aveano composto, secondo il lor costume, di Truppe straniere, che si sollevarono per averne la loro paga. Il lor dominio crudele fece unire a quelle Truppe ammutinate quasi tutte le Città al lor imperio soggette, e Cartagine strettamente assediata era per cadere senza di Amilcare soprannomato Barca. Egli solo avea sostenuta l' ultima guerra (*b*). *Anni Rom*

238. I suoi Cittadini gli furono ancor debitori della vittoria, che riportarono contra i ribelli: lor ne costò la Sardegna, che la ribellione della guarnigion loro diede in poter de' Romani. Cartagine per tema d'imbarazzi in un' altra guerra co' Romani, cedè, suo mal grado, un' Isola tanto importante, ed accrebbe il suo tributo. Pensò ella a ristabilir nella Spagna il suo Dominio quasi perduto nella rivoluzio- 516

(a) *Polyb. Lib. I. cap.* LXVI. 63. *Lib. II. cap.* 1.

(b) *Polyb. L. I.* 79. 83. 88.

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

ne. Amilcare passò in quella Provin-
cia con Annibale suo figliuolo, ch'era
230. allora in età di nove annì; e vi morì 524.
in una battaglia. Nello spazio di no-
ve anni, nel qual egli vi fece la guer-
ra con non minor destrezza che valo-
re, suo figliuolo si addottrinò sotto
un sì gran Capitano, ed insieme con-
cepì un odio implacabile contra i Ro-
mani. Asdrubale suo congiunto fu da-
to per successore a suo Padre. Egli vi
governò la sua Provincia con molta
prudenza, e vi fabbricò la nuova Car-
tagine, che tenea tutta la Spagna in
suggezione. I Romani erano occupati
nella guerra contra Teuta Regina dell'
Illirio, che a man salva corseggiava
tutta la costiera. Gonfia del bottino,
che riportava da' Greci e dagli Epi-
roti, dispregiò i Romani, ed uccise
229. il lor Ambasciadore. Ella ben presto 525.
restò oppressa: i Romani non le la-
228. sciarono, che una poca parte dell'Il- 526.
lirio, e conquistarono l'Isola di Cor-
sù usurpata da questa Regina. Eglino
si fecero allor rispettare nella Grecia
con una solenne Ambasciata, e fu quel-
la la prima volta, che vi fu conosciu-

ta

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

ta la loro possanza (*a*). I gran progressi di Asdrubale li mettevano in gelosia: ma i Galli dell' Italia li frastornavano dal provvedere agl' interessi della Spagna. Erano di già scorsi quarant' anni, da che dimoravano in riposo (*b*). La gioventù ch'era cresciuta in quello spazio di tempo, non più pensava alle perdite passate; e cominciava a minacciar Roma. I Romani per attaccare con sicurezza vicini sì turbolenti si afficurarono de' Cartaginesi. Il Trattato fu conchiuso con Asdrubale, che promise di non passar
224. oltre l' Ebro. La guerra tra' Romani 530.
e Galli, dall' una e dall' altra parte si fece con furore: i Trasalpini si unirono a' Cisalpini: tutti restarono sconfitti. Concolitano uno de' Re Galli fu preso nella battaglia: Aneroesto altro lor Re da se stesso si uccise. I Romani vittoriosi passarono per la prima volta il Po, risoluti di togliere a' Galli i contorni di quel fiume, de' quali erano in possesso da tanti Secoli. La vittoria da per tutto seguilli.
220. Milano fu preso, e quasi tutto il pae- 534.

(a) *Polyb. L. II.* 12. 22.
(b) *Id. eod. lib. cap.* 21.

Anni in nanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

se fu soggiogato. In questo tempo morì Asdrubale, ed Annibale; benchè non avesse ancora, che venticinque anni, ottenne il suo posto. Da quel punto fu preveduta la guerra. Il nuovo Governatore intraprese apertamente a domare la Spagna senza verun risperto degli stabiliti Trattati. Roma allora diede orecchio alle doglianze di
219. Sagunto seco confederata. Gli Ambasciadori Romani vanno a Cartagine. 535.
I Cartaginesi ristabiliti non erano più d' umore di cedere. La Sicilia rapita loro di mano, la Sardegna tolta con ingiustizia, ed il tributo aumentato, stavano lor a cuore. Così la fazione, che voleva Annibale abbandonato, si trovò debole. Questo Generale pensava a tutto. Ambasciate segrete lo avevano assicurato de' Galli d' Italia, che non essendo più in istato d' intraprendere cosa alcuna colle lor proprie forze, abbracciarono quest' occasione di rialzarsi. Annibale attraversa l' Ebro, i Pirenei, tutta la Gallia Trasalpina, l' Alpi, e precipita come in un momento sull' Italia. I Galli non mancano di rinforzar il suo esercito, e fanno un ultimo sforzo per

la

Anni in nanzi a Gesucristo.	la lor libertà. Quattro battaglie per-	*Anni di Roma.*
	dute fan credere, che Roma sia per	
218.	cadere. La Sicilia prende il partito	536.
217.	del vincitore. Jeronimo Re di Sira-	537.
216.	cusa si dichiara contra i Romani:	538.
215.	quasi tutta l' Italia gli abbandona, e	539.
212.	l' ultimo rifugio della Repubblica sem-	542.
	bra perire in Ispagna co' due Scipioni.	
	In tali estremità, Roma fu debitrice	
	di sua salute a tre grand' Uomini. La	
	costanza di Fabio Massimo, che ren-	
	dendosi superiore alle voci popolari,	
	fece, col ritirarsi, la guerra, fu un	
214.	riparo alla sua Patria. Marcello che	540.
212.	fece dischior l' assedio di Nola, e prese	542.
	Siracusa, diede vigore con queste azio-	
	ni alle truppe. Ma Roma, che am-	
	mirò queste due grand' Uomini, cre-	
	dette vedere qualche cosa di maggiore	
	nel giovane Scipione. I maravigliosi	
	successi de' suoi consigli confermarono	
	l' opinione che avevasi, esser egli di	
	Stirpe Divina, e conversare cogli Dei.	
211.	In età di ventiquattr' anni imprende	543.
210.	l' andare in Ispagna, dove poco dian-	544.
	zi erano periti suo padre e suo zio:	
	assalisce Cartagine la Nuova, come se	
	avesse oprato per inspirazione, ed i suoi	
	soldati subito la espugnano. Tutti co-	

Anni in
nanzi a
Gesucri-
sto.

loro, che lo veggono, si rendono al Popolo Romano: i Cartaginesi lasciano ad esso la Spagna: al suo arrivo nell' Africa i Re ad esso lui si arrendono: Cartagine anch' ella trema, e vede sconfitti i suoi eserciti: Annibale vittorioso per lo spazio di sedici anni è in vano richiamato, e non può difendere la sua Patria: Scipione vi dà legge: il nome di Africano è sua ricompensa. Il Popolo Romano avendo abbattuti i Galli e gli Africani, non vede più cosa veruna a temere, e nell' avvenire combatte senza periglio.

Anni di Roma.

206. 548.
203. 551.
202. 552.

250. 504. Mentre faceasi la prima guerra Punica, Teodoto Governatore della Battriana tolse mille Città ad Antioco denominato il Dio, figliuolo di Antioco Sotero, Re di Siria. Quasi tutto l' Oriente seguì questo esempio. I Parti si ribellarono sotto la condotta di Arsace, Capo della Famiglia degli Arsacidi, e fondator di un Imperio, che a poco a poco si stese per tutta l'Asia maggiore.

I Re di Siria e quelli di Egitto, gli uni contra gli altri irritati, non pensavano che a vicendevolmente jovinarsi o colla forza, o colla frode.

Da-

Anni innanzi a Gesucristo. Damasco ed il suo territorio, che denominavasi Celesiria, e confinava co' due Regni, fu il soggetto delle lor guerre; e gli avvenimenti dell' Asia erano interamente separati da quelli di Europa. *Anni di Roma.*

Nello spazio di tutti questi tempi, fioriva la Filosofia nella Grecia. La Setta de' Filosofi Italici, e quella de' Jonici la riempivano di grand' Uomini, fra' quali si mescolarono molti Fantastici, a' quali la Grecia curiosa non tralasciò di dar il nome di Filosofi. Al tempo di Ciro e di Cambise, Pitagora cominciò la Setta Italica nella Magna Grecia, ne' contorni di Napoli. Quasi nel tempo stesso Talete Milesio formò la Setta Jonica. Di là sono derivati quei gran Filosofi, Eraclito, Democrito, Empedocle, Parmenide, Anassagora, che un poco prima della guerra del Peloponneso fece vedere il Mondo costruito da uno Spirito Eterno: Socrate, che poco dopo ridusse la Filosofia allo studio de' buoni costumi, e fu il Padre della Filosofia Morale. Platone suo Discepolo, Capo dell' Accademia: Aristotile Discepolo di Platone e Precettore di Alessan-

Anni innanzi a Gesucristo. fandro, Capo de' Paripatetici; sotto i Successori di Alessandro, Zenone denominato Cizio, da una Città dell' Isola di Cipro, in cui nacque, Capo degli Stoici; ed Epicuro Ateniese, Capo de' Filosofi, che portano il suo nome: se pure possono nominarsi Filosofi coloro, che negavano apertamente la Provvidenza; ed ignorando ciò che fosse il dovere, diffinivano la virtù per via del diletto. Si può annoverare tra' maggiori Filosofi Ippocrate, Padre della Medicina, che di se fece pompa fra gli altri in quei tempi felici della Grecia. I Romani aveano nel medesimo tempo un' altra spezie di Filosofia, che non consisteva in dispute, nè in discorsi, ma nella frugalità, nella povertà, nelle fatiche della vita campereccia, ed in quelle della guerra, nella quale faceano lor gloria quella della Patria e del nome Romano: il che li rese finalmente padroni dell' Italia e di Cartagine. *Anni di Roma.*

EPO-

Anni innanzi a Gesucristo. EPOCA IX. *Anni di Roma.*

Scipione, ovvero Cartagine vinta.

L'Anno 552. della fondazione di Roma, 250. anni in circa dopo la fondazione delle Monarchie de' Persiani, e 202. anni innanzi a Gesucristo, Cartagine restò sottomessa a' Ro-
202. mani. Annibale non lasciava sotto 552.
mano di eccitare de' nemici contra di essi da per tutto ove potea: ma non fece che strascinare tutt' i suoi amici antichi e novelli nella rovina sua e della sua Patria. Dalle vittorie del Console Flaminio, Filippo Re di Macedonia, alleato de' Cartaginesi, restò
198. disfatto: i Re di Macedonia ridotti 556.
196. all' estremità; e la Grecia libera dal 558.
loro giogo. I Romani imprefero di far morire Annibale, che ancora dopo la sua sconfitta rassembrava lor formi-
195. dabile. Questo gran Capitano ridotto 559.
a fuggire dal suo Paese, sollevò l' Oriente contra di essi, e trasse le armi loro nell'Asia. Co' suoi validi ragiona-
193. menti, Antioco soprannomato il Gran- 564.
de, Re di Siria, divenne geloso della loro possanza, e lor mosse la guerra: ma

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

ma facendola non seguì i consigli di Annibale, che ve lo aveva impegnato. Sconfitto per mare e per terra, accettò la legge che gl' impose il Console Lucio Scipione fratello di Scipione Africano: e fu rinchiuso fra
182. le balze del Monte Tauro. Annibale 572.
ricovrato in Corte di Prusia Re di Bitinia, si salvò da' Romani col veleno. Eglino sono formidabili a tutta la terra, e non vogliono più soffrire altra, che la loro possanza. I Re furono obbligati a mandar loro i proprj figliuoli in ostaggio della lor fede. Antioco, poi denominato l' Illu-
176. stre, ovvero Epifane, secondo figliuolo 578.
di Antioco il Grande Re di Siria, stette in questa qualità per gran tempo in Roma: ma sul fine del Regno di Seleuco Filopatore suo fratel primogenito fu restituito; ed i Romani vollero avere in sua vece Demetrio Sotero figliuolo del Re, allora in età di dieci anni. In questo contrattempo, Seleuco morì, ed Antioco usurpò a suo
175. Nipote il Regno. I Romani erano ap- 579.
plicati agli affari della Macedonia, dove Perseo inquietava i suoi vicini, e non volea più starsene alle condizioni

im-

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

imposte al Re Filippo suo Padre. Allora cominciarono le persecuzioni del
173. Popolo di Dio. Antioco l' Illustre re- 581.
gnava come un furibondo: voltò tutto
il suo furore contra gli Ebrei, ed im-
prese a rovinare il Tempio, la Legge
171. di Mosè, e tutta la Nazione. L'auto- 583.
rità de' Romani gl' impedì il rendersi
Padrone dell' Egitto. Eglino facean
guerra contra Perseo, che più pronto ad
intraprendere, che ad eseguire, rovina-
va i suoi Alleati coll' avarizia, ed i suoi
168. eserciti colla viltà. Vinto dal Console 586.
Paolo Emilio, fu costretto a darsegli
in potere. Genzio Re dell' Illirio suo
confederato, sconfitto in trenta giorni
dal Pretore Anicio, ebbe una simil sor-
te. Il Regno di Macedonia, che avea
durato 700. anni, ed avea dati intor-
no a 200. anni de' Padroni non solo
alla Grecia, ma eziandio a tutto l'O-
riente, non fu più, che una Provincia
Romana. Accrescevansi i furori di An-
167. tioco contra il Popolo di Dio. Vedesi 587.
allor comparire la resistenza di Mata-
tia Sacerdote, della Stirpe di Finees,
ed imitator del suo zelo; gli ordini
166. ch' ei lascia morendo per la salvezza 588.
del suo Popolo; le vittorie di Giuda

il

BIBLIOTECA C. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

Anni in hanzi a Gesucristo. il Maccabeo suo figliuolo, non ostante il numero infinito de' suoi nemici; l'ingrandimento della Famiglia degli Asmonei, ovvero Maccabei; la nuova De- *Anni di Roma.*
165. dicazione del Tempio, che i Gentili 589.
aveano profanato; il Ponteficato di Giu-
164. da, e la gloria del Sacerdozio ristabi- 590.
lita; la morte di Antioco degna della sua empietà, e del suo orgoglio; la sua falsa conversione in tempo dell'ultima sua malattia, e l'implacabile ira di Dio contra questo Re superbo. Il suo Figliuolo Antioco Eupatore ancora in età tenera gli fu Successore; sotto la tutela di Lisia suo Ajo. In questa minorità Demetrio Sotero, ch'era in ostaggio in Roma, credette di poter ristabilirsi; ma non potè ottener dal Senato di esser rimandato nel suo Regno: la Politica Romana amò piuttosto un
163. Re fanciullo. Sotto Antioco Eupatore 591.
la persecuzione del Popolo di Dio, e le vittorie di Giuda il Maccabeo van-
162. no continuando. La divisione s'intro- 592.
duce nel Regno di Siria. Demetrio fugge da Roma; i Popoli lo riconoscono; il giovane Antioco è ucciso insieme con Lisia suo Tutore. Ma gli Ebrei non sono meglio trattati sotto Deme-

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

metrio, che sotto i suoi Predecessori ; prova la medesima sorte; i suoi Generali sono battuti da Giuda il Maccabeo; e la mano del superbo Nicanore, colla quale avea tante volte minacciato il Tempio, vi è appesa. Ma un
161. poco dopo Giuda oppresso dalla moltitudine fu ucciso combattendo con istupendo valore. Suo fratello Gionata succede nella di lui carica, e sostiene la di lui riputazione. Ridotto all'estremo, il suo coraggio non lo abbandonò. I Romani soddisfatti di umiliare i Re di Siria concessero agli Ebrei la lor protezione; e la confederazione, che Giuda avea mandato lor a chiedere, fu, senza però alcun soccorso, accordata: ma la gloria del nome Romano non lasciò di esser un grande appoggio al Popolo afflitto. Le turbolenze della Siria tutto giorno crescevano. Alessandro Bala, che vantavasi di esser figliuolo di
154. Antioco l' Illustre, fu posto sopra il Trono dagli Antiocheni. I Re di Egitto, perpetui nemici della Siria, s'intrometteano nelle sue divisioni per trarne profitto. Tolommeo Filometore
150. sostenne Bala. La guerra fu sanguinosa: Demetrio Sotero vi fu ucciso; e

593.

600.

604.

non

Anni innanzi a Gesucristo. non lasciò per vendicar la sua morte, che due giovani Principi ancora in età tenera, Demetrio Nicatore, ed Antioco Sidete. Così l'Usurpatore restò pacifico, ed il Re di Egitto gli diede in moglie sua figliuola Cleopatra. Bala, che si credette a tutto superiore, s'immerse nella dissolutezza, e si concitò il dispregio di tutt'i suoi sudditi. In *Anni di Roma.*

150. questo tempo Filometore giudicò sopra 604.
il famoso litigio, che i Samaritani mossero contra gli Ebrei. Questi Scismatici, sempre opposti al Popolo di Dio, non mancavano di unirsi a' loro nemici; e per incontrare il genio di Antioco l'Illustre, lor persecutore aveano consacrato il lor Tempio di Garizim a Giove Ospitale (*a*). Non ostan-

167. te questa profanazione, quest'empj non 587.
lasciarono di sostenere, alquanto dopo Alessandro, avanti a Tolommeo Filometore, che quel Tempio doveva esser antepposto a quello di Gerusalemme. Le Parti contesero alla presenza del Re, e s'impegnarono sotto pena della vita a giustificare le lor pretensioni co' termini della Legge di Mosè

(a) *II. Mach. VI. 2. Joseph. Ant. XII. 7.*

Anni innanzi a Gesucristo. Anni di Roma.

sè (*a*). Gli Ebrei guadagnarono la loro causa; ed i Samaritani furono puniti colla morte, giusta la convenzione (*b*). Lo stesso Re permise ad Onia della Stirpe Sacerdotale di fabbricare in Egitto il Tempio di Eliopoli, sul modello di quello di Gerusalemme, impresa, che fu condannata da tutto il Consiglio degli Ebrei, e giudicata contraria alla Legge. Frattanto sollevossi Cartagine, e soffrì con pena le Leggi, che Scipione l'Africano le avea impo-
148. ste. I Romani risolvettero la sua per- 606.
dita totale, e la terza guerra Punica fu intrapresa: Il giovane Demetrio Nicatore, uscito dell'infanzia pensò a ristabilirsi sul Trono de' suoi Antenati; la vita molle dell'Usurpatore faceagli sperare il tutto. Al di lui avvicina-
146. mento turbossi Bala: suo Suocero Fi- 608.
lometore si dichiarò contra di lui, perchè Bala non volle lasciargli prendere il suo Regno: l'ambiziosa Cleopatra sua moglie lo lasciò per isposare il suo nemico, ed egli perì finalmente per mano de' suoi dopo la perdita di una battaglia, Filometore morì pochi giorni

(a) *Joseph. Ant. l. XIII. c. 6.*
(b) *Joseph. ut sup.*

Anni innanzi G. Criſto. *Anni di Roma.*

ni dopo per le ferite, che ricevè, e la Siria fu liberata da due Nemici. Furono vedute cadere in quello ſteſſo tempo due gran Città. Cartagine fu preſa e ridotta in cenere da Scipione Emiliano, che confermò con queſta vittoria il nome di Africano nella ſua Famiglia, e ſi moſtrò degno Erede del grande Scipione ſuo Avolo. Corinto ebbe la medeſima ſorte, e con eſſa perì la Repubblica degli Achei. Il Conſole Mummio rovinò da' fondamenti queſta Città la più voluttuoſa, e la più ornata della Grecia. Ne traſportò a Roma le impareggiabili Statue, ſenza conoſcerne il prezzo. I Romani ignoravano l'Arti della Greçia, e ſi contentavano di ſapere la Guerra, la Politica, e l'Agricoltura. Nelle turbolenze della Siria gli Ebrei ſi fortificarono: Gionata videſi ricercato da' due partiti, e Nicatore vittorioſo lo trattò da fratello. Egli ne fu ben toſto ricompen-

144. ſato. In una ſedizione, gli Ebrei ac- 610.
corſi lo traſſero di mano a' ribelli. Gionata fu colmato di onori, ma quando il Re ſi credette ſicuro, ripigliò i diſegni de' ſuoi Antenati, e gli Ebrei come per l'addietro furono afflitti. Le tur-

Anni innanzi a Gesucristo. turbolenze di Siria ricominciarono: Diodoro soprannomato Trifone innalzò un figliuolo di Bala, che nominò Antioco il Dio, e nella di lui tenera età gli servì di Tutore. L'orgoglio a Demetrio sollevò i Popoli: tutta la Siria era
143. accesa di sdegno. Gionata seppe approfittarsi dell' occasione, e rinnovò l'alleanza co' Romani. Tutto gli era favorevole, quando Trifone con un mancamento di parola lo fece perire co' suoi figliuoli. Suo fratello Simone, il più prudente, ed il più fortunato fra i Maccabei, gli fu Successore; ed i Romani lo favorirono, come aveano fatto i suoi Antecessori. Trifone non fu men infedele al suo Pupillo Antioco di quell' era stato a Gionata. Fece morir questo fanciullo col mezzo de' Medici, sotto pretesto di fargli tagliar la pietra; ch' ei non aveva, e si rese Padrone di una parte del Regno. Simone prese il partito di Demetrio Nicatore Re legittimo; e dopo di aver ottenuta da lui la libertà del suo paese, la sostenne coll' armi contra il ribelle Trifone. I Siri furono cacciati
142. dalla Cittadella, che tenevano in Gerusalemme, e poi da tutte le piazze

Anni di Roma. 611. 612

Anni innanzi a Gesucristo. della Giudea. Così gli Ebrei liberi dal giogo de' Gentili a cagione del valore di Simone, concessero ad esso lui i Diritti Reali, come ancora alla sua Famiglia, e Demetrio Nicatore acconsentì a questo nuovo stabilimento. Ivi comincia il nuovo Regno del Popolo di Dio, ed il Principato degli Asmonei sempre unito al Sommo Sacerdozio. In que' tempi l'Imperio de' Parti si stese sulla Battriana, e sull'Indie per le vittorie di Mitridate il più valoroso degli Arsacidi. Mentr' egli si avanzava
141. verso l' Eufrate, Demetrio Nicatore 613.
chiamato da' Popoli di quel paese, che Mitridate avea sottomesso, sperò di ridurre all'ubbidienza i Parti, che i Siri trattavano sempre da ribelli. Riportò molte vittorie, ed in procinto di ritornar nella Siria per opprimervi Trifone, cadde in un'insidia, che un Generale di Mitridate gli avea tesa: cosicchè restò prigione de' Parti. Trifone che si credea sicuro per la disgrazia di questo Principe, si vide tutto ad un
140. tratto abbandonato da' suoi. Eglino non 614.
poteano più sopportare il suo orgoglio. In tempo della prigionia di Demetrio lor legittimo Re, si diedero a Cleo-

Anni di Roma

Anni innanzi a Gesucristo. Cleopatra sua moglie, ed a' suoi figliuoli; ma fu d'uopo cercare a que' Principi ancora in età tenera un difensore. Questa diligenza risguardava naturalmente Antioco Sidete fratello di Demetrio: Cleopatra lo fece riconoscere in tutto il Regno. Fece di vantaggio: Fraate fratello, e Successore di Mitridate trattò Nicatore come Re, e gli diede sua figliuola Rodoguna in moglie. In odio di questa rivale, Cleopatra, a cui ella togliea la Corona con suo marito, sposò Antioco Sidete, e si risolvette a regnare per via d'ogni sorta di delitto. Il nuovo Re assalì Trifone: Simone si unì a lui in questa impresa, ed il Tiranno costretto in tutte le sue piazze ebbe il termine da lui meritato. Antioco Padrone del Regno scordossi ben tosto i servigj, che Simone gli avea resi in quella guerra, e lo fece morire. Mentr' egli adunava contra gli Ebrei tutte le forze della Siria, Giovanni Ircano figliuolo di Simone succedette nel Pontificato di suo Padre, e tutto il Popolo a lui si sottomise. Egli sostenne l'assedio in Gerusalemme con molto valore, e la guerra, che Antioco meditava contra i

Anni di Roma.

139. 615.

135. 619.

Anni innanzi a Gesucristo. Parti per liberare suo fratel prigioniero, gli fece concedere agli Ebrei condizioni sopportevoli. Nel tempo stesso in cui si conchiuse la pace, i Romani che cominciavano ad esser troppo ricchi, trovarono formidabili nemici nella enorme moltitudine de' loro Schiavi. Euno, pure Schiavo, li sollevò in Sicilia; e fu d'uopo per rimetterli nel dovere, impiegare tutta la Possanza Romana. Un po' dopo, la successione di Attalo Re di Pergamo, che fece con suo testamento il Popolo Romano suo Erede, pose nella Città la divisione. Le discordie de' Gracchi cominciarono. Il Tribunato sedizioso di Tiberio Gracco uno de' Principali di Roma, lo fece perire: tutto il Senato per mano di Scipione Nasica l'uccise, e non vide se non questo mezzo per impedire la pericolosa distribuzione di danajo, colla quale questo eloquente Tribuno lusingava il Popolo. Scipione Emiliano ristabilì la disciplina militare, e questo grand' Uomo, che avea distrutta Cartagine, rovinò ancora in Ispagna Numanzia, secondo terror de' Romani. I Parti si trovarono deboli contra Sidete: le sue truppe, benchè cor-

Anni di Roma.

133. 621.

132. 622

Anni innanzi a Gesucristo. corrotte da un lusso prodigioso, ebbero un successo stupendo. Giovanni Ircano, che lo avea seguito in quella guerra co' suoi Ebrei, vi segnalò il suo valore, e fece rispettare la Religione Giudaica, allorchè arrestossi l'Esercito per dargli il comodo di celebrare il giorno del Riposo. Tutto cedeva, e Fraate vide il suo Imperio ridotto a' suoi antichi confini; ma lungi dal disperare de' suoi affari, credette, che il suo prigione gli avrebbe servito a ristabilirgli, e ad invader la Siria. In questa occasione, Demetrio provò una sorte bizzarra. Fu sovente posto in libertà, ed altrettante volte ritenuto, secondo che la speranza o il timore prevalea nell' animo di suo Suocero: finalmente un momento felice, in cui Fraate non vide altro rimedio, che nella diversione, che col suo mezzo volea fare in Siria, lo mise affatto in libertà. Cambiò in questo momento la sorte: Sidete, che non potea sostenere l'enormi sue spese se non con insopportabili rapine, fu oppresso tutto ad un tratto da una sollevazione generale de' Popoli, e però col suo esercito tante volte vittorioso. Fraate in vano fece correr die- *Anni di Roma* 624.

Anni innanzi a Gesuiristo. *Anni di Roma.*

tro a Demetrio: non fu più in tempo: era questo Principe rientrato nel suo Regno. Sua moglie Cleopatra, che non volea se non regnare, ritornò ben tosto seco, e Rodoguna fu posta in dimenticanza. Ircano trasse profitto dal tempo: prese Sichem a' Samaritani, e rovesciò da' fondamenti il Tempio di Garizim, dugent' anni dopo di esser stato eretto da Sanaballat. La sua rovina non tolse a' Samaritani il continuare su quel Monte il lor culto, ed i due Popoli restarono irreconciliabili.

129. L'anno seguente tutta l'Idumea, unita dalle vittorie d'Ircano al Regno della Giudea, ricevè la Legge di Mosè colla Circoncisione. I Romani continuarono la lor protezione ad Ircano, e gli fecero restituire le Città, che i Siri gli aveano tolte. 625.

128. L'orgoglio e le violenze di Demetrio Nicatore non lasciarono la Siria lungo tempo tranquilla. I Popoli si ribellarono. Per mantenere la lor ribellione, l'Egitto nemico lor diede un Re: fu questi Aleffandro Zebina figliuolo di Bala. Demetrio fu sconfitto, e Cleopatra, che credette regnare più affolutamente sotto i suoi figliuoli, che sotto suo marito, lo fece morire. 626.

125. 629.

Non

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

Non trattò in miglior forma Seleuco suo Primogenito, che suo mal grado regnar voleva. Antioco suo Secondogenito
124. dinominato Grifo avea sconfitti i ribelli 630.
121. e ritornava vittorioso: Cleopatra gli presentò in cerimonia la coppa avvelenata, che suo figliuolo avvisato de' di lei disegni pernizioſi, a ber la costrinse. Ella morendo lasciò una eterna semenza di divisioni tra' figliuoli, che aveva avuti da' due Fratelli Demetrio Nicatore, ed Antioco Sidete. La Siria così agitata non fu più in istato di turb-
109. bare gli Ebrei. Giovanni Ircano prese 645.
la Samaria e non potè convertire i Samaritani. Cinque anni dopo morì: la Giudea restò senza contrasto a' suoi
104. due figliuoli Aristobolo, ed Alessandro 650.
103. Janneo, che l'un dopo l'altro regnarono, senza essere incomodati da' Re della Siria. I Romani lasciavano quel
125. ricco Regno da se stesso consumarsi e 629.
si stendeano verso l'Occidente. Durante le guerre di Demetrio Nicatore, e di Zebina cominciarono ad estendersi
124. di là dall'Alpi; e Sestio vincitore de' 630.
Galli sopranuomati Salj, stabilì nella Città d'Ais una Colonia, che porta ancora il suo nome. I Galli mal si

Anni innanzi a G. Cristo: *Anni di Roma.*

difendono. Fabio domò gli Allobrogi,
e tutt' i Popoli circonvicini; e lo stess'
123. anno, che Grifo fece bere a sua Ma- 631.
dre il veleno, ch' ella gli avea prepa-
rato, la Gallia Narbonese ridotta in
121. Provincia ricevette il nome di Provin- 633.
cia Romana. In tal maniera l' Imperio
Romano s' ingrandiva, ed a poco a
poco occupava tutte le terre, e tutt' i
mari del Mondo conosciuto.

Ma quanto la faccia della Repub-
blica compariva bella al di fuori per
le conquiste, tanto era sfigurata al di
dentro dall' ambizione sregolata de' suoi
Cittadini, e dalle sue guerre intestine.
I più illustri tra' Romani divennero al
ben pubblico i più pernizioſi. I due
Gracchi adulando il Popolo, diedero
principio a divisioni, che non ebbero
termine se non colla Repubblica. Cajo
fratello di Tiberio non potè soffrire,
che fosse stato fatto morire un sì grand'
Uomo di una maniera sì tragica. Ani-
mato alla vendetta dagli stimoli, che
furono creduti inspirati dall' ombra di
Tiberio, armò gli uni contra gli altri
119. tutt' i Cittadini, ed il giorno prima di 635.
114. distruggere il tutto, perì di una morte 640.
113. simile a quella, che vendicare voleva. 641.

Il

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

Il danajo facea tutto in Roma. Giugurta Re di Numidia, imbrattato dall' omicidio de' suoi fratelli, che il Popolo Romano avea tolti in protezione, 648.
106. si difese più lungo tempo colle sue li- 651.
103. beralità, che colle sue armi, e Mario che terminò di vincerlo non potè giugnere al comando, se non animando il Popolo contra la Nobiltà. Gli Schiavi presero l'armi nuovamente nella Sicilia, e la lor seconda rivoluzione non costò meno sangue a' Romani, che la
102. prima. Mario battè i Teutoni, i Cim- 652.
bri, e gli altri Popoli del Settentrione, che penetravano nelle Gallie, nel-
100. la Spagna, e nell' Italia. Le vittorie 654.
che ne riportò furono un' occasione di proporre nuovi spartimenti della terra: Metello, che vi si opponea, fu costretto di cedere al tempo, e le divisioni non restarono estinte se non col sangue di Saturnio Tribuno del Popolo. Mentre Roma proteggea la Cap-
94. padocia contra Mitridate Re di Ponto, 660.
88. ed un sì gran nemico cedeva alle for- 666.
86. ze Romane colla Grecia, ch' era en- 668.
91. trata ne' suoi interessi: l'Italia, esercitata nell' armi con tante guerre sostenute o contra i Romani, o con essi in-

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

insieme, pose il lor Imperio in peri- colo con una universal ribellione. Roma si vide lacerata ne' tempi stessi da'
88. furori di Mario e di Silla, l'uno de' 666.
87. quali avea fatto tremare il Mezzogior- 667.
&c. no, ed il Settentrione, e l'altro era il &c. Vincitore della Grecia, e dell'Asia. Silla, che nominavasi il fortunato, lo fu troppo contra la sua Patria, posta
82. in servitù dalla Tirannica sua Dittatu- 672.
79. ra. Ben potè lasciar volontariamente la 675. sovrana potestà, ma non potè impedire del cattivo esempio l'effetto. Ciascuno volle dominare. Sertorio zelante
74. partigiano di Mario si fece forte nella 680.
73. Spagna, e si collegò con Mitridate. 681. Contra un sì gran Capitano, la forza è inutile; e Pompeo non potè trionfare di quel partito se non con mettervi la discordia. Non vi fu alcuno nè
71. pur eccettuato Spartaco Gladiatore, 683. che non credesse poter aspirar al comando. Questo schiavo non diede minor fastidio a' Pretori, ed a' Consoli, di quello diede Mitridate a Lucullo. La guerra de' Gladiatori divenne formidabile alla potenza Romana: Crasso durava fatica a terminarla, e fu d' uopo mandar contra di essi il gran Pompeo.

Lu-

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

Lucullo era superiore nell' Oriente. I Romani passarono l'Eufrate: ma il lor Generale invincibile contra il nemico, non potè tenere in dovere i suoi pro-
68. prj Soldati. Mitridate, sovente battuto, 686.
senza mai perdere il coraggio, si rimetteva; e la fortuna di Pompeo sembrava necessaria per terminar quella guerra. Egli avea purgati i Mari da' Corsali, che gl' infestavano dalla Siria
67. persino alle Colonne d'Ercole, quando 687.
fu inviato contra Mitridate. La sua gloria parve allora giunta al colmo. Terminò di sottomettere quel valoroso Re, l'Armenia dove s'era ritirato,
65. l' Iberia e l'Albania, che lo sostenea- 689.
63. no, la Siria lacerata dalle sue fazioni, 691.
la Giudea, nella quale la divisione degli Asmonei non lasciò ad Ircano II. figliuolo di Alessandro Janneo, che un' ombra di possanza, ed in somma tutto l'Oriente; ma non averebbe avuto dove trionfare di tanti nemici soggiogati senza il Console Cicerone, che preservò la Città dagl'incendj, che le preparava Catilina seguito dalla più illustre Nobiltà di Roma. Questo formidabil partito fu rovinato dall' eloquenza di Cicerone, piucchè dall'armi

di

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

di C. Antonio suo Collega. La libertà del Popolo Romano non ne restò più sicura. Pompeo regnava nel Senato, ed il suo gran nome lo rendea Padrone assoluto di tutte le deliberazioni. Giu-

58. lio Cesare col domare le Gallie, fece 696.
alla sua Patria la più util conquista, &c.
che avesse mai fatta. Un servigio sì grande lo pose in istato di stabilire il suo Dominio nel suo paese. Volle prima uguagliare, e poi superar Pompeo. Le immense ricchezze di Crasso gli fecero credere, che avrebbe potuto esser a parte della gloria di questi due grand' Uomini, com' era a parte della loro

54. autorità. Imprese temerariamente la 700.
53. guerra contra i Parti, funesta a se, ed 701.
alla sua Patria. Gli Arsacidi vittoriosi insultarono con motteggiamenti crudeli l'ambizione de' Romani, e l'avarizia insaziabile del lor Generale. Ma la vergogna del nome Romano non fu l'effetto più cattivo della sconfitta di Crasso. La sua possanza contrappesava quella di Pompeo, e di Cesare, ch' egli teneva uniti come loro mal grado. Colla sua morte fu rotto l' ar-

49. gine, che li ratteneva. I due rivali, 705.
che avevano in mano tutte le forze della

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

della Repubblica, decisero la lor querela in Farsaglia con un sanguinoso combattimento. Cesare vittorioso si lasciò vedere in un istante per tutto il Mondo, nell' Egitto, nell' Asia, nella Mauritania, nella Spagna: vincitor da per tutto fu accolto come Padrone in Roma, ed in tutto l' Imperio. Bruto e Cassio credettero liberare i lor Cittadini uccidendolo come un Tiranno non ostante la sua clemenza. Roma ricadde in potere di Marcantonio, di Lepido, e del giovane Cesare Ottaviano, nipote di Giulio Cesare, e suo figliuolo adottivo, tre insopportabili Tiranni, de' quali il Triumvirato, e le Proscrizioni fanno anche orrore in leggendole. Ma furon troppo violenti per esser durevoli. Dividono questi tre Uomini l' Imperio. Cesare tiene l'Italia, e cambiando subito in dolcezza le prime sue crudeltà, fa credere di esservi stato spinto da' suoi Colleghi. I residui della Repubblica periscono con Bruto, e Cassio. Antonio, e Cesare, dopo aver rovinato Lepido, voltano l' armi, l' un contra l' altro. Tutta la potenza Romana si mette in Mare. Cesare guadagna la battaglia d' Azio; le forze dell'

48. 706.
47. 707.
46. 708.
45. 709.
44. 710.
43. 711.
42. 712.
36. 718.
32. 722.
31. 723.

Anni innanzi a Gesucristo. *Anni di Roma.*

dell' Egitto, e dell' Oriente, che Antonio conducea con seco, son dissipate: tutt' i suoi amici lo lasciano in ab-
30. bandono; e persino la sua Cleopatra, 724.
cagione di sua sciagura. Erode Idumeo che tutto gli doveva, è costretto di arrendersi al Vincitore, e con questo mezzo mantiensi in possesso del Regno della Giudea, che la debolezza del vecchio Ircano avea fatto prendere interamente agli Asmonei. Tutto cede alla fortuna di Cesare. Alessandria gli apre le porte: l' Egitto diventa una Provincia Romana: Cleopatra disperata di poterne conservare lo Scettro, si ucci-
27. de dopo di Antonio: Roma tende le 727.
braccia a Cesare, che resta sotto il nome di Augusto, e sotto il titolo d' Imperadore, solo Padrone di tutto l' Imperio. Verso i Pirenei egli doma i Cantabri e gli Asturj ribellati: l' Etio-
24. pia gli domanda la pace: i Parti spa- 730.
22. ventati gli rimandano gli stendardi pre- 732.
20. si a Crasso con tutt' i prigioni Ro- 734.
15. mani: l' Indie ricercano la sua allean- 739.
12. za: le sue armi si fanno sentire a' 742.
7. Rezj ovvero Grisoni, che dalle lor 747.
montagne non possono esser difesi: la Pannonia lo riconosce: la Germania lo

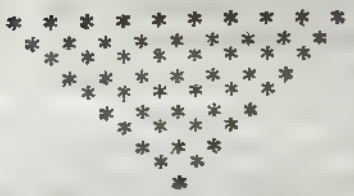
te-

Anni innanzi a Gesucristo.

teme, ed il Veser riceve le sue Leggi. Vittorioso per mare e per terra chiude il Tempio di Giano: Tutto l'Universo vive in pace sotto la sua possanza, e Gesù Cristo viene al mondo.

Anni di Roma.

753.
754.



ERO-

Anni di Gesucristo.

EPOCA X.

La Nascita di Gesucristo.

VII. Ed ultima Età del Mondo.

1. ECcoci finalmente giunti a quei tempi tanto desiderati da' nostri Padri, della venuta del Messia. Questo nome significa Cristo, ovvero Unto del Signore, e Gesucristo lo merita come Pontefice, come Re, e come Profeta. Non si conviene dell' anno preciso, in cui venne al mondo, e si conviene, che la vera sua nascita supera di qualche anno la nostra Era volgare, la quale tuttavia seguiremo insieme con tutti gli altri per comodità maggiore. Senza disputar di vantaggio sopra l' anno della Nascita di Nostro Signore, basta che sappiamo esser ella stata intorno all' anno 4000. del mondo. Gli uni la mettono un poco prima, gli altri un poco dopo, e gli altri precisamente in quest' anno: diversità che deriva tanto dall' incertezza degli anni del mondo, quanto da quella della Nascita di Nostro Signore. Comunque si sia, intorno a questo tempo, 1000. anni dopo la Dedicazione del Tempio, e l'anno 754. di Roma, Ge-

Gesucristo, Figliuolo di Dio nell'eternità, Figliuolo di Abramo e di David nel tempo, nacque di una Vergine. Questa Epoca è la più ragguardevole di tutte non solo per l'importanza di un avvenimento sì grande, ma eziandio perchè son molti Secoli, che da essa cominciano i Cristiani a numerar gli anni loro. Ella ha questo ancora di rimarchevole, che concorre quasi col tempo, in cui Roma ritorna allo stato Monarchico sotto l'Imperio pacifico di Augusto. Tutte l'Arti al suo tempo fiorirono, e la Poesia Latina fu portata all'ultima sua perfezione da Virgilio e da Orazio, eccitati da questo Principe non solo co' suoi benefizj, ma ancora col dare ad essi appresso di lui un libero accesso. La Nascita di Gesucristo fu seguita da vicino dalla morte di Erode. Il suo Regno fu diviso tra' suoi Figliuoli, e la principal parte non tardò a cadere in mano a' Romani. Augusto terminò con molta gloria il suo regno. Tiberio da lui adottato gli succedette senza contraddizione, e l'Imperio fu riconosciuto com' ereditario nella Famiglia de' Cesari. Roma ebbe molto a soffrire per la crudel Politica di Tiberio: il rimanente dell'Imperio fu assai tranquillo. Germanico nipote di

Anni di Gesucristo.

8.
14.
16.

Anni di Gesucristo.

Tiberio placò gli eserciti ribelli, ricusò
17. l' Imperio, sconfisse il superbo Arminio,
19. portò le sue conquiste per fino all' Elba, ed essendosi concitata coll' amor di quei Popoli la gelosia di suo Zio, questo barbaro lo fece morire o di afflizione, o col
28. veleno. Nell' anno quindicesimo di Tibe-
30. rio, S. Giovambatista comparisce: Gesucristo si fa battezzare da questo divin Precursore: il Padre Eterno riconosce il suo diletto Figliuolo con una voce, che viene dal Cielo: lo Spirito Santo discende sopra il Salvatore, sotto la figura pacifica di una Colomba: tutta la Trinità si manifesta. Ivi comincia colla 70. Settimana di Daniello la Predicazione di Gesucristo (*a*). Quest' ultima Settimana era la più importante e la più notata. Daniello l' avea separata dall' altre, come la Settimana, nella quale doveva essere confermata l'alleanza, e perdere la loro virtù i sacrifizj antichi. Può da noi chiamarsi la Settimana de' Misterj. Gesucristo vi stabilisce la sua Missione e la sua Dottrina con miracoli senza numero, e di poi la sua Mor-
33. te. Ella occorse il quart' anno del suo Ministerio, che fu ancora il quart' anno dell' ultima Settimana di Daniello; e così que-

(a) *Dan. IX.* 27.

questa gran Settimana si trova giustamente divisa per metà da questa Morte. *Anni di Gesucristo.*

Così il computo delle Settimane è agevole a farsi, ovvero è più tosto del tutto fatto. Altro non si ricerca, che l' aggiugnere a' 453. anni, che si troverranno dopo l' anno 300. di Roma, ed il 20. di Artaserse, per fino al principio dell' Era volgare, i 30. anni di quest' Era, che si vede giugnere all' anno quindicesimo di Tiberio, ed al Battesimo di Nostro Signore: si faranno di queste due somme 483. anni: de' sette anni, che ancor restano per compirne 490., il quarto che compone la metà è quello, in cui Gesucristo è morto; e tutto ciò che Daniello ha profetizzato è visibilmente rinchiuso nel termine, che si è prescritto. Non vi sarebbe bisogno neppure di tanto giusta misura, e non v' ha cosa che costringa a prendere in questo estremo rigore la metà espressa da Daniello. I più scrupolosi potrebbero contentarsi di trovarla in qualche punto, qualunque si sia, fra le due estremità: il che dico, affinchè coloro, i quali credessero avere delle ragioni per mettere un poco prima, o un poco dopo il principio di Artaserse, ovvero la morte di Nostro Signore, non s' inquietino nel lor calcolo,

Anni di Gesucristo.

e coloro, che volessero imbarazzare una cosa chiara con litigj di Cronologia, restino liberi dalla loro inutile sottigliezza.

Le tenebre, che coprirono in pien mezzodì tutta la faccia della terra (*a*), e nel momento, in cui Gesucristo fu crocifisso, sono prese per un Eccliss ordinario dagli Autori Pagani, che hanno osservato quel memorabile avvenimento (*b*). Ma i primi Cristiani, che ne hanno parlato a' Romani come di un prodigio osservato non solo da' loro Autori, ma ancora notato da' pubblici Registri, hanno fatto vedere, che nè in tempo del Plenilunio, in cui Gesucristo era morto, nè in tutto l' anno, in cui quest' Eccliss è osservato, non poteva esserne accaduto alcuno, che soprannaturale non fosse. Abbiamo le parole proprie di Flegone Liberto di Adriano, citate in un tempo, in cui il suo Libro era fra le mani di tutti, non meno che le Storie Siriache di Tallo, che lo ha seguito; ed il 4. anno della 202. Olimpiade notata negli Annali di Flegone, è quello della morte di Nostro Signore.

Per

(a) *Matth. XXVII.* 45.

(b) *Phleg. XIII. Olym. Thal. hist, III. Tertull. Apol.* XXI. *Orig. II. contr. Cels. & Tr.* XXXV. *in Matth. Euseb. & Hieron. in Chron. Jul. Afric. ibid.*

Per compiere i Misterj, il terzo giorno esce Gesucristo del sepolcro; apparisce a' suoi Discepoli; in lor presenza ascende a' Cieli; invia loro lo Spirito Santo; si forma la Chiesa; comincia la persecuzione; S. Stefano è lapidato; S. Paolo è convertito. Un po' dopo muore Tiberio. Caligola suo nipote, suo figliuolo per adozione e suo Successore, spaventa l' Universo colla sua crudele e brutal follia; si fa adorare, e comanda che la sua Statua sia posta nel Tempio di Gerusalemme. Cherea libera il mondo da questo Mostro. Claudio regna non ostante la sua stupidezza. E' disonorato da Messalina sua moglie, da lui ridomandata dopo di averla fatta morire. Egli si rimarita con Agrippina figliuola di Germanico. Gli Apostoli tengono il Concilio di Gerusalemme, nel quale San Pietro parla il primo, com' egli fa in ogni altro luogo (a). I Gentili convertiti vi restano liberati dalle cerimonie della Legge. La sentenza n' è pronunziata in nome dello Spirito Santo e della Chiesa. S. Paolo e S. Barnaba portano il Decreto del Concilio alle Chiese, ed insegnano a' Fedeli il sottomettervisi. Tal fu la forma del primo Con-

Anni di Gesucristo.

37.
40.
41.
48.
49.

(a) *Act. XV.* 10.

Anni di Gesucristo.

cilio. Lo stupido Imperadore privò dell' eredità suo figliuolo Britannico, ed adottò Nerone figliuolo di Agrippina. In ricompensa ella avvelenò questo troppo facil
54. marito. Ma l'Imperio di suo figliuolo non fu ad essa lei men funesto, che a tutto il rimanente della Repubblica. Corbulone
58. fece tutto l' onore di questo Regno colle
60. vittorie, che riportò contra i Parti e con-
62. tra gli Armeni. Nerone cominciò nello
63. stesso tempo la guerra contra gli Ebrei,
&c. e la persecuzione contra i Cristiani. Questi
66. è il primo Imperadore, che ha perseguitata la Chiesa. Fece morire in Roma S.
67. Pietro e S. Paolo. Ma siccome nel tempo
68. stesso egli perseguitava tutto il genere umano, da tutte le parti si eccitò contra di lui la ribellione: ebbe avviso, che il Senato lo avea condannato a morire, ed
69. egli stesso si uccise. Ogni esercito fece un Imperadore: il litigio fu deciso vicino a Roma, ed in Roma stessa, per via di
70. orribili combattimenti. Galba, Otone, e Vitellio vi perirono: l' Imperio afflitto si riposò sotto Vespasiano. Ma gli Ebrei furono ridotti all' estremo: Gerusalemme
79. fu presa ed arsa, Tito figliuolo e successore di Vespasiano diede al mondo una breve allegrezza; ed i suoi giorni, ch' egli cre-

credea perduti, quando non erano contrassegnati da qualche benefizio, troppo veloci precipitarono. Videsi rivivere Nerone nella persona di Domiziano. Rinnovossi la persecuzione, San Giovanni uscito dell' olio bollente fu relegato nell' Isola di Patmos, dove scrisse la sua Apocalissi. Un po' scrisse il suo Vangelo, in età di 90. anni, ed aggiunse alla qualità di Vangelista quella di Apostolo e di Profeta. Dopo quel tempo i Cristiani furono sempre perseguitati, tanto sotto i buoni, quanto sotto i malvagi Imperadori. Queste persecuzioni si facevano, ora per li comandi degl' Imperadori, e per l' odio particolare de' Magistrati, ora per la sollevazione de' Popoli, ed ora per li Decreti pronunziati autenticamente nel Senato sopra i rescritti de' Principi, ovvero alla loro presenza. Allora la persecuzione era più universale e più sanguinosa; ed in questa guisa l'odio degl' Infedeli sempre ostinato a rovinare la Chiesa, eccitavasi di tempo in tempo da se stesso a nuovi furori. Da queste rinnovazioni di violenza gli Storici Ecclesiastici numerano dieci persecuzioni sotto dieci Imperadori. Tra patimenti sì lunghi, i Cristiani non fecero mai alcuna, ancorchè minima, sedizione. Tra tutt' i Fedeli, i

Anni di Gesucristo.

93.

95.

Anni di Gesucristo.

Vescovi erano sempre i più insultati. Tra tutte le Chiese, la Chiesa di Roma fu perseguitata con maggior violenza; e trenta Pontefici confermarono col loro sangue il Vangelo, che annunziavano a tutta la
96. terra. Domiziano è ucciso: l'Imperio comincia a respirare sotto Nerva. La sua vecchiezza non gli permise di rimettere in affetto gli affari: ma perchè durasse il pubblico riposo, elesse per suo Successore
97. Trajano. L'Imperio al di dentro tran-
98. quillo, e trionfante al di fuori, non cessa d'ammirare un sì buon Principe. A questo fine aveva egli per massima, che fosse d'uopo che lo trovassero tale i suoi Cittadini, quale avrebbe voluto egli trovare l'Imperadore, se fosse stato semplice Cittadino. Questo Principe domò i Daci, e
102. Decebalo lor Re; stese in Oriente le sue
106. conquiste; diede un Re a' Parti, e lor fe-
115. ce temere la possanza Romana: felice che
116. l'ubbriachezza, ed i suoi infami amori,
117. vizj tanto deplorabili in sì gran Principe, non gli abbiano fatto imprendere cosa alcuna contra la Giustizia. A tempi tanto vantaggiosi per la Repubblica succedettero quelli di Adriano mescolati di bene, e di male. Questo Principe mantenne la militar disciplina, visse egli stesso militarmente

e con

e con molta frugalità, sollevò le Provincie, fece fiorir l' Arti, e la Grecia, che n' era la Madre. I Barbari furono tenuti in timore dalle sue armi, e dalla sua autorità. Rifabbricò Gerusalemme, a cui diede il suo nome, e da questo le venne il nome di Elia; ma n' esiliò per sempre gli Ebrei ribelli all' Imperio. Questi ostinati trovarono in lui un Vendicatore spietato. Disonorò colle sue crudeltà, e co' suoi mostruosi amori un regno tanto famoso. Il suo infame Antinoo, di cui fece un Dio, copre di vergogna la sua vita. L' Imperadore parve riparare i suoi errori, e ristabilire l' annullata sua gloria, adottando Antonino il Pio, il quale adottò Marco Aurelio il Savio, ed il Filosofo. In questi due Principi compariscono due bei caratteri. Il Padre sempre in pace, è sempre pronto nel bisogno a far la guerra: il Figliuolo è sempre in guerra, sempre pronto a dar la pace a' suoi nemici, ed all' Imperio. Suo Padre Antonino gli aveva insegnato, che fosse miglior partito il salvare un sol Cittadino, che lo sconfiggere mille Nemici. I Parti, ed i Marcomanni provarono il valore di Marco Aurelio: gli ultimi erano Germani, che quest' Imperadore terminava di soggiogare, quando morì.

Anni di Gesucristo.

120.
123.
126.
127.
130.
131.
135.
138.
139.
161.
162.
169.

Anni di Gesucristo.

180. rì. Per la virtù de' due Antonini, questo nome divenne le delizie de' Romani. La gloria di un sì bel nome non fu annullata, nè dalla vita molle di Lucio Vero fratello di Marco Aurelio, e suo Collega nell'Imperio, nè dalle brutalità di Comodo suo figliuolo, e suo Successore. Questi indegno di avere un tal Padre, ne pose in dimenticanza gl'insegnamenti, e gli esem-
192. pj. Il Senato, ed i Popoli lo detestarono:
193. i suoi più assidui Cortigiani, e la sua amante lo fecero morire. Il suo Successor Pertinace, vigoroso Difensore della disciplina militare, si vide sacrificato al furore di licenziosi Soldati, che poco prima lo aveano suo mal grado innalzato alla sovrana possanza. L'Imperio posto all'incanto, tro-
194. vò un compratore. Il Giureconsulto Didio
195. Giuliano arrischiò quell'ardito mercato: glie-
198. ne costò la vita: Severo Africano lo fece
&c. morire, vendicò Pertinace, passò d'Orien-
207. te in Occidente, trionfò in Siria, nella
208. Gallia, e nella Gran Bretagna. Rapido
209. Conquistatore, uguagliò Cesare colle sue vittorie, ma non imitò la sua clemenza. Non potè metter fra' suoi figliuoli la pace.
210. Bassiano ovvero Caracalla suo Primogenito, falso imitator di Alessandro, subito dopo la morte di suo Padre, uccise suo fratel-

tello Geta, non men, ch' egli Imperadore, nel sen di Giulia lor madre comune, passò la sua vita nella crudeltà, e nella strage e si meritò una tragica morte. Severo gli avea guadagnato il cuore de' Soldati, e de' Popoli, col dargli il nome di Antonino, ma egli non seppe sostenerne la gloria. Il Siro Eliogabalo, o piuttosto Alagabalo, suo figliuolo, o per lo meno riputato come tale, benchè il nome di Antonino da principio gli avesse dato il cuor de' Soldati, e la vittoria sopra Macrino, divenne subito dopo a cagione delle sue infami azioni l' orrore del Genere Umano, e perdette se stesso. Alessandro Severo figliuolo di Mamea, suo parente, e suo successore, visse troppo poco per l' utilità del Mondo. Lagnavasi di durar maggior fatica a contenere i suoi Soldati, che a vincere i suoi nemici. Sua Madre, che lo dominava, fu cagione della sua perdita, come l' era stata della sua gloria. Sotto di lui Artaserse Persiano uccise il suo Signore Artabano ultimo Re de' Parti, e ristabilì l' Imperio de' Persiani in Oriente.

Anni di Gesucristo.
211.
212.
218.
222.

In que' tempi la Chiesa ancor nascente riempiva tutta la terra (a); e non sol l'Oriente dove aveva avuto il principio, cioè a dire

(a) *Tertull. adv. Jud. 7. Apolog. 37.*

Anni di Gesucristo.

dire la Palestina, la Siria, l'Egitto, l'Asia Minore, e la Grecia; ma ancora nell'Occidente, oltre l'Italia, le diverse nazioni
233. de' Galli, tutte le Provincie della Spagna,
235. l'Africa, la Germania, la Gran Bretagna ne' luoghi impenetrabili all'armi Romane; ed ancora fuori dell'Imperio, l'Armenia, la Persia, l'Indie, i Popoli più barbari, i Sarmati, i Daci, gli Sciti, i Mori, i Getuli; e persino l'Isole più ignote. Il san-
107. gue de' Martiri la rendea feconda. Sotto Trajano, S. Ignazio Vescovo di Antiochia fu esposto alle fiere. Marco Aurelio infe-
163. licemente prevenuto dalle calunnie, onde
167. incolpavasi il Cristianesimo, fece morire S. Giustino il Filosofo, e l'Apologista della Religione Cristiana. S. Policarpo Vescovo di Smirna, Discepolo di S. Giovanni, in età di 80. anni fu condannato al fuo-
177. co sotto il medesimo Principe. I Santi Martiri di Lione, e di Vienna sopportarono supplizj inauditi, all'esempio di S. Fotino loro Vescovo in età di 90. anni. La Chiesa Gallicana riempì tutto l'Universo
202. della sua gloria. S. Ireneo Discepolo di S. Policarpo, e successore di S. Fotino, imitò il suo Predecessore, e morì Martire sotto Severo con gran numero di Fedeli della sua Chiesa. Alle volte rallentavasi la per-

persecuzione. In una estrema carestia d'acqua, che Marco Aurelio soffrì in Germania, una Legione Cristiana ottenne una pioggia sufficiente a spegner la sete del suo esercito, ed accompagnata dagli scoppj di fulmine, che spaventarono i suoi nemici. Con questo miracolo fu dato ovvero confermato alla Legione il nome di Fulminante. L'Imperadore ne restò commosso, e scrisse in favor de' Cristiani al Senato. Finalmente i suoi Indovini lo persuasero di attribuire a' suoi Dei, ed alle sue preghiere un miracolo, che i Pagani neppur pensavano a desiderare. Altre cause sospendevano o mitigavano alle volte per un popo di tempo la persecuzione: ma la superstizione, vizio non potuto evitarsi da Marco Aurelio, l'odio pubblico, e le calunnie, che imponevansi a' Cristiani, ben tosto prevalevano. Il furor de' Pagani si riaccendeva, e tutto l'Imperio irrigavasi col sangue de' Martiri. La dottrina accompagnava i patimenti. Sotto Severo, o un poco dopo, Tertulliano Sacerdote di Cartagine illustrò la Chiesa co' suoi Scritti, la difese con un' ammirabile Apologetico, e la lasciò finalmente, accecato da un' orgoglios severità, e sedotto dalle stravaganti immaginazioni del falso Profeta Montano.

Anni di Gesucristo.

174.

215.

Quasi

Anni di Gesù Cristo. Quasi nel tempo stesso il Santo Sacerdote Clemente Alessandrino disotterrò le antichità del Paganesimo, per confonderlo. Origene figliuolo del S. Martire Leonida si rese celebre per tutta la Chiesa fin da' suoi primi anni, ed insegnò delle gran verità, alle quali mescolò molti errori. Il Filosofo Ammonio fece servire alla Religione la Filosofia Platonica, e trasse ancora da' Pagani la venerazione. Intanto i Valentiniani, i Gnostici, ed altre empie Sette combatteano con false Tradizioni il Vangelo: Sant' Ireneo (*a*) oppone loro la Tradizione, e l'Autorità delle Chiese Apostoliche, sopra tutto di quella di Roma, fondata dagli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e di tutte la principale. Lo stesso fa Tertulliano (*b*). La Chiesa non è smossa nè dall' Eresie, nè dalle Scisme, nè dalla caduta de' suoi più illustri Dottori. E' tanto celebre de' suoi costumi la santità, che le attrae de' suoi stessi nemici le lodi.

235. Gli affari dell' Imperio s' intorbidavano di una terribil maniera. Dopo la morte di Alessandro, il Tiranno Massimino, che lo aveva ucciso, si rese Padrone, sebbene di
236. Stirpe Goto. Il Senato gli oppose quattro Im-

(a) *Iren. l. III. 1. 2. 3.*
(b) *De præsc. adv. Hær. c. XXXVI.*

Imperadori, che in men di due anni tutti perirono. Tra questi erano i due Gordiani Padre, e Figliuolo, amati dal Popolo Romano. Gordiano il Giovane lor figliuolo, benchè in una estrema gioventù mostrasse una consumata saviezza, difese appena contra i Persiani l'Imperio affievolito da tante divisioni. Avea ripigliate contra di essi molte importanti piazze. Ma Filippo Arabo uccise un sì buon Principe; e nel timore di esser oppresso da due Imperadori, che il Senato l'uno dopo l'altro elesse, fece una pace vergognosa con Sapore Re di Persia. Questi è il primo tra' Romani, che per via di Trattato abbia lasciate in abbandono Terre di ragion dell'Imperio. Dicesi, che abbracciasse la Religione Cristiana in un tempo, in cui tutto ad un tratto comparve migliore, ed il vero è, che fu favorevole a' Cristiani (*a*). In odio di quest' Imperadore, Decio, che l'uccise, rinnovò la persecuzione con più violenza, che mai. La Chiesa dilatossi da tutte le parti, principalmente nelle Gallie (*b*), e l'Imperio perdette ben tosto Decio, che vigorosamente lo difendea. Gallo e Volusiano passarono con celerità: Emiliano non fece, che

Anni di Gesucristo.
237.
238.
242.
244.
245.
249.
251.
254.

(a) *Euseb. l. VI. c. XXXIX.*
(b) *Greg. Tur. l. I. Hist. Fran. 28.*

Anni di Gesù Cristo.

che comparire: la possanza sovrana fu data a Valeriano, e questo venerabil Vecchio per via di tutte le dignità vi ascese. Egli non fu crudele se non co' Cristiani.
257. Sotto di lui il Pontefice S. Stefano e S. Ci-
258. priano Vescovo di Cartagine, mal grado
259. tutte le dispute loro, le quali non aveano rotta la Comunione, ambidue ricevettero la stessa Corona. L'errore di S. Cipriano, che rigettava il Battesimo conferito dagli [illegible], non pregiudicò nè a lui, nè alla [illegible]. La Tradizione della Santa Sede si [illegible] colla propria sua forza contra gli [illegible]onamenti, e contra l'autorità [illegible]l'Uomo, benchè altri Uomi[illegible]lessero la stessa dottrina. Fe[illegible]e un'altra quistione. Sa[illegible]sieme le tre Persone Di[illegible]nobbe in Dio, che una [illegible]re nomi (a). Questa [illegible] la Chiesa; e S. Dio[illegible]rì al Papa S. Sisto [illegible] Eresiarca. Questo Santo [illegible] vicino il Martire S. Stefano [illegible].ore: gli fu troncata la testa, e [illegible] combattimento maggiore da sostenere al suo Diacono S. Lorenzo. In quel punto videsi cominciare l'inon-

(a) *Eus. Hist. Eccl. l. VII. c. VI.*

l'inondazione de' Barbari. I Borgognoni, ed altri Popoli Germani, i Goti altre volte chiamati Geti, ed altri Popoli [illegible] abitavano verso il Ponto Eusino [illegible] Danubio, entrarono nell' Eu[illegible] te fu invaso dagli Sciti A[illegible] siani. Questi sconfissero [illegible] preferò a cagione di [illegible] avergli lasciato termin[illegible] penosa schiavitudine, [illegible] far servire la sua la[illegible] to alla loro vitt[illegible] lo, e suo Co[illegible] terminò di p[illegible]

Anni di Gesucristo.
258.
259.
260.
1.
264.

Trenta T[illegible] perio. Oden[illegible]ra Città antica, di cui il[illegible] Salomone, fu di tutti il più illustre: egli salvò le Provincie d' Oriente dalle mani de' Barbari e vi si fece riconoscere. Zenobia sua moglie marciava con esso lui alla testa degli eserciti, da lei sola comandati dopo la di lui morte, e si rese celebre per tutta la terra, per aver congiunta la castità colla bellezza, ed il saper col valore. Claudio II. e dopo di lui Aureliano, ristabilirono gli affari dell' Imperio (*a*). Mentre abbattevano i Goti co' Germani con segnalate vit-

268.
270.

(a) *Eus. Hist. Eccl. l. VII. c. XXVII.*

Anni di Gesù Cristo.

che comparire: la possanza sovrana fu data a Valeriano, e questo venerabil Vecchio per via di tutte le dignità vi ascese Egli non fu crudele se non co' Cristiani.
257. Sotto di lui il Pontefice S. Stefano e S. Ci-
258. priano Vescovo di Cartagine, mal grado
259. tutte le dispute loro, le quali non aveano rotta la Comunione, ambidue ricevettero la stessa Corona. L'errore di S. Cipriano, che rigettava il Battesimo conferito dagli Eretici, non pregiudicò nè a lui, nè alla Chiesa. La Tradizione della Santa Sede si sostenne colla propria sua forza contra gli spezioli ragionamenti, e contra l' autorità
257. di un sì grand' Uomo, benchè altri Uomini grandi difendessero la stessa dottrina. Fece maggior male un' altra quistione. Sabellio confuse insieme le tre Persone Divine, e non conobbe in Dio, che una sola Persona sotto tre nomi (*a*). Questa novità pose in terrore la Chiesa; e S. Dio-
259. nigi d' Alessandria scoprì al Papa S. Sisto II. gli errori di questo Eresiarca. Questo Santo Papa seguì da vicino il Martire S. Stefano suo Predecessore: gli fu troncata la testa, e lasciò un combattimento maggiore da sostenere al suo Diacono S. Lorenzo. In quel punto videsi cominciare l'inon-

(*a*) *Euf. Hist. Eccl. l. VII. c. VI.*

l'inondazione de' Barbari. I Borgognoni, ed altri Popoli Germani, i Goti altre volte chiamati Geti, ed altri Popoli, che abitavano verso il Ponto Eusino, e di là dal Danubio, entrarono nell' Europa: l'Oriente fu invaso dagli Sciti Asiatici, e da' Persiani. Questi sconfissero Valeriano, che poi presero a cagione di una infedeltà; e dopo avergli lasciato terminar la sua vita in una penosa schiavitudine, lo scorticarono per far servire la sua lacera pelle di monumento alla loro vittoria. Gallieno suo figliuolo, e suo Collega per la sua vita molle terminò di perdere il tutto.

Anni di Gesucristo.
258.
259.
260.
261.
264

Trenta Tiranni divisero fra loro l' Imperio. Odenato Re di Palmira Città antica, di cui il fondatore è Salomone, fu di tutti il più illustre: egli salvò le Provincie d' Oriente dalle mani de' Barbari e vi si fece riconoscere. Zenobia sua moglie marciava con esso lui alla testa degli eserciti, da lei sola comandati dopo la di lui morte, e si rese celebre per tutta la terra, per aver congiunta la castità colla bellezza, ed il saper col valore. Claudio II. e dopo di lui Aureliano, ristabilirono gli affari dell' Imperio (*a*). Mentre abbattevano i Goti co' Germani con segnalate vit-

268.
270.

(a) *Eus. Hist. Eccl. l. VII. c. XXVII.*

Anni di Gesù Cristo. che comparire: la possanza sovrana fu data a Valeriano, e questo venerabil Vecchio per via di tutte le dignità vi ascese Egli non fu crudele se non co' Cristiani.
257. Sotto di lui il Pontefice S. Stefano e S. Ci-
258. priano Vescovo di Cartagine, mal grado
259. tutte le dispute loro, le quali non aveano rotta la Comunione, ambidue ricevettero la stessa Corona. L'errore di S. Cipriano, che rigettava il Battesimo conferito dagli Eretici, non pregiudicò nè a lui, nè alla Chiesa. La Tradizione della Santa Sede si sostenne colla propria sua forza contra gli spezioși ragionamenti, e contra l' autorità
257. di un sì grand' Uomo, benchè altri Uomini grandi difendessero la stessa dottrina. Fece maggior male un' altra quistione. Sabellio confuse insieme le tre Persone Divine, e non conobbe in Dio, che una sola Persona sotto tre nomi (a). Questa novità pose in terrore la Chiesa; e S. Dio-
259. nigi d' Alessandria scoprì al Papa S. Sisto II. gli errori di questo Eresiarca. Questo Santo Papa seguì da vicino il Martire S. Stefano suo Predecessore: gli fu troncata la testa, e lasciò un combattimento maggiore da sostenere al suo Diacono S. Lorenzo. In quel punto videsi cominciare l' inon-

(a) *Euf. Hist. Eccl. l. VII. c. VI.*

l'inondazione de' Barbari. I Borgognoni, ed altri Popoli Germani, i Goti altre volte chiamati Geti, ed altri Popoli, che abitavano verso il Ponto Eusino, e di là dal Danubio, entrarono nell' Europa: l'Oriente fu invaso dagli Sciti Asiatici, e da' Persiani. Questi sconfissero Valeriano, che poi presero a cagione di una infedeltà; e dopo avergli lasciato terminar la sua vita in una penosa schiavitudine, lo scorticarono per far servire la sua lacera pelle di monumento alla loro vittoria. Gallieno suo figliuolo, e suo Collega per la sua vita molle terminò di perdere il tutto.

Anni di Gesucristo.
258.
259.
260.
261.
264.

Trenta Tiranni divisero fra loro l' Imperio. Odenato Re di Palmira Città antica, di cui il fondatore è Salomone, fu di tutti il più illustre: egli salvò le Provincie d' Oriente dalle mani de' Barbari e vi si fece riconoscere. Zenobia sua moglie marciava con esso lui alla testa degli eserciti, da lei sola comandati dopo la di lui morte, e si rese celebre per tutta la terra, per aver congiunta la castità colla bellezza, ed il saper col valore. Claudio II. e dopo di lui Aureliano, ristabilirono gli affari dell' Imperio (*a*). Mentre abbattevano i Goti co' Germani con segnalate vit-

268.
270.

(a) *Eus. Hist. Eccl. l. VII. c. XXVII.*

Anni di Gesucristo.

torie, Zenobia conservava a' suoi figliuoli le conquiste del loro Padre (*a*). Questa Principessa inclinava al Giudaismo. Per allontanarnela, Paolo di Samosata Vescovo di Antiochia, Uomo vano, ed inquieto, insegnò la sua opinione Giudaica sopra la persona di Gesucristo, ch' egli non facea se
273. non puro Uomo (*b*). Dopo una lunga dissimulazione di una dottrina sì nuova, restò convinto e condannato nel Concilio di Antiochia. La Regina Zenobia sostenne la
274. guerra contra Aureliano, che non isdegnò di trionfare di una femmina tanto celebre (*c*). Tra perpetui combattimenti seppe far osservare a' Soldati la disciplina Romana, e mostrò, che seguendo gli ordini antichi, e l'antica frugalità si potea far operare grandi eserciti al di dentro, ed al di fuori, senz' aggravare l'Imperio. I Franchi cominciavano allora a farsi temere. Era questa una lega di Popoli Germani, che abitavano lungo il Reno. Mostra il lor nome, ch' erano confederati per l'amore della libertà. Aureliano gli avea battuti essendo privato, e li tenne in timore

(*a*) *Athan. ad solit. Theod. l. II. hær. fab.* 8.
(*b*) *Nicepb. l. VI. c. XXVII.*
(*c*) *Hist. Aug. Aurel. cap. VII. Flor. c. II. Prob. c. XI.* 12. *Firm. &c. c. XIII.*

re essendo Imperadore. Un tal Principe si fece odiare per le azioni sue sanguinarie. La sua collera troppo temuta gli cagionò la morte. Coloro, che si credevano in pericolo, lo prevennero, ed il suo Segretario minacciato, si pose alla testa della congiura. L'esercito, che lo vide perire per la cospirazione di tanti Capi, ricusò di eleggere un Imperadore, per timore di metter sul trono uno degli assassini di Aureliano; ed il Senato ristabilito nel suo antico diritto, elesse Tacito. Questo nuovo Principe era venerabile per la sua età, e per la sua virtù; ma divenne odioso per le violenze di un congiunto, a cui diede il comando dell' esercito, e però con esso lui in una sedizione il sesto mese del suo regno. Così la sua esaltazione non fece, che precipitare il corso della sua vita. Suo Fratello Floriano pretese per diritto di successione l'Imperio come più prossimo Erede. Questo diritto non fu riconosciuto, Floriano restò ucciso, e Probo costretto da' Soldati a ricever l'Imperio, ancorchè li minacciasse di farli vivere nella disciplina. Tutto piegò sotto un sì gran Capitano, i Germani ed i Franchi, che volevano entrar nelle Gallie, furon rispinti; ed in Oriente non meno che in Occidente, tutti i Bar-

Anni di Gesù Cristo
275.
276.
277.
278.
280.

Anni di Gesù Cristo.

Barbari rispettarono l'armi Romane. Un Guerriero tanto formidabile aspirava alla pace, e fece sperare all' Imperio di non aver più bisogno di gente da guerra. Vendicossi l' Esercito di quest' espressione, e della regola severa, che gli faceva osservare
282. il suo Imperadore. Un momento dopo spavenrato per la violenza, ch' esercitò contra un sì gran Principe, onorò la di lui memoria, e gli diede per Successore Caro, che non era di lui men zelante per la di-
283. sciplina. Vendicò questo Principe valoroso il suo Predecessore, e rintuzzò i Barbari, a' quali la morte di Probo avea restituito il coraggio. Andò in Oriente a combattere i Persiani con Numeriano suo Secondogenito, ed oppose a' nemici dalla parte del Settentrione il suo Primogenito Carino, da lui fatto Cesare. Era questa la seconda Dignità, ed il grado più vicino per giugnere all' Imperio. Tremò tutto l' Oriente alla presenza di Caro; la Mesopotamia si sottomise; i Persiani divisi, non poterono resistergli. Mentre il tutto cedeva, il Cielo lo arrestò con un fulmine. A forza di piagnerlo, Numeriano ebbe a perder gli occhi. Chi non opra ne' cuori il desiderio di regnare! Lungi dall' esser commosso da'
284. suoi mali, Apro suo Suocero lo uccise; ma Dio-

Anni di Gesucristo.

Diocleziano vendicò la sua morte, e giunse finalmente all'Imperio, da lui con tanto ardore desiderato. Carino, mal grado la sua vita molle, risvegliossi, e battè Diocleziano: ma seguitando i fuggitivi fu ucciso da uno de' suoi, di cui egli avea disonorata la Moglie. Così l'Imperio fu libero dal più violento e dissoluto fra tutti gli Uomini. Diocleziano governò con vigore, ma con una insopportabile vanità. Per resistere a tanti nemici, che insorgeano da tutte le parti al di dentro, ed al di fuori, nominò Imperadore con esso lui Massimiano, e seppe nondimeno conservarsi l'autorità principale. Ogn' Imperadore fece un Cesare. Costanzo Cloro, e Galerio furono elevati a quest'alta dignità. I quattro Principi appena sostennero il peso di tante guerre. Diocleziano fuggì da Roma da lui trovata troppo libera, e si stabilì in Nicomedia, dove si fece adorare all'uso degli Orientali. Frattanto i Persiani vinti da Galerio abbandonarono a' Romani gran Provincie, ed interi Regni (*a*). Dopo successi sì grandi, Galerio non vuole esser più suddito, e sdegna il nome di Cesare. Co-

285.

286.

291.

297.

(a) *Euseb. Hist. lib. VIII. XIII. Orat. Const. ad Sanct. cæt.* 25.

Anni di Gesù Criſto.

mincia dallo sbigottire Maſſimiano (*a*). Una lunga infermità aveva umiliato lo ſpirito di Diocleziano, e Galerio benchè ſuo Genero lo coſtrinſe a laſciar l'Imperio. Fu d'uopo a Maſſimiano ſeguir l'eſempio. Così l'Im-

304. perio venne in mano di Coſtanzo Cloro, e di Galerio, e due nuovi Ceſari, Severo, e Maſſimino furono creati in loro vece dagl'Imperadori, che laſciavan l'Imperio. Le Gallie, la Spagna, e la Gran Bretagna furono felici, ma per troppo breve ſpazio di tempo, ſotto Coſtanzo Cloro. Nemico dell'eſazioni, e perciò accuſato di mettere il Fiſco in rovina, moſtrò che avea teſori immenſi nella buona volontà de' ſuoi Sudditi. Il rimanente dell'Imperio molto ſoffriva ſotto tanti Imperadori, e tanti Ceſari; gli Uffiziali moltiplicavanſi co' Principi; le ſpeſe e l'eſazioni erano infinite. Il giovane Coſtantino figliuolo di Coſtanzo Cloro ſi rendeva illuſtre; ma ſi trovava in poter di Galerio (*b*). Tutto giorno queſt'Imperadore geloſo della ſua gloria, lo eſponeva a nuovi perigli. Eragli d'uopo il combattere colle fiere per una ſpezie di giuoco: ma Galerio non era men di eſſe a temerſi. Coſtantino fuggito dalle ſue mani, trovò ſuo

(a) *Lact. de mort. perſec. c. XVII. XVIII.*
(b) *Lact. ibid. XXIV.*

suo Padre spirante. In quel tempo Massenzio figliuolo di Massimiano, e Genero di Galerio, si fece Imperadore in Roma mal grado suo Suocero; e le divisioni intestine si aggiunsero agli altri mali dello Stato. L'immagine di Costantino, ch'era succeduto a suo Padre, secondo il costume portata a Roma, vi fu rigettata da' comandi di Massenzio (*a*). Il ricevimento delle immagini era la forma ordinaria di riconoscere i nuovi Principi. Da tutte le parti si fanno preparamenti di guerra. Severo Cesare, che Galerio mandò contra Massenzio, lo fece tremar dentro Roma. Per aver qualche appoggio nel suo spavento, richiamò suo Padre Massimiano. Il vecchio ambizioso lasciò la sua solitudine, dove non dimorava, che di mala voglia, e procurò in vano di trar Diocleziano suo Collega dal Giardino, ch'ei coltivava a Salona. Al nome di Massimiano per la seconda volta Imperadore, i Soldati di Severo lo abbandonano. Il vecchio Imperadore lo fa uccidere; e nel medesimo tempo, per sostenersi contra Galerio, dà sua figliuola Fausta a Constantino (*b*). Dopo la morte di Severo, era d'uopo ancora a Galerio di qualche

Anni di Gesucristo.
306.
307.

(b) *Lact. de mort. persec. c. XXVI. XXVII.*
(a) *Lact. ib. XXVIII. XXIX. XXX. XXXI. XXXII.*

Avant di Gesucristo.

appoggio; questo lo fece risolvere a nominare Licinio Imperadore: ma questa elezione offese Massimino, che in qualità di Cesare si credea più vicino all' onore supremo. Non vi fu cosa, che gli potesse persuadere il sottomettersi a Licinio, e si rese assoluto Signore nell' Oriente. A Galerio altro quasi non restava, che l' Illiria, dove s' era ritirato dopo di essere stato cacciato d' Italia. Il resto dell' Occidente ubbidiva a Massimiano, a suo figliuolo Massenzio, ed a suo Genero Costantino. Ma egli non volea per compagni dell' Imperio più i suoi figliuoli, che gli stranieri. Procurò di cacciar di Roma suo figliuolo Mas-

310. senzio; ma ne restò cacciato. Costantino che lo accolse nelle Gallie, non lo trovò men perfido. Dopo varj cimenti, Massimiano fece l' ultima congiura, nella quale si diede a credere aver impegnata sua figliuola Fausta contra suo Marito (*a*). El-

312. la lo ingannò, e Massimiano, che pensava aver ucciso Costantino uccidendo l' Eunuco, ch' era stato posto nel suo letto, fu costretto a darsi da se stesso la morte. Si accese una nuova guerra; e Massenzio, sotto pretesto di vendicare suo Padre, si dichiara contra Costantino, che marcia verso Roma colle

(a) *Lact. ibid. XLII. XLIII.*

colle sue truppe. Nel punto stesso fa get- *Anni di Gesucristo.*
tar a terra la Statua di Massimiano: quelle di Diocleziano, che a questa erano vicine, soggiacquero alla medesima sorte. Il riposo di Diocleziano fu turbato da questo disprezzo, e morì alquanto dopo, non men d' afflizione, che di vecchiezza.

In que' tempi Roma sempre nemica del Cristianesimo fece l'ultimo sforzo per estinguerlo, e terminò di stabilirlo (*a*). Galerio notato dagli Storici come l' Autore dell' ultima persecuzione, due anni prima che avesse obbligato Diocleziano a lasciar l' Imperio, (*b*) lo costrinse a fare quell' orribile Editto, che comandava di perseguitare i Cristiani con più violenza che mai. Massimiano, che gli odiava, e non avea mai cessato di tormentargli, animava i Ma- 302.
gistrati, ed i Carnefici; ma la sua violenza per estrema che fosse, non uguagliò quella di Massimino, e di Galerio. Inventavansi tutto giorno nuovi supplizj. La pudicizia delle Vergini Cristiane non era men assalita, che la lor fede. Cercavansi i Sacri Libri con diligenze straordinarie per annullarne la memoria; ed i Cristiani non osavano di averli nelle lor case, nè quasi

di

(a) *Euseb. VIII. Hist. Eccl. XVI. de Vit. Const. Lib. LVII.* (b) *Lact. de mort. persec. IX. & seq.*

Anni di Gesù Cristo.

di leggerli. Così dopo trecent' anni di persecuzione, l' odio de' persecutori diveniva più fiero. I Cristiani gli stancarono colla loro pazienza. I Popoli mossi dalla santa lor vita, si convertivano in folla. Galerio disperò di poterli vincere. Oppresso da una
311. straordinaria infermità, rivocò i suoi Editti, e morì della morte di Antioco con una penitenza non meno falsa. Massimino pro-
312. seguì la persecuzione: ma Costantino il Grande, Principe savio e vittorioso, abbracciò pubblicamente il Cristianesimo,

EPOCA XI.

Costantino, ovvero la pace della Chiesa.

QUesta famosa dichiarazione di Costantino occorse nell'anno 312. di Nostro Signore. Mentre egli assediava Massenzio dentro Roma, una Croce luminosa gli apparì nell' aria alla presenza di tutti con una iscrizione, che gli promettea la vittoria: lo stesso gli vien confermato in un sogno. Il dì seguente guadagnò quella celebre battaglia, che liberò Roma da un Tiranno, e la Chiesa da un Persecuto-
313. re. La Croce fu esposta come difesa del Popolo Romano, e di tutto l' Imperio.

Un

Un po' dopo Massimino restò vinto da Licinio, ch' era d' accordo con Costantino, e fece un fine simile a quel di Galerio. La pace fu concessa alla Chiesa. Costantino la colmò d' onori, e di ricchezze. La vittoria lo seguì da per tutto, ed i Barbari furono rintuzzati, tanto da lui, quanto da' suoi figliuoli. Frattanto Licinio si mette con esso lui in discordia, e rinnova la persecuzione. Battuto per mare, e per terra, è costretto a lasciar l' Imperio, e finalmente a perder la vita. In quel tempo Costantino adunò in Nicea di Bitinia il primo Concilio Generale, nel quale 318. Vescovi, che rappresentavano tutta la Chiesa, condannarono il Sacerdote Ario, nemico della Divinità del Figliuolo di Dio, e stesero il Simbolo, nel qual è stabilita la Consustanzialità del Padre, e del Figliuolo. I Sacerdoti della Chiesa Romana, inviati dal Pontefice S. Silvestro, precedettero tutt'i Vescovi di quell'Adunanza; ed un antico Autor Greco (a) numera fra i Legati della Santa Sede il famoso Osio Vescovo di Cordova, che fu Presidente nel Concilio. Costantino vi prese il suo posto, e ne ricevette le Decisioni come un Oracolo del Cielo. Gli Ariani celarono i lor er-

Anni di Gesù Cristo.

315.

324.

325.

(a) *Gel. Cizic. Hist. Conc. Nic. l. II. 6. 27.*

Anni di Gesù Cristo.

errori, e rientrarono dissimulando nella sua
326. grazia. Mentre il suo valore mantenea l' Imperio in una somma tranquillità, fu turbato il riposo di sua Famiglia dagli artifizj di Fausta sua moglie. Crispo figliuolo di Costantino, ma di un altro matrimonio, accusato da questa Matrigna di averla voluta disonorare, trovò suo Padre inflessibile. La sua morte fu ben tosto vendicata. Fausta convinta fu soffocata dentro una stufa. Ma Costantino disonorato dalla malizia di sua Moglie ricevette nel tempo stesso molto onore dalla pietà di sua Madre. Ella scoprì fra le rovine dell' antica Gerusalemme la vera Croce feconda in miracoli. Fu ancora trovato il Santo Sepolcro. La nuova Città di Gerusalemme, che Adriano avea fatta fabbricare, la Grotta, nella qual' era nato il Salvatore del mondo, e tutt' i Luoghi Santi furono ornati di Tempj sontuosi da Elena, e da Costan-
330. tino. Quattr' anni dopo l'Imperadore rifabbricò Bisanzio, ch' egli denominò Costantinopoli, e ne fece la seconda Sede dell' Imperio. La Chiesa pacifica sotto Costantino fu crudelmente afflitta in Persia. Una infinità di Martiri segnalarono la lor Fe-
336. de. L'Imperadore in vano procurò di placar Sapore, e di portarlo al Cristianesimo.

La

La protezione di Costantino non diede a' Cristiani perseguitati, che un favorevol rifugio. Questo Principe benedetto da tutta la Chiesa morì ripieno d' allegrezza, e di speranza, dopo di aver diviso tra' suoi tre Figliuoli Costantino, Costanzo, e Costante l'Imperio. Fu ben tosto turbata la lor concordia. Costantino però nella guerra, ch' ebbe con suo fratello Costante a cagione de' confini del lor Imperio. Costanzo, e Costante non furono in maggior' unione. Costante sostenne la Fede di Nicea, combattuta da Costanzo. Allora la Chiesa ammirò i lunghi patimenti di S. Attanagio Patriarca di Alessandria, e difensore del Concilio di Nicea (*a*). Cacciato dalla sua Sede da Costanzo, fu ristabilito canonicamente dal Pontefice S. Giulio I. di cui Costante sostenne il Decreto. Non durò molto questo buon Principe. Il Tiranno Magnenzio l'uccise a tradimento: ma subito dopo vinto da Costanzo, da se stesso si uccise. Nella battaglia, nella quale furono rovinati i di lui interessi, Valente Vescovo Ariano, segretamente avvisato da' suoi Amici, assicurò Costanzo, che l' esercitò del Tiranno era in fuga, e fece credere al debole Imperadore di averlo saputo per rivelazione.

Anni di Gesucristo.

337.

340.

341.

350.

351.

Su

(a) *Soc. Hist. Eccl. II. 15. Sozom. III. 8.*

Anni di Gesucristo.

353. Su questa falsa rivelazione Costanzo si abbandona agli Ariani. I Vescovi ordotossi sono cacciati dalle lor Sedi: tutta la Chiesa è piena di confusione, e di scompiglio: la costanza del Papa Liberio cede alle no-
357. je dell' esilio: i tormenti fanno succumbe-
359. re il vecchio Osio, altre volte sostegno della Chiesa: il Concilio di Rimini, da principio tanto costante, cede al fine per sorpresa, e per violenza: non v' è cosa che si faccia secondo le regole: l' autorità dell' Imperadore è la sola Legge: ma gli Ariani, che con questo il tutto fanno, non possono accordarsi fra loro, e tutto giorno cambiano il lor Simbolo: la Fede di Nicea sussiste: Sant' Attanasio, e Sant' Ilario Vescovo di Poitiers, suoi principali difensori, si rendono per tutta la terra famosi. Mentre l' Imperador Costanzo occupato dagli affari dell' Arianesimo, facea con negligenza quelli dell' Imperio, i Persiani ri-
357. 358. portarono gran vantaggi. Gli Alemanni,
359. ed i Franchi tentarono da tutte le parti l' entrata nelle Gallie: Giuliano parente dell' Imperadore gli arrestò, e gli sconfisse.
360. 361. Lo stesso Imperatore battè i Sarmati, e marciò contra i Persiani. Ivi comparisce la ribellione di Giuliano contra l' Imperadore, la sua Apostasia, la morte di Co-

stan-

stanzo, il Regno di Giuliano Apostata, il suo giusto governo, ed il nuovo genere di persecuzione, che fece patire alla Chiesa. Egli ne mantenne le divisioni; escluse i Cristiani non solo dagli onori, ma dagli studj; ed imitando la santa disciplina della Chiesa, si diede a credere di rivolgere contra di lei le proprie sue armi. I supplizj furono adoperati con circospezione, ed ordinati sotto altri pretesti, che sotto quelli della Religione. I Cristiani restarono fedeli al lor Imperadore; ma la gloria da lui troppo cercata lo fece perire; fu ucciso nella Persia, dove temerariamente s' era impegnato. Gioviano suo Successore, Cristiano zelante trovò gli affari disperati, e non visse che per conchiudere una pace obbrobriosa. Dopo di lui Valentiniano fece la guerra da gran Capitano; vi condusse Graziano suo figliuolo fin da' suoi primi anni; mantenne la disciplina militare; sconfisse i Barbari; fortificò le frontiere dell' Imperio, e protesse in Occidente la Fede di Nicea. Valente suo fratello, da lui fatto suo Collega, la perseguitava in Oriente, e non potendo guadagnare, nè avvilire S. Basilio, e S. Gregorio di Nazianzo, disperò di poterla vincere. Alcuni Ariani aggiunsero novelli er-

Anni di Cristo.

363.

364. 366. 367. 368. 370. 371. &c.

anni di Gesù Cristo.

errori agli antichi Dogmi della Setta. Aerio Sacerdote Ariano è tacciato negli scritti de' Santi Padri come Autore di una nuova Eresia, per aver uguagliato il Sacerdozio al Vescovado, ed aver giudicate inutili le preghiere, e le obblazioni, che tutta la Chiesa faceva a favor de' defunti. Terzo errore di questo Eresiarca era l'annoverare fra le servitù della Legge, l'offervanza di certi contrassegnati digiuni, ed il volere, che il digiuno fosse sempre libero. Viveva egli ancora, allorchè S. Epifanio si rese famoso per la sua Storia dell' Eresie, nella qua-
375. le come gli altri è confutato (*a*). S. Martino fu fatto Vescovo di Turs, e riempì tutto l'Universo della fama della sua santità, e de' suoi miracoli in vita, e dopo la morte. Valentiniano morì dopo un discorso violento, che fece a' nemici dell' Imperio; l'impetuosa sua collera, che lo rendeva altrui formidabile, gli fu fatale. Il suo Successore Graziano vide senza invidia l'esaltazione del giovane Valentiniano II. suo fratello, che fu fatto Imperadore, ancorchè non avesse che nove anni. Giustina sua Madre protettrice degli Ariani governò in tempo della sua fanciullezza. Furono qui veduti nello spazio di pochi anni

(a) *Epiph. hæres.* 75. *Aug. hær.* 53.

ni avvenimenti maravigliosi: la ribellione de' Goti contra Valente: questo Principe abbandona i Persiani per reprimere i ribelli: Graziano accorre ad esso, per aver riportata una vittoria segnalata contra gli Alemanni. Valente, che vuol vincer solo, precipita la battaglia, nella qual' è ucciso presso Andrinopoli: i Goti vittoriosi lo bruciano in un villaggio, in cui erasi ricoverato. Graziano oppresso dagli affari, associa all' Imperio Teodosio il Grande, e gli lascia l' Oriente. I Goti sono vinti: tutt' i Barbari sono tenuti in timore; e quel che Teodosio non istimava meno, gli Eretici Macedoniani, che negavano la Divinità dello Spirito Santo, sono condannati nel Concilio di Costantinopoli. Non vi si trovò, che la Chiesa Greca: il consenso di tutto l' Occidente, e del Papa S. Damaso, lo fece chiamare il secondo Concilio Generale. Mentre Teodosio governava con tanta forza, e con tanto successo, Graziano, che non era men valoroso, nè men pio, abbandonato dalle sue truppe composte tutte di Stranieri, fu sacrificato a Massimo Tiranno. Piansero un Principe sì buono la Chiesa, e l' Imperio. Il Tiranno regnò nelle Gallie, e parve contentarsi di quella parte. L' Imperadrice Giu-

Anni di Gesucristo.
377.
378.
379.
381.
383.
386. 387.

Anni di Gesù Cristo.

stina pubblicò sotto nome di suo Figliuolo degli Editti in favore dell' Arianesimo. S. Ambrogio Vescovo di Milano non gli oppose che la santa dottrina, le orazioni, e la pazienza; e con tali armi seppe non solo conservare alla Chiesa le Basiliche, che gli Eretici volevano occupare, ma ancora guadagnarle il giovane Imperadore. Intanto Massimo si solleva, e Giustina non trova alcun più fedele del Santo Vescovo, ch' ella trattava da ribelle. Ella lo invia al Tiranno, che non possono muovere i di lui ragionamenti. Il Giovane Valentiniano è costretto a prendere insieme con sua Madre la fuga. Massimo si rende Padrone di Roma, dove ristabilisce i Sacrifizj de' falsi Dei per compiacere al Senato
388. quasi tutto ancora Pagano. Dopo di aver occupato tutto l' Occidente, e nel tempo, in cui egli credeasi più pacifico, Teodosio assistito da' Franchi lo sconfisse nella Pannonia, lo assediò in Aquileja, e lo lasciò
392. uccidere da' suoi Soldati. Signore assoluto di due Imperj, restituì quello d' Occidente a Valentiniano, che non lo conservò lungo tempo. Questo giovane Principe innalzò, ed abbassò troppo Arbogasto Capitano de' Franchi, valoroso, disinteressato; ma capace di mantenere con ogni sorta di delitti

litti la potestà, che si aveva acquistata so- *Anni di Cr. sucrisse.*
pra le truppe. Innalzò il Tiranno Eugenio, che non sapea se non ciarlare, ed uccise Valentiniano, che non voleva aver più per Signore il superbo Franco. Questo colpo detestabile fu fatto nelle Gallie vicino a Vienna. S. Ambrogio, che il giovane Imperadore avea mandato a chiamare per ricever da lui il Battesimo, deplorò la sua perdita, e sperò bene di sua sa- 394.
lute. La di lui morte non restò impunita. Un miracolo visibile diede la vittoria a Teodosio contra Eugenio, e contra i falsi Dei, de' quali questo Tiranno avea ristabilito il culto. Eugenio fu preso: bisognò sacrificarlo alla pubblica vendetta, ed abbattere colla sua morte la ribellione. Il superbo Arbogasto da se stesso si uccise, piuttosto che aver ricorso alla clemenza del vincitore, da tutto il rimanente de' ribelli provata. Teodosio solo Imperadore fu la gioja, e l' ammirazione di tutto l' Universo. Sostenne la Religione; fece tacer gli Eretici; annullò i Sagrifizj impuri de' Pagani; corresse il lusso, e pose il freno alla superfluità delle spese. Confessò umilmente i suoi peccati, e ne fece penitenza. Ascoltò S. Ambrogio celebre Dot- 390.
tor della Chiesa, che lo riprendea della

Anni di Gesù Cristo.

sua collera, solo vizio di un sì gran Principe. Sempre vittorioso, non mai fece la
395. guerra, che per necessità. Rese i Popoli felici, e morì in pace, più illustre per la
386. sua Fede, che per le sue vittorie. Al suo
387. tempo San Girolamo Sacerdote, ritirato nella Santa Grotta di Bettelemme, imprese immensi travagli per ispiegar la Scrittura; ne lesse tutti gl' Interpreti, scoprì tutte le Storie Sante, e Profane, che la possono render chiara, e compose sopra l' Original Ebreo la Versione della Bibbia, che fu ricevuta da tutta la Chiesa sotto il nome di Volgata. L' Imperio, che sotto Teodosio pareva invincibile, cambiossi ad un tratto sotto i suoi due Figliuoli. Arcadio ebbe tutto l' Oriente, e l' Occidente Onorio: ambidue governati da' loro Ministri fecero servire agl' interessi privati la loro possanza. Rufino,
395. ed Eutropio successivamente Favoriti di
399. Arcadio, e non men l' uno dell' altro mal-
403. vagio, ben presto perirono, e gli affari non presero sotto un Principe debole piega
404. migliore. Eudossia sua moglie fece, ch' egli perseguitasse San Giovanni Grisostomo Patriarca di Costantinopoli, e lume di tutto l' Oriente. Il Papa S. Innocenzio, e tutto l' Occidente sostennero questo gran Vesco-

vo

vo contra Teofilo Patriarca di Alessandria, Ministro delle violenze dell' Imperadrice. *Anni di Gesù Cristo.*

L' Occidente era sconvolto dall' inondazioni de' Barbari. Radagaso Goto, e Pagano depredò l' Italia. I Vandali nazione Gotica, ed Ariana occuparono una parte della Gallia, e si sparsero nella Spagna. Alarico Re de' Visigoti Popoli Ariani costrinse Onorio ad abbandonargli quelle gran Provincie di già occupate da' Vandali. Stilicone imbarazzato da tanti Barbari, li battè, con essi è circospetto; se l' intende, e la rompe con essi, sacrifica tutto al suo interesse, e niente di meno conserva l' Imperio nella risoluzione di occuparlo. Arcadio frattanto morì, e credette l' Oriente tanto sprovveduto di buoni Sudditi, che raccomandò il suo Figliuolo Teodosio in età di otto anni alla tutela d' Isdegerde Re di Persia. Ma Pulcheria Sorella del giovane Imperadore si trovò capace di gran maneggi. L' Imperio di Teodosio si sostenne colla prudenza, e colla pietà di questa Principessa. Quello di Onorio pareva alla sua rovina vicino. Fece morire Stilicone, e non seppe riempire il posto di un Ministro tanto capace. La ribellione di Costantino, la perdita intera della Gallia, e della Spagna, la presa ed il sacco di

406. &c. 408. 409. 410.

Anni di Cristo.

Roma fatti dall' armi di Alarico e de' Visigoti, furono la conseguenza della morte di Stilicone. Ataulfo più furibondo di Alarico di nuovo saccheggiò Roma, e non pensava, che ad annichilare il nome Romano: ma per buona sorte dell' Imperio,
413. prese Placidia Sorella dell' Imperadore. Que-
414. sta Principessa prigioniera, da lui sposata,
415. lo placò. I Goti trattarono co' Romani, e si stabilirono in Ispagna, riserbandosi nelle Gallie le Provincie verso i Pirenei. Il lor Re Vallia condusse saviamente questi gran disegni. La Spagna mostrò la sua costanza; e la sua fede non si alterò sotto il dominio di questi Ariani. I Borgognoni frattanto, Popoli Germani occuparono le vicinanze del Reno, di dove a poco a poco guadagnarono il paese, che porta an-
420. cora il lor nome. I Franchi non si scordarono di loro stessi: risoluti di far nuovi sforzi per aprirsi le Gallie, innalzarono alla Dignità Reale Faramondo figliuolo di Marcomiro; e la Monarchia di Francia, la più antica e la più nobile di tutte quelle, che sono al mondo, sotto di lui ebbe il principio. L' Italia depredata da' Barbari, perde la sua libertà; Venezia l' acquista sorgendo libera in mezzo all' acque
423. dell' Adriatico. Lo sventurato Onorio mo-

rì

rì senza figliuoli, e senza provvedere all' Imperio. Teodosio nominò Imperadore suo Cugino Valentiniano III. figliuolo di Placidia, e di Costanzo suo secondo marito, e lo pose nel tempo della sua fanciullezza sotto la tutela di sua Madre, alla quale diede il titolo d' Imperadrice. In questi tempi Celestio, e Pelagio negarono il Peccato originale, e la Grazia, per la quale siamo Cristiani. Non ostanti le lor dissimulazioni i Concilj d' Africa li condannarono. I Pontefici S. Innocenzio, e S. Zosimo, che il Papa S. Celestino ha poi seguiti, autorizzarono la dannazione, e la stesero per tutto l' Universo. S. Agostino confuse questi due Eretici pericolosi, ed illuminò colle sue maravigliose Scritture tutta la Chiesa. Lo stesso Padre secondato da S. Prospero suo Discepolo chiuse la bocca a' Semi-Pelagiani, che attribuirono il principio della giustificazione, e della fede alle sole forze del libero arbitrio. Un secolo tanto infelice all' Imperio, e nel quale insorsero tante Eresie, non lasciò di esser felice al Cristianesimo. Alcuna turbolenza non lo scosse, alcuna eresia non lo contaminò. La Chiesa feconda d' Uomini grandi confuse tutti gli errori. Dopo le persecuzioni Iddio s' è compiaciuto di far

Anni di Gesucristo.
424.
412.
413.
416.
417.

Anni di Gesucristo.

risplendere la gloria de' suoi Martiri: tutte le Storie, e tutte le Scritture sono ripiene di Miracoli, che il lor soccorso implorato, e le lor tombe onorate operarono per tutta la terra. Vigilanzio, che si opponeva a' sentimenti tanto ricevuti, confutato da
426. S. Girolamo, restò privo di sequela (*a*). La Fede Cristiana stabilivasi, e stendeasi tutto il giorno. Ma l'Imperio di Occidente era vicino al precipizio. Assalito da tanti nemici, fu ancora affievolito dalle gelosie de'
427. suoi Generali. Per gli artifizj di Ezio, Bonifazio Conte di Africa divenne sospetto a Placidia. Il Conte maltrattato fece venire dalla Spagna Genserico, ed i Vandali, che n' erano cacciati da' Goti, e troppo tardi si pentì di averli chiamati. L' Africa fu tolta all' Impero. La Chiesa soffrì mali infiniti dalla violenza di questi Ariani, e vide coronare una infinità di Martiri. In-
429. sorsero due furiose Eresie: Nestorio Patriarca di Costantinopoli divise la Persona di Gesucristo; e vent' anni dopo Eutiche Abate ne confuse le due Nature. S. Cirillo
430. 431. Patriarca di Alessandria si oppose a Nestorio, che fu condannato dal Pontefice S. Celestino. Il Concilio di Efeso, terzo tra i Generali, in esecuzione di questa Sen-

(a) *Hier. cont. Vig. Gennad. disc. Eccl.*

ten-

tenza, depose Nestorio, e confermò il Decreto di S. Celestino (*a*), che i Vescovi del Concilio denominano lor Padre nella lor Decisione. La Vergine Santa fu ricognita per Madre di Dio, e fu celebre per tutta la terra la Dottrina di S. Cirillo. Teodosio, dopo alcuni imbarazzi, si sottomise al Concilio, ed esiliò Nestorio. Eutiche, il quale non potè combattere quest' Eresia se non col gettarsi in un altro eccesso, non fu men fortemente riprovato. Il Pontefice S. Lione il Grande lo condannò, e lo confutò insieme con una lettera, che fu venerata da tutto l'Universo. Il Concilio di Calcedonia, quarto Generale, in cui questo Pontefice teneva il primo posto tanto per la sua Dottrina, quanto per l'autorità della sua Sede, scomunicò Eutiche, e Dioscoro Patriarca di Alessandria suo Protettore. La lettera del Concilio a S. Lione fa vedere, che questo Pontefice vi presederte col mezzo de' suoi Legati, come Capo alle sue membra (*b*). L' Imperadore Marciano assistè in persona a quella grande Adunanza, secondo l'esempio

Anni di Gesucristo.

448.

451.

(a) *Part. II. Conc. Eph. act. I. Sent. depos. Nestor.*

(b) *Relat. S. Synod. Chal. ad Leon. Con. Part. III.*

Anni di Gesù Cristo.

pio di Costantino; e ne ricevè collo stesso rispetto le decisioni. Un po' prima Pulcheria lo aveva innalzato, col farlo suo Sposo; all' Imperio. Ella fu riconosciuta Imperadrice dopo la morte di suo fratello, che non avea lasciati figliuoli. Ma era d' uopo dare un Signore all' Imperio: la virtù di Marciano gli procurò quest' onore. Nel tempo di questi due Concilj, Teodoreto Vescovo di Ciro si rese famoso; e la sua dottrina sarebbe senza macchia, se gli Scritti violenti, che pubblicò contra San Cirillo, non avessero avuto bisogno di troppo grandi dichiarazioni. Egli di buona fede gli espose, e fu annoverato fra' Vescovi Ortodossi. Le Gallie cominciavano a riconoscere i Franchi. Ezio le avea difese contra Faramondo, e contra Clodione il Crinito; ma Meroveo fu più fortunato, e vi fece un più sodo stabilimento, quasi nel tempo stesso, in cui gl' Inglesi Popoli Sassoni, occuparono la Gran Bretagna. Eglino le diedero il loro nome, e vi fondarono molti Regni.

Intanto gli Unni, Popoli delle Paludi Meotidi sotto la condotta di Attila lor Re, il più orribile di tutti gli Uomini, desolarono tutto l' Universo con un esercito
452. immenso. Ezio, che lo sconfisse nelle Gallie

lie, non potè impedirgl' il depredare l'Italia. L' Isole del Mar Adriatico servirono di rifugio contra il suo furore: Venezia viene accresciuta da Popoli in essa ricovrati dalle vicine Città d' Italia. Il Pontefice San Lione, più potente di Ezio e degli eserciti Romani, si fece rispettare da quel Re barbaro e pagano, e salvò Roma dal sacco: ma vi fu ben tosto esposta dalle dissolutezze del suo Imperadore Valentiniano. Massimo, di cui egli avea violata la moglie, trovò mezzo di rovinarlo, dissimulando il suo dolore, e facendosi un merito della sua compiacenza. A cagione de' di lui consigli ingannevoli, il cieco Imperadore fece morir Ezio solo riparo dell' Imperio. Massimo, Autore dell' omicidio, ne inspira agli amici di Ezio la vendetta, e fa uccidere l'Imperadore. Per questi gradi ascende al trono, e costrigne l' Imperadrice Eudossia figliuola di Teodosio il giovane ad averlo in consorte. Ella per trarsi dalle sue mani non paventò di mettersi nelle mani di Genserico. Roma è in preda al Barbaro: il solo San Lione gl' impedisce il mettervi il tutto a fuoco ed a sangue: il Popolo mette in brani Massimo, e non riceve che questa trista consolazione ne' proprj mali.

Anni di Gesù Cristo.

454

455

Tut-

Anni di Gesù Cristo.

456. Tutto ſi confonde in Occidente: vi ſi veg-
457. gono forgere e cadere quaſi nel tempo ſteſſo molti Imperadori. Majoriano fu il più illuſtre. Avito mal ſoſtenne la ſua riputazione, e ſi ſalvò con un Veſcovado,
458. Non ſi poterono più difender le Gallie contra Meroveo, nè contra Childerico ſuo figliuolo: ma queſti fu in pericolo di perire a cagione delle ſue diſſolutezze. I ſuoi ſudditi lo cacciarono, un fedele amico,
466. che gli reſtò lo fece richiamare. Il ſuo valore, lo fece temere da' ſuoi nemici, e le ſue conquiſte ſi ſteſero ben a dentro nelle Gallie. L' Imperio d' Oriente era
474. pacifico ſotto Lione di Tracia Succeſſor di
475. Marciano, e ſotto Zenone Genero e Suc-
476. ceſſor di Lione. La ribellione di Baſiliſco ben toſto oppreſſo non cagionò, che una breve inquietudine a quest' Imperadore: ma l' Imperio d' Occidente perì ſenza rimedio. Auguſto, che ſi denomina Auguſtolo, figliuolo di Oreſte, fu l' ultimo Imperadore riconoſciuto in Roma, e ſubito dopo fu tratto di poſſeſſo da Odoacre Re degli Eruli. Erano queſti Popoli venuti dal Ponto Euſino, de' quali non fu lungo il dominio. In Oriente l' Imperador Zenone intrapreſe a ſegnalarſi con maniera inaudita. Fu il primo fra gl' Imperadori,

ri, che s' impacciasse a regolare le Que- *Anni di Gesù Cristo.*
stioni della Fede. Mentre i Semi-Eutichiani si opponevano al Concilio di Calcedonia, egli pubblicò contra il Concilio il suo Enotico, cioè a dire il suo Decreto di unione, detestato da' Cattolici, e condannato dal Pontefice Felice III. Gli Eruli furono ben tosto cacciati di Roma da Teodorico Re degli Ostrogoti, cioè a dire Goti Orientali, che fondò il Regno d' Italia, e lasciò, benchè Ariano, un assai libero esercizio alla Religione Cattolica. L' Imperadore Anastasio la turbò in Oriente. Seguì le vestigie di Zenone suo Predecessore, e sostenne gli Eretici. Con questo alienò gli animi de' Popoli, e non potè mai guadagnarli, neppure sollevandoli dall' imposizioni gravose. L' Italia ubbidiva a Teodorico. Odoacre stretto in Ravenna procurò di salvarsi per via di un Trattato, che Teodorico non osservò, e gli Eruli furono costretti di lasciare il tutto in abbandono. Teodorico oltra l'Italia teneva ancora la Provenza. A suo tempo S. Benedetto ritirato in Italia dentro un deserto, cominciò dagli anni suoi più teneri a praticare le sante massime, delle quali poi compose quella bella Regola, che tutt' i Monaci di Occidente ricevettero

482.
483.
490.
491.
492.
493.
494.

Anni di Gesucristo.

ro collo stesso rispetto, col quale i Monaci di Oriente hanno in venerazione quella di San Basilio. I Romani terminarono di perder le Gallie per le vittorie di Clodoveo figliuolo di Childerico. Guadagnò ancora contra gli Alemanni la battaglia
495. di Tolbiac col voto, che fece di abbracciar la Religione Cristiana, alla quale non cessava di spignerlo sua Moglie Clotilde. Ella era della Stirpe de' Re di Borgogna, e zelante Cattolica, ancorchè la sua Famiglia e la sua Nazione fosse Ariana. Clodoveo ammaestrato da S. Vedasto, fu battezzato in Rems, insieme co' suoi Francesi, da S. Remigio Vescovo di quell' an-
506. tica Metropoli. Solo tra tutt' i Principi
507. del Mondo, sostenne la Fede Cattolica, e meritò il titolo di Cristianissimo a' suoi Successori. Per la battaglia, nella quale uccise di sua propria mano Alarico Re de' Visigoti, Tolosa e l'Aquitania furono ag-
508. giunte al suo Regno. Ma la vittoria degli Ostrogoti gl' impedì il prendere il tutto per fino a' Pirenei, ed il fine del suo
510. Regno oscurò de' principj la gloria. I suoi quattro Figliuoli divisero il Regno, e non cessarono di vicendevolmente com-
518. battersi. Anastasio morì percosso dal fulmine. Giustino di nascita vile, ma capace,

ce, e sommamente Cattolico, fu fatto Imperador dal Senato. Egli si sottomise con tutto il suo Popolo a' Decreti del Papa S. Ormisda, e diede fine alle turbolenze di Oriente. A suo tempo Boezio, Uomo celebre per la sua Dottrina, non meno che per la sua Nascita, e Simmaco suo Suocero, ambidue innalzati alle cariche più eminenti, furono sacrificati alle gelosie di Teodorico, che senza fondamento gli ebbe in sospetto di cospirare contra lo Stato. Il Re confuso a cagione del suo delitto, credette vedere la testa di Simmaco in un piatto postogli sulla mensa, ed alquanto dopo morì. Amalasonta sua figliuola, e Madre di Atalarico, che divenne Re colla morte di suo Avolo, vien impedita da' Goti dal far ammaestrare il giovane Principe come meritava la sua nascita, e costretta ad abbandonarlo a gente della sua età, lo vede perdersi senza poter apportarvi rimedio. L'anno dopo Giustino morì, poichè ebbe associato all' Imperio suo Nipote Giustiniano, il cui lungo Regno è famoso per le fatiche di Triboniano, Compilatore della Legge Romana, e per le spedizioni di Belisario e dell' Eunuco Narsete. Questi due Capitani famosi rintuzzarono i Persiani, sconfissero gli Ostrogoti

Anni di Gesucristo.

526.

527.

529.

530.

&c.

Anni di Gesucristo.

goti ed i Vandali, restituirono al lor Signore l'Africa, l'Italia e Roma: ma l'Imperador geloso della lor gloria, senza voler prender parte nelle lor fatiche, più
533-534. dava loro imbarazzo che assistenza. Il Re-
552-553. gno di Francia accrescesi. Dopo una lun-
532. ga guerra Childeberto e Clotario figliuoli di Clodoveo conquistarono il Regno di Borgogna, e nello stesso tempo sacrificarono alla loro ambizione i figliuoli minori del loro fratello Clodomiro, di cui divisero fra loro il Regno. Alquanto dopo, e mentre Belisario attaccava tanto vivamente gli Ostrogoti, ciò ch'eglino aveano nelle Gallie, fu abbandonato a' Francesi. La Francia stendevasi allora molto di là dal Reno; ma le divisioni de' Principi, che faceano tanti Regni, l'impedivano l'esser unita sotto uno stesso Dominio. Le parti sue principali furono la Neustria, cioè a dire la Francia Occidentale; e l'Austrasia, cioè a dire la Francia Orientale.
553. L'anno stesso, in cui Roma fu ripigliata da Narsete, Giustiniano fece tenere in Costantinopoli il quinto Concilio Generale, che confermò i precedenti, e condannò alcuni Scritti favorevoli a Nestorio. Denominavansi questi i tre Capitoli, a cagione di tre Autori, morti già molto prima,

ma, de' quali allora trattavasi. Soggiacquero alla condannazione la memoria e gli Scritti di Teodoro Mossuesteno, ed una Lettera d'Iba Vescovo di Edessa, e fra gli Scritti di Teodoreto quelli, che avea composti contra S. Cirillo. I Libri di Origene, che per lo spazio di un Secolo aveano turbato tutto l'Oriente, furono parimente riprovati. Cominciò questo Concilio da cattivi disegni, ebbe una felice conclusione, e fu ricevuto dalla Santa Sede, che da principio vi si era opposta. Due anni dopo il Concilio, Narsete che avea tolta l'Italia a' Goti, la difese contra i Francesi, e riportò una piena vittoria contra Bucelino Generale delle truppe di Austrasia. Non ostanti tutti questi vantaggi, l'Italia non restò quasi agl' Imperadori. Sotto Giustino II. nipote di Giustiniano, e dopo la morte di Narsete il Regno di Lombardia fu fondato da Alboino. Egli prese Milano e Pavia: Roma e Ravenna appena si salvarono dalle sue mani; ed i Longobardi fecero soffrire a' Romani de' mali estremi. Roma fu mal soccorsa da' suoi Imperadori, che gli Avari nazione Scitica, i Saraceni popoli di Arabia, ed i Persiani più di tutti gli altri, tormentavano da tutte le parti in Oriente.

Anni di Gesucristo.

555.

567.

568.

570. 571.

574.

Anni di Gesucristo.

Giustino, che non credea se non a se stesso ed alle passioni, fu sempre battuto da' Persiani e dal lor Re Cosroa. Turbossi per tante perdite, per fino a cadere in freneſia. Sua moglie Sofia sostenne l' Im-
579. perio. Il Principe sventurato ritornò troppo tardi nel suo buon sentimento, e riconobbe morendo la malizia de' suoi adulatori. Dopo di lui, Tiberio II. ch' egli avea nominato Imperadore, rintuzzò i Nemici, sollevò i Popoli, e si arricchì colle
580. sue limosine. Le vittorie di Maurizio Cap-
581. padoce Generale de' suoi eserciti fecero morire di afflizione il superbo Cosroa. Elleno furono ricompensate coll' Imperio, che gli
583. lasciò Tiberio morendo, e sposandolo a Costantina sua figliuola. In quel tempo l' ambiziosa Fredegonda, moglie del Re Chilperico I. metteva in iscompiglio tutta la Francia, e non cessava dall' eccitar guerre crudeli tra' Re Francesi.

Tra tante disgrazie dell' Italia, e mentre Roma era afflitta da una peste spaven-
590. tevole, San Gregorio il Grande fu innalzato suo mal grado alla Sede di San Pietro. Questo gran Pontefice fa cessare la peste colle sue orazioni; ammaestra gl' Imperadori, ed insieme fa lor prestare l' ubbidienza ad essi dovuta; consola l' Africa, e

la

la fortifica, conferma in Ispagna i Visigoti convertiti dall'Arianesimo, e Recaredo il Cattolico, ch' era rientrato nel sen della Chiesa; converte l' Inghilterra; riforma la disciplina nella Francia, di cui esalta i Re sempre Ortodossi sopra tutt' i Re della terra; piega i Longobardi; salva Roma, e l' Italia, che non poteva esser soccorsa dagl' Imperadori; reprime l' orgoglio nascente de' Patriarchi di Costantinopoli; illumina tutta la Chiesa colla sua dottrina; governa l' Oriente, e l' Occidente con non minor vigore, che umiltà, e dà al Mondo del Governo Ecclesiastico un perfetto modello. La Storia della Chiesa non ha 597.
cosa più bella, che l' entrata del Santo Monaco Agostino nel Regno di Canzia con quaranta suoi Compagni, i quali preceduti dalla Croce, e dall' Immagine del gran Re Nostro Signor Gesucristo, faceano voti solenni per la conversione dell' Inghilterra (*a*), San Gregorio, che gli aveva inviati, gli ammaestrava con lettere veramente Apostoliche (*b*), ed insegnava a Sant' Agostino a tremare fra' continui miracoli, che Iddio facea col di lui ministerio. Berta, Principessa di Francia, trasse al Cri-

Anni di Gesucristo.

(a) *Beda l.* Ii
(b) *Greg. l. IX. Epist.* 58. *ind. IV.*.

Anni di Gesù Cristo. stianesimo il Re Edilberto suo marito. I Re di Francia, e la Regina Brunechilde professero la nuova Missione. I Vescovi di Francia entrarono in quest' Opera buona, e per comando del Pontefice consacrarono
601. Sant' Agostino. Il rinforzo, che S. Gregorio mandò al nuovo Vescovo, produsse nuovi frutti, e la Chiesa Anglicana prese la sua
604. forma. L'Imperadore Maurizio avendo provata la fedeltà del Santo Pontefice, si corresse a' suoi avvisi, e ricevette da lui quella lode sì degna di un Principe Cristiano, che la bocca degli Eretici non ardiva aprirsi
601. a suo tempo. Un Imperadore sì pio fece tuttavia un grand' errore. Un numero infinito di Romani perirono fra le mani de' Barbari, per mancanza di essere riscattati
603. con uno scudo per testa. Veggonsi incontanente i rimorsi del buon Imperadore; l'orazione, che fa a Dio di punirlo in questo Mondo piuttosto, che nell'altro; la ribellione di Foca, che uccide sotto i di lui occhi tutta la sua Famiglia; Maurizio ucciso l'ultimo; e non dir altro tra tutt' i suoi mali, se non il versetto del Salmista: *Justus es Domine, & rectum judicium tuum* (a). Foca asceso all'Imperio con un' azione sì detestabile, procurò di guadagnar i Po-

(a) *Ps. CXVIII.*

i Popoli, onorando la Santa Sede, di cui confermò i Privilegj. Ma la sua sentenza era pronunziata. Eraclio acclamato Imperadore dall'Esercito d'Africa, marciò contra di lui. Allora Foca provò, che sovente le dissolutezze piucchè le crudeltà nuocono a' Principi; e Fotino, di cui egli avea disonorata la moglie, lo diede in potere ad Eraclio, che lo fece uccidere. La Francia vide un poco dopo una Tragedia molto più strana. La Regina Brunechilde data in poter di Clotario II. fu sacrificata all'ambizione di questo Principe: la sua memoria fu lacerata, e la sua virtù tanto lodata dal Pontefice San Gregorio dura ancor fatica a difendersi. L'Imperio intanto era desolato. Il Re de' Persiani Cosroa II. sotto pretesto di vendicar Maurizio, aveva intrapreso a rovinar Foca. Avanzò le sue conquiste sotto Eraclio. Videsi l'Imperadore battuto, e la vera Croce rapita dagl' Infedeli; poi, con ammirabile cambiamento, Eraclio cinque volte vincitore; la Persia penetrata da' Romani, Cosroa ucciso da suo Figliuolo, e riacquistata la Santa Croce. Mentre la possanza de' Persiani, era così ben rintuzzata, insorse un maggior male contra l'Imperio, e contra tutta la Cristianità. Maometto si attribuì l'autorità di

Anni di Cr. successivo.
606.
610.
614.
620.621.
622.623.
625.626.
622.

Anni di Gesucristo.

Profeta tra' Saraceni: fu da' Suoi cacciato dalla Mecca. Dalla sua fuga comincia la famosa Egira, dalla quale contano gli anni loro i Maomettani. Il falso Profeta diede le sue vittorie per tutto contrassegno di sua Missione. Soggiogò in novi anni tutta l'Arabia, o per amore, o per forza, e gettò le fondamenta dell' Imperio de' Califfi. A questi mali si aggiunse l' Eresia de'
629. Monoteliti, i quali con una bizzarria poco meno, che incomprensibile, riconoscendo nel Nostro Signore due Nature, non vi voleano riconoscere, che una sola volontà. L'Uomo, giusta la loro opinione, non vi volea cosa alcuna, e non era in Gesucristo se non la sola volontà del Verbo. Questi Eretici nascondevano il lor veleno sotto parole ambigue: un falso amor della pace fece, che proponessero, non doversi parlare nè di una, nè di due volontà. Ingannarono con questi artifizj il Pon-
633. tefice Onorio I., ch' entrò per debolezza umana, non per pravità Pontifizia in una perigliosa circospezione con essi, e consentì al silenzio, in cui la menzogna, e la verità furono egualmente soppresse dall'
639. astuzia di Sergio, e de' suoi Settarj. Per colmo della disgrazia, alquanto dopo l'Imperador Eraclio intraprese a decidere la qui-

stione

stione di sua autorità, e propose la sua Ecthesi, ovvero Sposizione favorevole a' Monoteliti: ma gli artifizj di questi Eretici furono al fine discoperti. Il Pontefice Giovanni IV. condannò l' Ecthesi. Costante Nipote di Eraclio sostenne l' Editto di suo Avo col suo, denominato Tipo. La Santa Sede, ed il Pontefice Teodoro si oppongono a questa impresa: il Pontefice S. Martino I. aduna il Concilio Lateranese, nel quale scomunica il Tipo, ed i Capi de' Monoteliti. S. Massimo, famoso per tutto l' Oriente per la sua pietà e dottrina, lascia la Corte infetta della nuova Eresia, riprende apertamente gl' Imperadori, che avevano avuto ardimento di pronunziare sopra le quistioni della Fede, e soffre mali inauditi per la Religione Cattolica. Il Papa mandato di esilio in esilio, e sempre duramente trattato dall' Imperadore, more finalmente tra' patimenti senza lagnarsi, nè deviare da quanto dee al suo Ministerio. Intanto la nuova Chiesa Anglicana fortificata dalle diligenze de' Pontefici Bonifazio V., ed Onorio si rendeva illustre per tutta la terra. I miracoli vi abbondavano colle virtù, come a' tempi degli Apostoli; e non v' era cosa più risplendente della Santità de' suoi Re. Eduino abbrac-

Anni di Gesucristo.

640.
648.
649.
650.
654.
627.

Anni di Gesù Cristo.

ciò con tutto il suo Popolo la Fede, che gli avea data la vittoria contra i nemici,
634. e convertì i suoi vicini. Osualdo servì d'interprete a' Predicatori del Vangelo, e rinomato per le sue conquiste, loro preferì la
635. gloria di esser Cristiano. I Merciani furono convertiti dal Re di Nortumberland Osuino: i loro vicini, ed i lor Successori seguirono le lor vestigie; e le lor opere buone furono immense. Tutto periva in Oriente.

Mentre gl' Imperadori si consumano in dispute di Religione, ed inventano Ere-
634. sie, i Saraceni penetrano nell' Imperio;
635. occupano la Siria e la Palestina; la
636. Santa Città divien loro soggetta; la
637. Persia è ad essi aperta dalle sue divisioni; e senza resistenza prendono quel gran Regno. Entran nell' Africa in istato di farne
647. ben presto una delle loro Provincie: l' Isola
648. di Cipro lor ubbidisce, ed aggiungono in men di trent' anni tutte queste alle conquiste di Maometto. L' Italia sempre infelice ed abbandonata gemea sotto le armi de' Longobardi. Costante disperò di cacciargli, e si risolvette a depredare ciò, che non
663. potè difendere. Più crudele de' Longobardi medesimi, non venne a Roma, che per saccheggiare i suoi tesori: le Chiese non re-

restarono esenti: rovinò la Sardegna, e la Sicilia, e divenuto odioso a tutto il Mondo, morì per man de' Suoi. Sotto suo figliuolo Costantino Pogonata, cioè a dire il Barbuto, i Saraceni s'impadronirono della Cilicia, e della Licia. Costantinopoli assediata non fu salva, che per un miracolo. I Bulgari Popoli venuti dall' imboccatura della Volga, si unirono a tutt'i nemici, da' quali era oppresso l' Imperio, ed occuparono quella parte della Tracia poi denominata Bulgaria, ch'era l'antica Misia. La Chiesa Anglicana partoriva nuove Chiese; e Santo Vilfrido Vescovo di Jorc cacciato dalla sua Sede convertì la Frisia. Tutta la Chiesa ricevette un nuovo lume dal Concilio di Costantinopoli Sesto tra' Generali, nel quale il Papa S. Agatone presedette col mezzo de' suoi Legati, e con una Lettera maravigliosa spiegò la Fede Cattolica. Il Concilio scomunicò un Vescovo celebre per la sua dottrina, un Patriarca di Alessandria, quattro Patriarchi di Costantinopoli, cioè a dire tutti gli Autori della Setta de' Monoteliti. Dopo la morte di Agatone, che occorse in tempo del Concilio, il Pontefice S. Lione II. ne confermò le Decisioni, e ne approvò tutti gli Anatemi. Costantino Pogonata, imitator del

Anni di Gesucristo.

668.
671.
672.
678.
680.

Anni di Gesucristo.

del gran Costantino, e di Marciano, entrò a loro esempio nel Concilio, e come vi prestò le medesime sommessioni, vi fu onorato co' medesimi titoli di Ortodosso, di Religioso, di Pacifico Imperadore, e di Ristoratore della Religione. Suo Figliuolo
685. Giustiniano gli succedette ancor fanciullo,
686. Al suo tempo la Fede stendevasi, e risplen-
689. dea verso il Settentrione. S. Ghiliano mandato dal Pontefice Gonone predicò il Vangelo nella Franconia. Al tempo del Papa Sergio, Ceadual uno de' Re d' Inghilterra venne in persona a riconoscere la Chiesa Romana, dalla quale la Fede era passata nella sua Isola, e dopo aver ricevuto il Battesimo dalle mani del Papa, morì com' egli lo avea desiderato. La Stirpe di Clodoveo era caduta in deplorabile debolezza: frequenti minorità aveano data occasione di gettare i Principi in una vita molle, della quale non uscivano benchè giunti in età di esser fuor di tutela. Da questo porta l' origine una lunga serie di Re da poco, che non aveano se non il nome di Re, e lasciavan tutta la potestà
693. a' Mastri del Palazzo. Sotto questo titolo,
695. Pipino Eristel governò il tutto, ed innalzò la sua Casa a più alte speranze. Colla sua autorità, e dopo il martirio di San Vig-

Vigberto la Fede si stabilì nella Frisia dalla Francia aggiunta alle sue conquiste. S. Sviberto, S. Villebrodo, ed altri Uomini Apostolici, sparsero il Vangelo nelle vicine Provincie. Intanto la minorità di Giustiniano era felicemente passata: le vittorie di Leonzio avevano abbattuti i Saraceni, e ristabilita la gloria dell' Imperio in Oriente. Ma questo valoroso Capitano ingiustamente fatto prigione, e fuor di proposito posto in libertà, troncò il naso al suo Signore, e lo cacciò. Questo ribello soffrì un simil trattamento da Tiberio, denominato Abstimaro, che pure poco durò. Giustiniano ristabilito fu ingrato co' suoi amici, e vendicandosi de' suoi nemici, ne fece de' più formidabili, che lo uccisero. Le Immagini di Filippo suo Successore non furono ricevute in Roma, perchè egli favoriva i Monoteliti, e si dichiarava nemico del Sesto Concilio. Fu eletto in Costantinopoli Anastagio II. Principe Cattolico, e furono tratti gli occhi a Filippico. In questo tempo le dissolutezze del Re Roderico ovvero Rodrigo fecero dare la Spagna in potere de' Mori, così denominavansi i Saraceni d' Africa. Il Conte Giuliano, per vendicar sua Figliuola da Roderico disonorata, chiamò quest' Infedeli. Eglino vengono

Anni di Gesù Cristo.

694.

696.

702.

712.

713.

Anni di Gesucristo.

gono con truppe immense; more questo Re; la Spagna è soggiogata; e l'Imperio de' Goti v'è estinto. La Chiesa di Spagna fu posta allora ad una nuova prova: ma siccome s'era conservata sotto gli Ariani, così i Maomettani non la poterono abbattere. Da principio la lasciarono con molta libertà; ma ne' Secoli seguenti bisognò sostenere gran battaglie, e la castità non men, che la fede ebbe i suoi Martiri sotto la tirannia di una Nazione non meno brutale, che infedele. Poco durò l'Imperador
715. Anastagio. L'Esercito costrinse Teodosio III. a prender la porpora. Fu d'uopo combattere: il nuovo Imperadore guadagnò la battaglia, ed Anastagio fu posto in un Monistero. I Mori Padroni della Spagna speravano di stendersi ben tosto oltre i Pirenei: ma Carlo Martello destinato a reprimerli, s'era innalzato in Francia, ed era succeduto, benchè bastardo, nella potestà di suo Padre Pipino Eristel, che lasciò l'Austrasia alla sua Famiglia come una spezie di Principato Sovrano, ed il comando nella Neustria colla Carica di Mastro
716. del Palazzo. Carlo riunì tutto col suo valore. Gli affari d'Oriente erano sconvolti. Lione Isaurico Prefetto d'Oriente non riconobbe Teodosio, che lasciò senza ripugnanza.

gnanza l' Imperio da lui a forza accettato; e ritirato in Efeso non più si occupò, che nelle vere grandezze. I Saraceni ricevettero gran colpi sotto l' Imperio di Lione. Levarono vergognosamente l' assedio da Costantinopoli. Pelagio, che si ritirò ne' Monti di Asturia con quanto vi era di più risoluto fra' Goti, dopo una segnalata vittoria, oppose a quest' Infedeli un nuovo Regno, col quale dovevano un giorno esser cacciati dalla Spagna. Mal grado gli sforzi, e l' esercito immenso di Abderamo lor Generale, Carlo Martello guadagnò sopra di essi la famosa battaglia di Turs. Vi perì un numero infinito d' Infedeli, ed Abderamo restò sul Campo. Questa vittoria fu seguita da altri vantaggi, co' quali Carlo frenò i Mori, e stese il Regno per fino a' Pirenei. Allora le Gallie non ebbero quasi cosa alcuna, che non ubbidisse a' Francesi; e tutti riconoscevano Carlo Martello. Potente in pace, in guerra, e Signore assoluto del Regno, regnò sotto molti Re, ch' egli fece e disfece a suo capriccio, senz' aver ardire di prender quel gran titolo. La gelosia de' Signori Francesi voleva essere in quella guisa ingannata. La Religione stabilivasi in Alemagna, Il Sacerdote San Bonifazio con-

Anni di Gesucristo.

718.

719.

725.

723.

convertì quei Popoli, e ne fu fatto Vescovo dal Pontefice Gregorio II. che ve lo aveva inviato.

L'Imperio era allora assai in pace, ma Lione vi pose per lungo tempo la perturbazione. Intrapreſe ad abbattere, come Idoli, le Immagini di Gesucristo e de' suoi Santi. Come non potè trarre ne' suoi sentimenti San Germano Patriarca di Costantinopoli, operò di sua autorità, e dopo un Decreto del Senato, fu veduto spezzare subito un' Immagine di Gesucristo, ch' era posta sulla porta Maggiore della Chiesa di Costantinopoli. Da questo cominciarono le violenze degl' Iconoclasti, cioè a dire, degli Spezza-Immagini. Le altre Immagini, che gl' Imperadori, i Vescovi e tutti gli altri Fedeli avevano erette dopo la pace della Chiesa ne' luoghi pubblici e privati furono parimente abbattute. A questo spettacolo sollevossi il Popolo. Le Statue dell' Imperadore furono in diversi luoghi atterrate. Egli si stimò oltraggiato nella sua persona: gli fu rimproverato un simile oltraggio, che facevasi a Gesucristo ed a' suoi Santi, e che per suo proprio parere l'ingiuria fatta alla Immagine ricadea sopra l' Originale. L'Italia passò ancora più oltre: l'empietà dell' Im-

726.

pe-

peradore fu la causa, che gli furono negati gli ordinarj tributi. Luitprando Re de' Longobardi si servì dello stesso pretesto per prender Ravenna, residenza degli Esarchi. Così nominavansi i Governatori, che gl' Imperadori mandavano in Italia. Il Papa Gregorio II. si oppose alla rovina delle Immagini; ma nello stesso tempo si oppose a' nemici dell' Imperio, e procurò di tenere i Popoli nell' ubbidienza. La pace co' Longobardi fu fatta, e l' Imperadore eseguì più violentemente che mai il suo Decreto contra le Immagini. Ma il famoso Giovanni di Damasco gli dichiarò, che in materia di Religione non conosceva altri Decreti se non quelli della Chiesa, e molto patì. L' Imperadore cacciò dalla sua Sede il Patriarca S. Germano, che in età di 90. anni morì in esilio. Un po' dopo i Longobardi ripigliarono l' armi, e ne' mali, che faceano soffrire al Popolo Romano, non furono ratteputi, che dall' autorità di Carlo Martello, di cui il Pontefice Gregorio II. aveva implorata l' assistenza. Il nuovo Regno di Spagna, che ne' primi tempi chiamavasi il Regno d' Orvieto, accrescesi dalle vittorie, e dalla condotta di Alfonso Genero di Pelagio, il quale all' esempio di Recare-

Anni di Gesucristo.

730.

739.740.

Anni di Gesù Cristo.

redo, da cui era difeso, prese il nome
741. di Cattolico. Lione morì, e lasciò in una grande agitazione l' Imperio, non men che la Chiesa. Artabaso Pretore d' Armenia si fece acclamare Imperadore in luogo di Costantino Copronimo figliuolo di Lione, e ristabilì le Immagini. Dopo la morte di Carlo Martello, Luitprando di nuovo minacciò Roma; l' Esarcato di Ravenna fu in pericolo; e l' Italia fu debitrice della sua salvezza alla prudenza del
742. Papa S. Zaccheria. Costantino imbarazzato nell' Oriente, non pensava che allo
743. stabilirsi; battè Artabaso, prese Costanti-
747. nopoli, e la riempiè di supplizj. I due figliuoli di Carlo Martello, Carlomanno e Pipino erano succeduti nella possanza del loro Padre: ma Carlomanno disgustato del Secolo, nel colmo della sua grandezza e delle sue vittorie abbracciò la vita Monastica. Con questo mezzo Pipino unì nella sua persona tutta la possanza. Seppe sostenerla con un gran merito, e prese risoluzione d' innalzarsi alla dignità Reale.
752. Childerico, il più infelice tra tutt' i Principi, gliene aprì la strada, ed aggiunse alla qualità di dappoco quella d' insensato. I Francesi disgustati de' loro Neghittosi, ed avvezzi da tanto tempo alla Famiglia di

di Carlo Martello, seconda in Uomini Grandi, non erano più imbarazzati, che dal giuramento prestato a Childerico. Sulla risposta del Pontefice Zaccaria, si credettero liberi, e tanto più disimpegnati dal giuramento prestato al loro Re, quanto Egli ed i suoi Predecessori sembravano da dugent' anni aver rinunziato il diritto, che aveano di comandare ad essi, lasciandone tutta la potestà unita alla Carica di Mastro del Palazzo. Così Pipino fu posto sul trono, ed il nome di Re venne a riunirsi all'Autorità. Il Pontefice Stefano II. trovò nel nuovo Re lo stesso zelo, che aveva avuto Carlo Martello verso la Santa Sede contra de' Longobardi. Dopo di aver in vano implorato il soccorso dell' Imperadore, tornò a gettarsi fra le braccia de' Francesi. Il Re lo ricevette con rispetto in Francia, e di sua mano voll' essere consacrato e coronato. Nel tempo stesso passò l'Alpi, liberò Roma e l'Esarcato di Ravenna, e ridusse Astolfo Re de' Longobardi ad una pace ragionevole. Intanto l'Imperadore facea guerra alle Immagini. Per avere l'appoggio dell'Autorità Ecclesiastica, adunò un numeroso Concilio in Costantinopoli (*a*). Non vi si videro però

Anni di Gesù Cristo.

753.

754.

(a) *Concil. II. Nic. act. 6.*

Anni di Gesucristo.

comparire, secondo il costume, nè i Legati della Santa Sede, nè i Vescovi, ovvero i Legati delle altre Sedi Patriarcali (*a*). In questo Concilio, non solo fu condannato come Idolatria tutto l' onore tributato alle Immagini in memoria degli Originali, ma ancora vi furono condannate la Scoltura e la Pittura come Arti detestabili. Quest' era l' opinione de' Saraceni, de' quali dicesi, che Lione avesse seguiti i consigli quando atterrò le Immagini. Non vi si fece tuttavia cosa alcuna contra le Reliquie. Il Concilio di Copronimo non vietò l' onorarle, e scomunicò coloro, che ricusassero di aver ricorso alle preghiere della Santa Vergine e de' Santi (*b*). I Cattolici perseguitati a cagione dell' onore, che facevano alle Immagini, rispondevano all' Imperadore, che voleano più tosto soffrire ogni estremità, che non onorare Gesucristo persino nella sua
755. ombra. Pipino frattanto ripassò l' Alpi, e gastigò l' infedele Astolfo, che ricusava eseguire il Trattato di Pace. La Chiesa Romana non ricevette giammai una Donazione più bella di quella, che allor le fece questo Principe religioso. Le donò le Città

(a) *Ib. Defin. Pseudosyn. C. P.*
(b) *Ib. Pseudosyn. C. P. Can. 9. & 11.*

Città conquistate sopra i Longobardi, e si burlò di Copronimo, il quale non avendo potuto difenderle, le ridomandava. Dopo quel tempo gl' Imperadori furono poco riconosciuti in Roma; vi divennero disprezzevoli per la lor debolezza, ed odiosi a cagione de' loro errori. Pipino fu risguardato come Protettore del Popolo, e della Chiesa Romana. Questa qualità divenne come Ereditaria alla sua Famiglia, ed a' Re di Francia. Carlomagno figliuolo di Pipino la sostenne con non minor coraggio, che pietà. Il Papa Adriano ebbe a lui ricorso contra Desiderio Re de' Longobardi, che avea prese molte Città, e minacciava tutta l'Italia. Carlomagno passò l'Alpi. Il tutto cedette; Desiderio venne in suo potere; i Re Longobardi nemici di Roma, e de' Pontefici furono distrutti: Carlomagno si fece coronar Re d' Italia, e prese il titolo di Re de' Francesi, e de' Longobardi. Nel tempo stesso esercitò in Roma ancora l'autorità sovrana in qualità di Patrizio, e confermò alla Santa Sede le donazioni del Re suo Padre. Gl' Imperadori duravano fatica a resistere a' Bulgari, e vanamente sostenevano contra Carlo Magno gli spossessati Longobardi. La quistione delle Immagini sempre durava. Lione

Anni di Gesù Cristo.

772.

773.

774.

780.

Anni di Gesucristo.

III. figliuolo di Copronimo sembrava da principio essersi placato; ma subito, che si credette Signore assoluto rinnovò la persecuzione. Egli ben presto morì. Suo Figliuolo Costantino in età di dieci anni gli fu Successore, e regnò sotto la tutela dell' Imperadrice Irene sua Madre. Allora le
784. cose cominciarono a cambiar faccia. Paolo Patriarca di Costantinopoli dichiarò sul fine della sua vita, che avea combattute le Immagini contra la sua coscienza, e si ritirò in un Monistero, nel quale deplorò alla presenza dell' Imperadrice la disgrazia della Chiesa di Costantinopoli separata dalle quattro Sedi Patriarcali, e le propose la celebrazion di un Concilio Universale come di un tanto male unico rimedio. Terasio suo Successore sostenne, che la quistione non era stata giudicata secondo l'ordine, perchè erasi cominciato con un Decreto dell' Imperadore; un Concilio tenuto contra le forme era seguito; laddove in materia di Religione, il Concilio dee cominciare, e l'Imperadore dee sostenere il giudizio della Chiesa.

Fondato su questa ragione, non accettò il Patriarcato se non a condizione, che sarebbesi tenuto il Concilio Universale: fu egli cominciato in Costantinopoli, e con-

ti-

tinuato in Nicea (*a*). Il Papa vi mandò i suoi Legati: il Concilio degl' Iconoclasti fu condannato: eglino sono detestati come gente, che all'esempio de' Saraceni, accusavano i Cristiani d'Idolatria. Fu deciso, che le Immagini sarebbero onorate in memoria, e per l'amor degli Originali, il che chiamasi nel Concilio: *Culto Relativo*, *Adorazione*, *e Salutazione Onoraria*; che si oppone al *Culto Supremo*, *ed all' Adorazione di Latria*, ovvero *d'intera Suggezione*, che al solo Dio riserba il Concilio. Oltra i Legati della Santa Sede, e la presenza del Patriarca di Costantinopoli, vi compariscono de' Legati dell' altre Sedi Patriarcali oppresse allora dagl' Infedeli. Alcuni hanno ad essi contesa la lor Missione; ma quello che non è contrastato, è che in vece di disapprovarli, tutte hanno accettato il Concilio senza che vi apparisca alcuna contraddizione, e fu ricevuto da tutta la Chiesa. I Francesi circondati da Idolatri, ovvero da Cristiani novelli, de' quali temeano d'intorbidare le idee, e dall'altro canto imbarazzati dal termine equivoco di *Adorazione*, lungo tempo stettero dubbiosi. Tra tutte le Immagini non voleano render onore, che a quella della

Anni di Gesucristo 787.

(*a*) *Conc. Nic. II. Act. 7.*

Anni di Gesù Cristo.

Croce, assolutamente diversa dalle figure, che i Pagani credeano ripiene di Divinità. Conservarono tuttavia in luogo onorevole, ed ancora nelle Chiese le altre Immagini, e detestarono gl' Iconoclasti. Quello che restò di differenza, non fece alcuno Scisma. I Francesi conobbero finalmente, che i Padri di Nicea non domandavano per le Immagini se non lo stesso genere di Culto, serbate tutte le proporzioni, ch' eglino stessi rendevano alle Reliquie, al Libro del Vangelo, ed alla Croce: e questo Concilio fu onorato da tutta la Cristianità sotto nome di Settimo Concilio Generale.

Così abbiam veduti i Sette Concilj Generali, che l'Oriente, e l' Occidente, la Chiesa Greca, e la Chiesa Latina, ricevono con eguale venerazione. Gl' Imperadori convocavano quelle grandi Adunanze coll' autorità sovrana, che aveano sopra tutt' i Vescovi, o per lo meno sopra i principali, da' quali dipendeano tutti gli altri, ed erano allora Sudditi dell' Impero. Le pubbliche vetture erano lor somministrate per comando de' Principi. Eglino adunavano i Concilj in Oriente, dove faceano la lor residenza, e v' inviavano ordinariamente de' Commissarj per mantener l' ordine. I Ve-

Vescovi così adunati portavano con seco l'Autorità dello Spirito Santo, e la Tradizione delle Chiese. Dall'origine del Cristianesimo v'erano tre Sedi principali, che precedeano tutte l'altre, quella di Roma, quella di Alessandria, e quella di Antiochia. Il Concilio di Nicea aveva approvato, che il Vescovo della Santa Città tenesse lo stesso posto (*a*). Il secondo, ed il quarto Concilio innalzarono la Sede di Costantinopoli, e vollero, che fosse la seconda. Così si fecero cinque Sedi, che nel decorso del tempo furono denominate Patriarcali. Era data ad esse la precedenza nel Concilio. Tra le altre Sedi, la Sede di Roma era sempre riguardata come la prima, ed il Concilio di Nicea regolò l'altre al suo modello (*b*). V'erano ancora de' Vescovi Metropolitani, ch'erano i Capi di Provincie, e precedeano gli altri Vescovi. Si cominciò assai tardi a denominarli Arcivescovi; ma la lor autorità non era men riconosciuta. Quando il Concilio era formato, proponeasi la Sacra Scrittura: leggevansi i passi degli antichi Padri testimonj della Tradizione: la Tradizione era

Anni di Gesucristo.

(a) *Conc. Nic. Can. 7. Conc. C. P. I. Can. 3. Conc. Chalced. Can. 28.*

(b) *Conc. Nic. Can. 6.*

quella, che interpretava la Scrittura: credeasi, che il suo vero senso fosse quello, del quale erano convenuti i Secoli trapassati, ed alcuno non credeva aver diritto di altramente spiegarla. Coloro, che negavano di sottomettersi alle decisioni del Concilio, erano scomunicati. Dopo avere spiegata la Fede, regolavasi la disciplina Ecclesiastica, e stendevansi i Canoni, cioè a dire le Regole della Chiesa. Credeasi, che la Fede fosse immutabile, e benchè la disciplina potesse ricevere varie mutazioni, secondo i tempi, e secondo i luoghi, bisognasse tendere per quanto fosse possibile ad una perfetta imitazione dell'Antichità. Del rimanente i Pontefici non assistettero a' primi Concilj Generali se non col mezzo de' loro Legati; ma ne approvarono espressamente la dottrina, e non vi fu, che una sola Fede nella Chiesa.

Costantino, ed Irene fecero religiosamente eseguire i Decreti del VII. Concilio; ma il rimanente della lor condotta non si sostenne. Il giovane Principe, a cui sua
787. Madre fece sposar una femmina da lui non maata, lasciavasi trasportare ad amori disonesti; e stanco di ubbidire ciecamente ad una Madre tanto imperiosa, proccurava di allontanarla dagli affari, ne' quali suo mal

gra-

grado si manteneva. Alfonso il Casto regnava in Ispagna. La continenza perpetua, che osservò questo Principe, gli meritò questo bel titolo, e lo rese degno di liberare la Spagna dall'infame tributo di cento Fanciulle, che suo Zio Moregato aveva accordato a' Mori. Settantamila di quest' Infedeli uccisi in una battaglia insieme con Muget lor Generale fecero vedere il valore di Alfonso. Constantino procurava ancora di segnalarsi contra i Bulgari, ma i successi non corrispondevano alla sua aspettazione. Distrusse finalmente tutta la possanza d'Irene, e tanto incapace di governarsi da se stesso quanto di soffrire l'imperio d'altri, ripudiò sua moglie Maria per isposar Teodata, di lei Dama d'onore. Sua Madre irritata fomentò le turbolenze, che cagionò uno scandalo così grande. Constantino per via de' di lei artifizj morì. Ella guadagnò il Popolo moderando le imposizioni, e pose con un' apparente pietà ne' suoi interessi i Monaci, ed il Clero. Finalmente ella sola fu riconosciuta Imperadrice. I Romani sprezzarono questo Governo, e si rivolsero a Carlomagno, che soggiogava i Sassoni, reprimeva i Saraceni, distruggea l'Eresie, proteggeva i Pontefici, traeva al Cristianesimo le Nazioni in-

Anni di G. Cristo

793.

795.

796.

799.

infedeli, ristabiliva le Scienze, e la disciplina Ecclesiastica: adunava famosi Concilj, ne' quali la sua profonda dottrina era ammirata, e facea conoscere non solo alla Francia, ed all' Italia, ma alla Spagna, all' Inghilterra, alla Germania, e da per tutto, gli effetti della sua pietà, e della sua giustizia.

EPOCA XII.

Carlomagno, ovvero lo stabilimento del nuovo Impero.

FInalmente l' anno 800. di Nostro Signore, questo gran Protettore di Roma, e d' Italia, o per dir meglio di tutta la Chiesa, e di tutta la Cristianità, eletto, senza che vi pensasse, Imperador da' Romani, e coronato dal Pontefice Lione III, che avea spinto a questa elezione il Popolo Romano, divenne il Fondatore del nuovo Imperio, e della temporale Grandezza della Santa Sede.

Ecco, Serenis. Signore, le dodici Epoche, che ho seguite in questo Ristretto. Ho applicati ad ognuna di esse i Fatti principali, che ne dipendono. Potete ora, senza molta fatica, disporre, secondo l' ordine

dine de' tempi, i grandi avvenimenti della Storia antica, ed ordinarli, per dir così, ognuno sotto il suo Stendardo.

Non ho tralasciata in questo Ristretto la famosa distinzione, che fanno i Cronologisti della durata del Mondo in sette Età. Il principio di ogni età ci serve di Epoca; se ne ho meschiato alcune altre, l'ho fatto perchè sieno più distinte le cose, e l'ordine de' tempi si sviluppi avanti a voi con minor confusione.

Quando vi parlo dell' ordine de' tempi, non pretendo, Serenis. Signore, che vi aggraviate scrupolosamente di tutte le Date; ancor meno, ch' entriate in tutte le dispute de' Cronologisti, nelle quali per lo più non trattasi, che di pochi anni. La Cronologia contenziosa, che si arresta scrupolosamente a queste minuzie, ha senza dubbio il suo uso; ma ella non è vostro oggetto, e poco serve ad illuminar lo spirito di un gran Principe. Io non ho voluto sottilizzare sopra questa discussione de' tempi, e fra i calcoli di già fatti, ho seguito quello, che mi è comparso più verisimile, senza impegnarmi a difenderlo.

Che nel computo il quale si fa de' 4d anni dal tempo della Creazione persinogli Abramo si debbano seguire i Settanta, che fan-

fanno il Mondo più antico, ovvero l'Ebreo, che lo fa più nuovo di molti Secoli; ancorchè l'autorità dell'Originale Ebreo debba essere superiore, è questa una cosa tanto indifferente in se stessa, che la Chiesa, la quale ha seguito con S. Girolamo il computo dell'Ebreo nella nostra Volgata, ha lasciato quello de' Settanta nel suo Martirologio. In fatti, che importa alla Storia lo sminuire, o il moltiplicare Secoli voti, ne' quali ad ogni modo non trovasi cosa alcuna a narrare? Non è sufficiente, che i tempi, ne' quali le Date sono importanti, abbiano de' caratteri fissi, e la distribuzione ne sia appoggiata sopra certi fondamenti? E quando ancora in que' tempi si ritrovasse della contesa intorno ad alcuni anni, non sarebbe questo quasi mai un Imbarazzo. Per cagione di esempio: che sia necessario il mettere qualche anno più presto, o più tardi la fondazione di Roma, e la nascita di Gesucristo; avete potuto conoscere, che questa diversità non fa cosa alcuna alla continuazione delle Storie, nè al compimento de' Consigli di Dio. Dovete evitare gli Anacronismi, che turbano l'ordine degli avvenimenti, e lasciar disputar gli altri fra' Letterati.

Non voglio neppure aggravare la vo-

stra

stra memoria col computo delle Olimpiadi, quantunque i Greci, che se ne servono, le rendano necessarie per fissare i tempi. Si dee sapere, che cosa sieno, affine di avervi ricorso nel bisogno; ma nel rimanente, vi basterà l'appigliarvi alle Date, che vi propongo, come le più semplici, e le più seguite, che sono quelle del Mondo persino a Roma, di Roma persino a Gesucristo; e da Gesucristo a tutto quello, che siegue.

Ma il vero disegno di questo Ristretto non è di spiegarvi l'ordine de' tempi; benchè sia assolutamente necessario per legare insieme tutte le Storie, e mostrarne la relazione. V'ho detto, Serenis. Signore, che il mio principal oggetto è il farvi considerare nell'ordine de' tempi la successione del Popolo di Dio e quella de' Grandi Imperj.

Queste due cose si aggirano insieme in questo gran rivolgimento di Secoli, ne' quali hanno per dir così un medesimo corso: ma è necessario, per ben intenderle, staccarle alle volte l'una dall'altra, e considerare tutto ciò, che ad ognuna di esse conviene.

PAR-

PARTE II.

LA CONTINUAZIONE DELLA RELIGIONE.

CAPO I.

La creazione, ed i primi tempi.

LA Religione, e la Continuazione del Popolo di Dio considerata in questa maniera, è il più grande, ed il più utile di tutti gli oggetti, che si possano proporre agli Uomini. E' bene il rimettersi avanti agli occhi gli stati diversi del Popolo di Dio, sotto la Legge della Natura, e sotto i Patriarchi; sotto Mosè, e sotto la Legge Scritta; sotto Davide, e sotto i Profeti; dal ritorno dalla schiavitudine persino a Gesucristo; e finalmente sotto Gesucristo medesimo, cioè a dire sotto la Legge di Grazia, e sotto il Vangelo: ne' Secoli, che hanno aspettato il Messia, ed in quelli, ne' quali venne: in quelli, ne' quali il culto di Dio è stato ridotto ad un sol Popolo, ed in quelli ne' quali, in conformità dell' antiche Profezie, è stato sparso per tutta la terra; in quelli finalmente, ne' quali gli Uo-

Uomini ancora infermi e rozzi hanno bisogno di essere sostenuti per via di ricompense, e di gastighi temporali; ed in quelli, ne' quali i fedeli meglio istruiti non debbono più vivere, che per la Fede, attaccati a' beni eterni, e soffrendo, nella speranza di possederli, tutt' i mali, che possono esercitare la lor pazienza.

In vero, Serenis. Signore, nulla può concepirsi, che sia più degno di Dio, quanto l'essersi eletto un Popolo, che fosse un esempio palpabile dell' eterna sua Provvidenza; un Popolo, la cui buona o cattiva fortuna dipendesse dalla pietà, ed il cui stato rendesse testimonianza alla saviezza, ed alla giustizia di quel Signore, che ne aveva il governo. Iddio da questo ha cominciato, e questo ha fatto vedere nel Popolo Ebreo. Ma dopo di avere stabilito con tante prove sensibili quest' immutabile fondamento, ch' egli solo conduce a suo piacere tutti gli avvenimenti della vita presente, era tempo d' innalzar gli Uomini a più elevati pensieri, e di mandar Gesucristo, a cui era riserbato lo scoprire al nuovo Popolo, adunato da tutt' i Popoli del Mondo, i segreti della sua vita futura.

Potrete agevolmente seguire la Storia di questi

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

questi due Popoli, ed osservare come Gesucristo fa l'unione dell'uno, e dell'altro, poichè o aspettato, o concesso, è stato in ambidue i tempi la consolazione, e la speranza de' Figliuoli di Dio,

Ecco adunque la Religione sempre uniforme, o piuttosto sempre la stessa fino dall'origine del Mondo: vi si è sempre riconosciuto il medesimo Dio, come Autore ed il medesimo Cristo, come Salvatore del Genere Umano.

Così vedrete, che nulla v'è di più antico fra gli Uomini, della Religione, che professate, e non è senza ragione, che i vostri Antenati hanno posta la lor gloria maggiore nell'esserne i Protettori.

Qual testimonianza non è di sua verità, il vedere, che mentre le Storie Profane non hanno a raccontarci, che Favole, o al più Fatti confusi, e per metà scordati; la Scrittura, cioè a dire, senza contrasto, il Libro più antico, che sia al Mondo, ci conduce con tanti avvenimenti precisi, e colla continuazione eziandio delle cose, al lor vero principio, cioè a Dio, il quale ha fatto il tutto; e ci mostra tanto distintamente la Creazione dell'Universo, quella dell'Uomo in particolare, la felicità del suo primo stato, le cause delle

sue

sue miserie, e delle sue debolezze, la corruttela del Mondo, ed il Diluvio, l'origine dell'Arti, e delle Nazioni, la distribuzion delle Terre, finalmente la propagazione del Genere umano, ed altri Fatti della stessa importanza, de' quali le Storie umane non parlano, che in confuso, e ci obbligano a cercare altrove le sicure sorgenti?

Se l'antichità della Religione le dà tanta autorità, la continuata sua successione senza interrompimento, e senz' alterazione, nel corso di tanti Secoli, e mal grado i tanti ostacoli sopraggiunti, fa veder manifestamente, che la mano di Dio la sostiene.

Che v'è di più maraviglioso, quanto il vederla sempre sussistere sopra i medesimi fondamenti fin da' principj del Mondo, senza che nè l'idolatria, e l'empietà, che da tutte le parti la circondavano, nè i Tiranni, che l'hanno perseguitata, nè gli Eretici, e gl'Infedeli, che hanno procurato di contaminarla, nè i Vili, che l'hanno tradita, nè i suoi indegni seguaci, che l'hanno disonorata co' loro peccati, nè in somma la lunghezza del tempo, che sola è sufficiente per abbattere tutte le cose umane, sieno mai stati capaci, non dico di

eſtinguerla, ma di alterarla?

Ora se da noi ſi viene a conſiderare qual' Idea queſta Religione, di cui veneriamo l'antichità, ci dà del ſuo oggetto, cioè a dire del primo Eſſere, confeſſeremo, ch' ella ſia ſuperiore a tutti gli umani penſieri, e degna di eſſer riguardata come originata dal medeſimo Dio.

Quel Dio, cui ſempre hanno ſervito gli Ebrei, ed i Criſtiani, nulla ha di comune colle Divinità ripiene d' imperfezione, ed ancora di vizio, che adoravanſi dal rimanente del Mondo. Il noſtro Dio è un Dio infinito, perfetto, ſol degno di vendicar i delitti, e di coronar la virtù, perchè egli ſolo è la medeſima Santità.

Egli è infinitamente ſuperiore a quella prima Cauſa, ed a quel primo Motore, che i Filoſofi hanno conoſciuto, ſenza tutta volta adorarlo. Quelli fra loro, che più ſono ſtati da lungi, ci hanno propoſto un Dio, che trovando una materia eterna ed eſiſtente daſe ſteſſa non meno, ch' egli, l'ha poſta in opera; e l'ha lavorata come un volgar Artigiano, coſtretto nella ſua opera da queſta materia, e dalle ſue diſpoſizioni, ch' ei non ha fatte; ſenza mai poter comprendere, che ſe la materia è da ſe ſteſſa, non ha dovuto attendere la ſua

per-

perfezione da una mano straniera; e se Iddio è infinito, e perfetto, non ha avuto bisogno, per far tutto ciò che volea, se non di se stesso, e della sua volontà onnipotente. Ma il Dio de' nostri Padri, il Dio di Abramo, il Dio, di cui Mosè ci ha scritte le maraviglie, non ha solo ordinato il Mondo; lo ha fatto tutto intero nella sua materia, e nella sua forma. Prima ch'egli avesse dato l'essere, non v'era cosa, che lo avesse fuorchè egli solo. Ci vien rappresentato come quel, che fa il tutto, e fa il tutto colla sua parola, tanto perchè fa il tutto con ragione, quanto perchè fa il tutto senza fatica; e perchè il far opere tanto eccellenti non gli costa, che il volerlo.

E per seguire la Storia della Creazione, poichè l'abbiam cominciata: Mosè ci ha insegnato, che questo possente Architetto, a cui le cose costan sì poco, ha voluto farle in più volte, e crear l'Universo in sei giorni, per mostrare, ch'egli non opera con necessità, o con impeto cieco, come l'hanno pensato molti Filosofi. Il Sole getta tutto ad un tratto, senza rattenersi, quanti ha raggi: ma Iddio, che opera con intelligenza, e con somma libertà, applica la sua virtù, dove a lui piace, e

quanto a lui piace; e siccome facendo il Mondo colla sua parola, mostra non esservi cosa, che lo affatichi, così facendolo in più volte, fa vedere, ch' è il padrone di sua materia, di sua azione, di ogni sua impresa, e non ha, operando, altra regola, che la sua volontà, sempre da se medesima giusta.

Questa condotta di Dio ci fa parimente vedere, che il tutto esce immediatamente della sua mano. I Popoli, ed i Filosofi, i quali hanno creduto, che la terra mescolata coll'acqua, ed ajutata (se volete) dal calore del Sole, abbia da se colla sua propria fecondità prodotte le piante, e gli animali, si sono troppo rozzamente ingannati. La Scrittura ci fa intendere, che gli Elementi sono sterili, se la parola di Dio non li rende fecondi. Nè la terra, nè l' acqua, nè l'aria avrebbero avuto giammai le piante, nè gli animali, che vi miriamo, se Iddio, che ne avea fatta, e preparata la materia, non l' avesse ancora formata colla sua volontà onnipotente, e non avesse date ad ogni cosa, per moltiplicarsi in tutt' i Secoli, le proprie sementi.

Coloro, che veggon le piante prendere il lor nascimento, e la loro aumentazione dal calore del Sole, potrebbero credere es-

sere

serne egli il Creatore. Ma la Scrittura ci fa vedere la terra vestita d'erbe, e di ogni sorta di piante avanti che il Sole fosse creato, affinchè si concepisca da noi, che il tutto dipende dal solo Dio.

E' piaciuto a questo grand' Artefice di creare la luce, prima eziandio di ridurla alla forma, che le ha data nel Sole, e negli Astri, perchè volle insegnarci, che que' grandi e superbi Luminari, de' quali vollero alcuni farci delle Divinità, non aveano da se stessi nè la materia preziosa e risplendente, della quale furono composti, nè la forma maravigliosa, alla quale li veggiamo ridotti.

In somma il racconto della Creazione, qual è fatto da Mosè, ci scopre quel gran segreto della vera Filosofia, che in Dio solo la fecondità, e la possanza assoluta risiede. Beato, Savio, Onnipotente, solo sufficiente a se stesso, opera senza necessità come opera senza bisogno; giammai costretto nè imbarazzato dalla materia, di cui fa ciò, che vuole; perchè le ha dato colla sola sua volontà il fondo del suo essere. Con questo sovrano diritto la volge, la lavora, la move senza fatica: il tutto immediatamente da lui dipende: e se secondo l'ordine stabilito nella Natura, una

cosa dipende dall'altra, per esempio, la nascita, e l'aumento delle piante, dal calore del Sole; quest'è perchè lo stesso Iddio, che ha fatte tutte le parti dell'Universo, ha voluto insieme legarle, e far risplendere con questa incatenatura maravigliosa la sua Sapienza.

Ma tutto ciò, che la Scrittura Santa c'insegna sopra la Creazione dell'Universo, è un nulla in paragone di ciò, che dice sopra la Creazione dell'Uomo.

Sin qui Iddio avea fatto il tutto col comando (*a*). *Sia fatta la Luce: stendasi il Firmamento nel mezzo dell'acque: l'acque si ritirino: sia discoperta la Terra, e germogli: vi sieno gran Luminari, che dividano il giorno, e la notte: gli Uccelli, ed i Pesci escano del seno dell'acque: la Terra produca gli Animali, secondo le varie loro spezie.* Ma quando trattasi di produr l'Uomo, Mosè fa ch'egli tenga un nuovo linguaggio (*b*): *Facciamo l'Uomo*, egli dice, *a nostra immagine, e somiglianza.*

Non è più questa la parola imperiosa, e dominante: è questa una parola più dolce, benchè non meno efficace. Iddio tiene in se stesso un Consiglio. Iddio si eccita da se stesso come per farci vedere, che l'ope-

(a) *Gen. I.* (b) *Ibid. I. 26.*

l'opera, la quale va ad intraprendere, supera tutte l'opere, che persino a quel punto avea fatte.

Facciamo l'Uomo. Iddio parla in se stesso: parla ad alcuno, che fa com'egli; ad alcuno, di cui l'Uomo è la creatura, e la immagine: parla da un altro se stesso: parla a colui, dal quale tutte le cose sono state fatte; a colui, il quale dice nel suo Vangelo (a): *Tutto ciò, che fa il Padre, lo fa ancora similmente il Figliuolo*. Parlando a suo Figliuolo, ovvero con suo Figliuolo, parla nel tempo stesso collo Spirito Onnipotente, all'uno, ed all'altro eguale e coeterno.

E' cosa inaudita in tutto lo stile della Scrittura, che altri, trattone Iddio, abbia parlato di se medesimo nel numero de' più: *Facciamo*. Iddio medesimo nella Scrittura non parla così se non due o tre volte, e questo straordinario modo di esprimersi comincia a comparire, allorchè trattasi di crear l'Uomo.

Quando Iddio cambia stile, ed in qualche maniera cambia condotta, non è ch' egli cambi in se stesso; ma ci mostra, ch' egli si accinge a cominciare, secondo gli eterni consigli, un ordine nuovo di cose.

(a) *Jo. V.* 19.

Così l'Uomo tanto elevato sopra l'altre creature, delle quali Mosè ci avea descritta la generazione, è prodotto di una maniera del tutto nuova. Comincia a dichiararsi la Trinità, facendo la creatura ragionevole, le cui operazioni intellettuali sono una immagine imperfetta dell' eterne operazioni, colle quali Iddio è in se stesso fecondo.

La parola di consiglio, di cui servesi Iddio, mostra che la creatura, la quale sta per esser fatta, è la sola, che può operare per consiglio, e per intelligenza. Tutto il rimanente non è meno straordinario. Sin a quel punto non avevamo veduto nella Storia del Genesi il dito di Dio sopra una corruttibil materia applicato. Per formare il corpo dell'Uomo, egli stesso prende della terra (a); e questa terra sotto una tal mano disposta, riceve la più bella figura, che sia per anche nel Mondo comparsa.

L'attenzione particolare, che scorgesi in Dio; allorchè fa l'Uomo, ci mostra ch' egli ha per lui un riguardo particolare, benchè per altro il tutto sia diretto immediatamente dalla di lui Sapienza.

Ma la maniera, onde produce l'Anima, è molto più maravigliosa: egli non la cava

(a) *Gen. II. 7.*

va dalla materia: l'inspira di lassù: ella è un soffio di vita, che viene da lui stesso.

Quando creò le bestie disse (*a*): *L'Acqua produca i pesci*; ed in questa guisa creò i Mostri Marini, ed ogni anima vivente e moventesi, che dovea riempir l'acque. Disse ancora: (*b*) *Produca la Terra ogni anima vivente, i quadrupedi, ed i rettili*.

Così nascer doveano quelle anime viventi di una vita brutale, e bestiale, alle quali non dà Iddio per tutt'azione se non movimenti, che dipendon da' corpi: Iddio le trae dal seno dell'acque, e della terra: ma quest'Anima, la cui vita doveva essere una imitazion della sua, dovea vivere come egli vive, di ragione, e d'intelligenza; doveva essergli unita nel contemplarlo, e nell'amarlo; e perciò era fatta a sua immagine, nè potea trarsi dalla materia. Iddio col lavorar la materia può ben formare un bel corpo; ma per quanto la rivolti, e la lavori, non vi ritroverà mai la sua immagine, e la sua somiglianza. L'Anima fatta a sua immagine, e che possedendolo può esser beata, dee esser con una nuova creazione prodotta; dee venir di lassù; e questo significa quel *soffio di*

(a) *Gen. I.* 20. (b) *Gen. I.* 24.

di vita, che Iddio trae di sua bocca (a).

Sovvengaci, che Mosè propone agli Uomini carnali per via d'immagini sensibili, verità pure ed intellettuali. Non crediamo, che Iddio soffj a guisa degli Animali. Non crediamo, che l'Anima nostra sia un' aria sottile, nè un vapor fino. Il soffio, che Iddio inspira, e porta in se stesso l'immagine di Dio, non è nè aria, nè vapore. Non crediamo, che l'Anima nostra sia una porzione della Natura Divina, come hanno vaneggiato alcuni Filosofi. Iddio non è un tutto, che si divide. Quando Iddio avesse parti, elle non sarebbero fatte; attesochè il Creatore, l'Essere increato non sarebbe composto di Creature. L'Anima è fatta, e talmente fatta, che non è cosa alcuna della Natura Divina; ma solamente una cosa fatta ad immagine, e somiglianza della Natura Divina: una cosa, che dee sempre restar unita a colui, che l'ha formata; questo vuol esprimere il divin Soffio: questo ci rappresenta lo Spirito di vita.

Ecco adunque formato l'Uomo. Iddio forma ancora da lui la Compagna, che dar gli vuole. Tutti gli Uomini nascono di un sol matrimonio, affine di esser sempre, per dispersi e moltiplicati che sieno,

(a) *Gen. II. 7.*

no, una sola e stessa Famiglia.

I nostri primi Parenti così formati son collocati in quel giardin delizioso, che Paradiso si appella: Iddio era debitore a se stesso di render felice la propria immagine.

Egli fa un precetto all'Uomo, per fargli conoscere, che ha un padrone; un precetto attaccato ad una cosa sensibile, perchè l'Uomo era fatto co' sensi: precetto facile, perchè volea rendergli la vita comoda fino a tanto ch'ella fosse innocente.

L'Uomo non osserva un comandamento di una sì agevole osservanza: ascolta lo Spirito tentatore, e si ascolta se stesso, in vece di ascoltare unicamente Dio; la sua perdita è inevitabile; ma bisogna considerarla nella sua origine non meno, che nelle sue conseguenze.

Iddio avea fatti da principio i suoi Angioli, Spiriti puri e separati da ogni materia. Egli che non fa cosa alcuna, la qual non sia buona, tutti gli avea creati nella santità, e potevano assicurarsi la felicità loro col darsi volontariamente al lor Creatore. Ma tutto ciò ch'è tratto dal niente è difettoso. Una parte di questi Angioli si lasciò sedurre dall'amor proprio. Guai alla Creatura, che si compiace di se medesima e non di Dio: perde in un momento tut-

t'i

t'i suoi doni. Strano effetto del peccato! questi Spiriti luminosi divennero Spiriti di tenebre; non ebbero più cognizioni, che non fi cambiassero in malizioſe astuzie. Una invidia maligna prese in essi il luogo della carità: la lor natural grandezza non fu, che orgoglio: la loro felicità mutossi nella trista consolazione di farsi de' compagni nella loro miseria; ed i lor beati esercizj nel miserabile impiego di tentar gli Uomini. Il più perfetto fra tutti, ch'era stato eziandio il più superbo, trovossi il più nocevole, come il più infelice. L'Uomo, che *Iddio avea fatto un poco inferiore agli Angioli* (a), coll'unirlo ad un corpo, divenne ad uno Spirito tanto perfetto un oggetto di gelosia: volle trarlo nella sua ribellione, per poi inviluppar lo nella sua perdita. Ascoltiamo come gli favella, e penetriamo nel fondo de' suoi artifizj. Si rivolge ad Eva come alla più debole; ma nella persona di Eva, parla non meno a suo Consorte, che ad essa (b). *Perchè v'ha fatto Iddio questo divieto?* Se v'ha fatti ragionevoli, dovete del tutto saper la ragione: questo frutto non è un veleno: *non morrete* (c). Ecco da quali sentimenti lo Spi-

(a) *Psal. VIII.* (b) *Gen. III. 1.*
(c) *Gen. III. 4.*

Spirito di ribellione comincia. Si discorre sul precetto, vien posta in dubbio l' ubbidienza (*a*). *Voi sarete a guisa di Dei:* liberi ed indipendenti, in voi stessi beati, da voi stessi sapienti. *Saprete il bene, ed il male:* non vi sarà cosa, che a voi sia impenetrabile. Con questi motivi lo Spirito insorge contra il comando di Dio, e contra la regola. Eva guadagnata per metà, mira il frutto, la cui bellezza prometteva *un gusto eccellente* (*b*). Vedendo che Iddio aveva unito nell' Uomo lo Spirito, ed il corpo, credette che a favore dell' Uomo potesse aver ancora attaccato alle piante delle virtù soprannaturali, e de' doni intellettuali agli oggetti sensibili. Dopo di aver mangiato di questo bel frutto, ne presentò ella stessa a suo marito. Eccolo pericolosamente assalito. L' esempio, e la compiacenza fortificano la tentazione: egli entra ne' sentimenti del tentatore sì ben secondato; una ingannevole curiosità, un pensier lusinghiero d' orgoglio, il segreto piacere di operar da se stesso, e secondo i proprj disegni, lo trae, e lo acceca: vuol fare una pericolosa prova della sua libertà, e gusta col frutto vietato la perniziosa dolcezza di contentare il suo spirito: i sensi

(*a*) *Ibid. III.* 5. (*b*) *Gen. III.* 6.

i sensi mescolano il lor allettamento a quel nuovo incanto; egli li segue; vi si sottomette, e se ne rende, egli che n' era il padrone, lo schiavo.

Nel medesimo instante il tutto si cambia in esso. La terra non più lo favorisce come prima; non ne avrà più cosa alcuna se non con un' ostinata fatica: il Cielo non ha più quell' aria serena: gli Animali, che tutti, persino i più odiosi, ed i più feroci, gli servivano di un divertimento innocente, prendono in verso di lui spaventevoli forme: Iddio, che avea fatto il tutto per sua felicità, tutto gli converte in un momento in supplizio. Egli è di pena a se stesso, egli che s' era tanto amato (a). La ribellion de' suoi sensi gli fa osservar in lui un non so che di obbrobrioso. Non è più quella prima Opera del Creatore, nella quale tutto era bello: il peccato ha prodotta un' opera nuova, che dee nascondersi. L' Uomo non può più sopportare la sua vergogna, e vorrebbe poter coprirla agli occhi proprj. Ma Iddio gli diviene ancor più insopportabile. Quel gran Dio, che lo avea fatto a sua somiglianza, e gli avea dati de' sensi come un necessario soccorso al suo spiriro, compiacesi nel mo-

strar-

(a) *Gen. III. 7.*

strarsi a lui sotto una forma sensibile: l'Uomo non può più soffrire la sua presenza (*a*). Cerca il fondo delle foreste per rubarsi a colui, che prima facea tutta la sua felicità. La sua coscienza, prima che Iddio parli, lo accusa. Le sue scuse infelici terminan di confonderlo. Bisogna ch'ei muoja: il rimedio d'immortalità gli è tolto, ed una morte più orribile, ch'è quella dell'Anima, gli vien figurata dalla morte corporale, alla qual'è condannato.

Ma ecco la nostra Sentenza, nella sua, pronunziata. Iddio, che avea risoluto di ricompensare la sua ubbidienza in tutta la sua posterità, appena s'è ribellato, lo condanna, lo percuote, non solo nella sua persona, ma ancora in tutt'i suoi figliuoli come nella più viva e più cara parte di se medesimo. Noi siamo tutti maledetti nel nostro principio: la nostra nascita è contaminata ed infetta nella sua sorgente.

Non esaminiamo qui le regole terribili della Divina Giustizia, colle quali è maledetta nella sua origine l'umana Stirpe. Adoriamo i giudizj di Dio, che risguarda tutti gli Uomini come un sol Uomo in quello, da cui vuole, che tutti nascano. Rimiriamoci per tanto come degradati nel nostro

(a) *Gen. III.* 8.

nostro Padre ribello ; come macchiati per sempre dalla Sentenza, che lo condanna , come esiliati con esso lui , ed esclusi dal Paradiso , nel quale dovea farci avere la nascita.

Le regole della Giustizia umana possono ajutarci ad entrare nelle profondità della Giustizia divina, della quale sono un' ombra; ma non possono scoprirci il fondo di quest' abisso . Crediamo , che la Giustizia non meno, che la Misericordia di Dio non vogliano essere misurate sopra quelle degli Uomini, ed abbiano ambedue effetti molto più intimi, e molto più estesi.

Ma intanto, che i rigori di Dio sopra il Genere Umano ci spaventano , ammiriamo com' egli rivolge gli occhi nostri ad un più aggradevole oggetto (*a*) . Sotto la figura del Serpente , il cui striscìar tortuoso era una viva immagine delle perigliose insinuazioni, e de' fallaci rigiri dello spirito maligno , Iddio fa vedere ad Eva nostra Madre il suo nemico vinto , e le mostra la benedetta semente , dalla quale il suo vincitore doveva avere *schiacciata la testa* , cioè a dire , dovea vedere domato il suo orgoglio, e per tutta la terra abbattuto il suo Imperio.

Questa

(*a*) *Gen. III.* 14. 15.

Questa benedetta semente era Gesucristo, figliuolo di una Vergine, Gesucristo, in cui solo Adamo non avea peccato, perchè doveva uscire di Adamo con una maniera Divina, conceputo non dell' Uomo, ma dello Spirito Santo.

Ma prima di concederci il Salvatore, era d'uopo, che il Genere Umano conoscesse con una lunga sperienza il bisogno, che avea di un tal soccorso. Fu dunque l'Uomo abbandonato a se stesso; le sue inclinazioni si contaminarono; le sue sregolatezze giunsero all'eccesso; e l'iniquità coprì tutta della terra la faccia.

Allora Iddio meditò una vendetta, della quale volle, che la memoria non mai si perdesse fra gli Uomini: questa è quella del Diluvio universale; di cui in fatti la rimembranza dura ancora tra tutte le Nazioni, non men che quella de' peccati, che l'han meritata.

Non pensino più gli Uomini, che il Mondo sia da se, e ciò, ch'è stato, come da se stesso sempre abbia da essere. Iddio, che ha fatto il tutto, e per cui il tutto fussiste, s' accinge ad annegare tutti gli Animali con tutti gli Uomini, cioè a dire, si accinge a distruggere la parte più bella della sua Opera.

Egli non avea d' uopo se non di se stesso per distruggere ciò, che con una parola avea fatto: ma trova esser cosa più degna di lui il far servire le sue creature come stromenti alla sua vendetta, e chiama l'acque per disertare la terra di peccati coperta.

Vi si trovò tuttavia un Uomo giusto. Iddio prima di salvarlo dal Diluvio dell' acqua, lo avea preservato colla sua grazia dal diluvio dell'iniquità. La sua Famiglia fu riserbata per ripopolare la terra, che s'incamminava a non esser più, che una immensa solitudine. Colle diligenze di quest' Uomo giusto, Iddio salva gli Animali, affinchè l'Uomo intenda, ch' eglino sono fatti per esso, e dal lor Creatore sottomessi al suo imperio.

Rinnovasi il Mondo, e la terra esce un' altra volta del seno dell' acque; ma in questo rinnovamento, resta una eterna impressione della Divina vendetta. Persino al Diluvio tutta la Natura era più forte e più vigorosa: dalla immensa quantità d'acque, che Iddio condusse sopra la terra, e dal lungo soggiorno, che v'hanno fatto, i fughi ch'ella chiudea, furono alterati; l'aria carica di una eccedente umidità fortificò i principj della corruzione; ed il primo tem-

pe-

peramento dell' Universo trovandosi affievolito, la vita umana, che giugnea quasi a mille anni, a poco a poco andò sminuendo: l'erbe e le frutta non ebbero più la prima lor forza; e fu d'uopo dare agli Uomini un alimento più sostanzioso nella carne degli Animali.

Così doveano sparire, ed annullarsi a poco a poco i residui della prima istituzione; e la natura cambiata avvertiva l'Uomo, che Iddio non era più lo stesso per lui, dopo ch' era stato irritato con tante colpe.

Del rimanente la vita lunga de' primi Uomini, espressa negli Annali del Popolo di Dio (*a*), non è stata agli altri Popoli ignota, e le antiche lor tradizioni ne hanno conservata la rimembranza. La morte, che si avanzava, fece sentire agli Uomini una vendetta più pronta; e siccome tutto giorno s' immergeano tuttavia nel peccato, era necessario, che fossero ancora, per dir così, tutto giorno immersi nel loro supplizio.

Il sol cambiamento de' cibi potea lor mostrare quanto andasse peggiorando il loro stato, poichè diventando più deboli,

(a) *Manech. Berosi. Hestiæ. Nic. Damas. & al. ap. Joseph. Ant. l. IV. Hesiod. Op.*

diventavano nel tempo stesso più voraci e più vaghi di sangue.

Innanzi al tempo del Diluvio l'alimento, che prendeano gli Uomini senza violenza nelle frutta, che da se stesse cadevano, e nell'erbe, che ne più nè manco presto seccavansi, era senza dubbio qualche residuo della prima innocenza e della dolcezza, per la qual'eravamo formati. Ora per nudrirci bisogna spargere il sangue mal grado l'orrore, che naturalmente ci causa, e tutt'i raffinamenti, de' quali ci serviamo per imbandire le nostre mense, bastano appena per mascherare i cadaveri, che siamo a mangiar costretti per renderci sazj.

Ma questa non è che la minor parte delle nostre disgrazie. La vita di già raccorciata si abbrevia ancora dalle violenze che s'introducono nel Genere umano. L'Uomo, che ne' primi tempi vedeasi risparmiare la vita delle fiere, s'è avvezzato a non risparmiar più de' suoi simili la vita. In vano subito dopo il Diluvio Iddio vietò di spargere il sangue umano; in vano, per salvare qualche vestigio della prima mansuetudine di nostra natura, permettendo il mangiar delle bestie la carne, ne riserbò il sangue (*a*). Gli omicidj si mol-

(a) *Gen.* IX. 4.

moltiplicarono senza misura (*a*). E' vero, che avanti al Diluvio Cain avea sacrificato suo fratello alla sua gelosia (*b*). Lamec nato di Cain avea fatto il secondo omicidio; e può credersi, che ne sieno stati fatti degli altri dopo questi biasimevoli esempj. Ma le guerre non erano ancora inventate. Dopo il Diluvio comparvero que' Depredatori di Provincie, che furono denominati Conquistatori, i quali spinti dalla sola gloria del comando, hanno sterminati tanti innocenti. Nembrot maledetto rampollo di Cam (*c*), maledetto da suo Padre, cominciò a far la guerra solo per istabilirsi un Imperio. Da quel tempo l' ambizione s' è presa a giuoco senz' alcun termine la vita degli Uomini: sono venuti al punto di vicendevolmente uccidersi senza odiarsi: l' ammazzarsi gli uni con gli altri è stato il colmo della gloria, e la più bella di tutte l' Arti.

Ecco i principj del Mondo, quali ce li rappresenta la Storia di Mosè: principj da prima felici, ripieni poi di mali infiniti; per rapporto a Dio, che fa il tutto, sempre ammirabili; quali in somma c' insegnano, ripassandoli nel nostro spirito, a con-

(a) *Gen. IV.* 8. (b) *Gen. IV.* 23.
(c) *Gen. X.* 9.

siderar l'Universo, ed il Genere umano sempre sotto la mano del Creatore, tratto dal niente colla sua parola, conservato dalla sua bontà, governato dalla sua saviezza, punito dalla sua giustizia, liberato dalla sua misericordia, e sempre soggetto alla sua possanza.

Non è questo qui l'Universo come l'hanno conceputo i Filosofi, formato secondo alcuni da un concorso fortuito de' primi corpi, ovvero, che secondo i più Savj ha somministrata la sua materia al suo Autore; che per conseguenza non ne dipende nè nel fondo del suo essere, nè nel primo suo stato, e che lo costrigne a certe Leggi, ch'egli stesso di violare non ha il potere.

Mosè, ed i nostri antichi Padri, de' quali Mosè ha raccolte le Tradizioni, ci somministrano altri concetti. Il Dio, ch'ei ci ha mostrato ha bene un'altra possanza: può fare, ed ancora disfare come gli piace: dà Leggi alla Natura, e quando vuole le annulla.

Se per farsi conoscere in un tempo, nel quale gli Uomini per la maggior parte lo aveano posto in dimenticanza, ha fatti stupendi miracoli, ed ha costretta la Natura ad uscire delle sue Leggi più costanti, ha con-

continuato con questo a mostrare, che n'era l'assoluto Signore, e che la sua volontà è l'unico legame, che mantien l'ordine dell' Universo.

Questo appunto è quello, di che s'erano scordati gli Uomini: la stabilità di un ordine sì bello non serviva più se non a persuaderli, che quest'ordine fosse sempre stato e fosse da se, dal che erano spinti ad adorare o il Mondo in generale, o gli Astri, gli Elementi, ed in somma tutti que'gran Corpi, che lo compongono. Iddio adunque ha mostrata al Genere umano una bontà degna di lui, rovesciando in occasioni patenti quest'ordine, che non solo più non li movea, perchè v'erano avvezzi, ma li portava eziandio, tanto erano ciechi, a pensare fuori di Dio l'eternità, e l'indipendenza.

La Storia del Popolo di Dio, resa autorevole dalla sua propria continuazione, e dalla Religione tanto di coloro, che l'hanno scritta, quanto di coloro, che con tanta diligenza l'han conservata, ha custodita come in un registro fedele la memoria di questi miracoli, e con questo ci dà la vera idea dell'Imperio supremo di Dio, Signore Onnipotente delle sue Creature, o per tenerle soggette alle Leggi generali,

che ha ſtabilite, o per darne loro dell' altre, quando giudica eſſer neceſſario riſvegliare con qualche colpo ſtupendo il Genere umano addormentato.

Ecco il Dio, che Mosè ci ha propoſto ne' ſuoi Scritti come il ſolo, che dee ſervirſi: ecco il Dio, che inſieme con Mosè hanno adorato i Patriarchi: in ſomma il Dio di Abramo, d' Iſaac, e di Giacobbe, a cui il noſtro Padre Abramo volle ſacrificare il ſuo Figliuolo; di cui Melchiſedec, figura di Geſucriſto, era il Pontefice; a cui il noſtro Padre Noè ha ſacrificato nell' uſcire dell' Arca; che Abel il giuſto avea riconoſciuto offerendogli quanto avea di più prezioſo; che Set, dato ad Adamo in vece di Abel, avea fatto conoſcere a' ſuoi Figliuoli, denominati perciò Figliuoli di Dio; che Adamo medeſimo avea moſtrato a' ſuoi diſcendenti come quello, delle cui mani eraſi veduto recentemente uſcito, e ſolo potea metter fine a' mali della ſua infelice poſterità.

Bella Filoſofia, che ci ſomminiſtra idee tanto pure dell' Autore del noſtro Eſſere! Bella Tradizione, che ci conſerva la memoria delle opere ſue magnifiche! Quanto il Popolo di Dio è ſanto! perchè con una ſucceſſione non interrotta dall' origine del Mon-

Mondo persino a' dì nostri, ha sempre conservata una Tradizione sì santa, ed una sì santa Filosofia.

CAPO II.

Abramo, ed i Patriarchi.

MA siccome il Popolo di Dio ha presa sotto il Patriarca Abramo una forma più regolata, così è necessario, Serenis. Signore, l' intertenervi un poco intorno a questo grand' Uomo.

Nacque trecentocinquant' anni in circa dopo il diluvio, in un tempo in cui la vita umana, benchè ridotta a' più angusti confini, era ancora assai lunga. Noè poc' anzi era morto, Sem suo primogenito ancor viveva, ed Abramo ha potuto passar seco quasi tutta la sua vita.

Rappresentatevi adunque il Mondo ancor nuovo, ed ancora per dir così tutto molle per l' acque del Diluvio, allorchè gli Uomini sì poco lontani dall' origine delle cose, non aveano bisogno per conoscere l' unità di Dio, ed il culto, che gli era dovuto, se non della Tradizione, che se n' era conservata dopo di Adamo, e dopo di Noè: Tradizione per altro tanto conforme

forme a' lumi della ragione, che parea che una verità sì chiara, e sì importante non potesse giammai restar oscurata, nè posta in dimenticanza fra gli Uomini. Tal è il primo stato della Religione, che dura persino ad Abramo, nel quale per conoscere le grandezze di Dio, gli Uomini non aveano, che a consultare la loro ragione, e la loro memoria.

Ma la ragione era debole, e contaminata; ed a misura, che gli Uomini si allontanavano dall' origine delle cose, imbrogliavano le idee, che aveano ricevute da' loro Antenati. I Figliuoli indocili, o mal disciplinati non voleano più credere a' loro Avi decrepiti, che dopo tante generazioni appena erano da essi conosciuti; il senso umano divenuto brutale non potea più innalzarsi alle cose intellettuali; e non volendo gli uomini più adorare se non quel che vedeano, per tutto l'Universo si sparse l'Idolatria.

Lo spirito, che aveva ingannato il primo uomo, godeva allora tutto il frutto della sua seduzione, e vedea l' effetto intero di questa espressione: *Sarete come Dei*. Dal momento, in cui la profferì, pensò a confondere nell' uomo l'Idea di Dio con quella della Creatura, ed a divider un nome

la

la cui maestà consiste nell' essere incomunicabile. Gli riescì il suo progetto. Gli uomini seppelliti nella carne, e nel sangue aveano tuttavia conservata una oscura idea della divina possanza, che si sostenne colla propria sua forza; ma confusa colle immagini venute da' loro sensi, facea lor adorare tutte le cose, nelle quali compariva qualche attività, e qualche possanza. Così il Sole e gli Astri, che tanto di lontano si facean sentire, il fuoco e gli Elementi, de' quali erano tanto universali gli effetti, furono i primi oggetti della pubblica adorazione. I gran Re, i gran Conquistatori, che tutto poteano sopra la terra, e gli Autori delle invenzioni utili alla vita umana, ebbero ben presto gli onori divini. Gli Uomini portarono la pena di essersi sottomessi a' lor sensi: i sensi del tutto decisero, e fecero mal grado la ragione, tutt' i Dei, che si adorano sopra la terra.

Quanto allora comparve l' Uomo dalla sua prima instituzione lontano; e quanto era in esso guasta l' Imagine di Dio! Poteva Iddio averlo fatto colle perverse sue inclinazioni, che tutto giorno piucchè mai si rendeano manifeste? e la disposizione prodigiosa, ch' egli aveva a soggettarsi ad ogni altra cosa fuorchè al suo Signor naturale,

non

non mostrava forse assai visibilmente la mano straniera, dalla quale l'Opera di Dio era stata tanto altamente alterata nello spirito umano, che appena si potea conoscervene qualche vestigio? Spinto da questa cieca impressione, che lo dominava, immergeasi nell'Idolatria, senza che cosa alcuna ritener lo potesse. Un male sì grande facea strani progressi. Perchè non infettasse tutto il Genere Umano, e del tutto non estinguesse la conoscenza di Dio, questo gran Dio chiamò di lassù Abramo suo Servo, nella cui Famiglia volea stabilire il suo culto, e conservare l'antica credenza, tanto della Creazione dell'Universo, quanto della Provvidenza particolare, colla quale le cose umane governa.

Abramo è sempre stato celebre nell'Oriente (*a*). Gli Ebrei non sono i soli, che lo risguardano come lor Padre. Gl'Idumei si gloriano della stessa origine. Ismaele figliuolo di Abramo (*b*) è riconosciuto dagli Arabi come colui, dal quale son derivati. La Circoncisione (*c*) è lor restata come contrassegno della lor origine, ed eglino l'hanno ricevuta in ogni tempo, non l'ottavo giorno come gli Ebrei, ma nell'età

(a) *Gen. XVII. 16.* (b) *Gen. XVII. 25.*
(c) *Joseph. Antiq. I. 13.*

età di tredici anni, come la Scrittura c'insegna essere stata somministrata al loro padre Ismaele (*a*): costume, che fra' Maomettani ancor dura. Altri Popoli Arabi si rammentano di Abramo, e di Cetura, e son questi gli stessi, che la Scrittura fa derivare da quel maritaggio. Questo Patriarca era Caldeo (*b*), e que' Popoli rinomati per le loro Astronomiche Osservazioni hanno numerato Abramo come uno de' loro più dotti Osservatori. Gli Storici di Siria lo hanno fatto Re di Damasco, benchè straniero e venuto da' paesi di Babilonia; e raccontano, ch'egli lasciò il Regno di Damasco per istabilirsi nel paese de' Cananei, di poi denominato Giudea (*c*). Ma è miglior partito l'osservare ciò, che di questo grand' Uomo ci riferisce la Storia del Popolo di Dio. Abbiam veduto, che Abramo seguiva il genere di vita, che seguirono gli Uomini antichi prima, che l'Universo tutto fosse stato ridotto in Reami. Regnava nella sua Famiglia, colla quale ab-

(a) *Alex. Polyb. ap. Joseph. Antiq. l.* 16.

(b) *Berof. Hecat. Eup. Polyb. & alii apud Jos. Ant. l. VIII. & Euf. præp. Ev. IX.* 16. 17. 18. 19. 20. *& XIII.* 2.

(c) *Nic. Damasc. lib. IV. Hist. Univ. in excerp. Vales. p.* 401. *& ap. Joseph. Ant. l.* 8. *& Euf. præp. Evang. IX.* 16.

abbracciava la vita pastorale tanto rinomata per la sua semplicità, ed innocenza; ricco di greggi, di schiavi, e di danajo; ma senza terre, e senza dominio (*a*); e tuttavolta viveva in un Regno straniero, rispettato, ed indipendente a guisa di un Principe. La sua pietà e la sua rettitudine, da Dio protetta, gli traeva questo rispetto. Trattava com' eguali co' Re, che ricercavano la sua alleanza; e da questo trasse l'origine l'antica opinione, che lo ha fatto Re. Quantunque semplice e pacifica fosse la di lui vita, sapeva egli far guerra, ma solo per difendere, allorchè erano oppressi, i suoi alleati. Egli li difese, e li vendicò con una segnalata vittoria: restituì loro tutte le ricchezze ripigliate a lor nemici senza riserbar altro, che la decima, da lui poscia offerta a Dio (*b*), e la parte, la qual' era appartenente alle truppe ausiliarie, da lui condotte al combattimento (*c*). Del rimanente, dopo un servigio sì grande (*d*), ricusò i presenti de' Re con una magnanimità senza esempio; e non potè soffrire, che si vantasse alcun Uomo di aver arricchito Abramo. Non voleva esser debitore di cosa alcuna, che al solo Dio,

(a) *Gen. XIII. &c.* (b) *Gen. XII. &c.*
(c) *Gen. XXI. 21. 22. 27.* (d) *Gen. XXIII. 6.*

Dio, il quale lo proteggeva, ed era da lui, solo seguito con una fede, e con una ubbidienza perfetta.

Guidato da questa Fede avea lasciata la terra natia per venire nel paese, che Iddio gli mostrò. Iddio, che lo avea chiamato, e lo avea reso degno della sua alleanza, a queste condizioni la stabilì.

Manifestogli, ch'egli sarebbe il Dio suo, e de' suoi Figliuoli (*a*), cioè a dire, che sarebbe il lor protettore, e lo servirebbero come solo Creatore del Cielo, e della Terra.

Promisegli una Terra (e fu quella di Canaan) perchè servisse di ferma dimora alla sua Posterità, e di Sede alla Religione (*b*).

Egli non avea Figliuoli, e sua moglie Sara era sterile (*c*). Iddio giurò ad esso lui per se stesso, e per l'eterna sua verità (*d*), che di lui, e di quella femmina nascerebbe una Stirpe, che uguaglierebbe le stelle del Cielo, e la sabbia del Mare (*e*).

Ma ecco l'articolo più memorabile della Divina promessa (*f*). Tutt' i Popoli pre-

(a) *Gen. XVII.* 8. 9. (b) *Ibid.*
(c) *Gen. XII.* 2. (d) *Ibid. XV.* 4. 5.
(e) *Ib. XVII.* 19. (f) *Gen.* XII, 3.

precipitavansi nell' Idolatria (*a*). Promise Iddio al santo Patriarca, che in esso lui e nella sua semente tutte queste Nazioni cieche, le quali mettevano il lor Creatore in dimenticanza, sarebbero benedette, cioè a dire, richiamate alla sua conoscenza, nella quale la vera benedizione si trova.

Con questa espressione Abramo è fatto il Padre di tutt'i Credenti, e la sua Posterità vien eletta per esser la sorgente, dalla quale dee stendersi la benedizione per tutta la terra.

In questa promessa era rinchiusa la venuta del Messia tante volte a' nostri Padri predetto, ma sempre predetto come Salvatore di tutt'i Gentili, e di tutt'i Popoli del Mondo.

Così il germoglio benedetto, promesso ad *Eva*, divenne ancora il germoglio, e 'l rampollo di Abramo.

Tal è il fondamento dell' Alleanza; tali ne sono le condizioni (*b*). Abramo ne ricevette il contrassegno nella Circoncisione, cerimonia della quale il proprio effetto era il mostrare, che questo santo Uomo apparteneva con tutta la sua Famiglia a Dio.

Abramo era senza Figliuoli (*c*), allorchè

(a) *Ibid.* XVIII. 18. (b) *Gen. XVII.*
(c) *Gen. XV.* 2.

chè Iddio cominciò a benedir la sua Stirpe (*a*). Iddio senza dargliene lasciollo molti anni (*b*). Di poi ebbe Ismaele (*c*), che dovea di un gran Popolo esser il Padre, ma non di quel Popolo eletto tanto promesso ad Abramo. Il Padre del Popolo eletto doveva uscire di esso lui, e della di lui moglie Sara, ch'era sterile (*d*). Finalmente tredici anni dopo Ismaele, nacque il tanto desiderato bambino: fu nominato Isaac, cioè a dire *Riso*, Figliuolo di allegrezza, Figliuolo di miracolo, Figliuolo di promessa, che mostra col suo nascimento, che i veri Figliuoli di Dio nascono dalla Grazia.

Era di già grande questo benedetto Fanciullo (*e*), ed in una età, nella quale potea sperare suo Padre di averne degli altri figliuoli, quando tutto ad un tratto comandogli Iddio di sacrificarlo. A quali prove è mai esposta la Fede! Abramo condusse Isaac al Monte, che Iddio gli avea mostrato, ed accingevasi a sacrificar quel figliuolo, nel quale solo Iddio gli promettea di renderlo Padre, e del suo Popolo, e del Messia. Isaac presentò il seno alla

(a) *Ibid. XVI.* 1. (b) *Ib. XVII.* 20.
(c) *Ib. XXI.* 13. (d) *Gen. XXI.* 2.
(e) *Gen.* XXII.

spada, che suo Padre teneva in pronto per isvenarlo. Iddio contento dell' ubbidienza del Padre, e del Figliuolo, non dimandò di vantaggio. Dopochè questi due grand' Uomini hanno dato al Mondo una immagine sì viva, e sì bella dell' Obblazione voluntaria di Gesucristo, ed hanno gustato in ispirito le amarezze della sua Croce, sono giudicati veramente degni di essere suoi Antenati. La fedeltà di Abramo fa, che Iddio gli confermi tutte le sue promesse (*a*), e benedica di nuovo non solo la sua Famiglia, ma ancora colla sua Famiglia tutte le Nazioni dell' Universo.

In fatti, egli continuò la sua protezione ad Isaac suo Figliuolo, e Giacobbe suo Nipote. Eglino furono sui imitatori, com' egli, attaccati all'antica credenza; all' antica maniera di vita, ch'era la vita pastorale; all'antico governo del Genere umano, nel quale ogni Padre di Famiglia era Principe nella sua Casa. Così nelle mutazioni, che tutto giorno s' introducean fra gli Uomini, la santa Antichità risorgea nella Religione, e nella condotta di Abramo, e de' suoi Figliuoli.

Iddio perciò replicò ad Isaac (*b*), ed a Giacobbe le promesse medesime, che avea fatte

(a) *Gen. XXII.* 18. (b) *Gen. XXV.* 11.

fatte (*a*) ad Abramo ; e siccome erasi denominato il Dio di Abramo , prese così il nome di Dio d' Isaac e di Dio di Giacobbe (*b*) .

Sotto la di lui protezione cominciarono questi tre grand' Uomini a dimorare nella terra di Canaan ; ma come forestieri , e senza possedervi *un piede di terra* (*c*) , finattantochè la fame trasse Giacobbe in Egitto , dove i suoi Figliuoli moltiplicati divennero ben tosto un gran Popolo , come Iddio l'avea promesso .

Del rimanente , benchè il Popolo , che Iddio facea nascere nella sua Alleanza, dovesse dilatarsi colla generazione , e la benedizione dovesse seguire il sangue , non lasciò questo gran Dio di contrassegnarvi l' elezione colla sua grazia . Atteso che dopo di aver eletto Abramo dal mezzo delle Nazioni , tra' Figliuoli di Abramo elesse Isaac , e de' due Gemelli d' Isaac , elesse Giacobbe , a cui diede il nome d' Israello .

Giacobbe ebbe dodici Figliuoli , che furono i dodici Patriarchi , autori delle dodici Tribù . Tutti dovevano entrare nell' Alleanza ; ma Giuda fu scelto fra

(a) *Ib.* XXV. 4. (b) *Ib.* XXVIII. 14.
(c) *Act. VII.* 5.

tutt' i fratelli suoi per essere il Padre de' Re d' Israello, ed il Padre del Messia tanto promesso a' suoi Antenati.

Dovea giugnere il tempo, in cui essendo tolte dieci Tribù dal Popolo di Dio a cagione della loro infedeltà, la Posterità di Abramo, avrebbe conservata la sua antica benedizione, cioè a dire la Religione, la terra di Canaan, e la speranza del Messia nella sola Tribù di Giuda, che dovea dare il nome al rimanente degl' Israeliti, di poi denominati Giudei, ed a tutto il paese, di poi chiamato Giudea.

Così l' elezione divina sempre apparisce, eziandio in quel Popolo carnale, che colla propagazione ordinaria dovea conservarsi.

Vide Giacobbe in ispirito il segreto di questa elezione (*a*). Allorchè era vicino a spirare, ed i suoi Figliuoli d' intorno al suo letto dimandavano la benedizione di un sì buon Padre, Iddio gli scoprì lo stato delle dodici Tribù quando sarebbero nella terra Promessa: egli lo spiegò in poche parole, e quelle poche parole rinchiudono innumerabili Misterj.

Benchè quanto egli disse de' Fratelli di Giuda sia espresso con una straordinaria magnificenza, ed esprima un Uomo fuor di

(a) *Gen.* XLIX.

di se rapito dallo Spirito di Dio: quando viene a Giuda, ancora più s'innalza (a). *Giuda*, egli disse, *i tuoi fratelli ti celmeranno di lodi; la tua mano premerà il capo de' tuoi nemici; i Figliuoli di tuo Padre si prostreranno alla tua presenza. Giuda è Lioncino: Figliuolo mio sei andato alla preda: Ti sei riposato a guisa di Lione e di Lionessa. Chi ardirà risvegliarlo? Lo Scettro*, (cioè a dire l'Autorità) *non uscirà di Giuda, e vedransi mai sempre Capitani, Magistrati, o Giudici nati dalla sua Stirpe, persino che venga Colui, che dee esser mandato, e sarà l'Espettazione de' Popoli*, ovvero come porta un' altra Lezione, che forse non è meno antica, ed in sostanza da questa non è diversa, *persino che venga Colui, al quale son riserbate le cose;* ed il rimanente, come l'abbiam riferito.

La serie della Profezia riguarda alla lettera il paese, che nella Terra Santa occupar dovea la Tribù di Giuda. Ma l'ultime parole, che abbiam vedute, in qualunque maniera vogliansi prenderle, altro non significano, che Colui, il quale doveva essere l'Inviato da Dio, il Ministro e l'Interprete delle sue volontà, il Compimento delle sue promesse, ed il Re del nuo-

(a) *Ib. XLIX. 8.*

vo Popolo, cioè a dire, il Messia, ovvero l'Unto del Signore.

Giacobbe non ne favella espressamente, che al solo Giuda, da cui dovea nascere questo Messia: comprende nella sorte di Giuda solo, la sorte di tutta la Nazione, che dopo la sua dispersione dovea vedere gli avanzi delle altre Tribù riunite sotto gli stendardi di Giuda.

Tutt'i termini della Profezia sono chiari: non v'è che la sola parola *Scettro*, che l'uso di nostra favella ci potrebbe far prendere per la sola Real Dignità; dove che nella Lingua Santa significa in generale la Possanza, l'Autorità, la Magistratura. L'uso di questa parola *Scettro*, trovasi in tutte le pagine della Scrittura: vedesi ancora manifestamente nella Profezia di Giacobbe; ed il Patriarca vuol dire, che a' giorni del Messia tutta cesserà nella Casa di Giuda l'autorità, il che porta seco la rovina totale di uno Stato.

Così i tempi del Messia son qui contrassegnati da una doppia mutazione. Dalla prima, il Regno di Giuda ed il Popolo Giudeo è minacciato dell'ultimo suo terminio. Dalla seconda, dee sorgere un nuovo Regno, non di un sol Principe, ma di tutt'i Popoli, de' quali il Messia dee

dee essere il Capo e la Speranza.

Nello stile della Scrittura (*a*), il Popolo Ebreo è nominato col numero del meno, e per eccellenza, *il Popolo*, *ovvero il Popolo di Dio*; e quando trovasi (*b*), *i Popoli*, coloro che sono esercitati nelle Scritture, intendono gli altri Popoli, ch' erano parimente promessi al Messia nella Profezia di Giacobbe.

Questa gran Profezia comprende in poche parole tutta la Storia del Popolo Ebreo e di Cristo, che gli è promesso. Mostra tutta la successione del Popolo di Dio; e ne dura ancora l' effetto.

Non potendo perciò farvene un' Esposizione: non ne avrete bisogno, perchè osservando semplicemente la Successione del Popolo di Dio, vedrete svilupparsi da se stesso il senso dell' Oracolo, ed i soli avvenimenti ne saranno gl' Interpreti.

(a) *Is. LXV. &c. Rom.* X. 21. *Is.* XI. 2.3. *Is. XLIX.* 6. 18.

(b) *Is. LI.* 4. 5. *&c.*

CAPO III.

Mosè, la legge scritta, e la introduzione del Popolo nella Terra promessa.

DOpo la morte di Giacobbe, il Popolo di Dio restò nell' Egitto, per fino a' tempi della Missione di Mosè, cioè a dire, intorno a dugent' anni.

Passarono così quattrocento trent' anni prima, che Iddio desse al suo Popolo la Terra, che gli avea promessa..

Voleva avvezzare i suoi eletti a confidare nella sua promessa, certi ch' ella presto o tardi sarebbesi compiuta, e sempre ne' tempi contrassegnati dall'eterna sua Provvidenza.

Le iniquità degli Amorrei (*a*), de' quali volea dar loro e la terra, e le spoglie, non erano ancora', com' egli lo esprime ad Abramo, al colmo, nel quale gli attendea, per abbandonargli alla dura e spietata vendetta, che voleva esercitare contra di essi per le mani del suo Popolo eletto.

Era d' uopo dar a questo Popolo il tempo di moltiplicarsi (*b*), affinchè fosse in istato di riempire la terra, che gli era de-

(a) *Gen.* XXV. 16. (b) *Ibid.*,

destinata, e di occuparla colla forza, sterminando i suoi abitatori maledetti da Dio.

Volea ch' eglino provassero in Egitto una dura ed insopportabile schiavitudine, affinchè essendone liberati con prodigj inauditi amassero il loro Liberatore, e celebrassero eternamente le sue misericordie.

Ecco l'ordine de' Consigli di Dio, quali egli stesso ce gli ha rivelati, per insegnarci a temerlo, ad adorarlo, ad amarlo, ad attenderlo, con fede e pazienza.

Giunto il tempo, ascolta egli i lamenti del suo Popolo crudelmente afflitto dagli Egizj, e manda Mosè per liberare i suoi Figliuoli dalla lor tirannia.

Si fa conoscere a questo grand' Uomo più di quello, che mai fatto avesse ad alcun Uomo vivente. Gli apparisce di una maniera egualmente magnifica e consolatrice; gli dichiara, ch' egli è Colui ch' è (*a*). Tutto ciò, ch' è a lui dinanzi, non è che un' ombra. *Io sono*, egli dice, *chi sono* (*b*): l' essere e la perfezione a me solo appartengono: Prende un nuovo nome, che dimostra l' essere e la vita in lui come nella loro sorgente; e questo è il gran nome di Dio terribile, misterioso, incomunicabile, sotto del quale per l' avvenire vuol esser servito. Non

(a) *Exod. III.* (b) *Ibid. III. 14.*

Non vi racconterò in particolare le piaghe dell'Egitto, nè l'ostinazione di Faraone, nè il passaggio del Mar Rosso, nè il fumo, i baleni, la tromba sonante, lo spaventevole rimbombo, che comparvero al Popolo sul Monte Sinai. Iddio di sua mano v' incise sopra due tavole di sasso i Precetti fondamentali della Religione e della Società dettò il rimanente ad alta voce a Mosè (*a*). Per mantenere nel suo vigor questa Legge, egli ebbe ordine di formare un'Adunanza venerabile di settanta Consiglieri (*b*), che poteva esser denominata, Senato del Popolo di Dio, e Consiglio perpetuo della Nazione. Iddio pubblicamente comparve, ed alla sua presenza fece pubblicar la sua Legge con una stupenda dimostrazione della sua Maestà e della sua Possanza.

Fino a quel punto Iddio non avea data cosa alcuna in iscritto, che servir potesse di regola agli Uomini. I Figliuoli di Abramo aveano la sola Circoncisione, e le cerimonie, che l' accompagnavano, per contrasegno dell' Alleanze, che Iddio con quella Stirpe eletta avea contratta. Con questo contrassegno erano separati da' Popoli, che adoravano le false Divinità: del

(a) *Exod.* XXV. (b) *Num.* XI.

del rimanente, si conservavano nell' Alleanza di Dio colla rimembranza, che aveano delle promesse fatte a' loro Padri, ed erano conosciuti come un Popolo, che serviva il Dio di Abramo, d' Isaac, e di Giacobbe. Iddio era tanto posto in dimenticanza, ch' era necessario il discernerlo col nome di coloro, ch' erano stati i suoi adoratori, e de' quali egli era il Protettor dichiarato.

Questo gran Dio non volle per più lungo tempo abbandonare alla sola memoria degli Uomini, della Religione e della sua Alleanza il Misterio. Era il tempo di mettere barricate più forti all' Idolatria, che inondava tutto il Genere umano, e terminava di estinguere del lume naturale gli avanzi.

L' ignoranza e la cecità s' erano prodigiosamente accresciute dopo il tempo di Abramo. Al suo tempo ed un po' dopo, la notizia di Dio compariva ancora nella Palestina e nell' Egitto. Melchisedech Re di Salem era il *Pontefice dell' Altissimo Iddio, che ha fatto il Cielo e la Terra* (a); Abimelec Re di Gerara, e suo Successore del medesimo nome, temeano Dio, giuravano nel suo nome, ed ammiravano la

(a) *Gen. XIV.* 17. 18.

la sua possanza (*a*). Le minacce di questo gran Dio erano temute da Faraone Re di Egitto (*b*): ma nel tempo di Mosè, eransi pervertite queste Nazioni (*c*). Il vero Dio non era più conosciuto in Egitto, come Dio di tutt' i Popoli dell'Universo, ma *come Dio degli Ebrei* (*d*). Adoravansi per sino le bestie ed i rettili (*e*). Tutto era Dio, fuorchè lo stesso Dio (*f*); ed il Mondo, che Iddio avea fatto per manifestare la sua possanza, parea divenuto un Tempio d' Idoli. Il Genere umano sviossi per sino ad adorare i suoi vizj e le sue passioni; e ciò non dee recar maraviglia. Non v' era potenza della loro più inevitabile, nè più tirannica. L' Uomo avvezzo a credere come divino tutto, ciò ch'era potente, come sentivasi strascinato al vizio da una forza invincibile, agevolmente credette, che quella forza fosse al di fuori di se, e se ne fece ben presto un Dio. Quindi l' amor impudico ebbe tanti altari, e le impudicizie che fanno orrore, cominciarono ad esser mescolato co' sacrifizj (*g*).

Nello

(a) *Gen. XXI.* 22. 23.
(b) *Ibid. XXVI.* 28. 29. (c) *Gen. XII.* 17. 18.
(d) *Exod. V.* 1. 2. 3. (e) *Ib. IX.* 1. *&c.*
(f) *Ibid. VIII.* 26. (g) *Lev.* XX. 23.

Nello stesso tempo v' entrò la crudeltà. L' Uomo colpevole, ch' era turbato dal sentimento del suo peccato, e risguardava la Divinità come Nemica, credette non potere colle vittime ordinarie placarla. Bisognò versare l' umano sangue insieme con quello delle bestie; un cieco timore spigneva i Padri a sacrificare i loro Figliuoli, e ad abbruciargli a' loro Dei in vece d' incenso. Questi sacrifizj erano comuni fino da' tempi di Mosè, e non faceano, che una parte di quelle orribili iniquità degli Amorrei, de' quali commise Iddio la vendetta agl' Israeliti.

Ma non erano questi sacrifizj particolari a quei Popoli. Si sa che fra tutt' i Popoli del Mondo, senza eccettuarne alcuno, gli Uomini hanno sacrificati i lor simili; e non v' è stato luogo sopra la Terra, nel quale non sieno servito di quelle orride e funeste Divinità, l' odio implacabile delle quali contra il Genere umano, dimandava simili vittime (*a*).

In mezzo a tante ignoranze, l' Uomo venne ad adorare per fino l' opera delle sue mani. Credette poter rinchiudere lo spi-

(a) *Herod. l. XI. Cæs. de bel. Gall. VI. Dio. l. I. V. Plin. l. XXX. Athen. l. XIII. Porph. de abst. Jord. de rebus Got. &c.*

spirito divino nelle Statue, e scordossi tanto profondamente, che Iddio l'avea fatto, che credette dal canto suo poter far un Dio. Chi potrebbe crederlo se la sperienza non ci facesse vedere, che un error sì stupido e sì brutale non solo fosse il più universale, ma eziandio il più radicato ed il più incorrigibile fra gli Uomini? Così bisogna confessarlo, a confusione del Genere umano, che la principal verità, quella che il Mondo predica, quella della quale l'impressione è la più possente, era la più lontana dalla notizia degli Uomini. La Tradizione, che la conservava negli animi loro, ancorchè chiara ed assai presente se vi si fosse avuta attenzione, era vicina ad annichilarsi: favole prodigiose, e non men ripiene d'empietà, che di stravaganze prendevano il di lei posto. Il momento era giunto, in cui la verità mal custodita nella memoria degli Uomini non potea più conservarsi senza essere scritta; ed Iddio avendo per altro risoluto di formar il suo Popolo alla virtù colle Leggi più espresse ed in maggior numero, risolvette nel tempo stesso di darle in iscritto.

Mosè fu chiamato a quest'Opera. Questo grand'uomo raccolse la storia de' secoli

coli trapassati; quella di Adamo, di Noè, di Abramo, d' Isaac, di Giacobbe, di Giuseppe, o più tosto quella del medesimo Dio, e delle sue azioni maravigliose.

Non fu d' uopo ad esso lui lo scoprir di lontano le Tradizioni de' suoi Antenati. Nacque cent' anni dopo la morte di Giacobbe. I Vecchi del suo tempo aveano potuto conversare molti anni con quel Santo Patriarca: la memoria di Giuseppe e delle maraviglie, che Iddio avea fatte per via di quel gran Ministro de' Re di Egitto, era ancora recente. La vita di tre o quattro Uomini risaliva persino a Noè, il quale avea veduti i Figliuoli di Adamo, e toccava, per dir così, l' origine delle cose.

Così le Tradizioni antiche del Genere Umano, e quelle della Famiglia di Abramo non erano a raccoglierſi malagevoli: n' era viva la memoria; e non dee recare stupore, se Mosè nel suo Genesi parli delle cose accadute ne' primi secoli come di cose costanti, delle quali vedevansi eziandio, e tra' Popoli vicini, e nella terra di Canaan rimarchevoli monumenti.

Nel tempo, in cui Abramo, Isaac, e Giacobbe avevano abitata quella Terra, vi aveano da per tutto certi monumenti

delle

delle cose, che lor erano succedute. Vi si mostravano ancora i luoghi, ne' quali avevano abitato; i pozzi, che avean cavati in que' paesi secchi per abbeverare la loro Famiglia, e le loro gregge; i monti, su' quali aveano sacrificato a Dio, ed egli era ad essi comparso; i sassi, che avevano alzati o ammucchiati perchè servissero di memoria alla posterità; le tombe, nelle quali riposavano le benedette lor ceneri. La memoria di que' grand' Uomini era recente, non solo in tutto il paese, ma ancora per tutto l'Oriente, in cui molte Nazioni famose non si sono scordate giammai, che discendeano dalla loro Stirpe.

Così allorchè il Popolo Ebreo entrò nella Terra Promessa, il tutto vi rendea famosi i loro Antenati; e le Città, ed i Monti, ed i Sassi medesimi vi parlavano di quegli Uomini maravigliosi, e delle stupende visioni, colle quali Iddio gli avea confermati nell'antica, e vera credenza.

Coloro, che ogni poco conoscono le Antichità, sanno quanto i primi tempi fossero curiosi di ergere, e di conservare simili monumenti, e quanto la Posterità sollecitamente riteneſſe le occasioni, che gli aveano fatti innalzare. Era questa una delle maniere di scriver la Storia: sonosi poi lavorate

vorate e polite le pietre ; e le Statue sono succedute dopo le Colonne a' Massi rozzi, e sodi, che innalzavano i primi tempi.

Hannosi ancora gran ragioni di credere, che nella Stirpe, nella quale si è conservata la conoscenza di Dio, si conservassero ancora in iscritto degli antichi tempi alcune memorie. Attesochè gli Uomini non sono stati giammai senza questa cura. E' cosa certa per lo meno, che si facean de' Cantici da' Padri, insegnati poi a' loro Figliuoli ; Cantici, i quali cantandosi nelle solennità, e nelle adunanze, vi perpetuavano la memoria delle azioni più pompose de' Secoli trapassati.

Da questo costume nacque la Poesia, cambiata poscia in più forme ; la più antica delle quali conservasi ancora nell' Ode e ne' Cantici impiegati da tutti gli Antichi, ed ancora al presente da' Popoli, che non hanno l'uso delle Lettere, nel lodare la Divinità, e gli Uomini grandi.

Lo stile di questi Cantici ardito, straordinario, tuttavia naturale in quanto è proprio a rappresentare la natura ne' suoi trasporti, che per questa ragione cammina con vive ed impetuose fantasticherie, libero dagli ordinarj legami ricercati da un

unito discorso, rinchiuso dall' altra parte nelle numerose cadenze, che ne aumentan la forza, sorprende l'orecchio, coglie l'immaginazione, commove il cuore, e più agevolmente nella memoria s'imprime.

Fra tutt' i Popoli del Mondo, quello, presso di cui tali Cantici sono stati più in uso, è stato il Popolo di Dio. Mosè ne dimostra un gran numero, che addita co' primi versi, perchè il rimenente si sapea dal Popolo (*a*). Egli stesso ne ha fatti due di questa natura. Il primo ci mette avanti agli occhi il passaggio trionfale del Mar Rosso (*b*), ed i nemici del Popolo di Dio, gli uni di già annegati, e gli altri dal terrore per metà vinti. Col secondo (*c*) confonde Mosè l' ingratitudine del Popolo, celebrando le bontà, e le maraviglie di Dio. I secoli seguenti lo hanno imitato, Iddio e le sue opere maravigliose faceano l'argomento dell' Ode, che hanno composte; Iddio medesimo gl' inspirava, e propriamente non v'è che il Popolo di Dio, cui la Poesia sia venuta dall' Entusiasmo.

Giacobbe avea pronunziati in questo mistico linguaggio gli Oracoli, che conteneano la sorte de' suoi Figliuoli, affinchè ogni Tribù

(a) *Num.* XXI. 14. 17. 18. 27. *&c.*
(b) *Exod. XV.* (c) *Deut.* XXXII.

Tribù riteneſſe più facilmente ciò, che la riſguardava, ed imparaſſe a lodar colui, che non era men magnifico nelle ſue Predizioni, che fedele nel dar lor compimento.

Ecco i mezzi, de' quali Iddio ſi è ſervito per conſervare perſino a Mosè la memoria delle coſe paſſate. Queſto grand' Uomo ammaeſtrato da tutti queſti mezzi, e reſovi ſuperiore dallo Spirito Santo, ha ſcritte l'opere di Dio, con una eſattezza, e con una ſemplicità, che trae la credenza, e l'ammirazione non a ſe, ma allo ſteſſo Dio.

Ha unite alle coſe paſſate, che conteneano l'origine e le Tradizioni antiche del Popolo di Dio, le maraviglie, che Iddio attualmente operava per la di lui liberazione. Di queſto non allega altre teſtimonianze agl' Iſraeliti, che gli occhi loro. Mosè non racconta ad eſſi coſe, che ſieno accadute dentro impenetrabili ſolitudini, e profonde ſpelonche: non parla in aria: particolarizza, ed eſprime tutte delle coſe le circoſtanze, come Uomo, che non teme di reſtar mentitore. Fonda tutte le loro Leggi, e tutta la loro Repubblica ſulle maraviglie, che hanno vedute. Non erano queſte maraviglie niente meno

società dell' Uomo con Dio.

A queste sante istituzioni, aggiunse maestose cerimonie, Feste che richiamavano alla memoria i miracoli, co' quali era stato posto in libertà il Popolo d' Israello (*a*); e (quello, che alcun altro Legislatore non aveva avuto ardimento di fare) sicurezze precise, che lor riescirebbe il tutto, finattanto che vivessero soggetti alla Legge; laddove la loro disubbidienza sarebbe seguita da una manifesta, ed inevitabil vendetta. Era necessario l'essere stato certificato da Dio per dar questo fondamento alle sue Leggi; e l'avvenimento ha giustificato, che Mosè non avea parlato di suo capriccio.

Quanto al gran numero di osservanze, delle quali ha caricati gli Ebrei, ancorchè ora ci sembrin superflue, erano allor necessarie, per separare il Popolo di Dio dagli altri Popoli, e servivano come di barricata all' Idolatria, acciocchè insieme con tutti gli altri ella a se non traesse il Popolo eletto.

Per mantenere la Religione, e tutte le Tradizioni del Popolo di Dio, fra le dodici Tribù, una Tribù vien eletta, alla quale Iddio assegna come propria, insieme colle

(a) *Deut. XXVII. &c.*

le decime, e colle obblazioni, delle cose sacre la cura. Levi ed i suoi Figliuoli medesimi sono consacrati a Dio come decima di tutto il Popolo. Nella Tribù di Levi Aronne è scelto per esser Sommo Pontefice, ed il Sacerdozio è fatto ereditario nella sua Famiglia.

Così gli altari hanno i lor Ministri; la Legge ha i suoi Difensori particolari; e la Successione del Popolo di Dio è giustificata dalla Successione de' suoi Pontefici, la quale da Aronne il primo di tutti senza interruzione cammina.

Ma ciò, ch' era di più bello in questa Legge, è ch' ella preparava la strada ad una Legge più augusta, men aggravata da cerimonie, ed in virtù più feconda.

Mosè per tenere il Popolo nell' attenzione di questa Legge, lor conferma la venuta di quel gran Profeta, che doveva uscire di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe: *Iddio*, egli disse (*a*), *risveglierà in mezzo alla vostra Nazione, e nel numero de' vostri Fratelli un Profeta a me simile. Ascoltatelo.* Questo Profeta simile a Mosè, come Mosè Legislatore, chi può essere se non il Messia, la cui dottrina do-

(a) *Deut. XVIII.* 15. 18.

veva un giorno regolare, e santificare tutto l'Universo?

Perfino ad esso lui non dovea sorgere in tutto l'Israello un Profeta simile a Mosè, al quale Iddio a faccia (*a*) a faccia parlasse, e desse Leggi al suo Popolo. Perciò fino a' tempi del Messia, il Popolo in tutt'i tempi, ed in tutte le difficoltà non si fonda, che sopra Mosè. Siccome Roma venerava le Leggi di Romolo, di Numa, e delle XII. Tavole; siccome Lacedemone conservava e rispettava quelle di Licurgo: così il Popolo Ebreo allegava incessantemente quelle di Mosè. Del rimanente il Legislatore vi avea così ben regolate tutte le cose, che non fu d'uopo di cambiarvi giammai cosa alcuna. Quindi è, che il Corpo del Diritto Giudaico non è una Raccolta di varie Leggi fatte in varj tempi, ed in diverse occasioni. Mosè illuminato dallo Spirito di Dio il tutto aveva antiveduto. Non vi si veggono Statuti nè di David, nè di Salomone, nè di Giosafat, o di Ezechia, benchè tutti zelantissimi per la giustizia (*b*). I buoni Principi non avevano che a far osservare la Legge di Mosè (*c*), e si contentavano di raccomandarne

(a) *Deut. XXXIV.* 10.
(b) *III. Reg. XI.* 2. *&c.* (c) *Deut. IV.* 2.

darne a' lor Successori l'osservanza (*a*). Aggiugnervi o diminuirvi un sol articolo, era un ardire, che il popolo avrebbe risguardato con orrore. Avevasi ad ogni momento bisogno della Legge per regolare non solo le Feste, i Sacrifizj, le Cerimonie; ma ancora tutte l'altre azioni pubbliche, e private, i Giudizj, i Contratti, i Matrimonj, le Successioni, i Funerali, la forma stessa degli Abiti, ed in generale tutto ciò, che risguarda i costumi. Non v'era altro Libro, in cui si studiassero i Precetti del ben vivere. Era necessario il volgerlo, ed il meditarlo notte e giorno: raccoglierne delle Sentenze, averle sempre innanzi agli occhi. In questo imparavano a leggere i Fanciulli. L'unica regola di educazione, ch'era data a' lor parenti era d'insegnar loro, d'inculcare, di far osservare questa santa Legge, che sola potea renderli savj fin dall'infanzia. Così ella doveva essere fra le mani di tutti. Oltre la lettura assidua, che ognuno dovea farne in privato, se ne faceva ogni sett' anni (*b*), nell'Anno solenne della Remissione, e del Riposo; una pubblica lettura; e co-

(a) *Ib. XII.* 32. *&c.*
(b) *Deut. XXXI.* 10. 11.

e come una nuova pubblicazione nella Festa de' Tabernacoli, nella quale tutto il Popolo per lo spazio di otto giorni era adunato (*a*). Mosè fece porre vicino all' Arca l' Originale del Deuteronomio (*b*): era questo un Compendio di tutta la Legge. Ma perchè nel decorso de' tempi non fosse alterata dalla malizia, o dalla negligenza degli Uomini, oltre le Copie, che correano fra'l Popolo, se ne faceano degli Esemplari autentici, che attentamente riveduti, e conservati da' Sacerdoti, e da' Leviti, tenean la vece di Originali. I Re, (perchè Mosè avea ben preveduto, che questo Popolo avrebbe voluto finalmente avere come gli altri de' Re (*c*)) i Re, dico, erano obbligati con legge espressa del Deuteronomio a ricevere dalle mani de' Sacerdoti uno di quegli Esemplari tanto religiosamente corretti, affinchè lo trascrivessero, e lo leggessero in tutto il corso della lor vita. Gli Esemplari così riveduti dalla pubblica autorità erano in singolar venerazione a tutto il Popolo: riguardavansi come usciti immediatamente delle mani di Mosè, così puri, e così intatti come Iddio det-

(a) *II. Esdr. VIII.* 17. 18.
(b) *Deut.* XXXI. 26.
(c) *Deut. XVII.* 18.

dettati gli aveva. Un antico Volume di questa severa, e religiosa correzione trovato nella Casa del Signore sotto il regno di Josia (*a*) e fors'era lo stesso Originale, che Mosè avea fatto mettere appresso l'Arca, eccitò la pietà di questo Santo Re; e gli fu un'occasione di portar il Popolo alla penitenza. I grandi effetti, che in ogni tempo ha operato la lettura pubblica di questa Legge son senza numero. In somma era questo un Libro perfetto, ch'essendo aggiunto da Mosè alla Storia del Popolo di Dio, gl'insegnava insieme la sua Origine, la sua Religione, la sua Politica, i suoi costumi, la sua Filosofia, tutto ciò, che serve a regolare la vita, tutto ciò che forma, ed unisce la società, i buoni, ed i cattivi esempj, la ricompensa degli uni, i gastighi rigorosi, che aveano seguiti gli altri.

Con questa maravigliosa disciplina, un popolo uscito di schiavitudine, e tenuto per lo spazio di quarant'anni in un deserto, giugne tutto formato alla terra, che da lui esser doveva occupata (*b*). Mosè lo conduce alla porta, ed avvertito del vicino suo fine,

(a) *IV. Reg* XXII. 8. *&c. II. Paral.* XXXIV. 15. *&c.*

(b) *Deut.* XXXI.

fine, commette il far ciò, che resta a Giosuè. Ma prima di morire, compose quel lungo e maraviglioso Cantico, che comincia da queste parole (*a*): *O Cieli ascoltate la mia voce: presti la terra l' orecchio alle parole della mia bocca*. In questo silenzio di tutta la natura egli parla da prima al Popolo con una forza da non potersi imitare, e prevedendo le sue infedeltà, gliene discopre l'orrore. Tutto ad un tratto esce fuor di se stesso, come trovando ogni umano discorso inferiore ad un soggetto sì grande, riferisce ciò che Iddio dice, e lo fa parlare con tanta bontà, che più non si sa, s'egli inspiri più o il timore, e la confusione, o l'amore e la confidenza.

Tutto il Popolo imparò a memoria quel Divin Cantico per comando di Dio e di Mosè (*b*). Questo grand' Uomo dopo di ciò morì contento, come Uomo, che nulla avea tralasciato per conservare fra' suoi la memoria de' benefizj, e de' precetti di Dio. Lasciò i suoi Figliuoli fra' lor Cittadini senz' alcuna distinzione, e senza veruno straordinario stabilimento. Egli è stato ammirato non solo dal suo Popolo, ma da tutt' i Popoli del Mondo; ed alcun Legisla-

(a) *Deut.* XXII.
(b) *Deut,* XXXI. 19. 30.

gislatore non ha mai avuto un nome sì grande fra gli Uomini.

Tutt' i Profeti, che vissero dopo lui nell'antica Legge, e quanti mai Scrittori sacri vi furono, si han fatta gloria di esser suoi discepoli. Egli in vero parla in tuono autorevole, e ne' suoi scritti vedesi un carattere tutto particolare, cosa, che non ritrovasi in niun' altra Scrittura. Nel suo semplice conserva un sublime sì maestoso, che nulla può uguagliargli; e se ascoltando altri Profeti, credesi sentire uomini inspirati da Dio; nella voce, e negli scritti di Mosè credesi, per così dire, ascoltar Dio stesso in persona.

Credesi, ch' egli abbia scritto il Libro di Giob. La sublimità de' pensieri, e la maestà dello stile rendono degna di Mosè questa Storia. Perchè gli Ebrei non s'insuperbissero, attribuendo a se soli la grazia di Dio, era bene il far loro sapere, che questo gran Dio aveva i suoi eletti, eziandio nella Stirpe di Esau. Qual dottrina era più importante? E qual intertenimento più utile potea dar Mosè al Popolo afflitto nel deserto, quanto quello della pazienza di Giob, che dato in potere di Satanno per esser esercitato con tutte le sorte di pene, si vedea privo de' suoi

suoi averi, de' suoi figliuoli, e di ogni consolazione sopra la terra; in un subito percosso da una orribile infermità, ed agitato nell' interno dalla tentazione della bestemmia e della disperazione, niente di meno costante, fa vedere, che un' anima fedele sostenuta dal soccorso divino, fra le prove più orribili, e mal grado i cattivi pensieri, che può suggerire lo Spirito maligno (*a*), sa conservare non solo una invincibile confidenza (*b*), ma ancora alzarsi co' proprj suoi mali alla più alta contemplazione (*c*), e riconoscere nelle pene, che soffre, col niente dell' Uomo (*d*) l' imperio supremo e la sapienza infinita di Dio? Ecco ciò che insegna il Libro di Giob. Per conservare il carattere di quel tempo, vedesi la Fede del Santo Uomo coronata colle prosperità temporali; ma in tanto il Popolo di Dio impara a conoscere qual sia la virtù delle sofferenze ed a gustare la grazia, che un giorno doveva essere attaccata alla Croce.

Mosè l' avea gustata, allorchè antepose le sofferenze e l' ignominia, che doveva incorrere col suo Popolo (*e*), alle delizie e all'

(a) *Job.* XIII. 15. (b) *Ibid. XIV.* 14.
(c) *Ib. XVI.* 21. (d) *Ib. XIX.* 25. *&c.*
(e) *Exod.* XI. 19. 11. 15.

all' abbondanza della Casa del Re di Egitto. Da quel punto Iddio gli fece gustare gli obbrobrj di Gesucristo (*a*). Li gustò ancor di vantaggio nella sua fuga precipitosa, e nel suo esilio di quarant' anni (*b*). Ma ebbe persino al fondo il Calice di Gesucristo, allorchè eletto per salvar il suo Popolo, gli fu d'uopo sopportarne le ribellioni continue, nelle quali era in pericolo la sua vita. Imparò quanto costi il salvare i Figliuoli di Dio; e fece vedere di lontano ciò che una liberazione maggiore dovea costare un giorno al Salvatore del Mondo.

Non ebbe parimente questo grand' Uomo la consolazione di entrare nella Terra Promessa: la vide solo dalla sommità di un Monte, e non ebbe rossore di scrivere ch' egli n' era escluso per un peccato, che quantunque leggero apparisca, meritò di essere tanto severamente punito in un Uomo, la cui grazia era tanto eminente. Mosè servì di esempio alla severa gelosia di Dio, ed al giudizio ch' egli esercita con una esattezza tanto terribile contra coloro, che da' suoi doni son obbligati ad una fedeltà più perfetta.

Ma

(*a*) *Heb.* IX. 24. 25. 26.
(*b*) *Num.* XVI. 10.

Ma nella esclusion di Mosè ci vien mostrato un più alto Misterio. Questo Sacro Legislatore, che per via di tante maraviglie altro non fa che condurre i Figliuoli di Dio ne' contorni della lor terra, ci serve egli stesso di prova, che *la sua Legge nulla conduce alla perfezione* (*a*); e senza poterci dare il compimento delle promesse, ce le fa *salutar di lontano* (*b*), ovvero al più ci conduce come alla porta del nostro podere. Un Giosuè, un Gesù, (perchè questo è il vero nome di Giosuè,) è quello che con questo nome, e col suo uffizio rappresentava il Salvatore del Mondo: quest' Uomo in tutto tanto inferiore a Mosè, e solo superiore a cagione del nome che porta; questo, dico, è quello che dee introdurre nella Terra Santa il Popolo di Dio.

Colle vittorie di questo grand' Uomo, alla cui presenza va all' indietro il Giordano, cadono da loro stesse le mura di Gerico, e si ferma in mezzo al Cielo il Sole, Iddio stabilisce i suoi Figliuoli nella Terra di Canaan, dalla quale col mezzo stesso discaccia i Popoli degni di abbominazione. Coll' odio che contra di essi inspirò a' suoi Fedeli, infuse loro un estremo allon-

(a) *Hebr.* 7. 19. (b) *Ib.* XI. 13.

allontanamento dalla loro empietà; ed il gastigo che per lor ministerio ne fece, li riempiè di timore per la Divina Giustizia, della quale davano eseguimento a' Decreti. Una parte di que' Popoli, che dalla lor terra discacciò Giosuè, si stabilì nell'Africa (*a*), dove gran tempo dopo trovossi in un' antica Iscrizione, della lor fuga e delle vittorie di Giosuè il monumento. Dappoichè queste vittorie ebbero posti gl' Israeliti in possesso della maggior parte della Terra promessa a' loro Padri, Giosuè ed Eleazaro Sommo Pontefice, insieme co' Capi delle dodici Tribù, ne fecero loro la divisione, secondo la Legge di Mosè, ed assegnarono alla Tribù di Giuda la principale e la maggior parte (*b*). Fino dal tempo di Mosè ella era divenuta superiore all'altre nel numero (*c*), nel coraggio, e nella dignità. Morì Giosuè; ed il Popolo continuò della Terra Santa la conquista. Volle Iddio che la Tribù di Giuda marciasse alla testa, e dichiarò ch' egli avea dato nelle sue mani il

(a) *Procop. l. 2. de bell. Vand.*
(b) *Jos.* XIII. 14. *& seq. Num.* XXVI. 53. *Ib.* XXXIV. 17. *Jos.* XIV. 15.
(c) *Num.* II. 3. 9.

paese (*a*). In fatti ella sconfisse i Cananei, e prese Gerusalemme (*b*), che doveva essere la Città Santa e la Capitale del Popolo di Dio (*c*). Questa era l' Antica Salem, nella quale Melchisedec avea regnato a tempo di Abramo, Melchisedec, quel *Re di Giustizia* (*d*), (perchè questo significa il suo nome) e nel tempo stesso *Re di Pace*, poichè *Salem* vuol dir *Pace*; che Abramo avea riconosciuto come il maggior Pontefice che fosse al Mondo, come se Gerusalemme fosse stata da quel tempo destinata ad essere una Città santa ed il Capo della Religione. Questa Città da principio fu data a' Figliuoli di Beniamino (*e*), che deboli ed in piccol numero, non poterono discacciar i Gebusei antichi abitatori del paese, e dimoraron fra loro. Sotto i Giudici il Popolo di Dio è diversamente trattato secondo ch' egli opera bene o male. Dopo la morte de' Vecchi che aveano veduti i miracoli della mano di Dio, la memoria di quelle grand' Opere si affievolisce, e l' inclinazione universale del Genere Umano strascina il Popolo alla Idolatria. Quante volte vi cade, tante è punito;

(a) *I. Paral. V.* 2. (b) *Jud. I.* 1. 2.
(c) *Ib. IV.* 8. (d) *Heb.* VII. 1. 8.
(e) *Jud. I.* 21.

nito; quante volte si pente, tante è liberato. La Fede della Provvidenza, e la verità delle promesse e delle minacce di Mosè piucchè mai si conferma nel cuore de' veri Fedeli. Il Popolo dimanda un Re, e Iddio gli dà Saule, subito a cagione de' suoi peccati riprovato. Risolvette finalmente di stabilire una Famiglia Reale, dalla quale sarebbe nato il Messia, ed in Giuda la elegge. David un giovine Pastore uscito di questa Tribù (*a*), l'ultimo tra' figliuoli di Gesse, di cui nè suo Padre, nè la sua Famiglia conosceva il merito, ma trovato da Dio secondo il suo cuore, fu consacrato da Samuello in Betlemme sua Patria.

CAPO IV.

Davide, Salomone, i Re, ed i Profeti.

QUI prende il Popolo di Dio una forma più augusta. La Dignità Reale è stabilita nella Famiglia di David. Comincia questa Famiglia da due Re di carattere differente, ma ambidue ammirabili. David bellicoso e conquistatore soggioga i nemici del Popolo di Dio, di cui

(a) *I. Reg. XVI.*

fa temer l'armi da tutto l'Oriente; e Salomone dentro e fuori rinomato per la sua saviezza, rende il Popolo felice con una pace profonda. Ma la continuazione della Religione qui ci dimanda alcune osservazioni particolari sulla vita di questi due gran Re.

David regnò da prima sopra Giuda, possente, vittorioso, e poi fu riconosciuto da tutto l'Israello (*a*). Prese a' Gebusei la Fortezza di Sion, ch' era la Cittadella di Gerusalemme (*b*). Signore di quella Città, vi stabilì per comando di Dio la Sede della Dignità Reale e quella della Religione. Sion fu la sua abitazione: fabbricovvi d' intorno, e la nominò Città di David (*c*). Gioab Figliuolo di sua Sorella fabbricò il rimanente della Città, e Gerusalemme prese una nuova forma. Quelli della Tribù di Giuda occuparono tutto il paese, e quelli della Tribù di Beniamino di poco numero, vi restarono mescolati con essi.

L' Arca dell' Alleanza fabbricata da Mosè, nella quale su' Cherubini riposava Iddio, ed erano conservate le due Tavole del Decalogo, non avea luogo che fosse for-

(a) II. *Reg. V.* 6. 7. 8. 9.
(b) I. *Par.* XI. 6. 7. 8.
(c) I. *Par.* II. 8.

fermo (*a*). David la condusse in trionfo dentro di Sion, da lui conquistata coll' onnipotente soccorso di Dio, affinchè Iddio regnasse in Sion, e vi fosse riconosciuto come Protetor di David, di Gerusalemme, e di tutto il Regno (*b*). Ma il Tabernacolo, nel quale il Popolo avea servito Dio nel deserto, era ancora in Gabaon (*c*), ed ivi si offerivano i Sacrifizj sopra l' Altare che aveva eretto Mosè. Ciò non faceasi se non attendendo ch' egli vi avesse un Tempio, in cui l' Altare fosse riunito coll' Arca, e vi si facesse tutto l' Uffizio Divino (*d*). Allorchè David ebbe sconfitti tutt' i suoi nemici (*e*), e portate le conquiste del Popolo di Dio persino all' Eufrate (*f*): pacifico e vittorioso, rivolse tutt' i suoi pensieri allo stabilimento del Divin culto (*g*), e sul Monte medesimo, sul quale Abramo pronto a sacrificare l' unico suo figliuolo fu rattenuto dalla mano di un Angiolo, disegnò per comando di Dio il luogo del Tempio.

Ne fece tutt' i disegni: ne ammassò i ricchi e preziosi materiali; vi destinò de' Popoli e de' Re vinti le spoglie. Ma questo

(*a*) I. *Reg.* VI. 16. (b) I. *Par.* XVI. 39.
(*c*) *Ib.* XXI. 29. (d) II. *Reg.* VIII.
(*e*) *I. Par.* XVIII. (f) II. *Reg.* XXIV. 15.
(g) *I. Par.* XXI. XXII. *& seq. Jos. Ant. VII.* 10.

sto Tempio che doveva esser disposto dal Conquistatore, doveva esser fabbricato dal Pacifico. Salomone lo fabbricò sul modello del Tabernacolo (*a*). L' Altare degli Olocausti, l' Altare de' Profumi, il Candelliere d' oro (*b*), le Mense de' Pani di Proposizione, tutto il rimanente de' sacri mobili del Tempio, fu fatto in conformità di Opere somiglianti fatte fare da Mosè nel Deserto; Salomone non vi aggiunse, che la magnificenza e la grandezza. L'Arca, che l' Uomo di Dio avea fabbricata, fu collocata nel Santo de'Santi, luogo inaccessibile; Simbolo dell' impenetrabile Maestà di Dio, e del Cielo vietato agli uomini, fin a tanto che Gesucristo ne avesse loro aperta l' entrata col proprio sangue. Nel giorno della Dedicazione del Tempio, Iddio nella sua Maestà vi comparve. Elesse quel luogo, per istabilirvi il suo nome ed il suo culto; vi fu di sacrificare altrove divieto. L' Unità di Dio fu dimostrata dall' Unità del suo Tempio. Gerusalemme divenne una Città Santa, Immagine della Chiesa, in cui Iddio doveva abitare come nel suo vero Tempio, e del Cielo, in cui ci renderà eter-

(a) *III. Reg. VI. VII. VIII.*
(b) *II. Par.* III. *IV. V. VI. VII.*

eternamente felici colla manifestazione della sua gloria.

Da poichè Salomone ebbe fabbricato il Tempio (*a*), fabbricò ancora il Palazzo de' Re, l'architettura del quale era degna di un sì gran Principe. La sua Casa di Villa, che denominossi il Bosco del Libano era ugualmente sontuosa e dilettevole. Il Palazzo, che innalzò per la Regina, fu una nuova bellezza di Gerusalemme. In questi edifizj, tutto era grande, i vestiboli, le logge, i passeggi, il Trono del Re, ed il Tribunale, su cui esercitava la giustizia. Il Cedro fu il sol legno in quest'opere impiegato. Tutto vi risplendea d'oro, e di gemme. I Citradini ed i Forestieri ammiravano la Maestà de' Re d'Israello. Il rimanente corrispondeva a questa magnificenza, le Città, gli Arsenali, i Cavalli, i Carri, la Guardia del Principe (*b*). Il commerzio (*c*), la navigazione, ed il buon ordine, con una pace profonda, aveano resa Gerusalemme la più ricca Città dell'Oriente. Il Regno era tranquillo ed abbondante, tutto vi rappresentava la gloria celeste. Nelle battaglie di David vedeansi le fatiche, colle quali

(a) III. *Reg.* IX. 5.
(b) *III. Reg.* X. (c) *II. Par. VIII. IX.*

era d'uopo il meritarla; e nel regno di Salomone vedeasi quanto ne fosse pacifico il godimento.

Nel rimanente l' innalzamento di questi due Re e della Famiglia Reale fu di una elezione particolare l' effetto. Lo stesso David celebra la maraviglia di questa elezione con queste parole (*a*): *Iddio ha eletti i Principi nella Tribù di Giuda. Nella Famiglia di Giuda ha eletta la Famiglia di mio Padre. Tra' Figliuoli di mio Padre, gli è piaciuto di eleggermi in Re sopra tutto il suo Popolo d' Israello, e tra' miei Figliuoli (perchè molti me ne ha conceſſi il Signore) ha eletto Salomone, per ſedere ſul Tróno del Signore, e regnare ſopra Iſraello.*

Questa divina Elezione aveva un oggetto più alto di quello, che a prima giunta appariſce. Il Messia tante volte promesso come Figliuolo di Abramo, doveva essere ancora Figliuolo di David, e di tutt' i Re di Giuda. A cagione del Messia, e dell' eterno suo regno Iddio promise a David, ch' eternamente sussisterebbe il suo Trono. Salomone eletto per succedergli era destinato a rappresentare del Messia la persona. Perciò Iddio gli disse (*b*): *Io sarò di*

(a) *I. Par.* XXVIII. 4. 5.
(b) *II. Reg.* VII. 14. *I. Par.* XXII. 10.

di lui Padre, ed egli sarà mio Figliuolo; cosa non mai detta da lui con questa forza, di alcun Re, nè di alcun Uomo.

Al tempo perciò di David, e sotto i Re suoi Figliuoli, esprimesi piucchè mai il Misterio del Messia col mezzo di Profezie magnifiche, e più chiare del Sole.

David lo mirò di lontano, e l'ha cantato ne' suoi Salmi con una magnificenza, che non avrà mai cosa alcuna di eguale. Non pensava sovente, che a celebrare la gloria di Salomone suo Figliuolo; e ad un tratto fuor di se stesso rapito, e trasportato ben lontano da lui, ha veduto Colui (*a*), *ch' è maggiore di Salomone nella gloria non meno, che nella savièzza*. Il Messia gli è comparso assiso sopra un Trono più durevole, che la Luna (*b*). Ha vedute a' suoi piedi *tutte le Nazioni* vinte, ed insieme *in esso lui benedette*, giusta la promessa fatta ad Abramo'. Ha innalzato ancora più alto il suo riflesso; l'ha veduto *fragli splendori de' Santi* (*c*), *ed innanzi all' Aurora, nascendo eternamente dal sen* di

suo

(a) *Matth. VI.* 29. *Ib. XII.* 42.
(b) *Ps.* LXXI. 5. 11. 17.
(c) *Ps.* CIX.

suo Padre, *Pontefice eterno*, e senza Successore, non succedendo parimente ad alcuno, creato straordinariamente, non secondo l' ordine di Aronne, ma *secondo l' ordine di Melchisedec*, ordine nuovo, dalla Legge non conosciuto. L' ha veduto *assiso alla destra di Dio*, mirando dal più alto de' Cieli *i suoi nemici abbattuti*. Resta maravigliato per uno spettacolo così grande; ed attonito per la gloria del suo Figliuolo, *suo Signore* lo appella.

Egli lo ha veduto *Dio*, (a), *unto da Dio* per farlo regnare sopra tutta la terra *colla sua dolcezza, colla sua verità, e colla sua giustizia*. Stette assistente in ispirito al consiglio di Dio, ed ha udita dalla bocca propria del Padre Eterno quell' espressione, ch' egli all' unico suo Figliuolo indirizza (b): *Io t' ho generato in questo giorno*, alla quale Iddio aggiugne la promessa di un Imperio perpetuo, *che si stenderà sopra tutt' i Gentili, e non avrà altri confini, che quelli del Mondo. Fremono in vano i Popoli: fanno macchinazioni inutili i Principi, ed i Re* (c). Il Signore dall' alto de' Cieli de' lor progetti insensati si ride, e stabilisce loro mal grado del suo Cristo l'Imperio

(a) *Ps. LXIV. 3. 4. 5. 6. 7. 8.*
(b) *Ps. II. 6. 7. 8.* (c) *Ib. I. 2. 4. 9.*

rio (*a*). Egli sopra di essi lo stabilisce, e bisogna, che sieno i primi sudditi di questo Cristo, di cui voleano scuotere il giogo. Ed ancorchè di questo gran Messia il regno sia sovente predetto nelle Scritture sotto magnifiche idee, Iddio non ha nascoste a David le ignominie di questo frutto benedetto delle sue viscere. Questo ammaestramento era necessario al Popolo di Dio. Se questo Popolo per anche infermo avea bisogno di esser tratto col mezzo di temporali promesse, era necessario tuttavia non lasciargli mirare le umane grandezze come sua sovrana felicità, e come sua unica ricompensa: Iddio perciò mostra di lontano questo Messia tanto promesso, e tanto desiderato, modello della perfezione, ed oggetto delle sue compiacenze, inabissato nel dolore. La Croce comparisce a David come un vero trono di questo nuovo Re. *Vede le sue mani, ed i suoi piedi trafitti* (*b*), *tutte numerate sotto la di lui pelle le sue ossa*, con tutto il peso del suo corpo violentemente sospeso; *le di lui vesti divise*, *la sua tonica posta alla sorte*, *la sua lingua abbeverata di fiele*, *e di aceto*

(a) *Ps.* II. 10. *&c.*
(b) *Ps.* XXI. 17. 18. 19.

to (a) ; *i suoi nemici d' intorno ad esso fremenți, e che si saziano del suo sangue* (b). Ma nel tempo stesso vede le conseguenze glorioſe di ſue umiliazioni : *Tutt' i Popoli della terra rammentarsi del loro Dio* da tanti Secoli posto in dimenticanza , *i Poveri venire* i primi *alla Mensa* del Messia , e poscia *i Richi, ed i Potenti* (c), tutti adorarlo e benedirlo, avendo egli la presidenza *nella grande* , e numerosa *Chiesa* , cioè a dire nell' Adunanza delle convertite Nazioni , *ed annunziandovi a' suoi fratelli il nome di Dio*, e le sue verità eterne. David, che queste cose ha vedute , ha conosciuto vedendole, che il regno del suo Figliuolo non era di questo Mondo. Non se ne maraviglia, perchè sa che il Mondo è transitorio; ed un Principe sempre umile sopra il Trono, ben vedea , che un trono non era un bene, al quale dovessero terminarsi le sue speranze.

Gli altri Profeti non hanno men veduto del Messia il Misterio. Non v' ha cosa alcuna di grande nè di glorioso , che non abbiamo detto del di lui regno. L'Uno vede *Betlemme* (d) *la più piccola Città di Giu-*

da ,

(a) *Ps. LVIII.* 22.
(b) *Ps. XXI.* 8. 13. 14. 17. 21. 22.
(c) *Ib.* 26. 27. *& seq.* (d) *Mich. V.* 2.

da, illustrata dalla sua nascita; e nel punto stesso più alto elevato, vede una nascita, dalla quale *nasce per tutta l' eternità dal seno* di suo Padre: l'Altro vede di sua Madre la Verginità (*a*), *un Emmanuello*, *un Dio uscito insieme con noi* di quel seno Verginale, ed un Figliuolo *ammirabile* da lui chiamato *Dio* (*b*). Questi lo vede entrar *nel suo Tempio* (*c*): Quegli lo vede *glorioso nel suo Sepolcro* (*d*), nel quale è stata vinta la morte. Pubblicando le sue magnificenze, non tacciono i suoi obbrobrj. Lo videro *venduto al suo Popolo*; hanno saputo il numero e l' impiego *delle trenta monete d' argento*, *colle quali egli fu comperato* (*e*). Nel tempo, in cui lo hanno veduto *grande ed elevato*, l'hanno veduto *vilipeso*, *e non conosciuto fra gli Uomini*; *lo stupore del Mondo*, tanto a cagione del suo abbassamento, quanto a cagione di sua grandezza; *l' ultimo fra gli Uomini*, *l'Uomo de' dolori*, *carico di tutti i nostri peccati*; *benefattore e sconosciuto*: *sfigurato dalle sue piaghe*, *e con esse risanando le nostre*; *trattato come un reo*; *condotto al supplizio insieme co' malfattori*, *ed abban-*

(a) *Is.* VII. 14.
(b) *Id.* IX. 6. (c) *Mal.* III. 1.
(d) *Is.* IX. 10. (e) *Zac.* XI. 12. 13.

bandonandosi, *a guisa di agnello* innocente, con tutta mansuetudine *alla morte* (*a*): *nascere da lui una lunga posterità* con questo mezzo, e la vendetta eseguita contra il suo Popolo miscredente. Affinchè nulla mancasse alla Profezia (*b*): hanno numerati gli anni persino alla sua venuta, e senza volersi render ciechi, non v'è più mezzo di non conoscerlo.

Non solo i Profeti vedeano Gesucristo, ma n' erano eziandio la figura, e rappresentavano i suoi Misterj, principalmente quel della Croce. Quasi tutti hanno sofferta la persecuzione per la giustizia, e ci hanno figurato ne' lor patimenti, l' innocenza, e la verità perseguitata nel Nostro Signore. Veggonsi Elia, ed Eliseo sempre minacciati. Quante volte Isaia è stato oggetto di riso al Popolo, ed a' Re, che finalmente, come porta la Tradizione costante degli Ebrei, l' hanno sacrificato al lor furore? Zaccheria figliuolo di Giojada è lapidato: Ezecchiello sempre comparisce fra le afflizioni: i mali di Geremia sono continui, ed inesplicabili: Daniello si vede due volte in mezzo a' Lioni. Tutti furono contrariati e trattati male; e tutti ci hanno

(*a*) *Is. LIII.* 3.
(b) *Dan.* IX.

no fatto vedere col lor esempio, che se l' infermità del Popolo antico dimandava in generale di essere sostenuta da temporali benedizioni; i Forti però d' Israello, e gli Uomini di una straordinaria Santità erano nudriti fin da quel tempo col pane dell' affizione, ed anticipatamente beevano, per santificarsi, nel Calice preparato al Figliuolo di Dio. Calice tanto più ripieno di amarezza, quanto la Persona di Gesucristo era più santa.

Ma quello, che i Profeti hanno veduto con chiarezza maggiore, ed hanno ancora espresso in termini più pomposi, è la benedizione diffusa sopra i Gentili dal Messia. *Questo germoglio di Gesse*, e di David comparve al Santo Profeta Isaia (*a*), *come segno dato da Dio a' Popoli, ed a' Gentili, affinchè l' invochino*. L' Uomo di dolore, e le cui piaghe *dovevano produrre la nostra guarigione*, era eletto *per lavare i Gentili con una santa aspersione* (*b*), ch' è riconosciuta nel suo sangue e nel Battesimo. I Re tutti rispettosi alla di lui presenza (*c*), *non ardiscono dinanzi a lui di aprire la bocca. Coloro che non udirono giammai parlar di lui, lo veggono; e coloro, a' quali era ingnoto, sono*

(a) *Is. XI.* 10. (b) *Id. LIII.* 5.
(c) *Id. LII.* 13. 14.

ſono chiamati a contemplarlo (a). *Queſti è il Teſtimonio dato a' Popoli; queſti è il Capo, ed il Precettor de' Gentili. Sotto di lui un Popolo ſconoſciuto ſi aggiugnerà al Popolo di Dio, ed i Gentili vi accorreranno da tutte le parti* (b). *Queſti è il Giuſto di Sion, che ſi alzerà come uno ſplendore. Queſti è il ſuo Salvatore, che ſarà a guiſa di Lampada acceſa. Vedranno queſto Giuſto i Gentili, e tutti i Re conoſceranno queſt' Uomo tanto celebrato nelle Profezie di Sion.*

Eccolo ancora meglio; e con un carattere particolare deſcritto (c). Un Uomo di una maraviglioſa dolcezza, ſingolarmente *eletto da Dio* (d), *è l'oggetto delle ſue compiacenze, dichiara il lor giudizio a' Gentili: le Iſole attendono la ſua Legge*. Così gli Ebrei chiamano l'Europa, ed i Paeſi remoti. *Non farà ſtrepito alcuno:* appena ſarà ſentito, tanto ſarà manſueto e pacifico: *Non calpeſterà una canna ſpezzata, nè ſmorzerà un reſiduo fumante di tela acceſa*. Lungi dall' opprimer gl'infermi, ed i peccatori, la ſua voce caritativa li chiamerà, e la ſua mano benefica ſarà loro appoggio. *Aprirà gli occhi de' ciechi e trarrà dalla lor prigione i cat-*

(a) *Id. LV.* 4. 5. (b) *Id.* LXII. 1. 2.
(c) *Is. XLII.* 1. 2. 3. 4. 5. 6.
(d) *Id. XLIX.* 6.

cattivi. La sua possanza non sarà minore di sua bontà. Il suo carattere essenziale è di unire insieme la dolcezza coll' efficacia; quella voce perciò tanto dolce passerà in un momento da un' estremità all' altra del Mondo, e senza cagionare sedizione veruna fra gli uomini, ecciterà tutta la terra. Egli non è *nè schivo, nè impetuoso;* e colui che appena era conosciuto, allorchè era nella Giudea, non solo sarà il fondamento *dell' Alleanza del Popolo*, ma eziandio il *lume di tutt' i Gentili*. Sotto il suo Regno ammirabile *gli Assirj e gli Egizj saranno uno stesso Popolo di Dio insieme con gl' Israeliti*. Tutto diventa Israello, tutto diventa Santo. Gerusalemme non è più una Città particolare: è l' immagine di una nuova Società, nella quale si adunano tutt' i Popoli: l' Europa, l' Africa e l' Asia ricevono de' Predicatori, ne' quali ha posto *Iddio il suo segno, affinchè scoprano la sua gloria a' Gentili* (*a*). Gli Eletti fino a quel punto, denominati col nome d' Israello, *avranno un altro nome* (*b*), nel quale sarà espres-

(a) *Is.* XIX. 24. 25. LX. 1. 2. 3. 4. 11. LXI. 1. 2. 3. 11. LXII. 1. 2. 11.

(b) LXV. 1. 2. 15. 16.

so il compimento delle promesse, ed un *Amen* beato, *I Sacerdoti ed i Leviti*, che fino a quel punto uscivano di Aronne, *usciranno in avvenire di mezzo alla Gentilità* (a). Un nuovo Sacrificio più puro e più gradito degli antichi sarà loro sostituito, e si saprà perchè David aveva esaltato un Pontefice di un nuovo ordine (b). *Scenderà il giusto dal Cielo a guisa di rugiada, produrrà la terra il suo germe, e sarà il Salvatore, col quale insieme vedrassi nascere la giustizia* (c). Si uniranno il Cielo e la Terra per produrre come con un parto comune Colui, che sarà insieme celeste e terreno; compariranno al mondo nuove idee di virtù ne' suoi esempj e nella sua dottrina; e la grazia che da lui verrà ad esser diffusa, le imprimerà ne' cuori. Il tutto alla sua venuta si cambia; ed Iddio *per se medesimo giura, che avanti a lui si piegherà ogni ginocchio, e riconoscerà la sua sovrana possanza ogni lingua* (d).

Ecco una parte delle maraviglie mostrate da Dio a' Profeti sotto i Re figliuoli

(a) *Id.* LXVI, 19. 20, 21.
(b) *Ps.* 109.
(c) *Is.* XLV. 8.
(d) *Id.* XLV. 23.

li di David, ed a David prima di tutti gli altri. Tutti hanno scritto anticipatamente la Storia del Figliuolo di Dio, che dovea farsi parimente figliuolo di Abramo e di David. Così il tutto è seguito nell' ordine de' divini consigli. Questo Messia di lontano mostrato come Figliuolo di Abramo, è ancor mostrato più da vicino come Figliuolo di David. Gli è promesso un eterno imperio, la notizia di Dio per tutto l' Universo diffusa come segno certo e come frutto di sua venuta è mostrata; la conversione de' Gentili, e la benedizione di tutt' i Popoli del Mondo, promessa da sì gran tempo ad Abramo, ad Isacco ed a Giacobbe, è di nuovo confermata; e tutto il Popolo di Dio vive in questa aspettazione.

Iddio fra tanto continua a governarlo d' una maniera maravigliosa. Fa un nuovo patto con David, e si obbliga di proteggerlo come ancora i Re suoi discendenti, se vivono ne' precetti, che loro ha dati col mezzo di Mosè; se no, loro denunzia rigorosi gastighi (*a*). David

T 2 che

(a) *II. Reg. VII.* 8. *& seq.* III. *Reg.* IX. 4. *& seq.* II. *Paral.* VII. 17. *& seq.* II. *Reg.* XI. 12. *& seq.*

che per poco tempo se ne scorda, il primo gli sperimenta: ma avendo riparato il suo errore colla sua penitenza, è colmato di beni, e proposto come il modello di un Re perfetto. Il Trono è stabilito nella sua Famiglia. Fin a tanto che Salomone suo Figliuolo imita la sua pietà, è felice (*a*): erra nella sua vecchiezza, ed Iddio, che gli perdona in riguardo del suo servo David, gli denunzia che lo punirà nella persona di suo Figliuolo. Così fa vedere a' Padri, che secondo l' ordine segreto de' suoi giudizj, fa che durino dopo la lor morte le loro ricompense, i loro gastighi, e li tiene alle sue Leggi soggetti col loro più caro interesse, cioè a dire coll' interesse della loro Famiglia. In esecuzione de' suoi Decreti, Roboamo per se stesso temerario, è dato in balia di un consiglio insensato (*b*): il suo Regno di dieci Tribù è diminuito. Mentre queste dieci Tribù ribelle e scismatiche si separano dal loro Dio e dal loro Re, i Figliuoli di Giuda fedeli a Dio ed a David da lui eletto, restano nell' alleanza e nella fede di Abramo, I Leviti insieme con Beniamino si uniscono ad essi: il Regno del Popolo di Dio sussiste con la lor unione

(a) *III. Reg.* XI. (b) *III. Reg.* XII.

ne sotto nome di Regno di Giuda; e la Legge di Mosè vi si mantiene in tutte le sue osservanze. Mal grado le Idolatrie e la corruttela spaventevole delle dieci Tribù separate, Iddio si rammenta della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. La sua Legge fra quei ribelli non si estingue: egli non cessa di chiamargli a penitenza a forza di miracoli senza numero, e di avvisi continuati, che loro manda col mezzo de' suoi Profeti. Ostinati nel loro peccato, non può più soffrirli, e li caccia dalla terra promessa, senza speranza di esservi mai ristabiliti (*a*).

In tanto la Storia di Tobia in quel tempo stesso, e ne' principj della schiavitudine degl' Israeliti occorsa, ci fa vedere la condotta degli Eletti di Dio, che restarono nelle Tribù separate (*b*). Questo Sant' Uomo, prima della schiavitù dimorando fra loro, seppe non solo conservarsi puro dalle idolatrie de' loro fratelli, ma ancora praticar la Legge, ed adorare Dio pubblicamente nel Tempio di Gerusalemme, senza esserne impedito dagli esempj malvagi, nè dal timore. Prigione e perseguitato in Ninive, persistette colla sua

(a) *IV. Reg.* XVII. 6. 7. *& seq.*
(b) *Tob.* I. 5. 6. 7.

Famiglia nella pietà; e la maniera maravigliosa, colla qual' egli e suo Figliuolo sono ricompensati della lor fede, eziandio sulla terra, mostra che mal grado la cattività e la persecuzione, Iddio avea de' mezzi segreti di far sentire a' suoi servi le benedizioni della Legge, innalzandoli tuttavia co' mali, che avevano a soffrire, a' più alti pensieri (*a*). Dagli esempj di Tobia e da' suoi santi avvertimenti, erano eccitati quelli d' Israello a riconoscere per lo meno sotto il flagello la mano di Dio, che li gastigava; ma quasi tutti restavano nell' ostinazione: quegli di Giuda, lungi dall' approfittarsi de' gastighi d' Israello, ne imitano i cattivi esempj (*b*). Iddio non cessa di avvertirli col mezzo de' suoi Profeti, che lor manda l' un dopo l' altro, *risvegliandosi la notte, ed alzandosi il mattino*, come dic' egli stesso (*c*), per mostrar le sue diligenze paterne. Respinto dalla loro ingratitudine si muove ancora contra di essi, e li minaccia di trattarli come i lor contumaci fratelli.

CA-

(a) *Ib.* XII. 21. 22. (b) *IV. Reg. XVII.* 19. *Ibid.* XVIII. 26. 27. *II. Par.* XXXV. 15.
(c) *Jer.* XXXIX. 9.

CAPO V.

La vita, ed il Ministero Profetico: i giudizj di Dio manifestati da' Profeti.

NOn v' ha cosa più rimarchevole nella Storia del Popolo di Dio quanto questo ministerio de' Profeti. Veggonsi uomini separati dal rimanente del Popolo con una vita ritirata, e con un abito particolare: hanno abitazioni, nelle quali si veggon vivere in una spezie di Comunità, sotto un Superiore, dato loro da Dio. La lor vita povera e penitente era figura della mortificazione, che doveva essere annunziata sotto il Vangelo (*a*). Iddio comunicavasi ad essi con un modo particolare, e facea risplendere agli occhi del Popolo quella maravigliosa comunicazione (*b*): ma non risplendeva ella mai con tanta forza, con quanta risplendea ne' tempi di disordine (*c*), ne' quali parea che l'Idolatria fos-

(a) *I. Reg.* XXVIII. 14. *III. Reg. XIX.* 19. *IV. Reg. I.* 8. *Is. XX.* 2. *Zach. XIII.* 4.

(b) *I. Reg. X.* 10. *Ib. XIX.* 20.

(c) *III. Reg. XVIII. IV. Reg. II.* 3. 15. 18. 19. 25. *Ib. IV.* 10. 38. *Ib. VI.* 10. 38. *Ib. VI.* 12.

se vicina ad annullare la Legge di Dio. In que' tempi infelici facevano i Profeti risuonare da tutte le parti, ed a viva voce ed in iscritto, le minacce di Dio; e la testimonianza che rendevano alla sua verità. Gli scritti che facevano, erano fra le mani di tutto il Popolo, ed accuratamente conservati in memoria perpetua a' Secoli avvenire (*a*). Quelli del Popolo, che restavano fedeli a Dio, ad essi si univano, e veggiamo parimente che in Israello, dove regnava l' Idolatria, quanti vi si trovavano Fedeli, celebravano tutt' insieme co' Profeti il Sabbato, e le solennità dalla Legge di Mosè stabilite (*b*). Eglino eran quelli, che davano coraggio alla gente da bene a restar costante nell' alleanza. Molti di loro hanno sofferta la morte; e si è veduta al lor esempio ne' tempi più malvagi, cioè a dire nel Regno eziandio di Manasse, una infinità di Fedeli spargere per la verità il lor sangue, di modo che non è stata ella neppure un sol momento senza testimonianza (*c*).

Così

(a) *Exod. XVII.* 14. *Is. XXX.* 8. *Id. XXXIV.* 16. *Jer. XXII.* 30. *Id. XXXVI.* 2. 11.

(b) *II. Par. XXXVI.* 22. *I. Esd. I.* 1. *Dan. IX.* 2. *IV. Reg. IV.* 23.

(c) *IV. Reg. XXI.* 16.

Così sempre sussistea la società del Popolo di Dio; vi dimoravano i Profeti; un gran numero di Fedeli persisteva altamente nella Legge di Dio con essi e co' *Sacerdoti figliuoli di Sadoc*, *che*, come dice Ezecchiello (*a*), *ne' tempi di errore aveano sempre osservate le cerimonie del Santuario*.

Pure, mal grado i Profeti, mal grado i Sacerdoti fedeli, ed il Popolo nell' osservanza della Legge unito con essi, l' Idolatria che avea rovinato l' Israello, sovente in Giuda stesso trascinava, ed i Principi e la moltitudine del Popolo. Benchè i Re si scordassero del Dio de' loro Padri, egli sopportò lungo tempo a cagion di David suo servo, le loro iniquità. David è sempre presente agli occhi suoi. Allorchè i Re figliuoli di David seguono i buoni esempj del loro Padre, Iddio opera in lor favore stupendi miracoli; ma sentono, allorchè sono degeneranti, la forza invincibile della sua mano, che sopra di essi si aggrava. I Re di Egitto, i Re di Siria, e sopra tutto i Re di Assiria, e di Babilonia servono di stromento alla sua vendetta. L' empietà si accresce, ed Iddio suscita in Oriente un Re più superbo, e più formidabile di

(a) *Ezech. XLIV.* 16.

di tutti quelli, che fino a quel punto s' eran veduti: questi è Nabucodonosor Re di Babilonia, il più terribile fra' Conquistatori. Egli lo mostra di lontano a' Popoli, ed a' Re, come il vendicatore destinato a punirli. Si accosta, ed innanzi a lui marcia lo spavento. Prende la prima volta Gerusalemme, e trasporta una parte de' suoi abitanti in Babilonia. Nè coloro, che restano nel Paese, nè coloro, che son trasportati, benchè avvertiti gli uni da Geremia, gli altri da Ezecchiello, fanno penitenza (*a*). Antepongono a' Santi Profeti, *i Profeti, che lor predicano delle illusioni*, e li lusingano ne' lor peccati (*b*). Ritorna il vendicatore in Giudea, ed il giogo di Gerusalemme è aggravato; ma ella non è del tutto distrutta. Finalmente giugne al suo colmo l'iniquità; l'orgoglio cresce colla debolezza, e Nabucodonosor tutto riduce in polvere.

Iddio non risparmia il suo Santuario. Quel bel Tempio, ornamento del Mondo, che doveva esser eterno, se i Figliuoli d' Israello avessero perseverato nella pietà, fu consumato dal fuoco degli Assirj (*c*).

In

(a) *Jerem.* XXV. *Ezech.* XXVI. *IV. Reg.* XXIV. 1. *II. Par.* XXXVI.

(b) *Jer.* XIV. 14. (c) *IV. Reg. XXV.* 9.

In vano dicevano incessantemente gli Ebrei (*a*), *il Tempio di Dio, il Tempio di Dio, il Tempio di Dio, è fra noi*, come se quel sacro Tempio solo avesse dovuto proteggergli. Iddio avea risoluto di far loro vedere, ch'egli non era dipendente da un Edificio di pietra, ma volea trovare de' cuori fedeli. Distrusse perciò il Tempio di Gerusalemme, ne diede a sacco il tesoro, e tanti ricchi vasi da' Re divoti consacrati, furono abbandonati ad un Re empio.

Ma la caduta del Popolo di Dio doveva essere l' istruzione di tutto l' Universo. Veggiamo nella persona di quel Re empio ed insieme vittorioso che cosa sieno i Conquistatori. Non sono per la maggior parte che stromenti della divina vendetta. Iddio esercita col mezzo loro la sua giustizia, e poi l' esercita contra di lor medesimi. Nabucodonosor vestito della Divina possanza, ed a cagione di questo ministerio reso invincibile, punisce tutt' i nemici del Popolo di Dio. Rovina gl' Idumei, gli Ammoniti, ed i Moabiti; sbaraglia i Re di Siria; l' Egitto che avea tante volte colla sua possanza fatta gemere la Giudea, è di questo Re superbo la preda, e gli

(*a*) *Jer. VII.* 4.

e gli divien tributario (a): la sua forza non è men fatale alla stessa Giudea, che non sa approfittarsi delle dilazioni, che Iddio le concede. Tutto cade, tutto resta abbattuto della Giustizia divina, di cui Nabucodonosor è il Ministro: caderà anch' egli una volta, e Iddio che impiega la mano di questo Principe per gastigare i suoi figliuoli, e per abbattere i suoi nemici, lo riserba alla propria sua mano onnipotente.

CAPO VI.

Giudizj di Dio circa Nabucodonosor, i Re suoi successori, e tutto l' Imperio di Babilonia.

NOn ha lasciato ignorare a' suoi figliuoli la sorte di questo Re che li gastigava, e dell' Imperio de' Caldei, sotto di cui dovevano essere prigionieri. Perchè non restassero sorpresi dalla gloria degli empj, e del lor regno orgoglioso, i Profeti ne prediceano loro la breve durata. Isaia che di Nabucodonosor ha veduta la gloria e l' insensato suo orgoglio molto prima della sua nascita, ha predetta la subita sua caduta, e quella del suo Impe-

rio

(a) IV. *Reg.* XXIV. 7.

rio (*a*). Babilonia era quasi nulla, quando questo Profeta ha veduto la sua possanza, e poco dopo, la sua rovina. Così le rivoluzioni delle Città e degl' Imperj che tormentavano il Popolo di Dio, o traevano profitto dalla sua perdita, erano scritte nelle sue Profezie. Questi Oracoli erano seguiti da una pronta esecuzione; e gli Ebrei, tanto acerbamente puniti, videro cadere innanzi ad essi, o poco dopo, non solo Samaria, Idumea, Gaza, Ascalone, Damasco, le Città degli Ammoniti e de' Moabiti lor perpetui nemici; ma le Capitali de' grand' Imperj, Tiro la Signora del Mare, Tani, Menfi, Tebe di cento porte con tutte le ricchezze del suo Sesostri, Ninive stessa sede de' Re d' Assiria suoi Persecutori, la superba Babilonia di tutte l' altre vittoriosa, e ricca delle loro spoglie.

E' vero, che Gerusalemme nel tempo stesso però a cagione de' suoi peccati: ma Iddio non la lasciò senza speranza. Isaia che avea predetta la sua rovina (*b*), avea veduto il suo glorioso ristoramento, e le aveva eziandio nominato Ciro suo Liberatore, dugent' anni prima che fosse nato. Geremia (*c*), le cui predizioni erano state

(a) *Is.* XIII. 14. 21. 45. 46. 47. 48.
(b) *Is. XLIV.* 28. (c) *Jer.* XXV. 11. 12.

ſtate tanto preciſe per moſtrare a quel popolo ingrato la ſua certa rovina, gli avea promeſſo dopo ſettant' anni di ſchiavitudine, il ſuo ritorno (*a*). Nello ſpazio di quegli anni queſto popolo abbattuto era riſpettato ne' ſuoi Profeti: queſti prigionieri pronunziavano i lor fini terribili a' Re ed a' popoli. Nabucodonoſor che volea farſi adorare, adora egli ſteſſo Daniello (*b*), maravigliato de' ſegreti divini, che gli diſcopre: ode da lui la ſua ſentenza ſubito dall'eſecuzione ſeguita (*c*). Trionfava queſto Principe vittorioſo in Babilonia, di cui fece la maggiore, la più forte, e la più bella Città, che il Sole aveſſe veduta giammai. Ivi appunto Iddio lo attendea per fulminare il ſuo orgoglio. Fortunato ed invulnerabile, per dir così, alla teſta de' ſuoi Eſerciti, ed in tutto il corſo di ſue conquiſte, dovea, ſecondo l' Oracolo di Ezecchiello (*d*), perire nella propria Caſa. Allorchè ammirando la ſua grandezza e la beltà di Babilonia, s' erge ſopra l' umanità, Iddio lo percuote, gli toglie l' intendimento, e lo mette a vivere fra le beſtie. Al tempo eſpreſſo da

(a) *Id. XXXIX.* 10. (b) *Dan.* II. 6.
(c) *Id. IV.* 26.
(d) *Ezech.* XXI. 30.

da Daniello ricupera il sentimento (*a*), e riconosce il Dio del Cielo, che gli avea fatta sentire la sua possanza; ma i suoi Successori non trassero profitto dal suo esempio. Gli affari di Babilonia si sconvolgono, ed il tempo mostrato dalle Profezie per lo ristabilimento di Giuda, fra tutte quelle turbolenze sen giugne. Ciro comparisce alla testa de' Medi e de' Persiani (*b*): tutto cede al formidabile Conquistatore (*c*). Lentamente si avanza verso i Caldei, e sovente interrotta è la sua marcia. Le nuove di sua venuta vengono di lontano, come predetto avea Geremia (*d*): finalmente si determina. Babilonia sovente minacciata da' Profeti, e sempre superba ed impenitente, vede giugnere il suo vincitore, da lei disprezzato. Le sue ricchezze, l' alte sue mura, il suo popolo innumerabile, il suo prodigioso ricinto, che chiudea tutto un gran paese, come tutti gli Antichi lo attestano, e le sue provisioni infinite le gonfiano il cuore (*e*). Assediata per lungo spazio di tempo senza sentire veruna incomodità, si ri-

(a) *Dan. IV.* 31. (b) *Herod. l. I.*
(c) *Xenoph. l. II. 3. &c. Pædag.*
(d) *Jerem. LI.* 46.
(e) *Xenoph. l. VII. Pædag. Arist. III. Pol. III.*

si ride de' suoi nemici, e de' fossi, che Ciro cavava ad essa d' intorno: non parlasi che di banchetti e di allegrezze. Il suo Re Baltassar nipote di Nabucodonosor, non meno di lui superbo, di lui men valoroso, fa una festa solenne a tutt' i Grandi (*a*). Questa festa è celebrata con eccessi inauditi. Baltasiar fa portare i Vasi sacri tolti dal Tempio di Gerusalemme, e confonde la profanazione col lusso. L' ira di Dio si manifesta: una mano celeste scrive parole terribili sulla parete della Sala, nella quale si faceva il convito. Daniello ne interpreta il senso: e questo Profeta, che avea predetta la caduta funesta dell' Avo, fa vedere ancora al Nipote il fulmine, che già scende per opprimerlo. In esecuzione del Decreto di Dio, Ciro tutto ad un tratto si apre l' ingresso in Babilonia. L' Eufrate rivolto ne' fossi a lui da sì gran tempo preparati, gli scopre l' immenso suo letto: egli entra per questo non preveduto passaggio. Così fu data in preda *a' Medi, ed a' Persiani, ed a Ciro*, come aveano detto i Profeti, *Babilonia superba* (*b*). Così insieme con essa perì

(a) *Dan. V.* (b) *Is.* XIII. 17. *Id.* XXI. 2. *Id.* XLV. 46. 47. *Jer. L.* 2. 28. *Is. XIV.* 16. 17.

però il Regno de' Caldei, che avea distrutti tanti altri Regni; ed il *martello*, *che rotto avea tutto l' Universo*, *rotto rimase*. Geremia ben l' avea predetto (*a*): *Il Signore ruppe la verga, colla quale avea battute tante Nazioni*. Isaia l' avea preveduto (*b*). I Popoli avvezzi al giogo de' Caldei li vedean sotto il giogo: *Eccovi*, dissero, *voi siete come feriti; siete fatti a noi simili, voi che dicevate nel vostro cuore: Mi alzerò il trono sopra gli astri, e sarò simile all' Altissimo*. Questo è quanto avea prenunciato lo stesso Isaia (*c*): *Ella cadde, ella cadde*, come lo avea detto questo Profeta, *questa gran Babilonia*, *sono spezzati gl' idoli suoi*. *Bel è rovesciato e Nabo suo gran Dio*, da cui i Re prendevano il loro nome, *cadde a terra* (*d*): atteso che i Persiani loro nemici, adoratori del Sole, non soffriran gl' Idoli, nè i Re già annoverati tra gl' Iddii. Ma come però questa Babilonia? come appunto lo avevano espresso i Profeti: *Seccaronsi le sue acque*, come lo avea predetto Geremia (*e*), per dare il passaggio al suo Vincitore: ebbra, addormentata, tradita

(a) *Jer. L.* 23. (b) *Is. XIV.* 5. 6. *Id.* X.
(c) *Id.* XXI. 9.
(d) *Id. XLVI.* 1. (e) *Jer. L.* 38.

dalla sua propria allegrezza, secondo lo stesso Profeta, si trovò in potere de' suoi nemici, *e presa come in una rete senza saperlo* (a). Si passano a fil di spada tutt'i suoi abitanti: perchè i Medi suoi vincitori, come avea detto Isaia (b), *non cercavano nè l'oro, nè l'argento*, ma la vendetta; ed il saziar l'odio loro colla perdita di un Popolo crudele (c), fatto dal suo orgoglio nemico di tutt'i Popoli del Mondo: *Venivano i Corrieri l'uno vicino all'altro ad annunziare al Re, che il nemico entrava nella Città* (d). Geremia l'avea così dimostrato. I suoi Astrologi, ne' quali ella credeva, e che le promettevano eterno l'Imperio, *non poterono salvarla dal suo Vincitore* (e). Isaia e Geremia sono quelli, che di comun consenso l'annunziano. In quell'orrida strage, gli Ebrei di lontano avvisati, soli si sottrassero alla spada del Vincitore (f). Ciro divenuto con quella conquista Signore di tutto l'Oriente, rico-

noscе

(a) *Jer. L.* 24. *LI.* 39.
(b) *Isai.* XIII. 15. 16. *&c.*
(c) *Jer. L.* 35. 36. 37. 42.
(d) *Id. LI.* 31.
(e) *Is. XLVII.* 12.
(f) *Id.* XLVIII. 20. *Jer. L.* 28.

nosce in quel Popolo tante volte vinto, un non so che di divino. Contento degli Oracoli, che aveano predette le sue vittorie, confessa ch' egli è debitore del suo Imperio *al Dio del Cielo* (a), che servivan gli Ebrei, e rende segnalato il primo anno del suo Regno col ristabilire il suo Tempio ed il suo Popolo.

CAPO VII.

Diversità de' giudizj di Dio: giudizio di rigore circa Babilonia: giudizio di Misericordia circa Gerusalemme.

CHi non ammirerà qui la Provvidenza Divina tanto evidentemente manifestata sopra gli Ebrei, e sopra i Caldei, sopra Gerusalemme, e sopra Babilonia? Iddio vuole punirle ambedue, ed affinchè non s'ignori, ch' egli solo è quello, che lo fa, si compiace di manifestarlo con cento Profezie. Gerusalemme, e Babilonia, ambedue minacciate nel medesimo tempo, e dagli stessi Profeti, l' una dopo l' altra cadono nel tempo contrassegnato. Ma Iddio scopre qui il gran segreto de' due gastighi, de' quali si serve: un gastigo di

(a) *II. Part. XXXVI. 23. I. Esdr. I. 2.*

BIBLIOTECA O. F. M. MONTEFUSCO (Av)

rigore ſopra i Caldei; un gaſtigo paterno ſopra gli Ebrei, che ſon ſuoi Figliuoli. L'orgoglio de' Caldei (queſt'era il carattere della Nazione, e lo ſpirito di tutto il ſuo Imperio) è abbattuto ſenza rimedio: *E' caduto il ſuperbo, e non ſi rialzerà*, dicea Geremia (*a*); e prima di lui Iſaia (*b*); *Babilonia la glorioſa, per la quale s' inſuperbiſcono i Caldei inſolenti, è fatta ſimile a Sodoma, e Gomorra*, alle quali Iddio ha tolta ogni ſperanza di riſorgimento. Non così agli Ebrei; Iddio gli ha gaſtigati come figliuoli diſubbidienti, ch' egli rimette nel lor dovere col gaſtigo, e poi commoſſo dalle lor lagrime ſcordaſi de' lor errori: *Non temere, o Giacobbe* (*c*), dice il Signore, *perchè io ſon teco. Ti punirò con giuſtizia, e non ti perdonerò come ſe foſſi innocente; ma non ti diſtruggerò come diſtruggerò le Nazioni, fra le quali t' ho ſparſo.* Babilonia perciò tolta per ſempre a' Caldei, è data in potere di un altro Popolo; e Geruſalemme con un cambiamento maraviglioſo riſtorata, vede da tutte le parti ritornare i proprj Figliuoli.

CA-

(*a*) *Jer. L.* 31. 32. 40. (*b*) *Iſ. XIII.* 19.
(*c*) *Jer. XLVI.* 28.

CAPO VIII.

Ritorno del Popolo sotto Zorobabel, Esdra, e Neemia.

ZOrobabel della Tribù di Giuda, e del sangue de' Re, li riconduſſe dalla ſchiavitudine. Quelli di Giuda ritornano in folla, e riempiono tutto il paeſe. Le dieci Tribù diſperſe ſi perdono fra i Gentili, quegli eccettuati, che ſotto il nome di Giuda, e riuniti ſotto i ſuoi ſtendardi, rientrano nella Terra de' lor Antenati.

S'erge frattanto l'Altare, ſi rifabbrica il Tempio, ſono alzate di nuovo a Gerusalemme le mura. La geloſia de' Popoli vicini è raffrenata da' Re di Perſia diventati del Popolo di Dio i Protettori. Il Pontefice rientra in eſercizio con tutt'i Sacerdoti, che provarono la lor diſcendenza per via de' Regiſtri pubblici (*a*): gli altri reſtano eſcluſi. Eſdra Sacerdote e Dottor della Legge, e Neemia Governatore riformano tutti gli abuſi, che la ſchiavitudine aveva introdotti, e fanno oſſervare nella ſua purità la Legge. Il Popolo piagne con eſſi le traſgreſſioni (*b*), che gli aveano

(a) *I. Eſdr. II. 62.*
(b) *II. Eſd. I. 8. Id. VIII. 9.*

meritati que' gran gastighi, e riconosce che Mosè gli avea predetti. Tutt' insieme leggono ne' santi Libri le minacce dell' Uomo di Dio: ne veggono il compimento. L' Oracolo di Geremia (*a*), ed il ritorno tanto promesso, dopo 70. anni di schiavitudine, reca loro e maraviglia, e consolazione: adorano i giudizj di Dio, e con esso lui riconciliati, vivono in pace.

CAPO IX.

Iddio vicino a far cessare le Profezie, spande i suoi lumi più abbondantemente, che mai.

IDdio, che il tutto opera in tempo proprio, avea scelto questo tempo per far cessare le vie straordinarie, cioè a dire le Profezie, nel suo Popolo ormai a sufficienza istrutto. Mancavano cinquecent' anni in circa a' giorni del Messia. Iddio concede alla Maestà del suo Figliuolo il far tacere i Profeti per lo spazio di tutto questo tempo, per tenere il suo Popolo in aspettativa di Colui, che doveva essere il compimento di tutt' i loro Oracoli.

Ma verso il fine de' tempi, ne' quali Iddio

(a) *I. Esd. I.* 1.

dio avea risoluto di metter fine alle Profezie, parea ch' egli volesse spargere tutt' i suoi lumi, e manifestare tutt' i consigli della sua Provvidenza; tanto egli espresse chiaramente i segreti de' tempi avvenire.

Nel tempo della Schiavitudine, e sopra tutto verso i tempi, ne' quali giugneva al suo termine, Daniello venerato per la sua pietà, eziandio da' Re infedeli, ed impiegato per la sua prudenza negli affari più gravi del loro Stato, vede ordinatamente, in più volte, e sotto varie figure (*a*), quattro Monarchie sotto le quali avevano a vivere gl' Israeliti. Le dimostra co' proprj loro caratteri. Vedesi passare come un torrente l'Imperio di un Re de' Greci: questo era quello di Alessandro (*b*). Dalla sua caduta si vede stabilirsi un altro Imperio del suo minore, ed affievolito dalle sue divisioni: questo è quello de' suoi Successori, tra' quali ne sono quattro espressi nella Profezia (*c*). Antipatro, Seleuco, Tolommeo, ed Antigono sono visibilmente descritti. E' cosa patente nella Storia, ch' eglino furono più degli altri possenti, ed i soli, la possanza de' quali sia passata a' lo-

(a) *Dan.* II. 3. 5. 8. 27. *Id. VII.* 6.
(b) *Dan. VIII.* 21. 22. (c) *Id. VIII.* 22.

m

ar
ure le
a ſufficien-
quecent' anni in
, Iddio concede
ſuo Figliuolo il far tacere
per lo ſpazio di tutto queſto tem-
tenere il ſuo Popolo in aſpettati-
Colui, che doveva eſſere il compi-
ro di tutt' i loro Oracoli.

Ma verſo il fine de' tempi, ne' quali Id-
dio

(a) *I. Eſd. I. 1.*

vea riſoluto di ... ſe alle Pro-
parea ch' e ... gere tutt' i
umi, e ... conſigli del-
... preſſe chia-
... enire.

... fua prudenza negli affari
... loro Stato, vede ordinata-
... più volte, e ſotto varie figu-
... quattro Monarchie ſotto le quali
... o a vivere gl' Iſraeliti. Le dimo-
... co' proprj loro caratteri. Vedeſi paſſare
come un torrente l'Imperio di un Re de'
Greci: queſto era quello di Aleſſandro (b).
Dalla ſua caduta ſi vede ſtabilirſi un altro
Imperio del ſuo minore, ed affievolito
dalle ſue diviſioni: queſto è quello de' ſuoi
Succeſſori; tra' quali ne ſono quattro eſpreſſi
nella Profezia (c). Antipatro, Seleuco, To-
lommeo, ed Antigono ſono viſibilmente
deſcritti. E' coſa patente nella Storia, ch'
eglino furono più degli altri poſſenti, ed
i ſoli, la poſſanza de' quali ſia paſſata a' lo-

(a) *Dan. II. 3. 5. 8. 27. Id. VII. 6.*
(b) *Dan. VIII. 21. 22.* (c) *Id. VIII. 22.*

m

ar
ure le
a ſufficien-
quecent' anni in
, Iddio concede
ſuo Figliuolo il far tacere
per lo ſpazio di tutto queſto tem-
tenere il ſuo Popolo in aſpettati-
Colui, che doveva eſſere il compi-
ro di tutt' i loro Oracoli.

Ma verſo il fine de' tempi, ne' quali Id-
dio

(a) *I. Eſd. I. 1.*

vea riſoluto di ... ſe alle Pro-
parea ch' e ... gere tutt' i
umi, e ... conſigli del-
... preſſe chia-
... enire.

... fua prudenza negli affari
... loro Stato, vede ordinata-
... più volte, e ſotto varie figu-
... quattro Monarchie ſotto le quali
... o a vivere gl' Iſraeliti. Le dimo-
... co' proprj loro caratteri. Vedeſi paſſare
come un torrente l'Imperio di un Re de'
Greci: queſto era quello di Aleſſandro (b).
Dalla ſua caduta ſi vede ſtabilirſi un altro
Imperio del ſuo minore, ed affievolito
dalle ſue diviſioni: queſto è quello de' ſuoi
Succeſſori; tra' quali ne ſono quattro eſpreſſi
nella Profezia (c). Antipatro, Seleuco, To-
lommeo, ed Antigono ſono viſibilmente
deſcritti. E' coſa patente nella Storia, ch'
eglino furono più degli altri poſſenti, ed
i ſoli, la poſſanza de' quali ſia paſſata a' lo-

(a) *Dan. II. 3. 5. 8. 27. Id. VII. 6.*
(b) *Dan. VIII. 21. 22.* (c) *Id. VIII. 22.*

ro Figliuoli. Veggonsi le loro guerre, le lor gelosie, e le loro ingannevoli confederazioni (*a*); la durata e l'ambizione de' Re di Siria; l'orgoglio e gli altri contrassegni, che descrivono Antioco l'Illustre, del Popolo di Dio implacabile nemico; la brevità del suo regno, e la pronta punigione de' suoi eccessi (*b*). Vedesi nascer finalmente sul fine e come nel seno di queste Monarchie, il regno del *Figliuolo dell' Uomo* (*c*). A questo nome voi riconoscete Gesucristo: ma questo regno del Figliuolo dell' Uomo è ancora denominato *il regno de' Santi dell' Altissimo*. Tutt'i Popoli sono soggetti a questo grande e pacifico regno; l'Eternità gli è promessa, ed egli dee essere il solo, la possanza del quale non passerà ad un altro Imperio.

Quando sia per venire questo Figliuolo dell' Uomo, e questo Cristo tanto desiderato, e come egli debba compiere l'opera, che gli è commessa, cioè a dire la Redenzione del Genere umano, Iddio manifestamente a Daniello lo scopre (*d*). Mentre egli sta occupato nella schiavitudine del suo Popolo in Babilonia, e ne' settant'anni

ne

(a) *Id.* XI. — (b) *Dan.* XI. 44. 45.
(c) *Id.* VII. 13. 14. 17.
(d) *Dan.* IX. 23, &c.

ne' quali Iddio avea voluto ristrignerla, nel mezzo a' voti, ch' egli fa per la liberazione de' suoi fratelli, ad un tratto è innalzato a' più alti Misterj. Vede un altro numero d' anni, ed un' altra liberazione assai più importante. In vece de' settant' anni predetti da Geremia, vede settanta Settimane, cominciando dopo l' Editto dato da Artaserse Longimano, l'anno ventesimo del suo regno, per rifabbricare la Città di Gerusalemme. Ivi in termini precisi si esprime, sul fine di queste Settimane, *la remissione de' peccati, il regno eterno della Giustizia, l' intero compimento delle Profezie, e l' Unzione del Santo de' Santi* (a). Cristo dee esercitar il suo uffizio, e comparire come *Condottiere* del Popolo *dopo 69. Settimane*. *Dopo 69. Settimane* (perchè il Profeta ancor lo ripete) *Cristo dee esser fatto morire* (b): dee morire di morte violenta: è d'uopo sia sacrificato per compiere i Misterj. Una Settimana frall' altre è notata, ed è l' ultima e la settantesima: questa è quella nella quale Cristo sarà sacrificato, *l' alleanza sarà confermata, e nella sua metà l' Ostia, ed i Sacrifizj saranno annullati* (c), senza dubbio dalla morte

(a) *Id.* IX. 24. (b) *Ib.* 25. 26.
(c) *Ib.* 27.

morte di Cristo, perchè come conseguenza della morte di Cristo, questo cambiamento si esprime: *Dopo questa morte di Cristo, e l'annichilazione de' Sacrifizj*, non vedesi altro, che orrore e confusione: vedesi *la rovina della Santa Città, e del Santuario: un Popolo, ed un Capitano, che viene per distruggere il tutto; l'abbominazione nel Tempio; ultima ed irremediabile desolazione* del Popolo, ingrato verso il suo Salvatore (a).

Abbiamo veduto, che queste Settimane ridotte in Settimane di anni, secondo l'uso della Scrittura, sono 490. anni, e precisamente ci guidano dal 20. anno di Artaserse all'ultima Settimana; Settimana ripiena di Misterio, nella quale Gesucristo sacrificato mette fine colla sua morte a' Sacrifizj della Legge, e ne compisce le figure. I Dotti fanno varj computi per far quadrare questo tempo al giusto. Quello che vi ho proposto è senza imbarazzo. Lontano dall'oscurare la Serie della Storia de' Re di Persia, la rende chiara; benchè non vi sarebbe cosa da molto stupirsi, quando si trovasse qualche incertezza nelle Date di questi Principi, ed otto o nove anni al più, de' quali potrebbe su questo com-

(a) *Ib.* 26. 27.

computo di 490. disputarsi, non farebbero mai un' importante quistione. Ma perchè discorrere di vantaggio? Iddio ha tolta la difficoltà, se ve n'era, con una decisione, che non soffre replica alcuna. Un avvenimento manifesto ci rende superiori a tutte le sottigliezze de' Cronologisti; e la rovina totale degli Ebrei, che seguì tanto da vicino del Nostro Signore la morte, fa capire a' men perspicaci della Profezia il compimento.

Non resta, che il farvene osservare una circostanza. Daniello ci discopre un nuovo Misterio. L'Oracolo di Giacobbe c' insegnò, che il Regno di Giuda cessar doveva alla venuta del Messia: ma non ci disse che questa morte sarebbe la causa della caduta di questo Regno. Iddio ha rivelato questo segreto importante a Daniello, e gli manifesta, come vedete, che la rovina degli Ebrei sarà la conseguenza della morte di Cristo, e della loro ingratitudine. Osservate se vi piace questo luogo: la serie degli avvenimenti ve ne farà ben presto un bel Comento.

CA-

CAPO X.

Profezie di Zaccheria, e di Aggeo.

VOi vedete ciò, che Iddio mostrò al Profeta Daniello un poco prima delle vittorie di Ciro, e del ristoramento del Tempio. Nel tempo in cui fabbricavasi; suscitò i Profeti Aggeo, e Zaccheria; e subito dopo inviò Malachia, che dovea conchiudere del Popolo antico le Profezie.

Che non vide Zaccheria? Potrebbe dirsi, che il Libro de' Divini decreti fosse aperto a questo Profeta, e vi leggesse tutta la Storia del Popolo di Dio dopo la Schiavitudine.

Le persecuzioni de' Re di Siria, e le guerre, che fanno a Giuda, in tutta la serie loro gli sono patenti. Vede presa Gerusalemme, e saccheggiata (a); un' orribile ruberia, ed infiniti disordini; il Popolo in fuga dentro il Deserto, incerto di sua condizione, fra la morte e la vita; nella vigilia della sua ultima desolazione, tutto ad un tratto un nuovo lume gli comparisce. I nemici son vinti; gl'idoli sono distrutti in tutta la Terra Santa: vedesi la Pace, e l'abbondanza nella Città, e nel Paese, ed il

(a) *Zach. XIV.*

il Tempio è venerato in tutto l' Oriente.

Una memorabile circostanza di queste guerre è rivelata al Profeta; ed è che Gerusalemme dóveva esser tradita da' suoi figliuoli, e fra' suoi nemici sarebbonsi ritrovati non pochi Ebrei (*a*).

Alle volte vede una lunga serie di prosperità (*b*): Già è ripieno di forza; i Regni, che l' hanno oppresso, sono umiliati; i vicini, che non hanno cessato di tormentarlo, sono puniti, alcuni son convertiti, ed incorporati al Popolo di Dio. Il Profeta vede questo Popolo colmato di benefizj divini, tra' quali annovera loro il trionfo non meno modesto, che glorioso *del Re povero*, *del Re pacifico*, *del Re Salvatore*, *che assiso sopra un Asinello entra nella sua Città di Gerusalemme* (*c*).

Dopo di aver raccontate le prosperità, ripiglia dall' origine tutta la serie de' mali. Vede ad un tratto il fuoco nel Tempio; tutto colla Città Capitale rovinato il paese; uccisioni, violenze, un Re che le rende autorevoli. Iddio ha compassione del suo Popolo abbandonato: se ne rende egli stesso il Pastore, e la sua protezion lo sostiene (*d*). Finalmente si accendono guerre Civili,

(a) *Zach. XIV.* 14. (b) *Id.* X. 6.
(c) *Id.* IX. 9. (d) *Id.* XI.

vili, gli affari vanno in declinazione. Il tempo di questo cambiamento è descritto con un certo carattere, e tre Principi degradati in un medesimo mese ne fanno vedere il principio (*a*).

Tra queste disgrazie comparisce ancora una disgrazia maggiore. Un po' dopo di queste divisioni e ne' tempi della decadenza: *Iddio è comperato con trenta danai* dal suo Popolo ingrato; ed il Profeta vede il tutto, persino *il Campo del Vasajo, o dello Scultore*, nel quale impiegasi quel danajo (*b*). Da questo traggon l'origine disordini estremi fra' Pastori del Popolo, finalmente son resi ciechi, e la lor possanza è distrutta.

Che dirò della maravigliosa Visione di Zaccheria (*c*), che vede *percosso il Pastore, e le pecorelle disperse?* Che dirò *dello sguardo, che getta il Popolo sopra il suo Dio, che ha trafitto* (*d*), e delle lagrime, che gli fa versare una morte più deplorabile di quella di un Figliuolo unico, e di quella di Josia? Zaccheria tutto ciò ha veduto; ma quello, che di più grande egli vide (*e*), *è il Signore mandato dal Signore per*

(a) *Id.* XI. 8. (b) *Id.* XI. 12. 13.
(c) *Id.* XIII. 7. (d) *Id.* XII. 10.
(e) *Id.* II. 7. 8. 9. 10. 11.

per abitare in Gerusalemme, di dove ha chiamati i Gentili per aggregargli al suo Popolo, e dimorare con essi.

Aggeo meno dice; ma ciò che dice è stupendo. Mentre si fabbrica il secondo Tempio, ed i Vecchi, che aveano veduto il primo (*a*), piangono nel mettere in paragone la povertà di quest' ultimo edifizio colla magnificenza dell'altro, il Profeta, che vede più lungi, pubblica la gloria del secondo Tempio, ed al primo lo preferisce. Spiega donde verrà la gloria di questa Casa novella: ed è che il *Desiderato da' Gentili arriverà* (*b*); quel Messia promesso da duemila anni, e dall'origine del Mondo, come Salvatore de' Gentili, comparirà in quel nuovo Tempio: *La pace vi sarà stabilita; tutto l' Universo commosso* renderà testimonianza alla venuta del suo Redentore; non v' ha più *se non un poco di tempo* per aspettarlo; ed i tempi destinati a quest' aspettazione sono nell' ultimo loro periodo.

CA-

(*a*) I. *Esdr.* III. 12.
(*b*) *Agg.* II. 7. 8. 9. 10.

CAPO XI.

La Profezia di Malachia, ch' è l' ultimo de' Profeti: ed il compimento del secondo Tempio.

FInalmente si termina il Tempio; le vittime vi sono sacrificate; ma gli Ebrei avari vi offeriscono delle ostie difettose. Malachia che ne li riprende, è innalzato ad una più alta considerazione; e nell' occasione delle offerte immonde degli Ebrei, vede l' *Offerta* sempre *pura*, e non mai contaminata, che *sarà presentata a Dio*, non solo come altre volte nel Tempio di Gerusalemme, ma *dall' Oriente del Sole persino all' Occaso* (a); non più dagli Ebrei, *ma da' Gentili*, fra' quali predice, che *sarà grande il nome di Dio*.

Egli vede ancora, come Aggeo, del secondo Tempio la gloria, ed il Messia, che colla sua presenza l' onora: ma vede nel tempo stesso, che il Messia, è il Dio a cui è dedicato quel Tempio. *Invio il mio Angiolo, dice il Signore* (b), *per prepararmi le vie, e subito vedrete giugnere nel suo Tempio il Signor che cercate, e l' Angiolo dell' Alleanza, che desiderate.*

Un

(a) *Malach.* I. 2. (b) *Mal.* III. 11.

Un Angiolo è un Inviato: ma ecco un Inviato di una maravigliosa dignità: un Inviato, che ha un Tempio; un Inviato ch'è Dio, ed entra nel Tempio come in sua propria dimora: un Inviato desiderato da tutto il Popolo, che viene a trattare una nuova alleanza, e perciò è denominato l' Angiolo dell' Alleanza o del Testamento.

In questo Tempio adunque il Mandato da Dio dovea comparire: ma un altro Inviato precede e gli prepara le vie. Ivi veggiamo il Messia preceduto dal suo Precursore. Il carattere di questo Precursore è ancora mostrato al Profeta (*a*). Questi dee essere un nuovo Elia, rimarchevole per l' austerità della sua vita, e per lo suo zelo.

Così l' ultimo Profeta del Popolo antico mostra il primo Profeta, che dee venire dopo di lui, cioè a dire, quell' Elia, Precursor del Signore, che dee comparire. Persino a quel tempo il Popolo di Dio non aveva ad attendere alcun Profeta, la Legge di Mosè doveva essergli sufficiente: e perciò Malachia termina con queste parole (*b*): *Rammentatevi della Legge, che ho data sul Monte Oreb a Mosè mio servo*

(a) *Mal.* III. 4. 5. 6. (b) *Id. IV.* 4. 5. 6.

per tutto l' Israello . Vi manderò il Profeta Elia , che unirà i cuori de' Padri col cuor de' Figliuoli ; mostrerà a questi ciò, che gli altri hanno aspettato.

A questa Legge di Mosè, Iddio aveva uniti i Profeti, che aveano parlato conformi; e la Storia del Popolo di Dio fatta dagli stessi Profeti , nella qual' erano confermate con esperienze visibili le promesse e le minacce della Legge . Il tutto era scritto con diligenza; il tutto era posto secondo l' ordine de' tempi; ed ecco ciò, che Iddio lasciò per istruzione del suo Popolo, allorchè fece cessare le Profezie.

CAPO XII.

Tempi del secondo Tempio: frutti de' gastighi, e delle Profezie precedenti. Cessano l' Idolatria, ed i falsi Profeti.

TAL' istruzioni fecero un gran cambiamento ne' costumi degl' Israeliti. Non aveano più bisogno nè di apparizione, nè di predizion manifesta, nè di que' prodigj inauditi, che Iddio tanto sovente facea per la loro salvezza. Le testimonianze ricevute erano lor sufficienti; e la loro incredulità non solo dall' avvenimento convinta, ma

ma eziandio tanto sovente punita, gli avea finalmente resi atti ad apprendere gl' insegnamenti,

Non veggonsi perciò dopo quel tempo ritornare più all' Idolatria, alla quale avevano una tanto stravagante inclinazione. Aveano troppo sentito il male lor sopraggiunto per aver rigettato il Dio de' loro Antenati. Si rammentavano sempre di Nabucodonosor e della lor rovina, tanto sovente con tutte le sue circostanze predetta, e tuttavia prima arrivata, che creduta. Non erano in ammirazione minore intorno al loro ristabilimento fatto contra ogni apparenza nel tempo, e da colui, che lor era stato predetto. Non vedeano mai il secondo Tempio senza rammentarsi, perchè fosse stato abbattuto il primo, e come questo fosse stato ristabilito; così confermavansi nella Fede delle loro Scritture, alle quali rendea testimonianza tutto il loro stato,

Non si videro più fra loro falsi Profeti. Si erano insieme liberati dall' inclinazione, che avevano a dar loro credenza, e da quella che avevano all'Idolatria. Zaccheria con un Oracolo stesso avea predetto (*a*), che sarebbero loro accadute queste

(a) *Zach.* XIII. 1. 3. 4. 5.

due cose. La sua Profezia ebbe un compimento manifesto. Sotto il secondo Tempio cessarono i falsi Profeti: il Popolo insastidito de' loro inganni non era più in istato di ascoltargli. I veri Profeti di Dio erano incessantemente letti e riletti: non era lor d' uopo veruna esposizione: e le cose, che tutto giorno succedevano in esecuzione delle lor Profezie, non erano interpreti, che troppo fedeli.

CAPO XIII.

La lunga pace, di cui gode il Popolo, da chi predetta.

IN fatti, tutt' i Profeti aveano lor promessa una pace profonda. Leggesi ancora con gioja la bella pittura, che fanno Isaia ed Ezechiello, de' tempi beati, che doveano seguire la schiavitudine di Babilonia (a). Tutte le rovine son riparate, le Città e le Borgate sono magnificamente rifabbricate, il Popolo è innumerabile, i nemici sono depressi, l'abbondanza è nelle Città e nella Campagna;

(a) *Is.* XLI. 11. 12. 13. XLIII. 18. 19. *XLVII.* 18. 19. 20. 21 *LII.* 1. 2. 7. *LIV. LV. &c LX.* 15. 16. *&c. Ezech.* XXXVI. XXXVIII. 11. 12. 13. 14.

gna ; vi si veggono la gioja , il riposo , ed in somma tutt' i frutti di una lunga pace . Iddio promette di tenere il suo Popolo in una durevole e perfetta tranquillità (*a*) . Ne goderono sotto i Re di Persia . Fin a tanto che sostennesi quell' Imperio , i Decreti favorevoli di Ciro , che n' era il Fondatore , assicurarono il riposo agli Ebrei . Benchè soffero minacciati della loro estrema rovina sotto Assuero , qualunque egli sia , Iddio mosso dalle lor lagrime , cambiò ad un tratto il cuore del Re , e fece una patente vendetta di Aman loro nemico (*b*) . Fuor di questa congiuntura , che tanto presto passò ; furono sempre senza timore . Ammaestrati da' loro Profeti ad ubbidire a' Re , a' quali Iddio gli avea resi soggetti , la lor fedeltà fu inviolabile (*c*) . Perciò furono sempre soavemente trattati . Col favore di un assai leggiero tributo , che pagavano a' loro Sovrani , ch' erano più tosto lor Protettori , che loro Padroni , viveano secondo le loro proprie Leggi . La potestà Sacerdotale fu conservata nell' esser suo : i Pontefici reggevano il Popolo : il Con-

(a) *Jer. XLVI.* 27.
(b) *Esth. IV. V. VII. VIII. IX.*
(c) *Jer. XXVII.* 12. 17. *Id.* XL. 9. *Bar. I.* 12. 18.

figlio pubblico prima stabilito da Mosè, avea tutta la sua autorità; ed eglino esercitavan fra loro la potestà di vita e di morte, senza che alcuno s' impacciasse nella loro condotta (*a*). I Re così comandavano. La rovina del Regno de' Persiani non cambiò i lor affari. Alessandro rispettò il lor Tempio, ammirò le lor Profezie, ed aumentò i lor Privilegj. Ebbero un poco a soffrire sotto i di lui Successori. Tolommeo Figliuolo di Lago sorprese Gerusalemme, e ne condusse centomila prigioni in Egitto: ma cessò ben tosto di odiargli. Egli stesso li fece Cittadini di Alessandria, Capitale del suo Regno, o più tosto confermò loro il diritto, che Alessandro vi avea di già lor concesso; e non trovando in tutto il suo Stato sudditi più fedeli degli Ebrei, ne riempì i suoi eserciti, e confidò loro le sue importanti Piazze. Se i Lagidi gli ebbero in considerazione, furono ancor meglio trattati da' Seleucidi (*b*), sotto l' Imperio de' quali viveano. Seleuco Nicanore, Capo di questa famiglia, gli stabilì

(a) I. *Esdr. VII.* 25. 26. *Joseph. Antiq. XI.* 8. *II. Cont. Ap. Id. Ant. XII.* 13. *II. Cont. Ap.*

(b) *Jos. Ant. XII.* 3. *II. Contr. Ap.*

bili in Antiochia ; ed Antioco il Dio, suo Nipote, avendoli fatti ricevere in tutte le Città dell'Asia Minore, gli abbiamo veduti diffonderſi per tutta la Grecia, vivervi giusta la lor Legge, e godervi i medesimi diritti insieme con gli altri Cittadini, come facevano in Alessandria, ed in Antiochia. Intanto la lor Legge è trasportata nel Greco idioma dalle diligenze di Tolommeo Filadelfo Re di Egitto (*a*). La Religione Giudaica è conosciuta fra' Gentili ; il Tempio di Gerusalemme è arricchito da' donativi de' Re e de' Popoli ; gli Ebrei vivono in pace ed in libertà sotto la possanza de' Re di Siria ; ed essi non aveano quasi goduta una tale tranquillità sotto i lor proprj Re.

CAPO XIV.

Interruzione, e ristabilimento della pace : divisione nel Popolo santo : persecuzione di Antioco : tutto ciò era stato predetto.

SEmbrava ella dover esser eterna, se non l' avessero eglino stessi turbata colle loro discordie. Erano già scorsi tre-

(a) *Ios. Prat. Ant. & XII. 2. & II. cont. Ap.*

cent'anni, da che godeano di questa quiete tanto predetta da' loro Profeti, quando l'ambizione e le gelosie, che s'introdussero fra loro, ebbero a mettergli in esterminio (*a*). Alcuni de' più potenti tradirono il lor Popolo per adulare i Re: vollero rendersi illustri alla maniera de' Greci, e preferirono questa vana pompa alla solida gloria, che lor acquistava fra' Cittadini l'osservanza delle Leggi de' loro Antenati. Celebrarono de' giuochi come i Gentili. Questa novità abbagliò la vista del Popolo, e l'Idolatria vestita di quella magnificenza parve bella a molti Ebrei. A questi cambiamenti si mescolarono le contese per conseguire il sommo Sacerdozio, ch'era la Dignità principale della Nazione. Gli ambiziosi si mettevano al servigio de' Re di Siria per giugnervi, quella sacra Dignità divenne il prezzo dell'adulazione di quei Cortigiani. Le gelosie e le divisioni de' privati non tardarono a cagionare, secondo il costume, delle gravi disgrazie a tutto il Popolo, ed alla Città santa. Allora accadde ciocchè noi abbiamo notato, essere stato predetto da Zaccheria: *Giuda ancora combatterà*

(a) I. *Macb.* I. 12. 13. *&c.* II. *Machab.* III. IV. 1. *&c.*

terà contra Gerusalemme (*a*), e questa Città fu tradita da' suoi cittadini. Antioco l' Illustre Re di Siria concepì il disegno di rovinare questo Popolo diviso, per trar profitto dalle sue ricchezze. Questo Principe comparve allora con tutt' i caratteri, che Daniello aveva espressi (*b*): ambizioso, avaro, artifizioso, crudele, insolente, empio, insensato, gonfio per le sue vittorie, e poscia irritato dalle sue perdite. Entra in Gerusalemme in istato di tutto intraprendere; le fazioni degli Ebrei, e non le proprie sue forze gli danno ardimento; e Daniello lo avea così proveduto (*c*). Esercita crudeltà inaudite: il suo orgoglio lo trasporta agli ultimi eccessi, e vomita delle bestemmie contra l'Altissimo (*d*), come lo avea predetto lo stesso Profeta. In esecuzione di queste Profezie, ed a cagione de' peccati del Popolo, gli vien data la forza contra il Sacrifizio perpetuo (*e*). Profana il Tempio di Dio, riverito da' Re suoi Antenati; lo mette a sacco, e col-

(a) *Zach.* XIV. 14.
(b) *Dan. VII.* 24. 25. VIII. 9. 10. 11. 12. 23. 24. 25. *Polyb. l.* XXVI. *& in excerp. & ap. Alb. lib.* X.
(c) *Dan.* VIII. 24.
(d) *Id.* VII. 8. 11. 25.
(e) *Dan.* VIII. 11. 12. 13. 14.

e colle ricchezze, che vi ritrova ripara le rovine del suo esausto tesoro. Sotto pretesto di render conformi i costumi de' suoi sudditi, ed in effetto per saziare la sua avarizia saccheggiando tutta la Giudea, comanda agli Ebrei l' adorare i medesimi Iddii insieme co' Greci: sopra tutto, vuole che si adori Giove Olimpico, di cui colloca nel Tempio stesso il Simulacro; e più empio di Nabucodonosor, intraprende a distruggere le Feste, la Legge di Mosè, i Sacrifizj, la Religione, e tutto il Popolo (*a*). Ma i successi di questo Principe avevano i loro termini mostrati dalle Profezie (*b*). Matatia si oppone alle sue violenze, e aduna la gente da bene. Giuda Maccabeo suo figliuolo (*c*), con un picciol drappello di gente, fa delle imprese inaudite, e purifica il Tempio di Dio tre anni e mezzo dopo la sua profanazione, come avea predetto Daniello. Incalza gl' Idumei, e tutti gli altri Gentili, che si univano ad Antioco; ed avendo lor prese le migliori piazze, ritorna vittorioso ed umile, qual lo avea veduto Isaia, can-

(a) *I. Macab. I.* 43. 46. 47. *II. Machab. VI.* 1. 2.

(b) *Dan. VII.* 25. *XII.* 7. 11.

(c) *Joſ. Prolog. l. de Bell. Jud. & l. I.*

cantando le lodi di Dio, che avea dati nelle sue mani i nemici del suo Popolo (*a*); ed ancora tinto del loro sangue, prosegue le sue vittorie, mal grado gli eserciti prodigiosi de' Capitani di Antioco (*b*). Daniello non avea dati, che sei anni a quest' empio Principe, per tormentare il Popolo di Dio (*c*); ed ecco che al termine prefisso egli intende in Ecbatana i fatti eroici di Giuda. Cade in una profonda afflizione, e muore come avea predetto il Santo Profeta (*d*), miserabile, ma non per mano d' Uomo, dopo aver conosciuta, ma troppo tardi, la possanza del Dio d' Israello.

Non ho più d' uopo di raccontarvi di qual maniera i di lui Successori seguitarono la guerra contra la Giudea; nè la morte di Giuda suo Liberatore; nè le vittorie de' suoi due fratelli Gionata e Simone, successivamente sommi Pontefici, il valore de' quali ristabilì l' antica gloria del Popolo di Dio. Questi tre grand' Uomini videro i Re di Siria e tutt' i Popoli vicini congiurati contra di loro; e quello ch' era più deplorabile, vi-

(a) *Is. LXIII.*
(b) *I. Mach. IV.* 15. *V.* 3. 26. 28. 36.
(c) *Dan.* VIII. 14.
(d) I. *Macgab. VI.* II. *Mach.* IX. *Dan.* VIII. 25.

videro in diverse volte quegli eziandio di Giuda armati contra la loro Patria, e contra Gerusalemme: cosa fino a quel punto inaudita, ma dalle Profezie espressamente notata (*a*). Tra tanti mali la confidenza, ch' ebbero in Dio, li rese intrepidi ed invincibili. Il Popolo fu sempre avventurato sotto la lor condotta; e finalmente al tempo di Simone, libero dal giogo de' Gentili, si sottomise a Lui, ed a' suoi Figliuoli, col consenso de' Re di Siria (*b*).

Ma l'Atto, col quale il Popolo di Dio trasferisce a Simone tutta la pubblica potestà, e gli concede tutt'i diritti Reali, è rimarchevole. Il Decreto esprime (*c*), *ch' egli ne goderà insieme co' suoi Discendenti, persino che venga un fedele e vero Profeta.*

Il Popolo avvezzo dalla sua origine ad un governo divino, e sapendo che dopo il tempo, in cui David era stato posto sul trono per comando di Dio, la sovrana potestà apparteneva alla di lui Famiglia, alla quale doveva essere finalmente restituita nel tempo del Messia, quantunque in una maniera più misteriosa e più alta, che non si aspet-

(a) *Zach. XIV.* 14.
(b) *I. Mach. I.* 12. *IX.* 11. 20. 21. 22. *Ib. XVI. II. Mach. IV.* 22. *& seq.* (c) *I. Mach. XIV.* 41.

aspettava, pose espressamente questa restrizione alla potestà, che dava a' suoi Pontefici, e continuò a vivere sotto di essi nella speranza di questo Cristo tante volte promesso.

Così questo Regno assolutamente libero si servì del suo diritto e provvide al suo Governo. La Posterità di Giacobbe, colla Tribù di Giuda, e con gli altri, che si arrolarono sotto i suoi Stendardi, si conservò in Corpo di Stato, e godette indipendente e pacifica la terra, che l'era stata assegnata.

In virtù del Decreto del Popolo, di cui abbiam ora parlato, Giovanni Ircano figliuolo di Simone, succedette a suo Padre. Sotto di lui s' ingrandiscono gli Ebrei col mezzo di ragguardevoli conquiste. Sottomettono la Samaria (Ezechiello, e Geremia lo avean predetto (*a*)): domano gl' Idumei (*b*), i Filistei e gli Ammoniti lor perpetui nemici, e questi Popoli abbracciano la lor Religione (Zaccheria lo avea notato (*c*)). Finalmente mal grado l'odio, e la gelosia de' Popoli lor cir-

(a) *Ezech.* XVI. 53. 55. 56. 61. *Jer.* XXXI. 5.
(b) *I. Mach.* X. 30. *Jos. Ant.* XV. 8. 17. 18.
(c) *Zach.* IX. 12. *& seq.*

circonviçini, sotto l'autorità de' lor Pontefici, che in fine divengono loro Re, fondano il nuovo Regno degli Asmonei, ovvero de' Maccabei, piucchè mai dilatato, se si eccettuano i tempi di David, e di Salomone.

Ecco in qual maniera il Popolo di Dio sempre continuò ad essere, non ostante tante mutazioni: e questo Popolo ora gastigato, ed ora consolato nelle sue disgrazie, co' diversi trattamenti, che secondo i suoi meriti ricevea, rende una pubblica testimonianza alla Provvidenza, che regge il Mondo.

CAPO XV.

Espettazione del Messia sopra che fondata: preparazione al suo regno: e la conversione de' Gentili.

MA in qualunque stato egli fosse, vivea sempre nell'espettazione de' tempi del Messia, ne' quali attendea nuove grazie, maggiori di tutte quelle, che avea ricevute; e non v' è alcuno, il quale non vegga, che questa Fede del Messia, e delle sue maraviglie, la qual dura ancor oggidì tra gli Ebrei, lor venne da' loro Patriar-

triarchi, e da' loro Profeti fin dall' origine della Nazione (*a*). Attesochè in quella gran serie d' anni, nella quale conoscevano eglino stessi, che per un consiglio della Provvidenza non più sorgea fra loro alcun Profeta, ed Iddio non facea loro nuove predizioni, nè nuove promesse, la Fede del Messia, che dovea venire era piucchè mai viva. Ella, trovossi così bene stabilita, allorchè fu fabbricato il secondo Tempio, che non fu più necessario alcun Profeta per confermarsi il Popolo. Viveano sotto la Fede delle antiche Profezie, che aveano vedute compirsi tanto precisamente sotto i lor occhi in tanti capi; il rimanente, dopo quel tempo, non parve mai ad essi dubbioso; e non duravano fatica a credere, che Iddio in tutto sì fedele, avesse ancora a compiere nel suo tempo ciò, che riguardava il Messia, cioè a dire, delle sue promesse la principale, e di tutte l' altre il fondamento.

In fatti tutta la loro Storia, tutto ciò che loro accadea di giorno in giorno, non era se non uno scioglimento perpetuo degli Oracoli, loro lasciati dallo Spirito Santo. Se ristabiliti nella lor terra dopo la schiavitudine, goderono trecent' anni una per-

(a) *Joseph. I. contra Apion.*

perfetta pace; se il lor Tempio era venerato e la lor Religione onorata in tutto l'Oriente; se in fine fu turbata la loro pace dalle lor dissensioni; se quel superbo Re di Siria fece sforzi inauditi per distruggerli; se per qualche tempo egli prevalse; se un poco dopo fu punito; se la Religione Giudaica, e tutto il Popolo di Dio fu rimesso con uno splendore piucchè mai maraviglioso, ed il Regno di Giuda fu accresciuto sul fine de' tempi col mezzo di nuove conquiste; avete veduto, Sereniſſimo Signore, che il tutto si trovava scritto ne' loro Profeti. Sì, il tutto vi era notato; persino lo spazio del tempo, in cui doveano durare le persecuzioni, persino i luoghi, ne' quali si fecero le battaglie, persino le terre, che dovevano essere conquistate.

V' ho riferita superfizialmente qualche cosa di quelle Profezie: il minutamente discorrerne sarebbe la materia di un più lungo ragionamento; ma troppo ne avete veduto, per esser convinto di queste famose predizioni, che sono il fondamento della nostra credenza. Non voglio qui darvi, che una prima tintura di quelle importanti verità, che tanto più si conoscono, quanto si entra più nel particolare. Osserverò qui solo, che le Profezie del Popolo

polo di Dio hanno avuto nello spazio di questi tempi un compimento sì manifesto che poscia, quando gli stessi Pagani, un Porfirio, un Giuliano Apostata nemici per altro delle Scritture, hanno voluto dar esempj di Predizioni Profetiche, sono andati a cercarli fra gli Ebrei (*a*).

E posso dirvi con verità che se nel corso di cinquecent' anni il Popolo di Dio fu senza Profeta, tutto lo stato di que' tempi era Profetico: l'opera di Dio s'incamminava e perparavansi insensibilmene le strade all' intero compimento degli Oracoli antichi.

Il ritorno dalla schiavitudine di Babilonia, non era che un' ombra della libertà e maggiore, e più necessaria, che il Messia apportar doveva agli Uomini, schiavi del peccato. Il Popolo disperso in varj luoghi dell' Asia Maggiore, dell' Asia Minore, dell' Egitto, della stessa Grecia, cominciava a far risplendere fra' Gentili il nome, e la gloria del Dio d' Israello. Le Scritture, che dovevano un giorno esser la luce del Mondo, furono trasportate nella lingua più comune dell' Universo: la loro antichità è riconosciuta. Mentre il Tempio

(a) *Porph. de abst. lib IV. Id. Porph. & Jul. apud Cyr. l. V. & VI. in Julian.*

è venerato, e le Scritture sono sparse fra i Gentili, Iddio dà qualche idea della lor conversione futura, e ne getta di lontano i fondamenti.

Quello eziandio, che succedea fra i Greci, era una spezie di preparazione alla notizia della verità. Conobbero i lor Filosofi, che il Mondo era governato da un Dio molto diverso da quelli, che adorava il Volgo, e col Volgo eglino stessi servivano. Le Storie de' Greci fanno fede, che questa bella Filosofia veniva dall'Oriente, e da' luoghi, ne' quali erano stati dispersi gli Ebrei: ma da qualunque luogo ella fosse venuta, una verità sì importante sparsa fra' Gentili, sebben combattuta, sebben mal seguita, da coloro eziandio, che l'insegnavano, cominciava a risvegliare il Genere umano, e somministrava anticipatamente delle prove di tutta certezza a coloro, che un giorno doveano trarlo dalla sua ignoranza.

CAPO XVI.

Prodigiosa cecità degl' Idolatri, pria della venuta del Messia.

COme però la conversione della Gentilità era un'opera riserbata al Messia,

sia, ed il carattere proprio di sua venuta, da per tutto prevaleano l' errore e l' empietà. Le Nazioni più illuminate, e più savie, i Caldei, gli Egizj, i Fenicj, i Greci, i Romani, erano i più ignoranti, ed i più ciechi intorno alla Religione: tanto è vero, che bisogna esservi innalzato da una grazia particolare, e da una saviezza piucchè umana. Chi oserebbe raccontare le cerimonie degl' Iddii immortali, e gl' impuri loro Misterj? I loro amori, le lor crudeltà, le lor gelosie, e tutt' i lor altri eccessi erano il fondamento delle lor Feste, de' lor Sacrifizj, degl' Inni, che lor cantavansi, o delle pitture, che si consecravan ne' loro Tempj. Così era adorato il delitto, ed il culto degli Dei riputato come necessario. Il più grave tra' Filosofi vieta il ber con eccesso, quando ciò non fosse nelle Feste di Bacco, ed in onore di questo Dio (*a*). Un altro, dopo avere severamente biasimate tutte le immagini disoneste, n' eccettua quelle degl' Iddii, che volevano esser onorati con quelle infamie (*b*). Non possono leggersi senza stupore gli onori, che doveansi rendere a Venere (*c*), e le

(a) *Plat. de leg. VI.*
(b) *Arist. VIII. Polit.*
(c) *Baruch. VI.* 10. 42. 43.

prostituzioni ch'erano stabilite per adorarla. La Grecia, tutto che fosse civile e savia, avea ricevuti questi Misterj di abbominazione (*a*). Negli affari pressanti, i Privati, e le Repubbliche consacravano a Venere delle Cortigiane, e la Grecia non arrossiva di attribuire la sua salvezza alle preghiere, ch'elleno facevano alla lor Dea. Dopo la sconfitta di Serse, e de' suoi formidabili eserciti, fu posto nel Tempio un Quadro, in cui erano rappresentati i loro voti, e le loro processioni con questa iscrizione di Simonide famoso Poeta: *Queste pregarono la Dea Venere, che per lor amore ha salvata la Grecia.*

S'era necessario adorar l'Amore, questo per lo meno doveva essere l'Amor onesto, ma non era così. Solone, chi potrebbe crederlo, e chi attenderebbe da un sì gran nome una sì grande infamia? Solone, dico, stabilì in Atene il Tempio di Venere la prostituta, ovvero dell'Amore impudico (*b*). Tutta la Grecia era piena di Tempj consecrati a questo Dio, e l'Amor conjugale non ne avea pur uno in tutto il Paese.

Detestavano tuttavia l' adulterio negli Uo-

(a) *Herod. l. I. Strab. l. XV. Athen. l. XIII.*
(b) *Ibid.*

Uomini, e nelle Femmine: la società conjugale fra loro era sacra. Ma quando si applicavano alla Religione, sembravano come posseduti da uno spirito straniero, ed abbandonavagli il lor lume naturale.

La gravità Romana non ha più seriosamente trattata la Religione, attesochè consacrava all'onor degl' Iddii le impurità del Teatro, ed i sanguinosi spettacoli de' Gladiatori, cioè a dire, tutto ciò che si potea pensare di più corrotto, e di più barbaro.

Ma non so se le ridicole follie, che mescolavansi colla Religione non fossero ancora più perniciose, poichè le traevano tanto dispregio. Potea forse conservarsi la venerazione, ch'è dovuta alle cose divine fra tante impertinenze, che contenean le Favole, delle quali la rappresentazione o la memoria faceva una parte sì grande del divin culto? Tutto il servigio pubblico non era, che una continua profanazione, o piuttosto una derisione del Nome di Dio; ed era ben necessario, che vi fosse qualche possanza nemica di quel sacro Nome, che avendo intrapreso ad avvilirlo, portasse gli Uomini ad impiegarlo in cose tanto disprezzabili, e ad esserne eziandio prodighi a soggetti sì indegni.

CAPO XVII.

Corruzione, e superstizioni presso i Giudei: false dottrine de' Farisei.

PUre nel fine de' tempi, gli Ebrei stessi, che lo conoscevano, ed erano i depositarj della Religione, cominciarono, (tanto gli Uomini vanno sempre affievolendo la verità) non a scordarsi del Dio de' loro Padri, ma a mescolare nella Religione delle superstizioni indegne di lui. Sotto il regno degli Asmonei, e dal tempo di Gionata, la Setta de' Farisei ebbe fra gli Ebrei il suo principio (*a*). Si acquistaron eglino da principio un gran credito colla purità della loro Dottrina, e coll' esatta osservanza della Legge (*b*): oltrechè la lor condotta era dolce, benchè regolata, e viveano fra loro in grande unione. Le ricompense, ed i gastighi della vita futura, che sosteneano con zelo, traeva lor molto onore (*c*). Finalmente, entrò fra lor l'ambizione. Vollero governare, ed in effetto si appropriarono un' assoluta potestà sopra il Popolo, si resero gli arbitri della Dottrina, e della Religione, che ridussero in-

(a) *Joseph. antiq. XIII. 9.* (b) *Ib. 18.*
(c) *Id. l. II. de bell. Jud. 7.*

insensibilmente a pratiche superstizioſe, utili al lor interesse, ed al dominio, che voleano stabilire sulle coscienze; ed era vicino a perdersi il vero spirito della Legge.

A questi mali si aggiunse un maggior male; l'orgoglio e la presunzione; ma presunzione, che giugneva ad attribuirsi il dono di Dio. Gli Ebrei avvezzi a' suoi favori, ed illuminati da tanti Secoli dalla sua conoscenza, si scordarono, che la sua sola bontà gli avea separati dagli altri Popoli, e riguardarono come un debito la sua grazia: Stirpe eletta, e per lo spazio di duemil'anni sempre benedetta, si giudicarono i soli degni di conoscer Dio, e si credettero di una spezie diversa da quella degli altri Uomini, che vedeano privi della sua cognizione. Su questo fondamento, riguardavano i Gentili con un insoffribile disprezio. L'esser nato da Abramo secondo la carne, parea loro una distinzione, che naturalmente li rendesse a tutti gli altri superiori, e gonfj per un' origine così bella, si credeano santi per natura, e non per grazia; errore che fra loro ancor dura. I Farisei furono quelli, che cercando di far gloria a se stessi de' loro lumi, e dell' esatta osservanza delle cerimonie della Legge, introdussero questa opinione verso il fine de' tem-

tempi. Come non pensavano, che a distinguersi dagli altri Uomini, moltiplicarono senza termini le pratiche esteriori, e spacciarono tutt'i loro pensamenti, benchè fossero contrarj alla Legge di Dio, come autentiche Tradizioni.

CAPO XVIII.

Si continua a dire della corruzione presso i Giudei, segno di lor decadenza secondo che predetto avea Zaccheria.

Ancorchè questi sentimenti non fossero passati con pubblico Decreto per dogmi della Sinagoga, s'introducevano insensibilmente nel Popolo, che diveniva inquieto, turbolento, e sedizioso. Finalmente le divisioni, che secondo i lor Profeti (a) dovevano essere il principio della lor decadenza, si palesarono nell'occasione delle turbolenze sopraggiunte nella Famiglia degli Asmonei. Vi mancavano appena sessant'anni per fino a Gesucristo, quando Ircano, ed Aristobulo, figliuoli di Alessandro Janneo, contesero a cagione del Sacerdozio, al qual era annessa la Real Dignità. Questo è il momento fatale, in cui la

(a) *Zach.* XI. 6. 7. 8. &c.

la Storia mostra la prima cagione della rovina degli Ebrei (*a*). Pompeo chiamato da' due fratelli per regolarli, ambidue li sottomise, e nel punto stesso spossessò Antioco soprannomiato l' Asiatico ultimo Re di Siria (*b*). Questi tre Principi, insieme e come ad un sol colpo degradati, furono il segno della decadenza mostrata in termini precisi da Zaccheria Profeta (*c*). E' cosa certa nella Storia, che questo cambiamento degli affari della Siria, e della Giudea fu fatto nel medesimo tempo da Pompeo, allorchè dopo aver terminata la guerra di Mitridate, in procinto di ritornare à Roma, regolò gli affari dell' Oriente. Il Profeta non ha dimostrato se non quello ch' era concernente alla rovina degli Ebrei, i quali di due fratelli, che aveano veduti Re, ne videro l' uno prigione servire al trionfo di Pompeo, e l' altro (questi è il debole Ircano) a cui lo stesso Pompeo tolse col Diadema una gran parte del suo Dominio, non ritenere altro, che un titolo vano di autorità, ben tosto da lui perduto. Allora gli Ebrei furono fatti Tributarj

(a) *Joseph. antiq.* XIV. 8. 20.
(b) *App. bell. Syriac. Mitrbid. & Liv. l. V.*
(c) *Zacch.* XI. 8.

tarj de' Romani, e la rovina della Siria trasse la loro, perchè quel gran Regno lor d'intorno ridotto in Provincia, vi accrebbe talmente la possanza de' Romani, che non v'era più salvezza se non nel prestar lor l'ubbidienza. I Governatori di Siria fecero continue imprese contra la Giudea, i Romani vi si resero assoluti padroni, ed in molte cose ne affievolirono il Governo. Per essi finalmente il Regno di Giuda passò dalle mani degli Asmonei, a' quali erasi sottomesso; in quelle di Erode straniero, ed Idumeo. La Politica crudele, ed ambiziosa di questo Re, che non professava se non in apparenza la Religione Giudaica, cambiò le massime dell'antico Governo. Non sono eglino più quegli Ebrei padroni della lor sorte sotto il vasto Imperio de' Persiani, e de' primi Seleucidi, nel quale non aveano se non a vivere in pace. Erode, che presentemente li tiene soggetti alla sua possanza, sconvolge tutte le cose; confonde a suo capriccio la Successione de' Pontefici; indebolisce il Pontificato, che rende arbitrario; snerva l'autorità del Consiglio della Nazione, che più non può cosa alcuna: tutta la pubblica potestà passa nelle mani di Erode, e de' Romani, de' quali egli è Schiavo, ed egli rovina

vina della Repubblica Giudaica i fondamenti.

I Farisei, ed il Popolo, che non ascoltavano se non i lor sentimenti, soffrivano quello stato con impazienza. Quanto più si sentivano oppressi dal giogo de' Gentili, tanto più concepirono sdegno, ed odio contra di essi. Non vollero più Messia, che non fosse guerriero, e formidabile alle Potenze, che li rendeano Schiavi. Così mettendo in dimenticanza tante Profezie, che lor parlavano sì espressamente delle sue umiliazioni, non ebbero più occhi, nè orecchie se non per quelle, che loro annunziavan trionfi, quantunque molto diversi da quelli, che voleano.

CAPO XIX.

Gesucristo, e sua dottrina.

IN questa declinazion della Religione, e degli affari de' Giudei. sul fine del regno di Erode, ed in tempo, in cui i Farisei introduceano tutti abusi, Gesucristo è mandato sopra la Terra per ristabilire il Regno nella Famiglia di David di una maniera più elevata di quella, che gli Ebrei carnali intendevano, e per predicare la

la Dottrina, che Iddio avea risoluto di far annunziare a tutto l'Universo. Questo Figliuolo Ammirabile, denominato da Isaia (*a*), il Dio forte, il Padre del Secolo avvenire, e l'Autor della Pace, nasce di una Vergine in Betlemme, e viene a riconoscervi l'origine della sua Stirpe. Conceputo di Spirito Santo, santo per la sua Nascita, degno solo di riparare il vizio della nostra, riceve il nome di Salvatore (*b*), perchè dovea salvarci da' nostri peccati. Subito dopo la sua Nascita, una nuova Stella, figura del lume, che dovea dare a' Gentili, si fa vedere in Oriente, e guida al Salvatore ancor bambino le primizie della Gentilità convertita. Un po' dopo, questo Signore tanto desiderato viene al suo santo Tempio, in cui Simeone lo mira, non solo come *la Gloria d' Israello*, ma eziandio come *la luce delle Nazioni Infedeli* (*c*). Allorchè si avvicinò il tempo di predicar il suo Vangelo, San Giovambatista, che gli dovea preparare le strade, chiamò tutti i peccatori alla penitenza, e fece risuonare delle sue voci tutto il Deserto, in cui era vissuto fin da' suoi primi anni con non minor' austerità, che innocenza. Il Popolo, che da cinquecent'anni non avea ve-

(a) *Is.* IX. 6. (b) *Matth.* I. 21. (c) *Luc.* II. 32.

veduti Profeti, riconobbe il nuovo Elia, in procinto di prenderlo in vece del Salvatore, tanto compariva grande la sua santità: ma egli stesso mostrò al Popolo colui (*a*), *del qual egli di slacciare le scarpe era indegno*. Finalmente comincia Gesucristo a predicare il suo Vangelo, ed a rivelar i segreti, che vedea da tutta l'Eternità nel sen del suo Genitore. Mette i fondamenti della sua Chiesa colla vocazione di dodici Pescatori, e colloca San Pietro alla testa di tutto il Gregge con una prerogativa sì manifesta, che i Vangelisti, i quali nella enumerazione, che fanno degli Apostoli, non osservano alcun ordine certo, si accordano nel nominare prima di tutti gli altri come primo S. Pietro (*b*). Gesucristo scorre tutta la Giudea, che riempie de' suoi favori, soccorrevole agl' infermi, misericordioso verso i peccatori, de' quali mostrasi vero medico coll' accesso, che appresso di se lor concede, facendo provare agli uomini un' autorità, ed una dolcezza non mai comparse in alcuno: Annunzia alti Misterj; ma li conferma con grandi miracoli: comanda grandi virtù: ma somministra nel tempo stesso grandi lumi,

(a) *Jo. I. 27.* (b) *Matth. X. 2. Marc. III. 16. Luc. VI. 13. Act. I. 13. Matth. XVI. 18.*

mi, grandi esempj, e grandi grazie. Con questo perciò egli comparisce *pieno di grazia, e di verità; e noi tutti riceviamo sua pienezza* (a).

Il tutto si sostiene nella di lui persona, la sua vita, la sua dottrina, i suoi miracoli. La stessa verità da per tutto risplende: tutto concorre a farvi vedere il Maestro del Genere Umano, ed il modello della perfezione.

Egli solo vivendo fra gli Uomini, ed a vista di tutto il Mondo, ha potuto dire senza temere di essere smentito: *Chi di voi mi riprenderà di peccato?* (b) E parimente: *Io sono la luce del Mondo* (c); *mio cibo è il fare la volontà del mio Genitore* (d). *Colui, che m'ha inviato, è meco: e solo non mi lascia, perchè faccio sempre ciò che a lui piace* (e).

I suoi miracoli sono di un ordine particolare, e di nuovo carattere. Non sono *Segni nel Cielo* (f), quali erano dimandati dagli Ebrei: li fa quasi tutti sopra gli stessi Uomini, e per risanarli dalle loro infermità. Tutti questi miracoli tengono più della bontà che della possanza, e non sorprendono tanto gli spettatori, quanto li com-

(a) *Jo.* I. 14. 15. 16. (b) *Jo.* VIII. 46.
(c) *Jo.* VIII. 12. (d) *Jo.* IV. 34.
(e) *Jo. VIII.* 29. (f) *Matth.* XVI. 1.

commuovono nel fondo del cuore. Gli opera con imperio: i Demonj e le malattie ubbidiscono alla sua parola: Ciechi nati ricevon la vista, i morti escono della tomba; e sono rimessi i peccati. N' è in lui stesso il principio: scorrono da lui come dalla sorgente: *Sento*, egli dice (*a*), *che una virtù è di me uscita*. Perciò alcuno non ne aveva operati nè di sì grandi, nè in sì gran numero, e tuttavolta egli promette che i suoi Discepoli faranno in suo nome ancora *cose maggiori* (*b*), tanto è feconda ed inesausta la virtù, ch' egli porta in se stesso.

Chi non ammirerebbe la condiscendenza colla quale tempera egli la elevazione di sua dottrina? Ella è latte a' bambini, e tutt' insieme è pane agli adulti. Vedesi pieno di segreti di Dio, ma vedesi che non ne resta sorpreso come gli altri mortali, a' quali Iddio si comunica: egli ne parla naturalmente, come nato in quel secreto, ed in quella gloria; e ciò che *egli ha senza misura* (*c*), con misura diffonde, affinchè possa portarlo la nostra fiacchezza.

Benchè sia mandato per tutto il mondo, non si rivolge da prima che alle pecorelle

(a) *Luc.* VI. 19. *lb.* VIII. 46.
(b) *Jo.* XIV. 12. (c) *Jo.* III. 34.

smarrite della Casa d' Israello, alle quali era principalmente mandato: ma prepara la strada alla conversione de' Samaritani, e de' Gentili. Una femmina Samaritana lo riconosce, come Cristo, che la sua Nazione non meno di quella degli Ebrei attendeva, ed impara da lui il misterio del nuovo culto, che più non sarebbe dipendente da un luogo determinato (*a*). Una femmina Cananea, ed Idolatra gli strappa di mano, per dir così, quantunque ributtata, la salute di sua Figliuola (*b*). Riconosce egli in diversi luoghi i figliuoli di Abramo fra i Gentili, e parla di sua dottrina, come di quella, che doveva essere predicata, contrariata, e ricevuta da tutta la terra. Il Mondo non avea mai veduta cosa alcuna di simile: ed i suoi Apostoli ne restano maravigliati. Non nasconde a' suoi le prove funeste, per le quali passar doveano. Fa lor vedere le violenze, e le seduzioni impiegate contra di essi, le persecuzioni, le false dottrine, i falsi fratelli, e la guerra esteriore ed interna, la Fede purificata da tutte queste prove; nel fine de' tempi la diminuzione di questa Fede, ed il raffreddamento della ca-

(a) *Jo. IV.* 12. 21.
(b) *Matth. XV.* 28.

carità fra suoi Discepoli; in mezzo a tanti pericoli, la Chiesa, e la Verità sempre invincibili (*a*).

Ecco dunque una nuova condotta, ed un nuov' ordine di cose: non parlasi più a' Figliuoli di Dio di ricompense temporali: Gesucristo mostra loro una vita futura, e tenendogli in questa speranza sospesi, insegna loro a staccarsi da tutte le cose sensibili. La croce e la pazienza diventano la loro porzione sopra la terra, ed il Cielo è loro proposto come *da doversi rapir colla forza* (*b*). Gesucristo, che mostra agli Uomini questa strada novella, il primo vi entra: predica delle verità pure, che stordiscono gli Uomini rozzi, e nulladimeno superbi: scopre l'orgoglio nascosto, e l'ipocrisia de' Farisei, e de' Dottori della Legge, che la guastano colle loro interpretazioni. Fra questi rimproveri onora il lor Ministerio, *e la Cattedra di Mosè nella quale sono assisi* (*c*). Frequenta il Tempio, di cui fa rispettare la Santità, e manda i Lebbrosi, da lui guariti, a' Sacerdoti. Con questo insegna agli Uomini come debbano riprendere, e reprimere gli abusi, senza

(a) *Luc. XVIII.* 8. *Matth. XVI.* 18.
(b) *Matth. XI*, 12.
(c) *Matth.* XXIII, 2.

pregiudizio del Ministerio stabilito da Dio; e mostra che il corpo della Sinagoga mal grado la corruttela de' privati, era sussistente. Ma ella tendea visibilmente alla sua rovina. I Pontefici, ed i Farisei incitavano contra Gesucristo il Popolo Ebreo, la cui Religione degenerava in Superstizione. Questo Popolo non può soffrire il Salvatore del Mondo, che lo chiama a pratiche sode, ma difficili. Il più santo, ed il migliore di tutti gli Uomini, la santità e la bontà medesima, diviene il più invidiato, ed il più odiato. Egli non se ne infastidisce, e non cessa di beneficare i suoi Cittadini; ma vede la loro ingratitudine; ne predice colle lagrime agli occhi il gastigo, e dinunzia a Gerusalemme la sua vicina caduta. Predice ancora, che gli Ebrei, nemici della verità, ch' egli annunzia loro, saranno abbandonati all'errore, e diverranno lo scherzo de' falsi Profeti. Frattanto la gelosia da' Farisei, e de' Sacerdoti lo conduce ad un infame supplizio; lo abbandonano i suoi Discepoli; uno di essi lo tradisce: il primo, ed il più zelante di tutti tre volte lo rinnega. Accusato avanti al Consiglio, onora persino al fine il ministerio de' Sacerdoti, e risponde in termini precisi al Pontefice, che giudiricamente lo in-

interroga. Ma il momento era giunto, in cui doveva essere riprovata la Sinagoga. Il Pontefice, e tutto il Consiglio condanna Gesucristo, perchè diceasi *Cristo Figliuol di Dio*. E' dato in potere di Ponzio Pilato Presidente Romano: la sua innocenza è riconosciuta dal suo Giudice, che la Politica, e l'Interesse fanno operare contra la propria coscienza: il Giusto è condannato a morte: il maggiore di tutt' i delitti dà luogo alla più perfetta ubbidienza, che fosse giammai: Gesù Signore della sua vita, e di tutte le cose, si abbandona volontariamente al furor de' malvagi, ed offerisce il sacrifizio, che doveva essere l'espiazione del Genere Umano. Sulla Croce rimira nelle Profezie ciò, che a far gli restava: lo compisce, e dice finalmente: *Il tutto è consumato* (a). A questa espressione, cambiasi tutto nel Mondo: cessa la Legge, passano le sue figure, da una obblazione più perfetta sono annullati i suoi sacrifizj. Ciò fatto; spira con una grand' esclamazione Gesucristo: tutta si commuove la natura; il Centurione, che lo custodiva, maravigliato di una tal morte, esclama ch' egli è veramente Figliuolo di Dio; e percuotendosi il petto se ne ritornano gli Spettatori.

(a) *Io. XIX.* 30.

Nel terzo giorno risuscita; comparisce a' suoi, che lo avevano abbandonato, e si ostinavano a non credere la sua Risurrezione. Eglino lo veggono, gli parlano, lo toccano, sono convinti. Per confermare la fede della sua Risurrezione, in diverse volte, ed in diverse circostanze si fa vedere. I suoi Discepoli lo veggono in particolare, e tutt' insieme ancora lo veggono: comparisce una volta a più di cinquecent'Uomini adunati. Un Apostolo, che lo ha scritto, assicura ch' eglino per la maggior parte vivevano ancora nel tempo, in cui egli scrivea (*a*). Gesucristo risuscitato concede a' suoi Apostoli tutto il tempo, che vogliono per ben considerarlo, e dopo di essersi posto nelle lor mani in tutte le maniere, che desideravano, di modo che non potesse più restar loro il minimo dubbio, comanda loro di far testimonianza di quanto hanno veduto, di quanto hanno udito, e di quanto hanno toccato (*b*). Affinchè non si possa aver dubbio della lor buona fede, non meno che della lor persuasione; gli obbliga a sigillare la loro testimonianza col loro sangue. Così la loro predicazione è ineluttabile, il fondamento n'è un fatto positivo, attestato concordemente da coloro, che lo han-

(a) I. *Cor. XV. 6.* (b) *Act. I. 8.*

hanno veduto. La loro sincerità è giustificata dalla prova più forte, che immaginar si possa, ch'è quella de' tormenti, e della medesima morte. Tali sono le istruzioni, che ricevettero gli Apostoli. Su questo fondamento dodici Pescatori intraprendono a convertire il Mondo intero, che vedeano tanto contrario alle Leggi, che avevano ad annunziargli. Hanno ordine di cominciare da Gerusalemme (*a*), e di là diffonderti per tutta la terra, *per ammaestrare tutte le Nazioni*, e battezzarle nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Gesucristo promette loro *di esser con essi persino alla consumazione de' Secoli* (*b*), ed assicura con questa espressione la durata perpetua del Ministerio Ecclesiastico. Ciò detto, alla lor presenza ascende a' Cieli.

Le promesse vengono ad esser compiute: le Profezie vengono ad avere l'ultimo lor rischiaramento. I Gentili sono chiamati alla conoscenza di Dio pe' comandi di Gesucristo risuscitato: una nuova cerimonia è istituita per la rigenerazione del nuovo Popolo; ed i Fedeli imparano, che il vero Dio, il Dio d'Israello, quel Dio uno, ed indivisibile, al quale sono consacrati ne

(a) *Luc.* XXIV. 47. (b) *Matth.* XXVIII. 19. 20.

Battesimo, è tutto insieme Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

Ivi dunque ci sono proposte le profondità incomprensibili dell' esser Divino, la grandezza ineffabile della sua unità, e le ricchezze infinite di quella natura, più al di dentro, che al di fuori feconda, capace di comunicarsi senza divisione a tre eguali persone.

Ivi sono spiegati i Misterj, ch' erano inviluppati, e come sigillati nelle antiche Scritture. Intendiamo il segreto di questa espressione (*a*): *Facciamo l' Uomo a nostra immagine;* e la Trinità, mostrata nella Creazione dell'Uomo, è dichiarata espressamente nella sua Rigenerazione.

Impariamo, che cosa sia la Sapienza *conceputa*, secondo Salomone (*b*), *prima di tutt' i tempi nel seno di Dio;* Sapienza, che fa tutte le sue delizie, e da cui sono tutte le sue opere ordinate. Sappiamo che sia colui, che David ha veduto *generato innanzi l' Aurora* (*c*); ed il Nuovo Testamento c' insegna, ch' è il Verbo, la Parola interiore di Dio, ed il suo eterno Pensiero, ch' è sempre nel suo seno, per cui sono state fatte tutte le cose.

A ca-

(a) *Gen. I. 26.* (b) *Prov. VIII. 22.*
(c) *Psal. CIX. 3.*

A cagione di ciò rispondiamo alla misteriosa quistione, che ne' Proverbj è proposta (*a*): *Ditemi il nome di Dio; ed il nome del suo Figliuolo, se lo sapete.* Attesochè sappiamo, che questo nome di Dio sì misterioso, e sì nascosto è il nome del Padre, inteso in quel senso profondo, che lo fa concepire nell' eternità Padre di un Figliuolo a sé eguale; ed il nome del suo Figliuolo è il nome del Verbo; Verbo ch' egli genera eternamente contemplando se stesso, espressione perfetta della sua verità, sua immagine, suo Figliuolo unico (*b*) *lo splendore della sua chiarezza, e l' impressione di sua sostanza.*

Insieme còl Padre, e col Figliuolo conosciamo ancora lo Spirito Santo, dell' uno e dell' altro l' Amore, loro eterna Unione. Questi è quello Spirito, che fa i Profeti, e sta in essi per iscoprir loro i consigli di Dio, ed i segreti dell' avvenire: Spirito, di cui è scritto (*c*): *il Signore m' ha inviato, ed il suo Spirito*, ch' è dal Signore distinto, ed è ancora lo stesso Signore, poichè egli invia i Profeti, e scopre le cose avvenire. Questo Spirito, che parla a' Profeti, e parla per via de' Profeti, è uni-

(a) *Prov. XXX.* 4. (b) *Hebr. I.* 3.
(c) *Is. XLVIII.* 16.

unito al Padre, ed al Figliuolo, ed interviene con essi nella consacrazione del nuovo Uomo.

Così il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo, un Dio solo in tre Persone, più oscuramente mostrato a' nostri Padri, è chiaramente rivelato nella nuova alleanza. Istruiti di un sì alto Misterio, e spaventati dalla sua incomprensibile profondità copriamo la nostra faccia alla presenza di Dio insieme co' Serafini veduti da Isaia (*a*), e adoriamo con esso loro colui ch' è tre volte Santo.

Richiedevasi all' unico Figliuolo ch' *era nel seno del Padre* (*b*), e senza uscirne veniva a noi; richiedevasi ad esso lui lo scoprirci pienamente questi maravigliosi segreti della Natura Divina, ch' erano stati superfizialmente toccati da Mosè e da' Profeti.

Richiedevasi ad esso lui il farci capire donde venga che il Messia, promesso come un Uomo che dovea salvar gli altri Uomini, fosse nel medesimo tempo mostrato come Dio nel numero del meno, ed assolutamente alla maniera, colla quale il Creatore ci viene rappresentato: e questo è quan-

(a) *Isa. VI.* 1. 2. 3.
(b) *Jo. I.* 18.

è quanto parimente egli ha fatto; insegnandoci che sebbene Figliuolo di Abramo, *egli era prima che fosse Abramo* (a); *ch' è sceso dal Cielo, e che tuttavia è nel Cielo* (b); ch' è Iddio Figliuolo di Dio, ed insieme Uomo Figliuolo dell' Uomo; il Vero Emmanuele; Iddio con noi; in somma il Verbo fatto carne, unendo nella sua persona la Natura umana colla Divina, affine di riconciliare il tutto in se stesso.

Così ci son rivelati i due principali Misterj, la Trinità e l' Incarnazione. Ma chi ce gli ha rivelati, ce ne fa trovare in noi stessi l' immagine, affinchè ci sieno sempre presenti, e si riconosca da noi della nostra natura la dignità.

In fatti, se da noi s' impone a' nostri sensi il silenzio, e ci rinchiudiamo per poco tempo nell' intimo dell' anima nostra, cioè a dire, nella parte, nella quale si fa intendere la verità, vi vedremo qualche immagine della Trinità che adoriamo (c). Il pensiero che sentiamo nascere come germoglio del nostro spirito, come figliuolo della

(a) *Jo. VIII.* 58.
(b) *Id. III.* 13.
(c) *Greg. Naz. orat.* 36. *Augustin. de Trin.* 9. 4. *& seq. Et in Joan. Ev. tr.* I. *&c. de Civ. Dei* 11. 26. 27. 28.

della nostra intelligenza, ci dà qualche idea del Figliuolo di Dio conceputo eternamente nell' intelligenza del Padre celeste. Perciò questo Figliuolo di Dio prende il nome di Verbo, affinchè intendiamo ch' egli nasce nel seno del Padre, non come nascono i corpi, ma come nasce nell' anima nostra la parola interiore che vi sentiamo, allorchè contempliamo la verità.

Ma la fecondità del nostro intelletto non si termina a questa parola interiore, a questo pensiero intellettuale, a questa immagine della verità, che formasi in noi. Noi amiamo e la parola interiore, e l' intelletto, in cui ella nasce; e nell'amarla sentiamo in noi qualche cosa che non ci è men preziosa del nostro intelletto e del nostro pensiero, ch' è il frutto dell' uno e dell' altro; frutto che gli unisce, si unisce ad essi, e non fa insieme con essi che una medesima vita.

Così, per quanto si può trovare di relazione tra Dio e l' Uomo, così, dico, in Dio è prodotto l'eterno Amore, il quale nasce dal Padre che pensa, e dal Figliuolo ch' è suo pensiero, per fare con esso lui e col suo pensiero una stessa Natura egualmente beata e perfetta.

In somma Iddio è perfetto; ed il suo Verbo, viva immagine di una verità in-

fi-

finita, non è men perfetto di Lui; ed il suo Amore, che uscendo della sorgente inesausta del bene, tutta ne ha la pienezza, non può mancar d'avere un' infinita perfezione; e poichè non abbiamo altra idea di Dio che quella della perfezione, ognuna di queste tre cose considerata in se stessa, merita di esser chiamata Dio: ma perchè queste tre cose convengono necessariamente ad una stessa natura, queste tre cose non sono che un solo Dio.

Nulla si dee dunque concepir d' ineguale, nè di separato, in quest' adorabile Trinità: e per incomprensibile che sia questa uguaglianza, la nostr' Anima, se l' ascoltiamo, ce ne dirà qualche cosa.

Ella è (*a*), e quando sa perfettamente ciò ch' ella è, la sua intelligenza corrisponde alla verità del suo essere: e quando Ell' ama il suo essere colla sua intelligenza, quanto meritano di esser amati, il suo amore si fa eguale alla perfezione dell'uno e dell' altra. Queste tre cose non mai si dividono, e vicendevolmente si contengono. Noi intendiamo ciò che siamo e ciò che amiamo; ed amiamo di essere ed intendere. Chi può, se pur intende se stesso, negarlo? E non solo una di queste

cose

(a) *Aug. l. a.*

cose non è dell' altra migliore, ma tutte tre insieme non sono di una di esse in particolare migliori; poichè ognuna contiene il tutto, ed in tutte tre consiste della ragionevol natura la felicità, e la preminenza. Così, ed infinitamente più è perfetta, inseparabile, una nella sua essenza, ed in somma eguale in tutt' i sensi, la Trinità, che noi serviamo, ed alla quale siamo dal nostro Battesimo consacrati.

Ma noi stessi, che siamo l' Immagine della Trinità, noi stessi, per un' altra considerazione siamo eziandio dell' Incarnazione l' Immagine.

L' Anima nostra di una natura spirituale ed incorruttibile ha un Corpo corruttibile, che l' è unito; e dall' unione dell' una e dell' altro risulta un tutto, ch' è l' Uomo, tutto insieme Spirito e Corpo, incorruttibile e corruttibile, intelligente e puramente bruto. Questi attributi convengono al tutto (*a*), per rapporto ad ognuna delle due sue parti: così il Verbo Divino, la cui virtù il tutto sostiene, si unisce di una maniera particolare, o piuttosto diviene egli stesso, con una

(a) *Aug. ep. 3. ad. Volus. c. 3. de Civ.* 10. 29. *Cyr. Ep. ad. Valer. p.* 3. *Conc. Eph. &c. Symb. Ath. &c.*

una perfetta unione, Gesucristo Figliuolo di Maria; il che fa ch' egli tutto insieme è Dio ed Uomo; generato nell' Eternità, e generato nel Tempo; sempre vivo nel seno del Padre, e morto per salvarci sopra la Croce.

Ma dove trovasi mischiato Iddio, le comparazioni dedotte dalle cose umane sono sempre imperfette. L' Anima nostra non è prima del nostro Corpo; e qualche cosa le manca allorchè n' è separata. Il Verbo perfetto in se stesso fin dall' Eternità, non si unisce alla nostra Natura che per onorarla. Quest' Anima, che presiede al Corpo, e vi fa varie mutazioni, ella stessa pur vi soggiace. Se il Corpo è mosso al comando e secondo la volontà dell' Anima, l' Anima è turbata, l' Anima è afflitta, ed in mille maniere o dispiacevoli, o gradite agitata, secondo le disposizioni del Corpo; di modo che siccome l' Anima innalza il Corpo a se, allorchè lo regge, così ella resta abbassata sotto di lui da ciò che ne soffre. Ma in Gesucristo, il Verbo a tutto presiede, il Verbo il tutto tiene sotto la sua mano. Così l' Uomo è innalzato, ed il Verbo in conto alcuno non si abbassa: immutabile, ed inalterabile, domina in tutto e per tutto la Natura, ch' è seco unita.

Da

Da questo viene che in Gesucristo l' Uomo assolutamente sommesso alla direzione intima del Verbo, che a se l' innalza, non ha se non pensieri e movimenti divini. Tutto ciò ch' ei pensa, tutto ciò h' ei vuole, tutto ciò ch' ei dice, tutto ciò che al di dentro nasconde, tutto ciò che al di fuori manifesta, è animato dal Verbo, condotto dal Verbo, degno del Verbo, cioè a dire, degno della stessa ragione, della stessa saviezza, e della stessa verità. Quindi è che in Gesucristo il tutto è lume; la sua condotta è una regola; i suoi miracoli sono istruzioni; le sue parole sono spirito e vita.

Non è concesso a tutt' il ben intendere queste sublimi verità, nè il vedere perfettamente in se stesso quella immagine maravigliosa delle cose Divine, che S. Agostino e gli altri Padri hanno creduta sì certa. I sensi troppo ci reggono, e la nostra immaginazione, che vuole impacciarsi in tutt' i nostri pensieri, non sempre ci permette l' arrestarci sopra un lume sì puro. Noi non conosciamo noi stessi, ignoriamo le ricchezze che portiamo nel fondo della nostra natura, e solo possono esser raffigurate dalle più depurate pupille. Ma per poco ch' entriamo in questo segreto, e sappiamo

piamo osservare in noi l' immagine de' due Misterj, che fanno il fondamento di nostra Fede, ciò basta per metterci al di sopra di tutto, e nulla di mortale potrà più offenderci.

Gesucristo in oltre ci chiama ad una gloria immortale; e questo è il frutto della Fede, che abbiamo per li Misterj.

Questo Dio Uomo, questa Verità, e questa Sapienza incarnata, che ci fa credere sulla sua sola autorità cose sì grandi, ce ne promette nell' Eternità la chiara e beata Visione, come certa ricompensa di nostra Fede.

In questa maniera, la Missione di Gesucristo è infinitamente superiore a quella di Mosè. Mosè era mandato per risvegliare a forza di temporali ricompense gli Uomini sensuali e resi bruti. Perchè erano divenuti tutto corpo e tutto carne, era necessario il prenderli da principio per la via de' sensi, inculcar loro per questo mezzo la conoscenza di Dio, e l' orrore dell' Idolatria, alla quale il Genere umano aveva una inclinazione sì prodigiosa. Tal era il ministerio di Mosè: era riserbato a Gesucristo l'inspirar all'Uomo pensieri più alti, ed il fargli conoscere in una piena evidenza la dignità, l' immortalità, e la felici-

tà eterna dell' Anima sua.

Ne' tempi dell' ignoranza, cioè a dire, ne' tempi che precedettero Gesucristo, ciò che l' Anima conoscea della sua dignità e della sua immortalità, l'inducea per lo più all' errore. Il culto degli Uomini defunti facea quasi tutto dell' Idolatria il fondamento: quasi tutti gli Uomini sacrificavano a' *Mani*, cioè a dire, all' Anime de' Morti. Errori tanto antichi ci fanno vedere per verità quanto fosse antica la credenza dell' immortalità dell' Anima, e ci mostrano ch' ella dee essere posta fra le prime Tradizioni del Genere umano. Ma l' Uomo, che il tutto guasta, se n' era stranamente abusato, poichè lo portava a sacrificare a' defunti. Giugneasi parimente fino all' eccesso di sacrificar loro degli Uomini vivi: uccidevansi i loro Schiavi, ed eziandio le lor Mogli; perchè andassero a servirli nell' altro mondo. I Galli con molti altri Popoli lo praticavano (a), e gl' Indiani notati dagli Autori Pagani fra i primi difensori dell' immortalità dell' Anima, sono stati ancora i primi ad introdurre sulla Terra, sotto pretesto di Religione, queste abbominevoli uccisioni. Gli stessi Indiani da per loro si uccideano per an-

(a) *Cæsar. de Bell. Gall. VI.*

anticiparsi la felicità della vita futura; e questa cecità deplorabile ancora oggidì fra que' Popoli è in uso: tanto è pericoloso l'insegnare la verità in un ordine diverso da quello che Iddio ha seguito, e lo spiegar chiaramente all' Uomo tutto ciò ch' egli è, prima ch'egli abbia conosciuto perfettamente il suo Dio.

Per mancanza di conoscer Dio, i Filosofi per la maggior parte non hanno potuto credere l'Anima immortale, senza crederla una porzione della Divinità; una Divinità ella stessa; un esser eterno, increato non meno che incorruttibile, e senza principio, come senza fine. Che dirò di coloro, che credeano la Trasmigrazione dell'Anime; le faceano passare da' Cieli alla Terra, e poi dalla Terra a' Cieli; dalle bestie agli Uomini, e dagli Uomini alle bestie; dalla felicità alla miseria, e dalla miseria alla felicità, senza che queste rivoluzioni avessero mai nè termine, nè ordine certo? Quanto era oscurata la giustizia, la provvidenza, la bontà Divina fra tanti errori! e quanto era necessario il conoscer Dio e le regole della sua Sapienza, prima di conoscer l' Anima e la sua Natura immortale!

Quindi è che la Legge di Mosè non

dava all' Uomo se non una prima nozione della Natura dell' anima e della sua felicità. Abbiamo veduta l' Anima da principio fatta dalla Possanza di Dio non meno che le altre Creature; ma con questo carattere particolare ch' era fatta a sua immagine e col suo fiato, affinchè ella intendesse a chi appartenea per ragion del suo essere, e non si credesse mai della stessa natura co' corpi, nè formata dal loro concorso. Ma le conseguenze di questa dottrina, e le maraviglie della vita futura non furono allora universalmente sviluppate: e solo nel giorno del Messia dovea comparire allo scoperto questa gran luce.

Iddio ne avea sparse alcune scintille nelle antiche Scritture. Salomone avea detto, che *siccome il Corpo ritorna alla terra, della qual' è uscito, così lo Spirito ritorna a Dio che lo ha dato* (a). I Patriarchi ed i Profeti sono vissuti in questa speranza, e Daniello avea predetto, che verrebbe un tempo (b), *in cui coloro che dormono nella polvere si sveglieranno, gli uni per la vita eterna, e gli altri per l' eterna confusione, affine di veder sempre*. Ma nello stesso tempo, in cui queste cose gli son rivelate, gli vien

(a) *Eccl. XII. 7.*
(b) *Dan. XII. 2. 3.*

vien comandato di sigillare il *Libro* (*a*), *e di tenerlo chiuso per fino al tempo ordinato da Dio*, affine di farci intendere che la piena scoperta di queste verità apparteneva ad un' altra età, e ad un altro secolo.

Ancorchè dunque gli Ebrei avessero nelle loro Scritture alcune promesse delle felicità eterne, e verso i tempi del Messia, ne' quali esser doveano dichiarate, ne parlassero di vantaggio, come apparisce da' Libri della Sapienza e de' Maccabei: tuttavolta questa verità facea sì poco un dogma formale ed universale del Popolo antico, che i Sadducei, senza riconoscerla, non solo erano ammessi nella Sinagoga, ma ancora innalzati al Sacerdozio. E' uno de' caratteri del Popol nuovo, il metter per fondamento della Religione la Fede della vita futura; e questo doveva essere il frutto della venuta del Messia.

Perciò non contento di averci detto, che una vita eternamente beata fosse riserbata a' Figliuoli di Dio (*b*): ci ha detto in ch' ella consiste. La vita beata è l' essere con esso lui nella gloria di Dio suo Padre: la vita beata è il vedere la gloria ch' egli ha nel seno del Padre dall' origine del mondo: la vita beata è che Gesucri-

(a) *Dan. XII. 4.* (b) *Jo. XVII. 3.*

sto sia in noi come nelle sue membra, e l' amore eterno, che il Padre ha verso il suo Figliuolo estendendosi sopra di noi, ci colmi de' medesimi doni: la vita beata in somma è il conoscere il solo vero Dio, e Gesucristo ch' egli ha mandato; ma conoscerlo in quella maniera che si chiama chiara visione, visione faccia a faccia (*a*), ed allo scoperto; visione che in noi riforma e perfeziona l' Immagine di Dio, come dice San Giovanni (*b*): *Saremo simili ad esso, perchè lo vedremo qual egli è.*

Questa visione farà seguita da un amore immenso, da una gioja inesplicabile, e da un trionfo senza fine. Un *Alleluja* (*c*), eterno ed un *Amen* eterno (*d*), de' quali sentesi risuonare la celeste Gerusalemme, fanno vedere tutte le miserie esiliate, e tutt' i desiderj soddisfatti, ed altro più non rimane che il lodare la Divina bontà.

Insieme con ricompense sì nuove era necessario che Gesucristo proponesse ancora nuove idee di virtù; pratiche più perfette e più depurate. Il fine della Religione, l' anima delle virtù, ed il compendio del-

la

(a) 1. *Cor. XIII.* 9. 12.
(b) *I. Joan. III.* 2.
(c) *Apoc. XIX.* 1. 2. 3. 4. 5. 6.
(d) *Ib. VII.* 12.

la Legge, è la carità. Ma fino a Gesucristo si può dire, che la perfezione e gli effetti di questa virtù non erano interamente conosciuti. Gesucristo propriamente c' insegna a contentarci di Dio solo. Per istabilire il regno della carità, e scoprircene tutt' i doveri, ci propone l' amor di Dio, persino ad odiare noi stessi, perseguitare incessantemente il principio della corruzione, che tutti abbiamo nel cuore. Ci propone l' amor del Prossimo, persino ad estendere sopra turti gli Uomini quella inclinazione benefattrice, senza eccettuarne i nostri persecutori. Ci propone la moderazione de' sensuali desiderj, persino a troncare del tutto le proprie nostre membra, cioè a dire ciò che più vivamente, e più intimamente al nostro cuore appartiene. Ci propone la sommessione agli ordini di Dio, persino a rallegrarci delle afflizioni ch' egli ci manda. Ci propone l' umiltà, persino ad amare gli obbrobrj per la gloria di Dio, ed a credere che ingiuria alcuna non può tanto abbassarci avanti gli uomini, che non siamo ancora più da' nostri peccati abbassati avanti a Dio. Su questo fondamento della carità, a tutti gli stati della vita umana dà perfezione. Da questo il matrimonio è ridotto alla primitiva sua

forma: l' amor conjugale non è più diviso: una società sì santa non ha più altro fine che quello della vita; ed i figliuoli non veggono più cacciare la lor Madre per mettere nel di lei posto una Matrigna. Il Celibato mostrasi come una imitazione della vita degli Angioli, unicamente occupata di Dio, e delle caste delizie dell' amor suo. I Superiori imparano che sono servi degli altri, e dedicati al lor bene: i lor Inferiori riconoscono l' ordine di Dio nelle Potenze legittime, quando anche fanno dell' autorità loro un abuso: questo pensiero rende dolci le pene della suggezione, e sotto Padroni molesti, al vero Cristiano non è più molesta l' ubbidienza.

A questi precetti egli aggiugne consigli di perfezione eminente: rinunziare ad ogni diletto; viver nel corpo come se si fosse senza corpo; lasciare il tutto; dar a' poveri il tutto per non possedere che il solo Dio; viver di poco e quasi di nulla, ed aspettar questo poco dalla Divina Provvidenza.

Ma la Legge più propria al Vangelo, è quella di portar la sua Croce. La Croce è la vera prova della Fede, il vero fondamento della Speranza, la perfetta purificazione della Carità, in somma, il cammino

mino del Cielo. Gesucristo è morto in Croce; ha portata per tutta la sua vita la sua Croce: sulla Croce vuol esser da noi seguito, ed a questo prezzo mette l' eterna vita. Il primo, a cui promette in particolare del secolo avvenire il riposo, è un Compagno della sua Croce: *In questo giorno*, gli dice (a), *meco sarai in Paradiso.* Subito che fu sulla Croce, il velo che copriva il Santuario da un estremo all' altro squarciossi, ed il Cielo fu aperto all' Anime sante. Libero dalla Croce e dagli orrori del suo supplizio, comparve a' suoi Apostoli, glorioso, e vincitore della morte, affinchè comprendessero che per via della Croce doveva egli entrare nella sua gloria, e non mostrava altra strada a' suoi figliuoli.

Così fu data al mondo nella persona di Gesucristo l' immagine d' una perfetta virtù, che nulla possiede e nulla attende sopra la terra; non è ricompensata dagli uomini se non con persecuzioni continuate; non cessa di far loro del bene, ed a cagione de' suoi proprj benefizj riceve l' estremo supplizio. Muore Gesucristo senza trovare nè riconoscimento in coloro, ch' egli obbliga, nè fedeltà ne' suoi Amici, nè

(a) *Luc.* XXIII, 43.

nè equità ne' suoi Giudici. La sua innocenza, benchè riconosciuta, non lo salva; lo stesso suo Padre, in cui solo avea riposta la sua speranza, sospende tutt' i contrassegni della sua protezione: il Giusto è dato in potere de' suoi nemici, e muore abbandonato da Dio e dagli Uomini.

Ma era d' uopo far vedere all' Uomo dabbene, che nelle maggiori estremità non ha bisogno di alcuna umana consolazione, nè di alcun contrassegno sensibile del divino soccorso: Ami solo e confidi, certo che Iddio pensa a lui senza dargliene alcun contrassegno, ed una felicità eterna gli è riserbata.

Il più savio tra' Filosofi (*a*), cercando l' idea della virtù, trovò che siccome fra tutt' i malvagi colui sarebbe il più malvagio, il quale sapesse così ben coprire la sua malizia, che passasse per Uomo dabbene, e godesse con questo mezzo di tutto il credito, che può somministrar la virtù: così il più virtuoso dovesse essere senza difficoltà colui, al quale la sua virtù trae colla sua perfezione di tutti gli Uomini la gelosia, di modo che non abbia per se che la sua coscienza, e si vegga esposto a tutte le sorte d' ingiurie, persino ad esser confitto

(a) *Soc. apud Plat. Dial. 2. de Rep.*

fitto in Croce, senza che la sua virtù possa dargli il debol soccorso di esentarlo da un tal supplizio. Non sembra che Iddio abbia posta quest' idea maravigliosa di virtù nello spirito di un Filosofo, sol per renderla effettiva nella persona del suo Figliuolo, e far vedere che il Giusto ha un' altra gloria, un altro riposo, in somma un' altra felicità diversa da quella che può aversi sopra la terra?

Stabilire questa verità e mostrarla compiuta tanto visibilmente in se stesso a spese della propria sua vita, era l'opera maggiore che far potesse un Uomo; e Iddio l' ha trovata sì grande che l' ha riserbata al Messia tanto promesso a quest' Uomo, fatto da lui la Persona medesima coll'unico suo Figliuolo.

In fatti che poteasi riserbar di maggiore ad un Dio che veniva in Terra? e che poteva egli farvi di più degno di lui quanto il mostrarvi la virtù in tutta la sua purità, e la felicità eterna, alla quale i mali più estremi la guidano?

Ma se a considerar ci facciamo ciò che v' è di più alto e di più intimo nel Misterio della Croce, qual intendimento umano potrà comprenderlo? In ciò ci sono mostrate delle virtù, che solo potea prati-

car

car l' Uomo-Dio. Chi potea com' egli metterſi in cambio di tutte le vittime antiche, annullarle ſoſtituendo loro una vittima di dignità e di merito infinito, e fare che per l' avvenire non vi foſſe ch' egli ſolo da ſacrificarſi a Dio? Tal è l' atto di Religione, che Geſucriſto eſercita ſulla Croce. Potea trovare l' eterno Padre, o fra gli Angioli, o fra gli Uomini, un' ubbidienza eguale a quella che gli preſta il ſuo diletto Figliuolo, allorchè non eſſendovi coſa alcuna che togliere gli poteſſe la vita, egli volontariamente la diede per compiacergli? Che dirò della perfetta unione di tutt' i ſuoi deſiderj colla divina volontà, e dell' amore col qual egli ſta unito con *Dio ch' era in lui, riconciliandoci il mondo* (a)? In queſta incomprenſibile unione egli abbraccia tutto il Genere umano, pacifica il Cielo e la Terra, ſi attuffa con un ardore immenſo in quel diluvio di ſangue, in cui *doveva eſſere battezzato* inſieme con tutt' i ſuoi, e fa uſcire delle ſue piaghe il *fuoco* dell' amore divino, *che doveva infiammare tutta la Terra* (b). Ma ecco ciò che ſupera ogn' intelligenza; la giuſtizia praticata da queſto Dio Uomo, che laſciaſi condannare dal mondo; affinchè

(a) *II. Cor. V.* 19. (b) *Luc. XII.* 49. 50.

chè il mondo eternamente condannato rimanga dall' enorme iniquità di questo giudizio: *Ora è giudicato il mondo, ed il Principe di questo mondo è vicino ad esser cacciato* (a); come Gesucristo medesimo lo pronunzia. L' Inferno, che avea soggiogato il mondo, è in procinto di perderlo: attaccando l' Innocente sarà costretto a lasciare i colpevoli che tenea prigionieri: l' infelice *obbligazione*, colla quale ci eravamo dati in potere agli Angioli ribelli, *è annichilata*: Gesucristo *l' ha confitta sulla Croce* (b), per esservi cancellata dal suo sangue: geme spogliato l' Inferno: la Croce al nostro Salvatore è un luogo di trionfo, e le Potenze nemiche seguono tremanti il carro del vincitore. Ma un trionfo maggiore comparisce agli occhi nostri; la stessa Divina Giustizia è vinta; il Peccatore, che l' era dovuto come vittima, è tolto a forza dalle sue mani. Egli ha trovato un mallevadore capace di pagare per lui un prezzo infinito. Gesucristo unisce eternamente a se stesso gli Eletti, a pro de' quali egli dà se medesimo: eglino sono sue membra e suo corpo: il Padre eterno non più può riguardarli se non nel lor Capo, così

(a) *Jo. XII.* 31.
(b) *Col. II.* 13. 14. 15.

così egli estende ad essi l' amore infinito, che ha verso il suo Figliuolo. Suo Figliuolo medesimo è colui, che glielo dimanda: non vuol essere separato dagli Uomini che ha riscattati: *Padre mio, voglio*, egli dice (*a*), *che sieno meco*: saranno ripieni del mio Spirito; goderanno della mia gloria; meco divideranno persino il trono (*b*).

Dopo un benefizio sì grande, non vi sono più se non esclamazioni di gioja che possano esprimere i nostri riconoscimenti: *O maraviglia* esclama un gran Filosofo e gran Martire, *o cambio incomprensibile e stupendo artifizio della Divina Sapienza* (*c*)! Un solo è percosso, e tutti son liberati. Iddio percuote il suo Figliuolo innocente a cagion dell'amore, ch'ei porta agli Uomini rei, e perdona agli Uomini rei a cagion dell'amore, ch'ei porta al suo Figliuolo innocente: *il Giusto* paga *ciò che non dee, e fa che soddisfacciano i Peccatori per quanto debbono: atteseochè qual cosa potea coprir meglio i nostri peccati che la sua Giustizia? Come poteva esser meglio espiata la ribellione de' servi, che dall' ubbidienza del Figliuolo? Di molti l' iniquità è nascosta in un*

(a) *Jo. XVII.* 24. 25. 26.
(b) *Apoc. III.* 21. (c) *Just. ep. ad Diog.*

un sol Giusto, e la giustizia di un solo rende molti giustificati. Che dunque non siamo noi in diritto di pretendere? *Colui, che ci ha amati essendo Peccatori, persino a dar la sua vita per noi, che ci negherà dopo di averci riconciliati, e giustificati col suo sangue?* (a) Tutto è nostro per Gesucristo, la grazia, la santità, la vita, la gloria, la beatitudine; il Regno del Figliuolo di Dio è nostra eredità; non v' ha cosa al di sopra di noi, purchè solamente noi non rendiamo vili noi stessi.

Mentre Gesucristo colma i nostri desiderj e supera le nostre speranze, dà perfezione all' opera di Dio, sotto i Patriarchi e nella Legge di Mosè cominciata.

Voleva allora Iddio farsi conoscere con esperienze sensibili: si mostrava magnifico in temporali promesse; buono, colmando i suoi figliuoli di beni che lusingano i sensi; possente, liberandoli dalle mani de' lor nemici; fedele, guidandoli nella Terra a' loro Padri promessa; giusto colle ricompense e co' gastighi che lor mandava manifestamente secondo le lor operazioni.

Tutte queste maraviglie preparavano le strade alle verità, che Gesucristo ad insegnare veniva. Se Iddio è buono persino a dar-

(a) *Rom. V. 6. 7. 8. 9. 10.*

darci ciò che dimandano i nostri sensi, quanto più volentieri ci darà ciò che dimanda il nostro spirito fatto a sua immagine? S' egli è sì tenero e sì benefico verso i suoi figliuoli, ristrignerà egli il suo amore e le sue liberalità ne' pochi anni che compongono la nostra vita? Non darà a coloro, che ama, se non un' ombra di felicità, ed una terra fertile di biade e d' olio? Non vi sarà un paese, nel quale i veri beni con abbondanza ei diffonda?

Uno ve ne sarà senza dubbio, ed a noi Gesucristo viene a manifestarlo. Attesochè l' Onnipotente non avrebbe in fine fatto se non dell' opere poco degne di lui, se tutta la sua magnificenza si terminasse, che a grandezze esposte alla infermità de' nostri sensi. Tutto ciò che non è eterno, non corrisponde nè alla Maestà di un Dio eterno, nè alle speranze dell' Uomo, a cui ha fatto conoscere la sua eternità; e l' immutabile fedeltà, ch' egli conserva a' suoi servi, non avrà mai un oggetto che le sia proporzionato, persino a tanto, che non si estende a qualche cosa d' immortale e di permanente.

Era dunque necessario che finalmente Gesucristo ci aprisse i Cieli, per iscoprirvi alla nostra Fede quella *Città permanente*,

te, (a) nella quale abbiamo da esser dopo di questa vita adunati. Egli ci fa vedere, che se Iddio prende per suo titolo eterno il nome di Dio di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe, lo prende perchè sempre vivono avanti ad esso questi Uomini santi: *Iddio non è il Dio de' morti* (b)? Non è cosa degna di lui, il non far se non come gli Uomini, che accompagnano i loro amici persino alla tomba, senza lasciar loro altra speranza; e sarebbe ad esso indecente il dirsi con tanta forza il Dio di Abramo, se non avesse fondata nel Cielo una Città eterna, nella quale potessero viver felici Abramo ed i suoi Figliuoli.

In questa sono a noi manifeste col mezzo di Gesucristo le verità della vita avvenire. Egli ce le mostra, eziandio nella Legge. La vera Terra promessa è il Regno celeste (c). Verso questa Patria beata sospiravano Abramo, Isacco, e Giacobbe; non meritava la Palestina di essere il termine de' loro voti, nè di essere il solo oggetto di una sì lunga aspettativa de' nostri Padri.

L' Egitto, di cui si dee uscire, il Des-

(a) *Heb. XI.* 8. 9. 10. 13. 14. 15. 16.
(b) *Matth. XXII.* 32. *Luc. XX.* 38.
(c) *Hebr. XI.* 14. 15. 16.

ſerto, per cui ſi dee paſſare, la Babilonia di cui ſi debbon romper le carceri per entrare, ovvero per ritornare alla noſtra Patria, è il mondo co' ſuoi piaceri e colle ſue vanità: in eſſo ſiam veramente prigioni ed erranti, ſedotti dal peccato e dalle ſue concupiſcenze: ci è d' uopo lo ſcuotere queſto giogo per trovare in Geruſalemme e nella Città del noſtro Dio la vera libertà, ed un Santuario *non fatto per mano d' Uomo* (a), in cui ci appariſca del Dio d' Iſraello la gloria.

Da queſta dottrina di Geſucriſto ci è ſcoperto il ſegreto di Dio: la Legge è tutta ſpirituale; e c' introducono le ſue promeſſe a quelle del Vangelo, e vi ſervono di fondamento. Da per tutto a noi riſplende una ſteſſa luce: ella ſorge ſotto i Patriarchi: ſi accreſce ſotto Mosè, e ſotto i Profeti: Geſucriſto maggiore de' Patriarchi, più autorevole di Mosè, più illuminato di tutti i Profeti ce la moſtra nella ſua pienezza.

A queſto Criſto, a queſt' Uomo-Dio, a queſt' Uomo, che tiene ſulla terra, come parla S. Agoſtino, il luogo della verità, e la fa vedere perſonalmente reſidente fra noi, ad eſſo, dico, era riſerbato il moſtrarci ogni ve-

(b) II. *Cor. V.* 1.

verità, cioè a dire, quella de' Misterj, quella delle virtù, e quella delle ricompense, che Iddio ha destinate a coloro, ch' egli ama.

Quest' erano le grandezze, che gli Ebrei cercar doveano dal lor Messia. Non v' ha cosa tanto grande, quanto il portar in se stesso, e lo scoprire agli Uomini tutta intera la verità, che li nudrisce, li dirige, e purifica gli occhi loro fino a renderli capaci di veder Dio.

Nel tempo, in cui la verità doveva esser mostrata agli Uomini con questa pienezza; era ancora stabilito, ch' ella sarebbe annunziata per tutta la terra, ed in tutt' i tempi. Iddio non ha dato a Mosè, che un sol Popolo, ed un tempo determinato: tutt' i Secoli, e tutt' i Popoli del Mondo sono dati a Gesucristo: da per tutto egli ha i suoi Eletti; e la sua Chiesa dilatata per tutto l' Universo non mai cesserà di partorirgli: *Andate*, dice (a), *insegnate a tutte le Nazioni, battezzandole nel Nome del Padre e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, ed ammaestratele ad osservare tutto ciò che vi ho comandato: ed ecco io sono con voi per fino al fine de' Secoli.*

(a) *Matth. XXVIII. 19. 20.*

CAPO XX.

Discesa dello Spirito Santo, stabilimento della Chiesa: giudizj di Dio circa gli Ebrei, e circa i Gentili.

AFfine di spargere in tutt' i luoghi, ed in tutt' i Secoli tanto alte verità, e per mettervi in vigore, nel mezzo alla corruttela, pratiche tanto pure, era necessaria una virtù più che umana. Promette perciò Gesucristo d'inviare lo Spirito Santo per fortificare i suoi Apostoli, e per animare eternamente il Corpo della Chiesa.

Questa forza dello Spirito Santo, per manifestarsi di vantaggio, dovea comparire nell' infermità: *Vi manderò*, dice Gesucristo a' suoi Apostoli (a), *ciò che il mio Padre ha promesso*, cioè a dire lo Spirito Santo: intanto *riposatevi in Gerusalemme*; non imprendete cosa veruna, *fin a tanto che non siete vestiti della forza di lassù*.

Per ubbidire a questo comando dimorarono quaranta giorni rinchiusi: lo Spirito Santo nel tempo assegnato discende: le lingue di fuoco cadute sopra i Discepoli di Gesucristo mostrano l' efficacia della loro parola: comincia la Predicazione: gli Apo-

stòli

(a) *Luc.* XXIV. 49.

stoli sono i Testimonj di Gesucristo; sono pronti a soffrir tutto per sostenere, che l' hanno veduto risuscitato. I miracoli seguono le loro parole, in due Predicazioni di S. Pietro si convertono ottomila Ebrei, e piagnendo il lor errore sono lavati in quel sangue, che avean versato.

Così in Gerusalemme, e fra gli Ebrei è fondata la Chiesa; mal grado l' incredulità della maggior parte della Nazione. I Discepoli di Gesucristo fanno vedere al Mondo una carità, una forza, ed una dolcezza, non mai avuta da alcuna società. Sorge la persecuzione; si aumenta la Fede; imparano i Figliuoli di Dio più che mai a non desiderare, che il Cielo; gli Ebrei colla lor ostinata malizia muovono Dio alla vendetta, ed affrettano gli estremi mali, ond' erano minacciati; van peggiorando il loro stato ed i loro interessi. Mentre Iddio continua a separarne un gran numero, che mette fra' suoi Eletti, S. Pietro è mandato per battezzare Cornelio Centurione Romano. Impara da prima con una celeste visione, e di poi coll' esperienza, che i Gentili sono chiamati alla cognizione di Dio. Gesucristo, che convertirli volea, parla dal Cielo a San Paolo, che ne dee essere il Dottore, e con un

miracolo per fino a quel punto inaudito, in uno istante, di Persecutore lo fa non solo Difensore, ma zelante Predicator della Legge: gli scopre il profondo segreto della vocazione de' Gentili colla riprovazione degli Ebrei ingrati, che si rendono più che mai indegni del Vangelo. S. Paolo stende le mani a' Gentili: tratta con una forza maravigliosa queste importanti questioni (a). *Se Cristo dovea patire, e se il primo era, che dovesse annunziare la verità al Popolo, ed a' Gentili, dopo esser risorto da morte:* prova la parte affermativa con Mosè e co' Profeti, e chiama gl' Idolatri alla cognizione di Dio, in nome di Gesucristo risuscitato. Eglino in folla si convertono: San Paolo fa vedere, che la lor vocazione è un effetto della grazia, che più non distingue nè Giudei, nè Gentili. Il furore e la gelosia trasportano gli Ebrei; fanno delle terribili cospirazioni contra San Paolo, offesi principalmente, perchè predica a' Gentili, e li guida al vero Dio: lo danno finalmente in potere de' Romani, come aveano dato ad essi Gesucristo. Tutto l'Imperio si sollevò contra la Chiesa nascente, e Nerone, persecutore di tutto il Genere Umano, fu il primo persecutore de' Fedeli.

(a) *Act.* XXVI. 23.

li. Questo Tiranno fa morire San Pietro e San Paolo: Roma è consacrata dal loro sangue; ed il Martirio di San Pietro, Principe degli Apostoli, stabilisce nella Capitale dell' Imperio, la principal Sede della Religione. In tanto avvicinavasi il tempo, in cui la vendetta divina dovea scoppiare contra gli Ebrei impenitenti: fra loro si mette il disordine; un falso zelo gli acceca, ed a tutti gli uomini li rende odiosi; i lor falsi Profeti gl' incantano colle promesse di un regno immaginario. Sedotti da' loro inganni, non possono più soffrire alcun legittimo Imperio, e non danno alcun termine a' lor attentati. Iddio al reprobo senso gli abbandona. Si ribellano contra i Romani, che gli opprimono; Tito medesimo che li rovina, conosce di non far altro, che prestar la sua mano *a Dio irritato contra di essi* (a). Adriano compisce di sterminarli. Periscono con tutt' i contrassegni della divina vendetta: cacciati dalla lor terra, e schiavi per tutto l' Universo, non hanno più nè Tempio, nè Altare, nè Sacrifizio, nè Paese, e non vedesi in Giuda alcuna forma di Popolo.

(a) *Philostr. Vit. Apoll. Tyan. lib. VII. Joseph. de Bell. Jud. lib. VII. 16.*

Iddio intanto avea provveduto all' eternità del suo culto: i Gentili aprono gli occhi, e si uniscono in ispirito agli Ebrei convertiti. Entrano con questo mezzo nella stirpe di Abramo, e divenuti per la Fede suoi Figliuoli, sono eredi delle promesse a lui già fatte. Formasi un nuovo Popolo, ed il nuovo Sacrifizio tanto celebrato da' Profeti, comincia ad essere offerito per tutta la terra.

Così restò compiuto di punto in punto l' antico Oracolo di Giacobbe: Giuda è da principio piucchè tutt' i suoi fratelli moltiplicato, ed avendo sempre conservata una certa preminenza, riceve finalmente come ereditaria la Real Dignità. Indi, il Popolo di Dio è ridotto alla sola sua stirpe, e ristretto nella sua Tribù, da lei prende il nome. In Giuda si continua quel gran Popolo promesso ad Abramo, ad Isacco, ed a Giacobbe; in lui si perpetuano l'altre promesse, il Culto di Dio, il Tempio, i Sacrifizj, il possesso della Terra promessa, che più non si denomina se non Giudea. Mal grado i loro stati diversi, i Giudei sempre restano in Corpo di Popolo regolato e di Regno, servendosi delle sue Leggi. Sempre vi si veggon nascere, o de' Re, o degli Uffiziali, e de' Giu-

Giudici, per fino che viene il Messia: egli viene, ed il Regno di Giuda a poco a poco cade in rovina. Egli è affatto distrutto, ed il Popolo Ebreo è cacciato, senza speranza di ritornarvi, dalla Terra de' suoi Antenati. Il Messia diviene l'aspettazione delle Nazioni, e regna sopra un Popolo nuovo.

Ma per conservare la Successione e la continuità, era d' uopo che un nuovo Popolo fosse, per dir così, innestato sul primo, e come dice San Paolo (*a*), *l' oleastro sull' ulivo, affine di partecipare il suo buon sugo*. Tanto è succeduto, perchè la Chiesa prima stabilita fra gli Ebrei, ha ricevuti finalmente i Gentili per far insieme con esso loro un Albero stesso, un medesimo Corpo, un medesimo Popolo, e renderli partecipi delle sue grazie e delle sue promesse.

Quanto succede dopo di ciò agli Ebrei increduli sotto Vespasiano e sotto Tito, non più riguarda la continuazione del Popolo di Dio. Questo è un gastigo di ribelli, che colla loro infedeltà verso la Semente promessa ad Abramo ed a David, non sono più Ebrei, nè Figliuoli di Abramo, se non secondo la carne, e rinunziano

(a) *Rom.* XI. 17.

zìano la promessa, colla quale dovevano esser benedette le Nazioni.

Così quest' ultima, e spaventevole desolazione degli Ebrei non è più una Trasmigrazione, come quella di Babilonia; non è una sospensione del governo e dello stato del Popolo di Dio, nè del servigio solenne della Religione: il nuovo Popolo di già formato, e continuato coll' antico in Gesucristo, non è trasportato; si stende, si dilata senza interruzione da Gerusalemme dove avea da nascere per fino all'estremità della terra. I Gentili aggregati agli Ebrei divengono d'ora innanzi i veri Ebrei, ed il vero Regno di Giuda opposto a quest' Israello Scismatico, e reciso dal Popolo di Dio; il vero Regno di David, coll' ubbidienza che prestano alle Leggi ed al Vangelo di Gesucristo figliuolo di David.

Dopo lo stabilimento di questo nuovo Regno, non dee recar maraviglia se il tutto perisce nella Giudea. Il secondo Tempio non più servì a cosa alcuna da che il Messia v' ebbe compiuto ciò ch' era accennato dalle Profezie. Quel Tempio aveva avuta la gloria, che gli era stata promessa, quando v'era entrato il Desiderato dalle Nazioni. La Gerusalemme visibile avea fatto

ciò che restavale a fare, poichè la Chiesa vi avea presa la sua nascita, e di là stendea di giorno in giorno i suoi rami per tutta la terra. La Giudea non appartiene più a Dio nè alla Religione, come i Giudei non più vi appartengono; ed è cosa giusta che in gastigo della loro ostinazione, sieno dispersi per tutta la terra le loro rovine.

Questo è quanto lor dovea succedere al tempo del Messia secondo Giacobbe, secondo Daniello, secondo Zaccheria, e secondo tutt' i loro Profeti (*a*); ma siccome debbono un giorno ritornare a questo Messia da essi mal conosciuto, ed il Dio di Abramo non ha ancora rese esauste le sue misericordie sulla Stirpe, sebbene infedele, di questo Patriarca, egli ha trovato un mezzo, di cui non ha il Mondo se non questo unico esempio, ch' è il conservare gli Ebrei fuori del lor Paese, e nella loro rovina per più lungo tempo che i Popoli, i quali gli hanno vinti. Non più vedesi alcun avanzo nè degli antichi Assirj, nè degli antichi Medi, nè degli antichi Persiani, nè degli antichi Greci, nè degli antichi Romani. Se n'è perduta la traccia, e si

(a) *Osee III.* 4. 5. *Is. LIX.* 20. 21. *Zach. XI.* 13. 16. 17. *Rom. XI.*

e si sono confusi con gli altri popoli. Gli Ebrei, che sono stati la preda di queste antiche Nazioni tanto famose nelle Storie, son loro sopravvissuti, e Iddio nel conservarli ci tiene in attenzione sopra ciò che vuol fare ancora degli avanzi infelici di un Popolo altre volte sì favorito. Intanto la loro ostinazione serve alla salute de' Gentili (a), e dà loro il vantaggio di trovare in mani non sospette le Scritture, che hanno predetto Gesucristo ed i suoi Misterj (b). Veggiamo fra le altre cose in queste Scritture, e la cecità e le disgrazie degli Ebrei che tanto accuratamente le conservano (c). Così riportiamo profitto dalla loro disgrazia: la loro infedeltà è uno de' fondamenti di nostra Fede; c' insegnano a temer Dio, e ci sono uno spettacolo eterno de' giudizj ch' egli esercita sopra i suoi ingrati figliuoli, affinchè impariamo a non gloriarci delle grazie fatte a' nostri Antenati.

Un misterio tanto maraviglioso e tanto utile all' ammaestramento del Genere umano, merita di essere bene considerato. Ma non abbiamo bisogno di umani discorsi per in-

(a) *Is. VI.* 9. 10.
(b) *Dan. IX.*
(c) *Matth. XIII.* 14. *Joan. XII. Act. XXVIII.* 26. *Rom. XI.* 8.

intenderlo, lo Spirito Santo ha preso la cura di spiegarcelo per bocca di S. Paolo; e pregovi di ascoltare ciò che questo Apostolo ne ha scritto a' Romani (*a*).

Dopo di aver parlato del piccol numero degli Ebrei, che aveano ricevuto il Vangelo, e della cecità degli altri, entra in una profonda considerazione di quello, che dee farsi di un popolo onorato con tante grazie, ed insieme ci scopre il profitto, che da noi si riporta dalla loro caduta, ed i frutti, che produrrà un giorno la lor conversione. *Gli Ebrei son dunque caduti*, dice (*b*), *per non rilevarsi più mai? A Dio non piaccia. Ma la lor caduta ha data occasione alla salute de' Gentili; affinchè la salute de' Gentili cagionasse loro una emulazione*, che li facesse rientrare in loro stessi. *Che se la lor caduta è stata la ricchezza de' Gentili*, che in sì gran numero si sono convertiti, *qual grazia non vedremo noi risplendere; quando ritorneran con pienezza? Se la loro riprovazione è stata la riconciliazione del Mondo, non sarà la loro richiamata un risorgimento da morte a vita? Se le primizie tratte da questo Popolo sono sante, l'è an-*

(a) *Rom.* XI. n. 2.
(b) *Ib. XI.* 11. &c.

ancora la massa ; se santa è la radice , lo sono eziandio i rami ; e se alcuni rami furono troncati , e tu Gentile , che non eri se non un Oleastro fosti innestato trà rami , che son restati sopra l' ulivo ; di modo che partecipi del sugo , che scorre dalla radice , guardati d' insorgere contra i rami , che son naturali . Se tu insorgi , pensa che non sei tu quello , che produce la radice , ma che la radice è quella , che ti produce . Dirai forse , furono troncati i rami naturali , affinchè io fossi in luogo loro innestato . E' vero , l' incredulità ha cagionato questo troncamento , e la tua fede è quella , che ti sostiene . Guardati dunque di non insuperbirti , ma dimora nel timore : perchè se Iddio non perdonò a' rami naturali , dei temere , che ancor meno a te non perdoni .

Chi non tremerà in udire queste parole dell' Apostolo ? possiam noi non essere spaventati dalla vendetta , che da tanti Secoli si fa vedere sì terribilmente contra gli Ebrei , giacchè San Paolo ci avvisa da parte di Dio , che la nostra ingratitudine trarrà contra di noi un simile trattamento ? Ma ascoltiamo la continuazione di questo gran Misterio : L' Apostolo segue a parlare a' convertiti Gentili . *Considerate* , dice loro

to (*a*), *la clemenza, e la severità di Dio, la sua severità verso coloro, che sono caduti dalla sua grazia, e la sua clemenza verso di voi, se tuttavia state costanti nello stato, nel quale v' ha posti; altramente sarete com' eglino troncati. Cessino di esser increduli, saranno nuovamente innestati, perchè Iddio, che gli ha troncati, è a sufficienza possente per fare, che ancor si appiglino. Atteso chè se siete stati staccati dall' Oleastro, nel quale vi ha fatti nascere la natura, per essere innestati nel buon ulivo contra l' ordine naturale; quanto più facilmente i rami naturali dello stesso ulivo saranno innestati sul proprio lor tronco?* Qui l' Apostolo s' innalza sopra tutto ciò, che ha detto, ed entrando nelle profondità de' Consigli di Dio, segue così il suo Discorso (*b*): *Non voglio, Fratelli miei, che da voi s' ignori questo mistrio, affinchè impariate a non presumer di Voi stessi. Una parte di Ebrei è caduta nella cecità, affinchè la moltitudine de' Gentili entrasse frattanto nella Chiesa, e così tutto l' Israello fosse salvo, secondo quello, ch' è scritto. Uscirà di Sion un Liberatore, ch' esilierà l' empietà da Giacobbe, ed ecco l' alleanza, che io fa-*

(a) *Rom. XI. 22. & seqq.*
(b) *Ibid. 25. & seqq.*

rò con esso loro, allorchè avrò cancellate le loro colpe (a).

Questo passo d' Isaia, citato qui da S. Paolo, secondo i Settanta, com' egli era solito, perchè la loro versione era nota per tutta la terra, è ancora più forte nell' originale, e preso con tutta la sua continuazione, attesochè il Profeta prima di ogni altra cosa vi predice la conversion de' Gentili con queste parole: *Quelli di Occidente temeranno il nome del Signore, e quelli di Oriente vedran la sua gloria* (b). Poscia sotto la figura *di un rapido fiume spinto da un vento impetuoso*, vede Isaia di lontano le persecuzioni, che faranno crescer la Chiesa. Finalmente lo Spirito Santo gl' insegna ciò che sarà degli Ebrei, e gli manifesta, *che verrà in Sion il Salvatore, e si avvicinerà a' quelli di Giacobbe, i quali si convertiranno allora da' loro peccati: ed ecco, dice il Signore, l' alleanza, che farò con essi: Il mio spirito ch' è in te*, o Profeta, *e le parole, che ho poste nella tua bocca, staranno eternamente non solo nella tua bocca, ma eziandio nella bocca de' tuoi figliuoli, e de' figliuoli de' suoi figliuoli, ora e sempre, dice il Signore* (c).

Ci fa dunque chiaramente vedere, che dopo

(a) *Is. LIX.* 20. 21. (b) *Ib.* 19. (c) *Ib.* 20. 21.

dopo la conversion de' Gentili, il Salvatore, che Sion non avea conosciuto, ed i Figliuoli di Giacobbe aveano rigettato, si rivolgerà verso di loro, cancellerà i loro peccati, e restituirà loro l'intelligenza delle Profezie, che per sì lungo spazio di tempo avranno perduta, affinchè passi successivamente, e di mano in mano, a tutta la posterità, e non resti più nella dimenticanza fino alla fine del Mondo, ed altrettanto tempo, che piacerà a Dio farlo durare dopo questo maraviglioso avvenimento:

Così gli Ebrei ritorneranno un giorno, e ritorneranno per non ismarrirsi più mai, ma non ritorneranno se non dopo che *l'Oriente, e l'Occidente*, cioè a dire tutto l'Universo, saranno stati ripieni del timore, e della cognizione di Dio.

Lo Spirito Santo fa vedere a San Paolo, che questo beato ritorno degli Ebrei sarà l'effetto dell'amore avuto da Dio verso i loro Antenati. Termina perciò in questa guisa il suo ragionamento: *Quanto al Vangelo*, dic'egli (*a*), che ora vi predichiamo, *gli Ebrei sono nemici per vostra cagione*: se Iddio gli ha riprovati, lo ha fatto per chiamar voi, o Gentili: *ma quanto alla elezione*, colla qual'erano eletti fino

(a) *Rom. XI. 28. &c.*

dal tempo dell'alleanza giurata con Abramo, *gli restano sempre cari, a cagione de' loro Padri; atteso che i doni e la vocazione di Dio son senza pentimento. E siccome voi altre volte non credevate, ed avete ora ottenuta misericordia a cagione dell' incredulità degli Ebrei*, Iddio avendo voluto eleggere voi per rimetter essi nel luogo loro: *così gli Ebrei non hanno creduto, che Iddio v' abbia voluto far misericordia, affinchè eglino la ricevano un giorno, perchè Iddio ha rinchiuso il tutto nell' incredulità, per far a tutti misericordia*: ed affinchè tutti conoscessero il bisogno, che hanno della sua grazia. *O profondità de' tesori della sapienza, e della scienza di Dio! Quanto sono incomprensibili i suoi giudizj, e quanto impenetrabili le sue strade! Atteso che, chi mai ha conosciuti i disegni di Dio, ovvero chi mai entrò ne' suoi consigli? chi primo ha donato ad esso lui per trarne la ricompensa, poichè tutte le cose sono da lui, e per lui, ed in lui? La gloria glie ne sia data in tutti i Secoli.*

Ecco ciò che dice San Paolo sopra l' elezione degli Ebrei, sopra la loro caduta, sopra il loro ritorno, e finalmente sopra la conversion de' Gentili, che sono chiamati per tenere il loro posto, e per ri-

ricondurli nel fine de' Secoli alla benedizione promessa a' loro Padri, cioè a Cristo, che hanno rinnegato. Ci fa vedere questo grand'Apostolo la grazia, che passa di popolo in popolo, per tenere tutt' i popoli nel timore di perderla; e ce ne mostra la forza invincibile in questo, che dopo di aver convertiti gl' Idolatri, si riserba per ultima opera il convincere l'ostinazione e la perfidia Giudaica.

Per questo profondo consiglio di Dio gli Ebrei ancora sussistono fra le Nazioni, fra le quali sono dispersi e prigionieri; ma sussistono col lor carattere di riprovazione, decaduti visibilmente per la loro infedeltà dalle promesse fatte a' lor Padri, esiliati dalla terra promessa, non avendo parimente alcuna terra da coltivare, schiavi da per tutto ove sono, senza onore, senza libertà, senz' alcuna figura di popolo.

Sono caduti in questo stato trentott'anni dopo di aver crocifisso Gesucristo, e dopo di aver impiegato a perseguitare i di lui Discepoli il tempo, loro lasciato per ravvedersi. Ma, riprovato l' antico popolo per la sua infedeltà, il nuovo popolo tutto giorno si accresce fra i Gentili: l' alleanza fatta altre volte con Abramo si estende giusta la promessa a tutt' i Popoli

del mondo, che aveano posto Dio in dimenticanza: la Chiesa Cristiana chiama a se tutti gli Uomini; e tranquilla per molti Secoli, fra persecuzioni inaudite, mostra loro non dover attendere la felicità sulla terra.

Era questo, Sereniſſimo Signore, il frutto più degno della conoscenza di Dio, e l'effetto di quella gran benedizione che il mondo attender dovea da Gesucristo. Andava ella diffondendosi tutto giorno di famiglia in famiglia, e di popolo in popolo: gli uomini aprivano piucchè mai gli occhi per discernere la cecità, nella quale gli aveva immersi la Idolatria; e mal grado tutta la possanza Romana, vedevansi i Cristiani senza ribellione, senza cagionar turbolenza alcuna, e solamente col soffrire ogni sorta d'inumanità, cambiar la faccia del mondo, e stendersi per tutto l'Universo.

La prontezza inaudita, colla quale questo gran cambiamento fu fatto, è un visibil miracolo. Gesucristo avea predetto, che il suo Vangelo sarebbe di subito predicato per tutta la terra: questa maraviglia dovea succedere incontanente dopo la sua morte; ed avea detto, che *dopo di essere stato innalzato da terra*, cioè a dire, confitto in Croce, *a se trarrebbe tutte le cose*

cose (*a*). I suoi Apostoli non avevano ancora terminato il lor corso, e San Paolo di già diceva a' Romani (*b*): *Che la lor Fede era in tutto il mondo annunziata*. Diceva a' Colossensi, che il Vangelo era ascoltato *da ogni creatura ch' era sotto il Cielo; era predicato, fruttificava, cresceva per tutto l' Universo* (*c*). Una Tradizione costante c' insegna, che San Tommaso lo portò all' Indie, e gli altri in altri più remoti paesi (*d*). Ma non si ha bisogno di Storie per confermare questa verità: l' effetto parla, e vedesi abbastanza con quanta ragione San Paolo applichi agli Apostoli questo passo del Salmista (*e*): *La lor voce s' è fatta sentire per tutta la terra, e la lor parola fu portata persino all' estremità del mondo*. Sotto i lor Discepoli non v' era quasi più alcun paese tanto remoto e tanto sconosciuto, nel quale non avesse penetrato il Vangelo. Cent' anni dopo Gesucristo, San Giustino (*f*) numerava di già tra' Fedeli molte Nazioni salvatiche e persino que' popoli vaganti, che andavano errando qua e là sopra carri, senz' avere

(a) *Jo. VIII.* 28. *XII.* 32.
(b) *Rom. I.* 8. (c) *Col. I.* 5. 6. 23.
(d) *Greg. Naz. Orat. XXV.*
(e) *Rom. X.* 18.
(f) *Just. Ap.* 2. *& adver. Tryph.*

una ſtabile dimora. Non era queſta una vana eſagerazione, era un fatto coſtante e notorio, ch' egli eſponeva alla preſenza degl' Imperadori, ed in faccia a tutto l'Univerſo. S. Ireneo (*a*) viene un pò dopo; e ſi vede creſcere l'enumerazione che faceaſi delle Chieſe. La lor concordia era maravigliosa; quello che credeaſi nelle Gallie, nelle Spagne, nella Germania, credeaſi nell' Egitto e nell' Oriente; e ſiccome non v' era nell' Univerſo che un medeſimo Sole, così vedevaſi in tutta la Chieſa dall' una all' altra eſtremità del mondo il medeſimo lume di Verità.

Per poco, che ſi avanzi, recano maraviglia i progreſſi, che ſi veggono. Alla metà del terzo Secolo, Tertulliano, ed Origene (*b*) fanno veder nella Chieſa Popoli interi, che poco prima non v' erano annoverati. Quelli, ch' erano eccettuati da Origene, come i più remoti dal Mondo conoſciuto, un poco dopo vi ſono poſti da Arnobio (*c*). Che poteva il Mondo aver veduto per arrenderſi con tanta prontezza a Geſucriſto? Se ha veduti miracoli, Iddio

s' è

(a) *Iren. I 2. 3.*

(b) *Tert. adv. Jud. VII. Apol. XXXVII. Orig. Tr. XXVIII. in Matth. Homil. IV. in Ezech.*

(c) *Arnob. lib. II. Aug. XXI. de Civ. 7. XII. 5.*

s'è posto visibilmente in quest'opera; e s'è possibile, che non se ne fossero veduti, *non sarebbe forse un nuovo miracolo* più grande, e più incredibile di quelli, a' quali non si vuol prestar fede; *l'aver convertito il Mondo senza miracolo*, l'aver fatti entrare tanti Ignoranti nella notizia di sì alti Misteri; l'aver inspirata a tanti Dotti un'umile sommessione; *e l'aver persuase tante cose incredibili à tanti increduli?*

Ma il Miracolo de' Miracoli, se m'è lecito il così esprimermi, è che insieme colla Fede de' Misterj si sono sparse per tutta la terra le virtù più eminenti, e le pratiche più faticose. I Discepoli di Gesucristo l'hanno seguito nelle strade più malagevoli: Il soffrir tutto per la verità è stato fra' suoi Figliuoli un ordinario esercizio, e per imitare il lor Salvatore corsero a' tormenti con maggior ardore, che altri alle delizie. Non si possono numerare gli esempj, nè de' ricchi, che si sono impoveriti per soccorrere i poveri, nè de' poveri, che hanno preferita la povertà alle ricchezze, nè delle Vergini, che imitarono in terra la vita degli Angioli, nè de' Pastori caritativi, che si son fatti tutto a tutti, sempre pronti a dare al loro gregge non solo le loro vigilie, ed i loro trava-

BIBLIOTECA D. F. M. MONTEFUSCO (Av)

gli, ma le proprie lor vite. Che dirò della penitenza, e della mortificazione? I Giudici non' eſercitano più ſeveramente la giuſtizia contra i rei, di quello che l' hanno eſercitata contra di loro ſteſſi i peccatori penitenti. Aſſai più. Gl' innocenti hanno punita in loro ſteſſi con incredibil rigore l' inclinazion prodigioſa, che abbiamo al peccato. La vita di San Giovambatiſta, che parve tanto ſtupenda agli Ebrei, è divenuta comune tra i Fedeli; i deſerti reſtarono popolati da' ſuoi imitatori; e tanti vi furono ſolitarj, che ſolitarj più perfetti ſono ſtati coſtretti a cercare ſolitudini più profonde, tanto è ſtato fuggito il Mondo, tanto fu guſtata la vita contemplativa.

Tali erano i frutti prezioſi, che dovea produrre il Vangelo. La Chieſa non è men ricca in eſempj, che in precetti, e la ſua dottrina comparve ſanta, producendo una infinità di Santi. Iddio, il quale conoſce, che le più forti virtù naſcono fra le ſofferenze, l' ha fondata col martirio, e l' ha tenuta per lo ſpazio di trecent' anni in quello ſtato, ſenza ch' ella aveſſe un ſol momento deſtinato al ſuo ripoſo. Dopo ch' ebbe fatto vedere con una sì lunga eſperienza, ch' ei non avea biſogno dell' umano ſoccorſo, nè delle poſſanze della terra

per

per istabilir la sua Chiesa, vi chiamò finalmente gl' Imperadori, e del Gran Costantino fece un Protettor dichiarato del Cristianesimo. Dopo quel tempo i Re accorsero da tutte le parti alla Chiesa, e tutto ciò, ch' era scritto nelle Profezie sopra la gloria futura, s'è compiuto agli occhi di tutta la terra.

S'ella è stata invincibile contra gli sforzi esteriori, non l'è meno contra le divisioni intestine. L'Eresie tanto predette da Gesucristo, e da' suoi Apostoli sono giunte, e la Fede perseguitata dagl' Imperadori soffriva nel tempo stesso una più pericolosa persecuzione dagli Eretici. Ma questa persecuzione non è mai stata più violenta quanto nel tempo in cui cessar si vide quella de' Pagani. L' inferno fece allora i suoi sforzi maggiori per distruggere da se stessa quella Chiesa, che gli assalti de' suoi dichiarati nemici aveano stabilita. Appena cominciava ella a respirare colla pace, che Costantino le avea data; ed ecco Ario, quell' infelice Sacerdote, che suscita turbolenze maggiori di quelle, che per l'addietro avea sofferte. Costanzo Figliuolo di Costantino, sedotto dagli Ariani, de' quali rende autorevole il dogma, tormenta i Cattolici per tutta la terra, nuovo Perse-

cu-

cutore del Cristianesimo; e tanto più formidabile, quanto sotto il nome di Gesucristo fa guerra a Gesucristo medesimo. Per colmo delle disgrazie; la Chiesa così divisa cade fra le mani di Giuliano l' Apostata; che mette il tutto in opera per distruggere il Cristianesimo; e non ne trova mezzo migliore, che il fomentar le fazioni; dalle quali era lacerato. Viene dopo di lui un Valente altrettanto unito agli Ariani quanto Costanzo; ma di lui più violento. Altri Imperadori con un pari furore proteggono altre Eresie. La Chiesa impara con tante sperienze, ch' ella non ha méno a soffrire sotto gl' Imperadori Cristiani di quello avea sofferto sotto gl' Imperadori Infedeli, e dee versare il sangue non solo per difendere tutto il corpo di sua dottrina, ma eziandio ogni articolo particolare. In fatti, non ve n' ha alcuno ch' ella non abbia veduto combattere da' suoi Figliuoli. Mille Sette, e mille Eresie uscite del di lei seno, contra di lei si son rivoltate. Ma s' ella le ha vedute insorgere secondo le predizioni di Gesucristo, tutte le ha vedute cadere secondo le sue promesse, benchè sovente sostenute dagl' Imperadori e da' Re. I suoi veri Figliuoli sono stati, come dice S. Paolo, riconosciuti con

questa

questa prova: la verità non fece, che fortificarsi allorchè fu contrastata; e la Chiesa è restata illesa:

CAPO XXI.

Riflessioni particolari sopra il gastigo degli Ebrei, e sopra le predizioni di Gesu-cristo, che l' aveano notato.

MEntre ho travagliato à farvi vedere senza interruzione la serie de' Consigli di Dio, nella perpetuità del suo popolo, ho scorsi rapidamente certi fatti, che meritano profonde riflessioni. Mi sia permesso il ritornarvi, per non lasciarvi perdere cose di tanta importanza.

E primieramente, Sereniſſimo Signore, vi prego considerare con una più particolare attenzione la caduta degli Ebrei, della quale tutte le circostanze rendono testimonianza al Vangelo. Queste circostanze ci vengono spiegate da Autori Infedeli, da Ebrei, e da Pagani, che senza intendere la serie de' Consigli di Dio ci hanno raccontati i fatti importanti, co' quali a lui piacque manifestarla.

Abbiamo Giosesso Autore Ebreo, fedeliſſimo Storico, e sommamente istruito degli

gli affari della sua Nazione, della quale ha parimente con un' Opera maravigliosa illustrate le Antichità. Egli ha scritta l'ultima guerra, nella quale ella però, dopo di essere stato al tutto presente, e di avervi egli stesso servito il suo paese con un ragguardevole comando.

Gli Ebrei ci somministrano ancora altri antichissimi Autori, de' quali vedrete le attestazioni. Hanno eglino degli antichi Comenti sopra i Libri della Scrittura, e fra gli altri le Parafrasi Caldaiche, ch' eglino imprimono colle lor Bibbie. Hanno il Libro loro nominato Talmud, cioè a dire *Dottrina*, da essi rispettato, non meno che la Scrittura. E' questo una Raccolta di Trattati e di sentenze de' loro antichi Maestri; ed ancorchè le parti, delle quali è composta questa grand' Opera, non sieno tutte della medesima antichità, gli ultimi Autori, che vi sono citati, vissero ne' primi Secoli della Chiesa. In questa Raccolta, tra un' infinità di favole impertinenti, che veggonsi cominciare per la maggior parte dopo il tempo di Nostro Signore, trovansi de' belli avanzi delle antiche Tradizioni del Popolo Ebreo, e delle prove per renderlo convinto.

E da

E da prima, è cosa certa per confession degli Ebrei, che la vendetta divina non si è mai tanto terribilmente, nè tanto manifestamente dichiarata, quanto fece nell' ultima loro desolazione.

E' Tradizione costante attestata nel lor Talmud, e confermata da tutt' i loro Rabbini, che quarant' anni prima della rovina di Gerusalemme, il che torna quasi al tempo della morte di Gesucristo, non cessava il vedersi cose stravaganti nel Tempio. Ogni giorno vi comparivano nuovi prodigj, di modo che un famoso Rabbino un giorno esclamò (*a*): *O Tempio o Tempio, che cosa ti muove, e perchè cagioni tu timore a te stesso?*

Che v' ha di più osservato di quell' orribile strepito, udito da' Sacerdoti nel Santuario nel giorno della Pentecoste, e di quella voce manifesta, che uscì del fondo di quel luogo sacro: *Partiamci di qui, partiamci di qui?* I santi Angioli Protettori del Tempio altamente protestarono che lo abbandonavano, perchè Iddio, che vi avea per tanti Secoli stabilita la sua dimora, l' avea riprovato.

Giosesso e Tacito parimente hanno raccon-

(a) *R. Johanan figliuolo di Zacai Tr. de Fest. expiat.*

contato questo prodigio (*a*). Esso non fu veduto che da' Sacerdoti. Ma ecco un altro prodigio, che fu patente agli occhi di tutto il popolo; e mai alcun altro popolo non avea veduto il simile. *Quattr' anni prima della guerra dichiarata, un contadino,* dice Gioseffo (*b*), *s' era posto a gridare: Una voce è uscita della parte dell' Oriente, una voce è uscita della parte dell' Occidente, una voce è uscita della parte de' quattro venti: Voce contra Gerusalemme e contra il Tempio; voce contra gli sposi e le spose; voce contra tutto il Popolo. Dopo quel tempo, nè giorno, nè notte lasciò di gridare: Guai guai a Gerusalemme.* Ne' giorni di solennità raddoppiava i suoi gridi. Altra parola non uscì mai della sua bocca: coloro, che lo compativano; coloro, che lo caricavano di maledizioni; coloro, che somministravano alle sue necessità, non udirono mai altro da lui che questa terribile espressione, *Guai a Gerusalemme*. Fu preso, interrogato, e condannato alla frusta da' Magistrati, ad ogni interrogazione, e ad ogni colpo, rispondea senza mai lagnarsi, *Guai a Gerusalemme*. Rimandato co-

(a.) *Joseph. l. VII. de bell. Jud. c.* 12. *Tacit. hist. l. V. c.* 13.

(b) *Joseph. Lib. VII. de bell. Jud. c.* 12.

come uno stolto, scorrea tutto il paese, ripetendo senza intermissione la sua predizione funesta. Continuò per lo spazio di sett' anni a gridar in quella guisa, senza riposarsi, e senza affievolir la sua voce. In tempo dell' ultimo assedio di Gerusalemme, si rinchiuse nella Città, girando infaticabilmente attorno alle mura, e gridando di tutta sua forza: *Guai al Tempio, guai alla Città, guai a tutto il Popolo.* Finalmente soggiunse: *Guai a me stesso;* e nello stesso tempo fu portato via da un colpo di sasso, avventato da una macchina.

Non diraſſi, Sereniſſimo Signore, che la vendetta divina s' era resa come visibile in quest' Uomo, che non sussistea se non per pronunziare le sue sentenze; era da lei riempiuto della sua forza, affinchè potesse agguagliare le disgrazie del Popolo co' suoi gridi, e dovesse finalmente perire per un effetto di quella vendetta, che avea per tanto tempo annunziata, affine di renderla più sensibile e più presente, allorchè ne fosse non solo il Profeta, ed il Testimonio, ma ancor la vittima?

Questo Profeta delle disgrazie di Gerusalemme si nominava Gesù. Parea che il Nome di Gesù, Nome di Salute e di Pace, dovesse voltarsi contra gli Ebrei, che lo

lo sprezzavano nella Persona del Nostro Salvatore, in un funesto presagio; ed avendo gl' ingrati rigettato un Gesù, che lor annunziava la grazia, la misericordia, e la vita, Iddio lor mandasse un altro Gesù, che non aveva ad annunziar loro se non mali irrimediabili, e l' inevitabil Decreto della lor imminente rovina.

Penetriamo di vantaggio ne' giudizj di Dio sotto la condotta delle sue Scritture: Gerusalemme ed il suo Tempio sono stati due volte distrutti; l' una da Nabucodonosor, l' altra da Tito. Ma in ognuno di questi due tempi, la Giustizia di Dio s'è manifestata per le strade medesime, benchè più patentemente nell' ultimo.

Per meglio intendere quest' ordine de' consigli di Dio, mettiamo innanzi a tutto questa verità tanto sovente nelle sacre Lettere stabilita; che l' uno de' più terribili effetti della vendetta divina, allora sia, quando in gastigo de' nostri precedenti peccati, ci abbandona al nostro reprobo senso, cosicchè siamo sordi a tutt' i savj avvertimenti, ciechi alle strade della salute, che ci sono mostrate, pronti a credere tutto ciò che ci perde, purchè ci lusinghi, ed arditi a tutto intraprendere, senza mai misurare le nostre forze con quelle de' nemici, che da noi sono irritati. Così

Così sotto la mano di Nabucodonosor Re di Babilonia perirono la prima volta Gerusalemme ed i suoi Principi (*a*). Deboli e sempre battuti da questo Re vittorioso, aveano sovente provato che contra di lui non faceano se non vani sforzi, ed erano stati costretti a giurargli fedeltà. Il Profeta Geremia manifestò loro da parte di Dio, che Iddio stesso gli aveva abbandonati a quel Principe, e non vi era salvezza per essi, fuorchè nel sottomettersi al giogo. Diceva egli a Sedecia Re di Giudea, ed a tutto il suo Popolo (*b*): *Sottomettetevi a Nabucodonosor Re di Babilonia, affinchè viviate: perchè volete voi perire, e ridurre cotesta Città ad una solitudine?* Non credettero al suo dire. Mentre Nabucodonosor li tenea strettamente rinchiusi per via di prodigiosi lavori, co' quali avea circondata la loro Città, si lasciavano incantare da' loro falsi Profeti, che riempievano ad essi lo spirito d' immaginarie vittorie, e dicean loro in nome di Dio, benchè Iddio non gli avesse mandati, *Io ho spezzato il giogo del Re di Babilonia, non avete che due anni soli a portar questo giogo; e di poi vedrete quel Principe costretto a re-*

(a) *II. Par. XXXVI.* 13.
(b) *Jer. XXVII.* 12. 17.

stituirvi i Vasi sacri, che ha rapiti dal Tempio (*a*). Il Popolo da queste promesse sedotto, soffriva la fame e la sete, e le più dure estremità, e tanto fece colla insensata sua audacia, che non vi fu per esso lui più misericordia. La Città fu distrutta, il Tempio bruciato, il tutto in rovina (*b*).

A questi contrassegni conobbero gli Ebrei che la mano di Dio era contra di essi. Ma affinchè la divina vendetta fosse loro non men manifesta nell' ultima rovina di Gerusalemme, di quello l' era stata nella prima, videsi nell' una e nell' altra la medesima seduzione, la medesima temerità, la medesima pertinacia.

Benchè la lor ribellione avesse concitate contra di essi l' Armi Romane, e scuotessero temerariamente un giogo, sotto di cui piegato avea tutto l' Universo, Tito non volea distruggerli: per lo contrario, fece lor offerire sovente il perdono, non solo sul principio della guerra, ma eziandio quando non poteano più fuggire dalle sue mani. Avea di già alzato d' intorno a Gerusalemme un lungo e vasto muro munito di torri, e di fortini non meno validi della stessa Città, allorchè inviò ad essi Giosesso

(a) *Jer. XXVIII. 2. 3.*
(b) *IV. Reg. XXV. 9.*

sesso loro Concittadino; uno de' lor Capitani, uno de' lor Sacerdoti, ch' era stato preso in quella guerra difendendo il suo paese. Che non disse per commuoverli? Con quante sorte di ragioni gl' invitò a rimetterſi nell' ubbidienza? Fece lor vedere il Cielo e la Terra congiurati contra di essi, la lor perdita inevitabile nella lor resistenza, e tutta insieme la lor salvezza nella clemenza di Tito (*a*). *Salvate*, diceа loro, *Salvate la santa Città; Salvate voi stessi; Salvate questo Tempio, maraviglia dell' Universo, rispettato da' Romani, e sol con dispiacere veduto perire da Tito.* Ma come mai salvar gente tanto ostinata nella sua rovina? Sedotti dà' lor falsi Profeti, non ascoltavano questi savj discorsi. Erano ridotti all' estremo; la fame ne uccidea piucchè la guerra; e le madri mangiavano i loro Figliuoli. Tito da' lor mali commosso prendeva in testimonj i suoi Dei di non esser causa della lor perdita. In tempo di queste disgrazie prestavano sede alle false predizioni che lor prometteano l' Imperio dell' Universo (*b*). Molto più. Era presa la Città; v' era di già da tutte le parti il fuoco: e quegli stolti credeva-

(a) *Jos. VIII. de Bell. Jud.* 4.
(b) *Jos. ib.* 11.

no ancora a' falsi Profeti, che gli assicuravano, esser giunto il giorno della salute, affinchè sempre resistessero, e più non vi fosse per essi misericordia. In fatti, il tutto restò sacrificato, la Città fu rovesciata da' fondamenti, e da certi avanzi di torri in fuori, che Tito lasciò per servire di monumento alla posterità; non vi restò pietra sopra pietra.

Vedete dunque, Serenissimo Signore, cadere sopra Gerusalemme la stessa vendetta, che altre volte si vide sotto Sedecia. Tito non meno è mandato da Dio di quello fu Nabucodonosor: gli Ebrei della stessa maniera vi periscono. Vedesi in Gerusalemme la stessa ribellione, la stessa fame, le stesse estremità, le stesse strade alla salvezza aperte, la stessa seduzione, la stessa pertinacia, la stessa caduta, ed affinchè il tutto sia simile, il secondo Tempio è arso sotto Tito nel medesimo mese e nel medesimo giorno (*a*), in cui l'era stato il primo sotto Nabucodonosor: era necessario che il tutto fosse notato, ed il popolo non potesse dubitare della divina vendetta.

Tra quelle due cadute però di Gerusalemme e degli Ebrei, trovansi delle memorabili differenze, ma tutte sono dirette a far

(a) *Ib.* 9. 10.

a far vedere nell' ultima una giustizia più rigorosa e più manifesta. Nabucodonosor fece metter il fuoco al Tempio: Tito nulla tralasciò per salvarlo, benchè gli rappresentassero i suoi Consiglieri che finattanto ch' ei sussistesse, gli Ebrei che vi faceano dipendere la lor sorte, non cesserebbero mai di esser ribelli. Ma il giorno fatale era giunto: era questo il dì dieci di Agosto, il quale avea veduto di già ardere il Tempio di Salomone (*a*). Mal grado le proibizioni di Tito pubblicate alla presenza de' Romani, e degli Ebrei, e mal grado l' inclinazion naturale de' soldati, che dovea spignerli piuttosto a predare che a consumare tante ricchezze, un Soldato spinto, dice Giosesso, *da una inspirazione divina* (*b*), si fa alzare da' suoi compagni ad una finestra, e mette dentro quel Tempio augusto il fuoco. Tito accorre; Tito comanda l' affrettarsi ad estinguere la fiamma nascente. Ella in un istante da per tutto si appiglia, ed è ridotto in cenere quel maraviglioso edifizio.

Che se l' ostinazione degli Ebrei sotto Sedecia era il più terribile effetto ed il più certo contrassegno della divina vendetta, che diremo della cecità, che si vide al tem-

(a) *Ibid.* (b) *Ibid.*

po di Tito? Nella prima rovina di Gerusalemme gli Ebrei per lo meno erano d' intelligenza fra loro: nell' ultima, Gerusalemme assediata da' Romani era dilacerata da tre fazioni nemiche (*a*). Se l' odio che tutte aveano contra i Romani giungeva persino al furore, non erano meno l' una contra l' altra infuriate: le battaglie di fuori costavano meno sangue agli Ebrei che quelle di dentro. Un momento dopo gli assalti sostenuti contra lo straniero, ricominciavano i Cittadini la loro guerra intestina; la violenza, e la ruberia regnavano da per tutto nella Città. Ella periva, e più non era che un gran campo di morti coperto, ed i Capi delle fazioni vi combattevano a favor dell' Imperio. Non era questa una immagine dell' Inferno, in cui i dannati non meno si odiano fra loro di quello che odino i Demonj, che sono lor comuni nemici, ed il tutto è ripieno di orgoglio, di confusione, e di rabbia?

Confessiamo dunque, Sereniſſimo Signore, che la Giustizia esercitata da Dio contra gli Ebrei col mezzo di Nabucodonosor, non era che un' ombra di quella, della quale il ministro fu Tito. Qual Città ha mai veduto perire un milione e centomila Uomini

(*a*) *Joseph. l. VI. VII.*

mini nello spazio di sette mesi ed in un solo assedio? Questo è quanto videro gli Ebrei nell' ultimo assedio di Gerusalemme. I Caldei non aveano fatto loro soffrire una simil cosa. Sotto i Caldei la loro schiavitudine non durò che settant' anni: sono scorsi mille e seicento e più anni da che sono schiavi per tutto l' Universo, e non trovano ancora alcun alleviamento alla loro schiavitudine.

Non dee più recar maraviglia se Tito vittorioso, dopo la presa di Gerusalemme, non volesse ricevere le congratulazioni de' Popoli circonvicini, nè le corone, che gl' inviavano per onorare la sua vittoria. Tante memorabili circostanze, l' ira di Dio tanto manifesta, la sua mano da lui veduta ancora presente, lo tenevano in uno stupore profondo: e questo gli fece dire ciò che udiste; non esser egli il Vincitore; non esser che un debole stromento della divina vendetta.

Egli non ne sapea tutto il segreto: l' ora non era ancor giunta, nella quale gl' Imperadori doveano riconoscer Gesucristo. Era quello il tempo delle umiliazioni, e delle persecuzioni della Chiesa. Tito perciò illuminato abbastanza per conoscere che la Giudea periva per un effetto manifesto

della Giuſtizia di Dio, non conobbe qual delitto Iddio aveſſe voluto con tanto terrore ſoggettare al gaſtigo. Queſto era il maggiore di tutt' i delitti; delitto fino a quel punto inaudito, cioè a dire il Deicidio, che parimente ha dato luogo ad una vendetta, della quale il Mondo non avea veduto per anche alcun eſempio.

Ma ſe noi apriamo un poco gli occhi, e ſe conſideriamo la ſerie delle coſe, non potranno a noi celarſi nè il delitto degli Ebrei, nè il lor gaſtigo.

Sovvengaci ſolamente di ciò che Geſucriſto avea loro predetto. Egli avea predetta la intera rovina di Geruſalemme e del Tempio. *Non vi reſterà*, diſſe, *pietra ſopra pietra* (a). Avea predetta la maniera, colla quale quell'ingrata Città ſarebbe aſſediata, e l' orribile circonvallazione, che dovea ſtrignerla: avea predetta la fame ſpaventevole, che dovea tormentare i ſuoi Cittadini, e non avea tralaſciato di accennare i falſi Profeti, da' quali dovevano eſſer ſedotti. Avvertì gli Ebrei che il tempo della lor diſgrazia era vicino: avea dati i certi ſegni che ne doveano moſtrar l' ora preciſa: avea lor eſpreſſa la lunga ſerie

(a) *Matth.* XXIV. 1. 2. *Marc.* XIII. 1. 2. *Luc.* XXI. 5. 6.

rie de' delitti, che lor dovea portare un tal gastigo: in somma, avea fatta tutta la Storia dell' affetto e della desolazione di Gerusalemme.

Ed osservate, Serenis. Signore, ch' egli fece lor queste predizioni verso il tempo della sua Passione, affinchè meglio conoscessero di tutt' i lor mali la cagione. Avvicinavasi la sua Passione allorchè lor disse (a): *V' ho mandati la Sapienza Divina Profeti, Savj e Dottori: gli uni saranno da voi uccisi, gli altri crocifissi; li flagellerete nelle vostre Sinagoghe, li perseguiterete di Città in Città, affinchè tutto il sangue innocente, ch' è stato sparso sopra la terra, cada sopra di voi, dal sangue di Abele il Giusto persino al sangue di Zaccheria figliuolo di Barachia, che uccideste tra il Tempio e l' Altare. Vi dico in verità, tutto ciò verrà sulla Stirpe presente. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i Profeti, e lapidi coloro, che a te sono inviati, quante volte ho voluto adunare i tuoi Figliuoli come una Chioccia aduna i suoi pulcini sotto l' ale, e tu non l' hai voluto! Si avvicina il tempo che resteran le vostre Case deserte.*

Ecco la Storia degli Ebrei. Hanno perseguitato il Messia, e nella sua perso-

na,

(a) *Matth.* XXIII. 34.

na, ed in quella de' suoi: hanno sollevato contra i suoi Discepoli tutto l'Universo; e non gli hanno lasciati in alcuna Città in riposo: armarono i Romani, e gl'Imperadori contra la Chiesa nascente: lapidarono Santo Stefano; uccisero i due Jacopi, che la lor Santità rendeva eziandio fra loro venerabili; sacrificarono San Pietro, e San Paolo colla spada, e colle mani de' Gentili. Bisogna, che periscano. Tanto sangue mescolato a quello de' Profeti da loro uccisi, grida vendetta avanti a Dio: *le lor Case, e la lor Città sono vicine a restar deserte:* la lor desolazione non sarà minore del lor delitto: Gesucristo ne gli avvisa: il tempo è vicino: *tutto ciò verrà a cadere sulla Stirpe presente:* ed in oltre: *non passerà questa generazione, che queste cose non giungano* (a), cioè a dire, che gli Uomini, i quali allor viveano, ne dovevano esser i testimonj.

Ma ascoltiamo la continuazione delle predizioni del nostro Salvatore. Allorchè facea la sua entrata in Gerusalemme alcuni giorni prima della sua morte, commosso da' mali, che quella morte doveva apportare a quell'infelice Città, la rimira piagnen-

(a) *Matth.* XXIV. 34. *Marc.* XIII. 30. *Luc.* XXI. 32.

gnendo: *Ah*, disse (*a*), *Città sventurata, se tu conoscessi per lo meno in questo giorno, che ancor ti è concesso* per pentirti, *ciò che ti potrebbe apportar la pace! Ma ora tutto ciò alle tue pupille è nascosto. Tempo verrà, in cui i tuoi nemici ti circonderanno colle trincee, e ti chiuderanno, e ti stringeranno da tutte le parti, e distruggeranno interamente te ed i tuoi figliuoli; e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perchè non hai conosciuto il tempo, in cui Iddio t' ha visitata.*

Era questo un mostrare assai chiaramente, e la maniera dell' assedio, e gli ultimi effetti della vendetta. Ma non era dovere, che Gesucristo andasse al supplizio senza denunziare a Gerusalemme, quanto ella sarebbe un giorno punita dell' indegno trattamento, che gli faceva. Allorchè, portando sulle sue spalle la Croce, andava al Calvario (*b*), *era seguito da una gran moltitudine di Popolo, e di Femmine, che battendosi il petto, deploravano la sua morte. Si fermò, e verso loro rivolto, lor disse queste parole: Figliuole di Gerusalemme, non piagnete sopra di me, piagnete sopra di voi stesse, e sopra de' vostri Figliuoli, perchè il tempo avvicinasi, in cui diressi: Felici le ste-*

(a) *Luc.* XIX. 42. *&c.*
(b) *Luc.* XXIII. 27.

sterili, felici le viscere, che non produssero figliuoli, e le mammelle, che non hanno lattato! Comincieranno allora a dire a' monti, cadete sopra di noi; ed a' colli, copriteci. Perchè se così trattasi il Legno verde, come tratterassi l'inaridito? Se l'innocente, se il giusto soffre un sì rigoroso supplizio, che debbono attendere i rei?

Geremia ha egli mai più amaramente deplorata degli Ebrei la rovina? Quali parole più forti poteva impiegare il Salvatore per far loro intendere le loro disgrazie, la loro disperazione, e l'orribil fame funesta a' figliuoli, funesta alle madri, che vedevano inaridirsi le loro mammelle, non avevano altro, che lagrime per dare a' loro figliuoli, e mangiarono il frutto delle lor viscere?

CAPO XXII.

Due memorabili predizioni di Gesucristo sono spiegate, ed il lor compimento è giustificato dalla Storia.

TAli sono le predizioni, che a tutto il Popolo ha fatte. Quelle, ch'egli fece in particolare a' suoi Discepoli, meritano ancora maggiore attenzione. Son elleno com-

preſe

prese in quel lungo e maraviglioso discorso, nel quale insieme unisce la rovina di Gerusalemme con quella dell' Universo. Questa unione non è senza misterio, ed eccone il disegno.

Gerusalemme Città beata dal Signore eletta, finattanto che dimorò nell'alleanza e nella fede delle promesse, fu la figura della Chiesa, e la figura del Cielo, dove a' suoi figliuoli si mostra Iddio. Perciò veggiamo sovente i Profeti unire nella continuazione dello stesso discorso ciò che risguarda Gerusalemme, a quello che risguarda la Chiesa, ed a quello, che risguarda la gloria celeste. Questo è uno de' segreti delle Profezie, ed una delle chiavi, che n'aprono l'intelligenza. Ma Gerusalemme reproba, ed ingrata verso il suo Salvatore doveva essere l'immagine dell' Inferno. I suoi perfidi Cittadini doveano rappresentare i dannati; ed il giudizio terribile, che Gesucristo doveva esercitare contra di essi, era la figura di quello, ch' eserciterà contra tutto l'Universo, allorchè verrà nel fine de' Secoli nella sua Maestà a giudicare i vivi, ed i morti. E' costume della Scrittura, ed uno de' mezzi, de' quali si serve per imprimere i Misterj negli animi, il mescolare per nostro ammaestramento la fi-

figura colla verità. Così il nostro Signore ha mescolata la Storia di Gerusalemme desolata con quella del fine de' Secoli, e questo si vede nel discorso, di cui parliamo.

Tuttavia non crediamo, che queste cose sieno di tal maniera confuse, che non possiamo discernere ciò che all'una, ed all'altra appartiene. Gesucristo le ha distinte col mezzo di certi caratteri, che agevolmente potrei notare, se ve ne fosse questione. Ma bastami il farvi intendere ciò, che riguarda la desolazione di Gerusalemme e degli Ebrei.

Gli Apostoli (ciò succedette in tempo ancora della Passione) adunati d'intorno al lor Maestro, gli mostravano il Tempio, e le Fabbriche di quel contorno: ne ammiravano le pietre, l'ordine, la bellezza, la solidità; ed egli disse loro: *Vedete voi questi grandi edifizj? Non vi resterà pietra sopra pietra* (a). Maravigliati di questa espressione, gli dimandano il tempo di un sì terribile avvenimento; ed egli che non volea, ch' eglino fossero sorpresi in Gerusalemme allorchè fosse saccheggiata (attesochè volea, che nel sacco di quella Città si trovasse una immagine dell' ultima separazione de' buoni

(a) *Matth. XXIV.* 1. 2. *Marc. XIII.* 1. 2. *Luc. XXI.* 5. 6.

buoni da' cattivi) cominciò a raccontar loro tutte le disgrazie come aveano l' una dopo l' altra a succedere.

Primieramente loro manifesta (*a*) *delle pestilenze, delle carestie, e de' terremoti:* e le Storie fanno fede, che queste cose non furono mai, tanto frequenti, nè più rimarchevoli quanto le furono in que' tempi. Aggiugne: che vi sarebbero per tutto l' Universo *turbolenze, strepiti di guerra, sanguinosi combattimenti: che tutte le Nazioni vicendevolmente solleverebbonsi*, e si vedrebbe tutta in agitazione la terra (*b*). Poteva egli meglio rappresentarci gli ultimi anni di Nerone, allorchè tutto l' Imperio Romano, cioè a dire tutto l' Universo, tanto pacifico dopo la vittoria di Augusto, e sotto la possanza degl' Imperadori, cominciò a scuotersi, e si videro le Gallie, le Spagne, tutt' i Regni, de' quali era composto l' Imperio, sollevarsi ad un tratto; quattro Imperadori insorgere quasi nel tempo stesso contra Nerone, e l' un contra l' altro; le Coorti Pretoriane, gli Eserciti di Siria, di Germania, e tutti gli altri, ch' erano sparsi in

(a) *Matth. XXIV. 6. 7. Marc. XIII. 7. Luc. XXI. 9. 10.*

(b) *Matth. XXIV. 6. 8. Marc. XIII. 7. 8. Luc. XXI. 9. 10.*

in Oriente, ed in Occidente, vicendevolmente combattersi, ed attraversare sotto la condotta de' lor Imperadori il Mondo dall' uno all' altro estremo, per decidere la lor contesa con sanguinose battaglie? Ecco mali, che sono grandi, dice il Figliuolo di Dio: *ma questo non sarà per anche il fine* (a). Gli Ebrei patiran come gli altri in questa universal commozione del Mondo: ma verranno loro ben presto dopo de' mali più particolari, *e questo non sarà, che il principio de' lor dolori.*

Soggiugne, che la sua Chiesa dal suo primo stabilimento sempre afflitta, vedrebbe la persecuzione accendersi contra di lei più violenta, che mai in que' tempi (b). Voi avete veduto, che Nerone ne' suoi ultimi anni intraprese la perdita de' Cristiani, e fece morire San Pietro, e San Paolo. Questa persecuzione eccitata dalle gelosie, e dalle violenze degli Ebrei, avanzava la loro perdita, ma non dimostrava per anche il termine preciso.

La venuta de' falsi Cristi, e de' falsi Profeti sembrava un principio più prossimo all' ultima rovina: attesochè la sorte ordinaria di

(a) *Matth.* XXIV. 6. 8. *Marc.* XIII. 7. 8. *Luc.* XXI. 9.

(b) *Matth.* XXIV. 9. *Marc.* XIII. 9. *Luc.* XI. 12.

di coloro, che ricusano di prestar l'orecchie alla verità, è l'essere strascinati alla loro perdita da' Profeti ingannatori. Gesucristo non nasconde a' suoi Apostoli, che questa disgrazia sarebbe accaduta agli Ebrei; *Sorgeranno*, dis'egli (*a*), *in gran numero i falsi Profeti, che faranno di molti i seduttori*. E di nuovo! *Guardatevi da' falsi Cristi, e da' falsi Profeti*.

Non si dica, che ciò fosse una cosa facile da indovinarsi da chiunque conosceva il genio della Nazione, perchè all'opposto v'ho fatto vedere, che gli Ebrei infastiditi di questi Seduttori, che aveano tanto sovente cagionata la lor rovina, e sopra tutto al tempo di Sedecia, se n'erano talmente disingannati, che cessarono di ascoltarli. Passarono più di cinquecent'anni senza comparire alcun falso Profeta in Israello. Ma l'Inferno, che gli eccita, si risvegliò alla venuta di Gesucristo; e Iddio, che tiene in freno quanto gli piace gli spiriti ingannatori, gli sciolse, affine di mandare nel tempo stesso questo supplizio agli Ebrei, e questa prova a' suoi Fedeli. Non comparvero mai tanti falsi Profeti quanto ne' tempi, che seguirono di Nostro Signore

(a) *Matth.* XXIV. 11. 23. 24. *Marc.* XIII. 22. 23. *Luc.* XXI. 8.

la morte. Soprattutto verso il tempo della guerra Giudaica, e sotto il Regno di Nerone, che la cominciò. Giosesso ci fa vedere una infinità di quest' ingannatori, che traevano il Popolo al Deserto col mezzo di vani prestigj, e di segreti di Magia, promettendo loro una pronta, e miracolosa liberazione (*a*). Questa perciò è la ragione, perchè il Deserto è notato nelle predizioni di Nostro Signore (*b*) come uno de' luoghi, dove sarebbon nascosti questi falsi liberatori, che avete veduti finalmente strascinare il Popolo nella sua estrema rovina. Voi potete credere, che il nome di Cristo, senza del quale non v'era liberazione perfetta per gli Ebrei, fosse mescolato con quelle immaginarie promesse, e vedrete nel progresso di questo ragionamento le prove, che vi renderanno convinto.

La Giudea non fu la sola Provincia esposta a queste illusioni. Elleno furono per tutto l'Imperio comuni. Non v'ha tempo alcuno in cui tutte le Storie ci facciano comparire un numero così grande di quest' ingannatori, che si vantano di predire l'avvenire, ed ingannano i Popoli co' loro pre-

(a) *Joseph. antiq.* lib. X. 6. *de bell.* II. 23.
(b) *Matth.* XXIV. 26.

prestigj. Un Simone il Mago, un Elima, un Apollonio Tianeo, un numero infinito d'altri Incantatori, riferiti dalle Storie sante, e profane, si sollevarono in quel Secolo, in cui l'Inferno far sembrava gli ultimi suoi sforzi per sostenere il rovinoso suo imperio. Gesucristo perciò dimostra in quel tempo, principalmente fra gli Ebrei, questo numero prodigioso di falsi Profeti. Chi ben considererà le sue parole, vedrà che doveano moltiplicarsi avanti, e dopo la rovina di Gerusalemme, ma principalmente verso questi tempi; ed allora appunto la seduzione fortificata da' falsi miracoli e dalle false dottrine, sarebbe tutto insieme tanto sottile, e tanto possente, che *se fosse possibile, vi resterebbero ingannati i medesimi Eletti* (a).

Non dico, che al fine de' Secoli non abbia ancora a succedere qualche cosa di simile, e di più pericoloso, poichè abbiam parimente veduto, che quanto in Gerusalemme accadde, è la manifesta figura di que' tempi estremi: ma è cosa certa, che Gesucristo ci ha espressa questa seduzione come uno degli effetti sensibili dell'ira di Dio contra gli Ebrei, e come uno de' segni della loro perdita. L'avvenimento ha

(a) *Matth.* XXIV. 24. *Marc.* XIII. 22.

giustificata la sua Profezia: tutto è attestato da irrefragabili testimonianze. Leggiamo la predizione de' loro errori nel Vangelo: ne veggiamo il compimento nelle loro Storie, e soprattutto in quella di Giosesso.

Dopo che Gesucristo ha tutto questo predetto, nella risoluzione, ch' egli avea di sottrarre i suoi dalle disgrazie, delle quali era minacciata Gerusalemme, viene a' segni imminenti dell' ultima desolazione di questa Città.

Iddio non sempre concede a' suoi Eletti simili contrassegni. Ne' gastighi terribili, che fanno sentire a Nazioni intere la sua possanza, percuote sovente insieme col colpevole il giusto: attesochè egli ha mezzi migliori di separarli, di quelli che compariscono a' nostri sensi. Gli stessi colpi, che spezzan la paglia, separano il buon grano: l' oro si purifica nel fuoco stesso, in cui è consumata la paglia; e sotto gli stessi gastighi, co' quali sono sterminati i malvagi, sono purificati i fedeli (*a*). Ma nella desolazione di Gerusalemme, affinchè l'immagine dell'estremo Giudizio fosse più espressa, e la vendetta Divina contra gl' increduli più notata, non volle, che gli Ebrei,

(*a*) *Aug. de Civ. Dei c. 8.*

brei, i quali aveano ricevuto il Vangelo, fossero con gli altri confusi; e Gesucristo diede a' suoi Discepoli de' segni certi, a' quali potessero conoscere quando fosse il tempo di uscire di quella Città riprovata. Si fondò, secondo il suo costume, sopra le antiche Profezie, delle quali egli era l'Interprete non meno, che il fine; e ripassando sul luogo, in cui l'ultima rovina di Gerusalemme fu mostrata tanto chiaramente a Daniello, disse queste parole (a): *Allorchè vedrete l'abbominazione della desolazione, che Daniello ha profetizzata; chiunque legge intenda; la vedrete allora stabilita nel luogo santo*, ovvero, come leggesi presso S. Marco (b), *nel luogo in cui non dee essere; allora coloro, che sono nella Giudea, fuggano a' monti*. S. Luca in altri termini racconta lo stesso (c): *Allorchè vedrete gli Eserciti circondare Gerusalemme, sappiate, che vicina è la sua desolazione: allora coloro, che sono nella Giudea, si ritirino a' Monti*.

Uno de' Vangelisti spiega l'altro, e confrontando questi passi, ci è facile l'intendere, che l'abbominazione da Daniello predetta è lo stesso, che gli Eserciti d'in-

(a) *Matth.* XXIV. 15. (b) *Marc.* XIII. 14.
(c) *Luc.* XXI. 20. 21.

torno a Geruſalemme. I Santi Padri l'hanno così inteſo, e la ragione ce ne convince (*a*).

La parola d'*Abbominazione*, nell'uſo della Lingua Santa, ſignifica *Idolo*: e chi non ſa che gli Eſerciti Romani portavano nelle lor Inſegne le Immagini de' loro Iddii, e de' loro Ceſari, che tra tutt'i loro Iddii erano i più riſpettati? Queſte Inſegne erano a' Soldati un oggetto di culto; e perchè gl'Idoli, ſecondo i comandi di Dio, non doveano comparir mai nella Terra Santa, n'erano sbandite le Inſegne Romane. Veggiamo perciò nelle Storie (*b*), che i Romani, finattanto ch'ebbero qualche poco di conſiderazione per gli Ebrei, non hanno mai fatte comparire le Inſegne Romane nella Giudea. A queſto fine, allorchè Vitellio paſsò in quella Provincia per portare in Arabia la guerra, ſenza Inſegne fece marciare le ſue Truppe; perchè ancora veneravaſi la Religione Giudaica, e non voleaſi coſtrigner quel Popolo a ſoffrir coſe tanto alla ſua Legge contrarie. Ma in tempo dell'ultima guerra Giudaica, ſi può ben credere che i Romani non ebbero alcun riguardo per un popolo, che voleano mandare in roviua. Così allorchè fu

(a) *Orig. Tr. XXIX. in Matt. Aug. Ep. LXXX. in Heſ.*
(b) *Joſeph. antiq.* XVIII. c. 7.

fù assediata Gerusalemme, era circondata da tanti Idoli, quante v'erano Insegne Romane, e l'abbominazione non si vide mai tanto, *dove non doveva essere*, cioè a dire nella Terra Santa, e d'intorno al Tempio.

E' questo dunque, diraffi, quel gran segno che dar volea Gesucristo? Era forse il tempo di fuggirsene, allorchè Tito assediò Gerusalemme, e ne chiuse sì da vicino i passi, che non v'era più modo alcuno di fuggire? Questa è la maraviglia della Profezia. Gerusalemme fu due volte assediata in que' tempi: la prima, da Cestio Governatore di Siria, l'anno 68. di Nostro Signore (*a*): la seconda, da Tito, quattr'anni dopo, cioè a dire l'anno 72. (*b*). Nell'ultimo assedio, non v'era più mezzo alcuno di salvarsi. Tito facea quella guerra con troppo ardore: sorprese tutta la Nazione rinchiusa in Gerusalemme, nelle Sollennità della Pasqua, senza che alcuno fuggisse; e l'orribile circonvallazione ch'ei fece d'intorno alla Città, non lasciò più a' suoi abitanti alcuna speranza. Ma non era simile in conto alcuno l'assedio di Cestio (*c*): era egli accampato cinquanta stadj, cioè a dire sei miglia distante da

(a) *Joseph.* II. *de bell Jud. c.* 23. 24.
(b) *Id. l.* VI. VII. (c) *Id. l. II. c.* 23. 24.

Gerusalemme. Dilatavasi il suo esercito tutto all'intorno, ma senza farvi trincee; e facea con tanta negligenza la guerra, che perdette l'occasione di prendere la Città, della quale il terrore, le sedizioni, e le sue intelligenze ancora gli aprivan le porte. In quel tempo, non solo non era impossibile il ritirarsi, ma la Storia espressamente dimostra che si ritirarono molti Ebrei (*a*). Allora dunque era d'uopo l'uscire: quello era il segno che a' suoi dava il Figliuolo di Dio. Perciò egli ha distinti con tutta chiarezza due assedj: l'uno, in cui *la Città sarebbe circondata da fossi e da forti* (*b*); allora la sola morte sarebbevi stata per coloro che v'eran rinchiusi: e l'altro in cui sarebbe solo *circondata dall' esercito*, e piuttosto investita, che secondo le regole assediata; ed *allora era d'uopo fuggire, e ritirarsi ne' monti* (*c*).

Ubbidirono alle parole del lor Signore i Cristiani. Benchè ve ne fossero delle migliaja in Gerusalemme e nella Giudea, non leggesi nè presso Giosesso, nè in altre Storie, che se ne sia trovato alcuno nella Città, allorchè fu presa. Per lo contrario, è co-

(a) *Joseph. ib.*
(b) *Luc.* XIX. 43.
(c) *Luc.* XXI. 20. 21.

è cosa costante nella Storia Ecclesiastica (*a*), ed in tutt'i monumenti de' nostri Antenati, ch'eglino si ricoverarono nella piccola Città di Pella, in un paese montuoso vicino al Deserto ne' confini della Giudea e dell'Arabia.

Da questo si può conoscere quanto precisamente fossero stati avvertiti; e non v'ha cosa più rimarchevole quanto questa separazione degli Ebrei increduli dagli Ebrei al Cristianesimo convertiti, gli uni restati in Gerusalemme per soggiacere alla pena della loro incredulità, e gli altri ritirati, come Lot uscì di Sodoma, in una piccola Città, nella quale consideravano tremanti, gli effetti della divina vendetta, dalla quale Iddio avea voluto sottrarli.

Oltra le predizioni di Gesù Cristo, vi furono le predizioni di molti de' suoi Discepoli, fra l'altre quelle di San Pietro, e di San Paolo. Allorchè conducevansi al supplizio questi due fedeli testimonj di Gesù Cristo risuscitato, manifestarono agli Ebrei, i quali gli abbandonavano in poter de' Gentili, la vicina lor perdita: Differo loro (*b*), che *Gerusalemme doveva esser ro-*

vi-

(a) *Euseb. III. Hist. Eccl. c. 5. Epiph. hær.* VII. *Nazar. & lib. de pond. & mens.*

(b) *Lact. div. Instit. l. IV. c.* 21.

vinata da' fondamenti; ch' eglino perirebbero di fame e di disperazione; sarebbero per sempre esiliati dalla Terra de' loro Padri, e mandati in ischiavitudine per tutta la terra: che il termine non era lontano; e tutti questi mali lor succederebbero per avere insultato con tanti motteggiamenti crudeli il diletto Figliuolo di Dio, che s' era loro manifestato col mezzo di tanti miracoli. La pia Antichità ci ha conservata questa predizione degli Apostoli, che doveva esser seguita da un compimento sì pronto. San Pietro ne avea fatte molte altre, o per inspirazione particolare, o spiegando le parole del suo Maestro; e Flegone Autore Pagano, di cui Origene allega la testimonianza; ha scritto, che tutte ciò, che questo Apostolo avea predetto, appuntino s' era compiuto (a).

Così non succede cosa alcuna agli Ebrei, che lor non sia stata predetta. La cagione della loro disgrazia ci viene chiaramente manifestata nel disprezzo, che hanno fatto di Gesucristo, e de' suoi Discepoli. Il tempo delle grazie era passato, ed inevitabile era la loro rovina.

In vano dunque, Serenis. Signore, volea

(a) *Phleg. l. XIII. & XIV. Chron. ap. Orig. l. II. cont. Cels.*

lea Tito salvare Gerusalemme, ed il Tempio. La Sentenza era di lassù partita; non vi dovea più restar pietra sopra pietra. Se un Imperador Romano tentò indarno impedire la rovina del Tempio, un altro Imperador Romano tentò ancora più indarno la di lui reparazione. Giuliano l'Apostata, dopo aver dichiarata a Gesucristo la guerra, si credette abbastanza potente per annichilare le sue predizioni. Nella risoluzione, ch'egli avea di eccitare da tutte le parti nemici contra i Cristiani, si avvilì persino a ricercar gli Ebrei, ch'erano il rifiuto del Mondo. Egli fu che gli eccitò a riedificare il lor Tempio, diede loro delle somme immense, e gli assistette con tutta la forza dell'Imperio. Udite qual ne fosse l'avvenimento, e mirate come Iddio i Principi superbi confonde. I Santi Padri e gli Storici Ecclesiastici lo riferiscono di un consenso comune, e lo giustificano co' monumenti, che ancora al loro tempo restavano. Ma era d'uopo, che lo attestassero gli stessi Pagani. Ammiano Marcellino. Gentile di Religione, e difensore zelante di Giuliano, lo ha raccontato in questi termini (a): *Mentre Alipio ajutato dal Governatore della Provincia avanzava per quan-*

(a) *Amm. Marcel. l. XXIII. init.*

quanto gli era possibile l' Opera, uscirono globi terribili di fuoco de' fondamenti, che prima erano stati agitati da scosse violente; gli Artefici, che sovente ricominciarono l' Opera, furono in più volte arsi; il luogo divenne inaccessibile, e cessò l' impresa.

Gli Autori Ecclesiastici più esatti a rappresentare un avvenimento sì memorabile, aggiungono il fuoco del Cielo al fuoco della Terra. Ma in somma la parola di Gesucristo restò costante. San Giovanni Grisostomo esclama (a): *Egli ha fabbricata la sua Chiesa sopra la pietra, non v' ha cosa, che abbia potuto rovesciarla: egli ha rovesciato il Tempio, non v' ha cosa, che abbia potuto rifabbricarlo. Non può alcuno abbattere ciò, che Iddio innalza, non può alcuno innalzare ciò, che Iddio abbatte.*

Non parliamo più di Gerusalemme, nè del Tempio. Gettiamo lo sguardo sopra lo stesso Popolo, altre volte vivo Tempio di Dio, ed ora oggetto del di lui odio. Sono più abbattuti gli Ebrei di quello sieno il loro Tempio, e la loro Città. Lo Spirito di verità non è più fra loro; v' è estinta la Profezia: le promesse, sulle quali fondavano la loro speranza, ono svanite: il tutto in questo Popolo è ro-

(a) *Orat. III. in Judæos,*

roveſciato, *più non vi reſta pietra ſopra pietra.*

E mirate ſino a qual punto ſieno abbandonati all'errore. Geſucriſto loro avea detto: *Venni a voi in nome di mio Padre, e non mi riceveſte: verrà un altro in ſuo nome, e lo riceverete* (*a*). Da quel tempo, lo ſpirito di ſeduzione regna talmente fra loro, che ad ogni momento ſono ancor pronti a laſciarviſi rapire. Non era ſufficiente, che i falſi Profeti aveſſero data Geruſalemme in mano a Tito; gli Ebrei non erano per anche eſiliati dalla Giudea, e l'amor, che aveano per Geruſalemme ne aveva obbligati molti ad eleggere fra le di lei rovine la lor dimora. Ecco un falſo Criſto, che viene a dar termine alla loro rovina. Cinquant' anni dopo la preſa di Geruſalemme, nel Secolo della morte di Noſtro Signore, l'infame Barcocheba, ladro, ſcellerato, perchè il ſuo nome ſignificava *figliuolo della Stella*, diceaſi la Stella di Giacobbe predetta nel Libro de' Numeri (*b*), e ſi dichiarò di eſſer Criſto. Akiba il più autorevole tra tutt' i Rabbini, ed à ſuo eſempio tutti coloro, che dagli Ebrei nominavanſi loro Savj, entrarono

(a) *Jo. V.* 43.
(b) *Num.* XXIV. 17.

no nel ſuo partito, ſenza che l' Ingannatore deſſe loro alcun altro contraſſegno di ſua Miſſione, ſe non che Akiba dicea, che Criſto non potea molto tardare (*a*). Gli Ebrei ſi ſollevarono per tutto l' Imperio Romano ſotto la condotta di Barcocheba, che lor promettea l' Imperio del Mondo. Adriano ne ucciſe ſei cento mila: il giogo di queſt' infelici aggravoſſi, e furono eſiliati per ſempre dalla Giudea (*b*).

Chi non vede, che lo ſpirito di ſeduzione ſi è poſto in poſſeſſo del loro cuore (*c*)? *L' amor della verità, che loro apportava la ſalute, in eſſi è ſpento: Iddio ha mandato loro una efficacia di errore, che fa credere ad eſſi la menzogna*. Non v' ha inganno sì materiale, che non li ſeduca. A' noſtri giorni, un Ingannatore ſi è pubblicato come Criſto nell' Oriente, tutti gli Ebrei cominciarono a ſchierarſi a lui d' intorno: gli abbiamo veduti in Italia, in Olanda, in Alemagna, ed in Mets, prepararſi a vendere il tutto, ed a laſciare il tutto per ſeguirlo. Di già penſavano di andare ad eſſer padroni del Mondo, quando

(a) *Euſeb. Hiſtor. Eccl. IV. 6. 8.*

(b) *Talm. Hier. tract. de Jejun. & in vet. Com. ſuper. Lam. Jerem. Maimonid. lib. de jure reg. c. 12.*

(c) *II. Theſſ. II. 10. 11.*

do intesero, che il loro Cristo s'era fatto Turco, ed aveva abbandonata la Legge di Mosè.

CAPO XXIII.

Continuazione degli errori degli Ebrei, e maniera, nella quale spiegan le Profezie.

NOn dee recare stupore, che sieno caduti in simili errori, nè che la tempesta gli abbia dispersi dopo ch' ebbero lasciato il lor camminino. Questo cammino era lor mostrato nelle lor Profezie, in quelle principalmente, che additavano il tempo di Cristo. Hanno eglino lasciato passare que' preziosi momenti senza riportarne profitto: veggonsi perciò abbandonati di poi alla menzogna, e non sanno più a che appigliarsi.

Concedetemi ancora un momento per raccontarvi la continuazione de' loro errori, e tutt' i passi, che hanno dati per precipitarsi nell' abisso. Le strade, che conducono allo smarrimento, dipendono sempre dalla strada maestra; e nel considerare di dove ha cominciato lo smarrimento, più sicuramente per la strada retta camminasi.

Ab-

Abbiamo veduto, Sereniſſimo Signore, che due Profezie moſtravano agli Ebrei il tempo di Criſto: quella di Giacobbe, e quella di Daniello. Ambedue moſtravano la rovina del Regno di Giuda nel tempo, in cui foſſe venuto Criſto. Ma Daniello ſpiegava, che la total diſtruzione di quel Regno eſſer doveva una continuazione della morte di Criſto: e Giacobbe chiaramente dicea, che nella decadenza del Regno di Giuda, Criſto, che allora verrebbe, ſarebbe *l' aſpettazion de' Popoli*, cioè a dire, ne ſarebbe il Liberatore, e farebbeſi un nuovo Regno compoſto non più di un ſol Popolo, ma di tutt' i Popoli del Mondo. Le parole della Profezia non poſſono avere altro ſenſo; e che doveſſero così eſſere inteſe, era Tradizione coſtante preſſo gli Ebrei.

Da tutto ciò ſi ſparſe quella opinione coſtante tra i Rabbini, ed ancora ſi vede nel loro Talmud (*a*), che nel tempo in cui Criſto foſſe venuto, non più troverrebbeſi dignità di Magiſtrati: di modo che nulla v' era di più importante per conoſcere il tempo del lor Meſſia, quanto l' oſſervare quando cadeſſero in quello ſtato infelice.

In

(*a*) *Gem. tr. Sanhed. c.* 11.

In fatti, eglino aveano ben cominciato; e ſe non aveſſero avuto lo ſpirito occupato dalle grandezze mondane, che voleano trovar nel Meſſia, affine di averyi parte ſotto il ſuo Imperio, non avrebbero potuto non conoſcere Geſucriſto. Il fondamento, che avean poſato, era certo, atteſochè appena la tirannia del primo Erode, e la mutazione della Repubblica Ebrea, che accadde al ſuo tempo, ebbe lor fatto vedere il momento della decadenza notata nella Profezia, non dubitarono, che Criſto non doveſſe venire, e ben preſto non ſi vedeſſe quel nuovo Regno, in cui dovevano i Popoli tutti adunarſi.

Una delle coſe da eſſi oſſervata, fu la poteſtà di vita, e di morte ad eſſi tolta (*a*). Era queſta una gran mutazione, poichè ella era ſtata perſino allora ad eſſi conſervata, a qualunque dominio foſſero ſoggetti, ed eziandio in Babilonia nel tempo della loro ſchiavitudine. La Storia di Suſanna lo fa abbaſtanza vedere, ed è queſta fra loro una Tradizione coſtante (*b*). I Re di Perſia, che li riſtabilirono, laſciarono loro queſta poteſtà con un eſpreſſo Decreto, da noi oſſervato a ſuo luogo, ed

(a) *Talm. Hieroſ. tract. Sanhed.*
(b) *Dan.* XIII.

abbiamo ancora veduto, che i primi Seleucidi aveano piuttosto aumentati, che diminuiti i lor Privilegj (*a*). Non ho bisogno di parlar qui un'altra volta del regno de' Maccabei, nel quale non solo furono liberi, ma potenti, e formidabili a' loro nemici. Pompeo, che li rese deboli come abbiamo veduto, contento del tributo, che lor impose, e di mettergli in istato, che il Popol Romano ne potesse al bisogno disporre, lasciò ad essi con tutta la giurisdizione il lor Principe. E' noto abbastanza, che i Romani così facevano, e non s'impacciavano nel governo interiore de' paesi, a' quali lasciavano i lor Re naturali.

Gli Ebrei finalmente concedono di aver perduta questa potestà di vita, e di morte, solo quarant' anni prima della desolazione del secondo tempio; e non può dubitarsi, che il primo Erode non abbia cominciato a far questa piaga alla lor libertà; attesochè egli per vendicarsi del Sanedrin (*b*), avanti al quale trovossi obbligato di comparire prima, che fosse Re, e poscia per avere egli solo tutta l'autorità, si oppose a quell' Adunanza, ch'era come il Senato stabilito da Mosè, ed il Consiglio

(a) *I. Esdr. VII. 25. 26.*
(b) *Joseph. Antiq.* XIV. 17.

glio perpetuo della Nazione, in cui esercitavasi la giurisdizione suprema: a poco a poco questo gran corpo perdette la sua potestà, e molto poca gliene restava, quando venne al Mondo Gesucristo. Sotto i Figliuoli di Erode peggiorarono gli affari; allorchè il Regno di Archelao, di cui Gerusalemme era la Capitale, ridotto in Provincia Romana, fu governato da Presidenti, che mandavansi dagl' Imperadori. In questo stato infelice, gli Ebrei conservarono sì poco la potestà di vita, e di morte che per far morir Gesucristo, voluto da essi a qualunque costo tolto dal Mondo, lor fu necessario l' aver ricorso a Pilato; ed avendo loro detto il debol Governatore, ch' eglino stessi lo facesser morire, risposero ad una voce: *Non abbiamo la potestà di far morire alcuno* (a). Così per mano di Erode fecero morire San Jacopo fratello di San Giovanni, e posero prigione S. Pietro (b). Allorchè ebbero risoluta la morte di S. Paolo lo diedero in poter de' Romani come aveano fatto di Gesucristo, ed il voto sacrilego de' lor falsi zelanti, che giurarono di non bere, nè di mangiare finattantochè non avessero ucciso

(a) *Joan.* XVIII. 31.
(b) *Act.* XII. 1. 2. 3. *Ib.* XXIII. 24.

queſto Santo Apoſtolo, moſtra abbaſtanza, che ſi credeano decaduti dalla poteſtà di farlo giuridicamente morire. Che ſe lapidarono Santo Stefano (*a*), ciò fu in occaſion di tumulto, e per un effetto di que' ſedizioſi furori, che i Romani non poteano ſempre reprimere in coloro, che allora ſi denominavano i zelatori. Si dee dunque tener per certo, tanto a cagione di queſte Storie, quanto a cagion del conſenſo degli Ebrei, e dello ſtato de' lor affari, che verſo i tempi di Noſtro Signore, e ſopra tutto in quelli, ne' quali egli cominciò ad eſercitare il ſuo miniſterio, eglino perdettero interamente l'autorità temporale. Eglino non poterono veder queſta perdita, ſenza rammentarſi dell' antico Oracolo di Giacobbe, che lor predicea, che ne' tempi del Meſſia non più avrebbonſi fra loro nè Poſſanza, nè Autorità, nè Magiſtrato. Uno de' lor più antichi Autori l'oſſerva, ed ha ragione di confeſſare, che lo Scettro non era allora più in Giuda, nè l'autorità ne' Capi del Popolo (*b*), perchè la pubblica poteſtà da eſſi era tolta, ed il Sanedrin eſſendo degradato, le membra di queſto gran Corpo non erano più conſiderate come

(a) *Act. VIII.* 58.
(b) *Tract. Vet. magna Gen. ſeu Comment. Gen.*

me Giudici, ma come ſemplici Dottori. Così, ſecondo il lor proprio parere, era quello il tempo, in cui dovea comparir Criſto. Come vedeano queſto ſegno certo dell' arrivo vicino di queſto nuovo Re, l'Imperio del quale dovea ſtenderſi a tutt' i Popoli, credettero, che in effetto ei foſſe in procinto di comparire. La voce ſe ne ſparſe ne' luoghi circonvicini, e fu univerſale la perſuaſione in tutto l'Oriente, che non iſtarebbeſi lungo tempo ſenza veder uſcire della Giudea coloro, che avrebbero regnato ſopra tutta la Terra.

Tacito e Svetonio riferiſcono queſta voce come ſtabilita da una opinione coſtante (*a*), e da un Oracolo antico, che trovavaſi ne' ſacri Libri del Popolo Ebreo. Gioſeffo (*b*) recita queſta Profezia ne' termini ſteſſi, e dice, com'eglino, ch'ella trovavaſi ne' ſanti Libri. L'autorità di queſti Libri, de' quali eranſi vedute le predizioni sì viſibilmente compiute in tante occaſioni, era grande in tutto l'Oriente; e gli Ebrei più attenti degli altri nell' oſſervar congiunture, ch'erano ſcritte principalmente per lor ammaeſtramento, conobbero il

(a) *Suet. Veſp. Tac. l. V. hiſt. c.* 13.
(b) *Joſeph. de bell. Jud. VII.* 12. *Hegeſip. de Exc. Jer. V.* 44.

tempo del Messia, che Giacobbe avea mostrato nella lor decadenza. Così le riflessioni, che fecero sopra lo stato loro furono giuste; e senza ingannarsi sopra i tempi di Cristo, conobbero ch' ei dovea venire nel tempo, in cui in fatti venne. Ma, o debolezza dello Spirito umano, o vanità, inevitabil sorgente di cecità! L'umiltà del Salvatore nascose a questi orgogliosi le vere grandezze, che doveano cercare nel lor Messia. Voleano ch'egli fosse un Re simile a' Re della Terra. Perciò gli adulatori del primo Erode abbagliati dalla grandezza, e dalla magnificenza di questo Principe, che quantunque Tiranno, non lasciò di arricchir la Giudea, dissero ch'egli fosse il Re tanto promesso. Tutto ciò parimente diede luogo alla Setta degli Erodiani (*a*), della quale tanto si parla nel Vangelo (*b*), ed hanno avuta cognizione i Pagani; poichè Persio, ed il suo Scoliaste (*c*) ci fan sapere, che ancora al tempo di Nerone, la Nascita del Re Erode era celebrata da' suoi Settarj colla stessa solennità del Sabbato. Cadde Giosesso in un simil er-

rore

(a) *Epiph. l. I. Hær. XX, Herod.*
(b) *Matth. XXII. 16. Marc. III. 6. XII. 13.*
(c) *Pers. & vet. Schol. Sat.* V. XI. 180.

rore (*a*). Quest' Uomo *erudito*, com' egli stesso dice, *nelle Profezie Giudaiche, come Sacerdote, e nato dalla Stirpe Sacerdotale*; riconobbe per verità, che la venuta del Re da Giacobbe promesso conveniva a' tempi di Erode: ne' quali ci mostra con tanta cura un manifesto principio della rovina del Popolo Ebreo: ma siccome nulla vide nella sua Nazione, che riempisse quelle idee ambiziose, ch' Ella avea del suo Cristo concepute, portò un poco più avanti il tempo della Profezia, ed applicandolo a Vespasiano (*b*), attestò che *quest' Oracolo della Scrittura significava questo Principe dichiarato Imperadore nella Giudea.*

In questa guisa sconvolgea la Santa Scrittura per autorizzare la cieca sua adulazione, che trasportava agli Stranieri la Speranza di Giacobbe, e di Giuda: cercava in Vespasiano il figliuolo di Abramo, e di David, ed attribuiva ad un Principe Idolatra il titolo di colui, i lumi del quale doveano togliere i Gentili alla Idolatria.

La congiuntura del tempo lo favoriva. Ma allorchè egli attribuiva a Vespasiano ciò che Giacobbe avea detto di Cristo, lo attri-

(a) *Joseph. de Bell. Jud. III.* 14.
(b) *Lib. III. de Bell. Jud.* XIV. 7. 12.

tribuivano a loro stessi, i zelanti, che difendeano Gesuralemme. Su questo sol fondamento prometteansi l'Imperio del Mondo, come lo riferisce Gioseffo (a); di lui più ragionevoli per lo meno in questo, che non uscivano della Nazione per cercare il compimento delle promesse fatte a' loro Antenati.

Come non aprivan eglino gli occhi ab gran frutto che da quel tempo facea tra' Gentili la predicazion del Vangelo, ed al nuovo Imperio, che Gesucristo stabiliva sopra tutta la terra? Che v'era di più bello quanto un Imperio, in cui regnava la pietà, trionfava il vero Iddio sopra l'Idolatria, l'eterna vita era annunziata alle Nazioni infedeli? e l'Imperio stesso de' Cesari in paragone di questo non era una pompa di vanità? Ma quest' Imperio non era abbastanza pomposo agli occhi del Mondo.

O quanto bisogna esser disingannato dalle umane grandezze per conoscere Gesucristo! Gli Ebrej conobbero i tempi: gli Ebrei vedevano i Popoli chiamati al Dio di Abramo secondo l'Oracolo di Giacobbe, da Gesucristo e da' suoi Discepoli; e pure non conobbero questo Gesù, che loro era

(b) *Joseph. l. VII. de bell. Jud.*

era manifestato da tanti contrassegni. E benchè nel corso della sua vita e dopo la sua morte, egli confermasse con tanti miracoli la sua Missione, questi ciechi lo rigettarono, perchè in lui non avea che la vera grandezza priva di tutta la pompa che solletica i sensi, e veniva piuttosto per condannare che per coronare la loro cieca ambizione.

E tutta volta forzati dalle congiunture e dalle circostanze del tempo, mal grado la lor cecità, sembravano qualche volta uscire delle lor prevenzioni. Tutto di tal maniera nel tempo di Nostro Signore disponevasi alla manifestazion del Messia, che sospettarono poter esserlo San Giovambatista (*a*). La sua maniera di vita rigida, straordinaria, stupenda, li colpì; ed in mancanza delle grandezze del Mondo, parvero da prima contentarsi dello splendore di una vita sì prodigiosa. La vita semplice e comune di Gesucristo dispiacque a quegli animi rozzi non men che superbi, non capaci di esser presi che per via de' sensi; e per altro lontani da una conversione sincera, non volevano ammirar cosa alcuna che da essi non fosse riguardata come superiore all' imitazione. In questo modo San

(a) *Luc. III.* 15. *Jo. I.* 19. 20.

San Giovambatiſta, giudicato degno di eſſer Criſto, non trovò credenza allorchè moſtrò il vero Criſto; e Geſucriſto, che doveva eſſer imitato quando vi ſi foſſe creduto, parve troppo umile agli Ebrei per eſſer ſeguito.

L' impreſſione però da eſſi conceputa, che Criſto comparir doveſſe in quel tempo, era sì forte che durò fra loro quaſi per lo ſpazio di un Secolo. Credettero, che il compimento delle Profezie poteſſe avere una certa eſtenſione, e non foſſe ſempre tutta riſtretta ad un punto preciſo: di modo che dopo cent' anni non ſi parlava fra loro ſe non de' falſi Criſti, che ſi faceano ſeguire, e de' falſi Profeti che gli annunziavano. I Secoli precedenti non aveano veduta coſa alcuna di ſimile; e gli Ebrei non furono prodighi del nome di Criſto, nè quando Giuda il Maccabeo riportò contra il lor Tiranno tante vittorie, nè quando ſuo fratello Simone li liberò dal giogo de' Gentili, nè quando il primo Ircano fece tante conquiſte. I tempi e gli altri contraſſegni non convenivano, e ſol nel Secolo di Geſucriſto ſi cominciò a parlare di tutti queſti Meſſii. I Samaritani, che leggeano nel Pentateuco la Profezia di Giacobbe, ſi fecero de' Criſti non meno, che

che gli Ebrei, ed un po' dopo di Gesucristo riconobbero il lor Dositeo (*a*). Simone il Mago dello stesso paese vantavasi parimente di essere il Figliuolo di Dio, e Menandro suo Discepolo diceasi Salvatore del Mondo. Mentre Gesucristo vivea, la Samaritana avea creduto che il Messia fosse in procinto *di venire* (*b*): tanto era costante nella Nazione, e tra tutti coloro, che leggeano l' antico Oracolo di Giacobbe, che Cristo dovea comparire in quelle congiunture.

Allorchè il termine fu talmente passato che non vi fu più cosa alcuna da attendere; e gli Ebrei ebbero veduto colla sperienza che tutt' i Messii da essi seguiti, lontani dal sottrargli a' loro mali, non aveano fatto che vie più renderveli soggetti: allora stettero lungo tempo senza veder comparire fra loro nuovi Messii; e Barcocheba è l' ultimo che abbiano riconosciuto per tale in que' primi tempi del Cristianesimo. Ma l' antica impressione non potè interamente essere cancellata. In vece di credere che Cristo era comparso, come aveano fatto ancora al tempo di Adriano; sotto gli Antonini suoi Successori, pen-

(a) *Origen. tract. 97. in Mat. I. 14. in Joan. I. contr. Cels. Iren. I. 20. 21.*
(b) ἐρχεται *Jo. IV. 25.*

pensarono di dire che il lor Messia era nel Mondo, benchè non si fosse ancora veduto, perchè aspettava Elia Profeta, che dovea venire a consacrarlo. Questo discorso era fra loro comune nel tempo di S. Giustino (*a*); e noi troviamo ancora nel lor Talmud la dottrina di uno de' lor più antichi Maestri, che dicea (*b*), *esser venuto Cristo, secondo ch' era contrassegnato da' Profeti; ma che stava nascosto in qualche parte di Roma tra poveri mendicanti.*

Un tal delirio non potè entrar negli animi; e gli Ebrei costretti finalmente a confessare che il Messia non era venuto nel tempo, in cui aveano ragion di aspettarlo, secondo le antiche lor Profezie, caddero in un altro abisso. Poco ci volle, che non rinunziassero alla speranza del lor Messia, che lor mancava nel suo tempo; e molti seguirono un famoso Rabbino, le parole del quale si trovano ancora conservate nel Talmud. Questi vedendo il termine passato di tanto tempo (*c*), conchiuse che *gl' Israeliti non avevano ad attendere altro Messia, perchè nella persona del Re Ezechia lo aveano di già ricevuto.*

Questa

(a) *Just. adv. Tryphon.*
(b) *R. Jude filius Levi Gem. San. XI.*
(c) *R. Hillel. ibid. Is. Abran. de cap. fidei.*

Questa opinione per verità in vece di prevaler tra gli Ebrei, vi fu detestata. Ma siccome non conoscono più cosa veruna ne' tempi che lor sono mostrati dalle lor Profezie, e non sanno da qual parte uscire di questo Laberinto, hanno fatto un articolo di fede di quel detto che da noi leggesi nel Talmud (a): *Tutti i termini mostrati per la venuta del Messia sono passati*; ed hanno pronunziato di comun consenso: *Maledetti sieno coloro, che numerar vorranno i tempi del Messia*: come in una tempesta, che ha troppo allontanato dalla sua strada un vascello, vedesi il Piloto disperato abbandonar il suo calcolo, ed andar laddove il caso lo guida.

Dopo quel tempo, tutto lo studio loro è stato nell' eludere le Profezie, nelle quali esprimevasi il tempo di Cristo: non hanno fatto gran caso di rovesciare tutte le Tradizioni de' loro Antenati, purchè potessero togliere a' Cristiani queste ammirabili Profezie: e son giunti persino a dire che quella di Giacobbe non era concernente a Cristo.

Ma i lor antichi Libri li convincono di

(a) *Gem. San. c.* XI. *Moses Maimon. in Epist. Talm. Is. Abram. de cap. fidei*

di mentitori (*a*). Questa Profezia è intesa del Messia nel Talmud, e la maniera, nella quale noi la spieghiamo, si trova nelle lor Parafrasi (*b*), cioè a dire, ne' Comenti più autentici e più rispettati che tra loro si trovino.

Vi troviamo in termini proprj che la Stirpe ed il Regno di Giuda, al quale doveva un giorno ridursi tutta la Posterità di Giacobbe, e tutto il Popolo d' Israello, produrrebbe sempre *Giudici ed Uffiziali*, persino alla venuta del Messia, sotto di cui formerebbesi un regno composto di tutti i Popoli.

Questa è la testimonianza che rendevano ancora agli Ebrei ne' primi tempi del Cristianesimo, i lor più famosi e più ricevuti Dottori. L' antica Tradizione così costante e così stabilita non potea di subito restar annichilata; e benchè gli Ebrei non applicassero a Gesucristo la Profezia di Giacobbe, non avevano ancora avuto l' ardire di negare ch' ella convenisse al Messia. Non sono giunti a questo eccesso se non un gran tempo dopo, ed allorchè pressati da' Cristiani, si sono finalmente av-

(a) *Gen. Tra. Sanhedr. c.* 11.
(b) *Paraph. Onkelos. Jûbaman, & Jerof. Vide Polyg. Ang.*

avveduti che la lor propria Tradizione era ad essi contraria.

Quanto alla Profezia di Daniello, nella quale la venuta di Cristo era ristretta nel termine di 490. anni, a numerare dopo l' anno ventesimo di Artaserse Longimano: come questo termine conduceva al fine del quarto millenario del Mondo, era ancora una Tradizione antichissima tra gli Ebrei, che il Messia sarebbe comparso verso il fine di quel quarto millenario, e duemila anni in circa dopo di Abramo. Un Elia, il cui nome è grande tra gli Ebrei (*a*), benchè questi non sia il Profeta, l' avea così insegnato avanti la nascita di Gesucristo, e la Tradizione se n' è conservata nel Libro del Talmud. Avete veduto questo termine compiuto nella venuta di Nostro Signore, poichè comparve in fatti duemila anni in circa dopo di Abramo, e verso l' anno 4000. del Mondo. Pure gli Ebrei non l' hanno conosciuto; e delusi dalla loro aspettazione, hanno detto che i lor peccati aveano ritardato il Messia che dovea venire. Ma però le nostre date secondo il lor proprio parere sono sicure; ed è una cecità troppo grande il far dipendere dagli Uomini un termine, che presso Daniel-

(*a*) *Gem. Tra. San. c.* 11.

niello tanto precisamente è manifestato da Dio.

E' parimente un grande imbarazzo per essi il vedere, che questo Profeta faccia andare il tempo di Cristo avanti a quello della rovina di Gerusalemme; di modo che, quest' ultimo tempo essendo compiuto, lo debba essere ancora quello che lo precede.

Giosesso si è qui troppo rozzamente ingannato (*a*). Ha ben numerate le settimane, che dovevano esser seguite dalla desolazione del Popolo Ebreo; e vedendole compiute nel tempo, in cui Tito pose l'assedio a Gerusalemme, non dubitò che il momento della rovina di quella Città non fosse giunto. Ma non considerò che quella desolazione doveva essere preceduta dalla venuta di Cristo e dalla sua morte; di modo che non intese se non la metà della Profezia.

Gli Ebrei venuti dopo di lui hanno voluto supplire a questo difetto. Ci hanno fabbricato un Agrippa discendente da Erode, che i Romani, come dicono, hanno fatto morire un poco prima della rovina di Gerusalemme; e vogliono, che questo Agrippa, Cristo a cagione del suo titolo di

(a) *Antiq.* X. *cap. ult. de bell. Jud.* VII. 4.

di Re, sia il Cristo di cui parla Daniello. Novella prova della lor cecità. Perchè oltre che quest'Agrippa non può essere nè il Giusto, nè il Santo de' Santi, nè il fine delle Profezie, quale doveva esser Cristo, che in questo luogo esprimea Daniello; oltre che l'uccisione di Agrippa, della qual' erano innocenti gli Ebrei, non poteva essere della lor desolazione la causa, come doveva essere la morte del Cristo profetizzato da Daniello: quanto dicono qui gli Ebrei è una favola. Quest' Agrippa discefo da Erode fu sempre del partito de' Romani, fu sempre ben trattato dagl' Imperadori, e regnò in una parte della Giudea gran tempo dopo la presa di Gerusalemme, come Giosesso e gli altri contemporanei lo attestano (*a*).

Così quanto inventan gli Ebrei per eludere le Profezie, li rende confusi. Eglino stessi non si fidano d'invenzioni sì rozze, e la miglior lor difesa è in quella legge che hanno stabilita di non più computare i giorni del Messia. Con questo chiudono volontariamente gli occhi alla verità; e rinunziano le Profezie, nelle quali ha computati gli anni lo stesso Spirito San-

(a) *Joseb. l. VII. de bel. Jud. Justus Tiber. Bibliotecb. Phot. cod.* XXXIII.

to: ma nel rinunziarvi, danno lor compimento, e fanno vedere la verità di quanto dicono della lor cecità e della lor caduta.

Rispondano ciò che vogliono alle Profezie; la desolazione che predicevano è lor giunta nel tempo prefisso; l' avvenimento è più forte di tutte le lor sottigliezze; e se Cristo non è venuto in quella fatal congiuntura, i Profeti, ne' quali sperano, gli hanno ingannati.

CAPO XXIV.

Circostanze memorabili della caduta degli Ebrei: continuazione delle false loro interpetrazioni.

Per terminar di convincergli, osservate due circostanze che hanno accompagnata la loro caduta, e la venuta del Salvatore del Mondo: l' una, che la successione de' Pontefici perpetua ed inalterabile dopo Aaron, allora ebbe il fine; l' altra, che la distinzione delle Tribù e delle Famiglie sempre conservata persino a quel tempo, di lor propria confessione mancò.

Questa distinzione era necessaria per fino al tempo del Messia. Da Levi dovean nasce-

naſcere i Miniſtri delle coſe ſacre. D' Aaron dovevano uſcire i Sacerdoti ed i Pontefici. Di Giuda doveva uſcire lo ſteſſo Meſſia. Se la diſtinzione delle Famiglie non foſſe durata per ſino alla ruina di Geruſalemme, e ſino alla venuta di Geſucriſto, ſarebbero mancati prima del tempo i ſagrifizj Giudaici, e David ſarebbe ſtato deluſo della gloria di eſſere riconoſciuto per Padre del Meſſia. Il Meſſia è venuto? Il Sacerdozio novello ſecondo l' Ordine di Melchiſedec ha cominciato nella ſua perſona, e la nuova Real dignità, che non era di queſto Mondo, s' è veduta? Non ſi ha più biſogno di Aaron, nè di Levi, nè di Giuda, nè di David, nè delle loro Famiglie. Aaron non è più neceſſario in un tempo, in cui, ſecondo Daniello (*a*), dovean ceſſare i Sacrifizj. La Famiglia di David e di Giuda ha compiuta la ſua ſorte, allorchè n' è ſortito Criſto Dio; e come ſe gli Ebrei medeſimi aveſſero rinunziata la loro ſperanza, mettono in dimenticanza preciſamente in quel tempo la ſucceſſione delle Famiglie ſino a quel punto tanto accuratamente, e con tanta religioſità ritenuta.

Non tralaſciamo uno de' contraſſegni

(a) *Dan.* IX. 27.

della venuta del Messia, e forse il principale, se noi sappiam ben intenderlo, benchè egli faccia lo scandalo e l'orror degli Ebrei. Questo è la remission de' peccati annunziata in nome di un Salvatore penante, di un Salvatore umiliato, ed ubbidiente per fino alla morte. Daniello notò fra le sue Settimane (*a*), la Settimana misteriosa, che abbiamo osservata, nella quale Cristo doveva essere immolato, nella quale l'alleanza doveva essere confermata dalla sua morte, dovean perdere i sacrifizj antichi la loro virtù. Unisca si Daniello con Isaia (*b*): troverremo tutto il fondamento di un misterio sì grande; vedremo *l'Uomo de' dolori, ch' è caricato delle iniquità di tutto il Popolo, che dà la sua vita per la colpa, e la guarisce colle sue piaghe.* Increduli, aprite gli occhi: Non è vero, che la remission de' peccati vi fu predicata in nome di Gesucristo crocifisso? Vi fu mai notizia per lo passato di un tal misterio? Altri che Gesucristo, o prima, o dopo di lui, si è forse gloriato di lavare i peccati col proprio sangue? Si sarà fatto forse crocifiggere per far acquisto di un vano onore, e per compiere in se stesso una Profezia sì funesta? Bisogna tacere ed ado

(a) *Dan.* IX. 26. 27. (b) *Is.* LIII.

adorar nel Vangelo una dottrina, che non potrebbe nè pure venir nel pensiero di alcun Uomo, s' ella non fosse vera.

L' imbarazzo degli Ebrei in questo luogo giugne all' estremo: trovano nelle loro scritture troppi luoghi, ne' quali si parla delle umiliazioni del lor Messia. Che sarebbe dunque di quelli, ne' quali parlasi della sua gloria e de' suoi trionfi? Il lor naturale scioglimento è, ch' egli verrà a' trionfi col mezzo delle battaglie, ed alla gloria col mezzo de' patimenti. Cosa incredibile! Gli Ebrei hanno più tosto voluto ammettere due Messii. Veggiamo nel lor Talmud e negli altri Libri di pari antichità (*a*) ch' eglino attendono un Messia sofferente, ed un Messia ripieno di gloria: l' uno morto e risuscitato; l' altro sempre felice e sempre vittorioso; l' uno al quale convengono tutt' i luoghi, ne' quali parlasi di debolezza; l' altro, al quale convengono tutt' i luoghi, ne' quali parlasi di grandezza; l'uno in fine figliuolo di Giuseppe; perchè non potè a lui negarsi uno de' caratteri di Gesucristo, che fu riputato figliuolo di Giuseppe; e l' altro figliuolo di David, senza mai voler intendere che questo

(a) *Tr. Succa & Com. sive Paraph. sup. Cant. cap.* VII. *v.* 3.

della venuta del Messia, e forse il principale, se noi sappiam ben intenderlo, benchè egli faccia lo scandalo e l'orror degli Ebrei. Questo è la remission de' peccati annunziata in nome di un Salvatore penante, di un Salvatore umiliato, ed ubbidiente per fino alla morte. Daniello notò fra le sue Settimane (*a*), la Settimana misteriosa, che abbiamo offervata, nella quale Cristo doveva essere immolato, nella quale l'alleanza doveva essere confermata dalla sua morte, dovean perdere i sacrifizj antichi la loro virtù. Unisca si Daniello con Isaia (*b*): troverremo tutto il fondamento di un misterio sì grande; vedremo *l'Uomo de' dolori, ch' è caricato delle iniquità di tutto il Popolo, che dà la sua vita per la colpa, e la guarisce colle sue piaghe.* Increduli, aprite gli occhi: Non è vero, che la remission de' peccati vi fu predicata in nome di Gesucristo crocifisso? Vi fu mai notizia per lo passato di un tal misterio? Altri che Gesucristo, o prima, o dopo di lui, si è forse gloriato di lavare i peccati col proprio sangue? Si sarà fatto forse crocifiggere per far acquisto di un vano onore, e per compiere in se stesso una Profezia sì funesta? Bisogna tacere ed ado

(a) *Dan.* IX. 26. 27. (b) *Is.* LIII.

adorar nel Vangelo una dottrina, che non potrebbe nè pure venir nel pensiero di alcun Uomo, s' ella non fosse vera.

L' imbarazzo degli Ebrei in questo luogo giugne all' estremo: trovano nelle loro scritture troppi luoghi, ne' quali si parla delle umiliazioni del lor Messia. Che sarebbe dunque di quelli, ne' quali parlasi della sua gloria e de' suoi trionfi? Il lor naturale scioglimento è, ch' egli verrà a' trionfi col mezzo delle battaglie, ed alla gloria col mezzo de' patimenti. Cosa incredibile! Gli Ebrei hanno più tosto voluto ammettere due Messii. Veggiamo nel lor Talmud e negli altri Libri di pari antichità (*a*) ch' eglino attendono un Messia sofferente, ed un Messia ripieno di gloria: l' uno morto e risuscitato; l' altro sempre felice e sempre vittorioso; l' uno al quale convengono tutt' i luoghi, ne' quali parlasi di debolezza; l' altro, al quale convengono tutt' i luoghi, ne' quali parlasi di grandezza; l'uno in fine figliuolo di Giuseppe; perchè non potè a lui negarsi uno de' caratteri di Gesucristo, che fu riputato figliuolo di Giuseppe; e l' altro figliuolo di David, senza mai voler intendere che questo

(a) *Tr. Succa & Com. sive Paraph. sup. Cant. cap.* VII. *v.* 3.

Messia Figliuolo di David (*a*), dovea, secondo David, *bere nel torrente* prima di *alzar la testa*; cioè a dire, esser affiitto prima di essere trionfante, come lo dice lo stesso Figliuolo di David (*b*): *O insensati e tardi di cuore, che non potete credere ciò che hanno detto i Profeti! non era necessario che Cristo tutto ciò patisse, e con questo mezzo entrasse nella sua gloria?*

Nel rimanente, se intendiamo del Messia quel gran passo nel quale Isaia ci rappresenta sì al vivo (*c*), *l' Uomo de' dolori percosso a cagione de' nostri peccati*, e sfigurato *a guisa di un Lebbroso*, siamo ancora sostenuti in questa spiegazione non meno che in tutte l' altre dall' antica Tradizion degli Ebrei; e mal grado le lor prevenzioni, il Capitolo tante volte citato del lor Talmud c' insegna che questo *Lebbroso carico de' peccati del Popolo sarà il Messia* (*d*). I dolori del Messia che gli saran cagionati dalle nostre colpe, sono famosi nel luogo stesso e negli altri Libri degli Ebrei (*e*). Vi si parla sovente dell' entrata non meno umile che gloriosa da farsi da lui in Gerusalemme sopra un Asinello

(a) *Ps.* CIX. 7. (b) *Luc.* XXIV. 25. 26.
(c) *Is.* LIII. (d) *Gem. Tr. Sanhed. l.* XI.
(e) *Ibid.*

nello assiso, e questa celebre Profezia di Zaccheria gli viene applicata. Di che hanno a lagnarsi gli Ebrei? Tutto era loro notato in termini precisi presso i loro Profeti: l'antica lor Tradizione avea conservata la spiegazione naturale di queste famose Profezie, e non v'ha cosa tanto giusta quanto il rimprovero che loro fa il Salvatore del Mondo (a): *Ipocriti; sapete giudicare da' venti e da ciò che vi comparisce nel Cielo, se il tempo sarà sereno o piovoso, e non sapete conoscere da tanti segni che a voi son dati, il tempo in cui siete.*

Conchiudasi dunque che gli Ebrei hanno avuto veramente ragione di dire, che *sono passati tutti i termini alla venuta del Messia prefissi.* Giuda non è più un Regno, nè un Popolo: altri Popoli hanno riconosciuto il Messia che doveva esser mandato. Gesucristo è stato mostrato a' Gentili: a questo segno sono accorsi al Dio di Abramo, e la benedizione del Patriarca si è sparsa sopra la terra. L'uomo de' dolori fu predicato, e la remissione de' peccati è stata annunziata dalla sua morte. Sono scorse tutte le Settimane; la desolazione del popolo e del Santuario, giusta punizione della morte di Cristo, ha avuto

(a) *Matth.* XVII. 2. 3. 4. *Luc.* XI. 56.

l' ultimo suo compimento: in somma Cristo è comparso con tutt' i caratteri che la Tradizione de' Giudei vi riconobbe, e la loro incredulità non ha più scusa.

Veggiamo ancora dopo quel tempo indubitabili i caratteri della loro riprovazione. Dopo Gesucristo altro non hanno fatto che immergersi piucchè mai nell' ignoranza e nella miseria, dalle quali la sola estremità de' lor mali, e la vergogna di esser tanto sovente in preda all' errore li faranno uscire, o piuttosto la bontà di Dio, quando il tempo determinato dalla sua Provvidenza per punire la loro ingratitudine, e domare il lor orgoglio sarà compiuto.

Frattanto restano la definizione de' Popoli, e l' oggetto della lor avversione, senza che una sì lunga schiavitudine li faccia ritornare in loro stessi, ancorchè dovrebb' essere sufficiente a convincerli. Perchè finalmente, come lor dice San Girolamo (*a*): *Che aspetti, o Ebreo incredulo? Hai commessi molti delitti nel tempo de' Giudici: la tua idolatria t' ha reso schiavo di tutte le Nazioni vicine, ma Iddio ha ben tosto avuta di te compassione, e non ha tardato a mandarti de' Salvatori. Sotto i tuoi Re hai mol-*

(a) *Hier. Ep. ad Dar. tom. III. epist.*

moltiplicate le tue Idolatrie; ma le abbominazioni, nelle quali cadesti sotto Acaz e sotto Manasse, furono punite da 70. anni di schiavitudine. Ciro è venuto, e t' ha restituita la tua Patria, il tuo Tempio, ed i tuoi Sacrifizj. In fine sei stato oppresso da Vespasiano e da Tito. Cinquant' anni dopo, Adriano ha terminato di sterminarti, e sono scorsi quattrocent' anni da che dimori nell' oppressione. Questo è quanto dicea San Girolamo. L' argomento s' è di poi fortificato; e più di mille e dugent' anni sono stati aggiunti alla desolazione del Popolo Ebreo. Diciamo dunque ad esso lui in vece di quattrocent' anni, che più di sedici Secoli hanno veduta durare la loro schiavitudine senza essersene in conto alcuno alleggerito il suo giogo: *Che facesti o Popolo ingrato? Schiavo in tutti i paesi, e di tutti i Principi, tu non servi gl' Iddii stranieri. Come quel Dio che ti aveva eletto, t' ha posto in dimenticanza? ove sono le sue antiche misericordie? Qual delitto, qual attentato maggior dell' idolatria ti fa sentire un gastigo, che mai non ti aveano concitato le tue idolatrie? Tu taci? Non puoi comprendere ciò che renda sì inesorabile Iddio? Sovvengati di quell' espressione de' tuoi Antenati: Sia sopra di noi e de' nostri Figliuoli*

li il suo sangue (a): *ed in oltre: Non abbiamo altro Re che Cesare* (b). *Il Messia non sarà tuo Re: osserva bene ciò che hai eletto: resta schiavo di Cesare e de' Re, persino che la pienezza de' Gentili sia entrata, e finalmente sia salvo tutto l' Israello* (c).

CAPO XXV.

Riflessioni particolari sulla conversione de' Gentili; profondo disegno di Dio che vuol convertirli colla Croce di Gesucristo: ragionamento di S. Paolo sulla maniera di convertirli.

QUesta conversion de' Gentili era la seconda cosa che dovea succedere al tempo del Messia, ed il contrassegno più certo di sua venuta. Abbiamo veduto come i Profeti l' aveano chiaramente predetta, e le loro promesse si sono verificate ne' tempi di Nostro Signore. E' cosa certa che solamente allora, e nè prima, nè dopo, ciò che non hanno osato di tentare i Filosofi, ciò che i Profeti, nè il Popolo

(a) *Matth.* XXVII. 25.
(b) *Jo.* XIX. 15.
(c) *Rom.* XI. 25.

polo Ebreo, allorchè era stato più protetto e più fedele non hanno potuto fare, dodici Pescatori inviati da Gesucristo e testimonj della sua Risurrezione hanno perfezionato. Questo è, perchè la conversione del Mondo non doveva esser l' opera nè de' Filosofi, nè parimente de' Profeti: era ella riserbata a Cristo, e quest' era il frutto della sua Croce.

Bisognava per verità che questo Cristo ed i suoi Apostoli uscissero degli Ebrei, e la predicazion del Vangelo cominciasse in Gerusalemme: *Un monte elevato comparir dovea negli ultimi tempi*, secondo Isaia (*a*): questo era la Chiesa Cristiana: *Tutti vi doveano venire i Gentili, e dovevano adunarvisi molti Popoli* (*b*): *in quel giorno il Signore dovea solo essere elevato, e dovevano essere del tutto gl' Idoli infranti* (*c*). Ma Isaïa, che tutto ciò ha veduto, nello stesso tempo ancora ha veduto che *la Legge, la quale dovea giudicar i Gentili, uscirebbe di Sion, e la Parola del Signore che dovea correggere i Popoli, uscirebbe di Gerusalemme* (*d*): il che fece dire al Salvatore che *la salute venir dovea dagli Ebrei* (*e*). Ed

(a) *Is.* II. 2. (b) *Ib.* 2. 3.
(c) *Ib.* 17. 18. (d) *Ib.* 3. 4.
(e) *Jo.* IV. 22.

Ed era cosa convenevole che la nuova luce, dalla quale i popoli immersi nell' Idolatria dovevano un giorno essere illuminati, si diffondesse per tutto l' Universo dal luogo, in cui sempr' era stata. Tutte le Nazioni dovevano essere benedette e santificate in Gesucristo Figliuolo di David e di Abramo. L' abbiamo sovente osservato. Ma non abbiamo ancora osservata la causa, per la quale questo Gesù sofferente, Gesù crocifisso ed annichilato, dovesse essere il solo Autore della Conversione de' Gentili, ed il solo Vincitore dell' Idolatria.

San Paolo ci ha spiegato questo gran Misterio nel primo Capitolo della sua prima Pistola a' Corintj (*a*), ed è buono il considerare questo bel passo in tutto il suo seguito: *Il Signore*, dice, *mi ha mandato a predicare il Vangelo non colla sapienza e col discorso umano, per timore di render inutile la Croce di Gesucristo, perchè la predicazione del Misterio della Croce è follia a coloro che periscono, e non sembra un effetto della possanza di Dio se non a coloro che si salvano, cioè a dire, a noi. In fatti sta scritto (b): distruggerò la sapienza de' Savj, e riproverò la scienza de' Letterati.*

(a) *I. Cor. I.* 17. 18. 19. 20.
(b) *Is.* XXIX. 14. XXXIII. 18.

rati. Dove son ora i Savj, dove sono i Dottori? Cosa è di coloro che ricercavano le scienze di questo Secolo? Non ha Iddio convinta di follia la saviezza di questo mondo? Senza dubbio; perchè ella non ha potuto sottrar gli Uomini dalla loro ignoranza. Ma ecco la ragione che S. Paolo ne assegna (*a*). Quest' è, perchè *vedendo Iddio che il mondo colla saviezza umana non lo avea riconosciuto dall' opere della sua Sapienza*, cioè a dire, dalle creature ch' egli avea così ben disposte, ha presa un' altra strada, *ed ha risoluto di salvare i suoi Fedeli colla follia della Predicazione*, cioè a dire, col Misterio della Croce, in cui nulla può comprendere l' umana Sapienza.

Nuovo ed ammirabil disegno della Provvidenza Divina! Iddio aveva introdotto l' Uomo nel mondo, dove da qualunque parte volgesse gli occhi, risplendea la Sapienza del Creatore nella grandezza, nella ricchezza, e nella disposizione di sì bell' opera. L' Uomo tuttavia non l' ha conosciuto: le creature, che si presentavano per sollevar più alto il nostro spirito, lo hanno arrestato: l' Uomo cieco e reso bruto le ha servite; e non contento di adorare l' opera delle mani di Dio, ha adorata l' opera

(a) *I. Cor. I.* 21.

opera delle proprie sue mani. Favole più ridicole di quelle che si raccontano a' fanciulli, hanno fatta la sua Religione: ha posta in dimenticanza la ragione: Iddio vuole fargliela porre d'altra maniera in dimenticanza. Un' opera, della quale intendea la Sapienza, non l' ha commosso; un' altra opera gli è presentata, in cui il suo ragionamento si perde e tutto gli comparisce follia: quest' è la Croce di Gesucristo. Cotesto Misterio non intendesi ragionando (a); *intendesi cattivando l' intendimento all' ubbidienza della Fede; intendesi distruggendo gli umani discorsi, e l' orgoglio che si solleva contra la Scienza di Dio.*

In fatti, qual cosa comprendesi da noi in cotesto Misterio, in cui il Signor della gloria è carico di obbrobrj, la Divina Sapienza è trattata da follia; colui che, accertato in se stesso della sua natural grandezza (b), *non ha creduto troppo attribuirsi, allorchè si disse eguale a Dio, annichilò se stesso persino a prender la forma di servo, ed a soggettarsi alla morte sopra la Croce?* Tutti si confondono i nostri pensieri, e come dicea S. Paolo, non v' ha cosa

(a) *II. Cor.* X. 4. 5.
(b) *Philip.* II. 6. 7. 8.

cosa che più rassembri insensata a coloro, che di lassù illuminati non sono.

Tal era il rimedio che Iddio preparava all' Idolatria. Conoscea lo spirito dell' Uomo, e sapea non doversi distruggere col discorso un errore, che non avea stabilito il discorso. Vi son degli errori, ne' quali cadiamo ragionando, perchè l' Uomo a forza di ragionare sovente s' imbroglia: ma l' Idolatria era venuta da una estremità opposta, cioè a dire, estinguendo ogni ragionamento, e lasciando dominare i sensi che voleano vestire il tutto delle qualità, onde restan commossi. Per questo la Divinità era divenuta visibile e materiale. Gli Uomini le hanno data la lor figura, e quello ch' era ancora più vergognoso, i loro vizj e le loro passioni. Il discorso non avea parte alcuna in un error sì brutale. Era questo un rovesciamento del buon gusto, un delirio, una frenesia. Discorrete con un frenetico e con un Uomo che una febbre ardente toglie di senno; non fate che irritarlo, e rendere il male irremediabile: bisogna giugnere alla causa, correggere il temperamento, e mettere in calma gli umori, la violenza de' quali, delirj sì stravaganti cagiona. Così il discorso non dee esser quello che guarisca

sca il delirio dell' Idolatria. Che hanno guadagnato i Filosofi co' lor pomposi discorsi, col loro stile sublime, co' lor ragionamenti ordinati con tanto artifizio? Platone colla sua eloquenza che fu creduta divina, ha egli rovesciato un sol Altare, sul qual erano adorate queste mostruose Divinità? All' opposto, egli ed i suoi Discepoli e tutt' i Savj del Secolo hanno sacrificato alla menzogna (a): *Si son perduti ne' loro pensieri, il loro cuore insensato fu ripieno di tenebre: e sotto il nome che a se stessi hanno attribuito, di Savj, sono divenuti degli altri più stolti; perchè contra i proprj loro lumi hanno adorate le creature.*

Non è dunque con ragione se S. Paolo nel nostro passo esclamò: *Dove sono i Savj, dove sono i Dottori* (b)? *Che hanno operato coloro, che ricercavano le Scienze di quèsto Secolo?* Hanno potuto solamente distruggere le favole dell' Idolatria? Hanno solamente avuto qualche sospetto, che fosse necessario l'opporsi apertamente a tante bestemmie, e soffrire, non dico l' estremo supplizio, ma il minor affronto per la verità? Lungi dal farlo, *hanno tenuta la verità*

(a) *Rom. I.* 21. 22.
(b) *I. Cor. I.* 20.

vità prigioniera (*a*), ed hanno posto per massima, che in materia di Religione fosse necessario seguire il Popolo: il Popolo, che tanto sprezzavano, è stato la lor regola nella materia di tutte la più importante, e nella quale sembravano più necessarj i loro lumi. A che dunque hai servito o Filosofia? *Iddio non ha egli convinto di follia la savicezza di questo Mondo*, come ci dicea San Paolo (*b*)? Non ha egli distrutta la Sapienza de' Savj, e mostrata l' inutilità della scienza de' Letterati?

Così Iddio ha fatto vedere per esperienza, che la rovina dell' Idolatria non poteva esser l' opera del solo umano discorso. Lungi dal commettergli la guarigione di una tale infermità, Iddio ha terminato di confonderlo col Misterio della Croce, e tutto insieme ha portato il rimedio persino alla sorgente del male.

L' Idolatria, se l' intendiàmo, prendeva il suo nascimento da quell' attacco profondo, che abbiamo a noi stessi. Quest' è quello, che ci avea fatto inventare degli Dei simili a noi, degli Dei, i quali in effetto non eran, che Uomini, alle nostre passioni, alle nostre debolezze, a' nostri vizj soggetti: di modo che, sotto il nome delle false Di-

(a) *Rom. I.* 18. (b) *I. Cor. I.* 19. 20.

vinità, adoravano in fatti i Gentili i lor proprj pensieri, i loro piaceri, e le lor fantasie.

Gesucristo ci fa camminare per altre strade. La sua povertà, le sue ignominie, e la sua Croce lo rendono un orribile oggetto a' nostri sensi. Bisogna uscir di se stesso, rinunziar a tutto, il tutto crocifiggere per seguirlo. L'Uomo rapito a se stesso, ed a tutto ciò, che la sua corruttela gli faceva oggetto d'amore, divien capace di adorar Dio, e l'eterna sua verità, della quale in avvenire vuole seguire le regole.

Con questo periscono, e si annichilano tutti gl'Idoli, e quelli, che adoravansi su gli Altari, e quelli, che ognuno serviva dentro il suo cuore. Questi avevano innalzati quegli. Adoravasi Venere, perchè si lasciava il dominio di se stesso all'amore sensuale, ed amavasene la possanza. Bacco il più allegro tra tutti gl'Iddii avea degli Altari, perchè era costume l'abbandonarsi, ed il sacrificare, per dir così, alla gioja de' sensi, più dolce, e più inebbriante del vino. Gesucristo col Misterio della sua Croce viene ad imprimer ne' cuori l'amore de' patimenti, in cambio di quello de' piaceri. Gl'Idoli, che al di fuori adoravansi, furono dissipati, perchè quelli, che al di dentro ado-

adoravansi, più non aveano sussistenza : il cuore purificato, come dice Gesucristo medesimo, è reso capace di veder Dio (*a*): e l'Uomo lontano dal far Dio simile a se, procura più tosto, per quanto può soffrirlo la sua infermità, di divenir simile a Dio.

Il Misterio di Gesucristo ci ha fatto vedere come la Divinità potea senz' avvilirsi esser unita alla nostra natura, e vestirsi delle nostre debolezze. Il Verbo s'è incarnato: colui che avea la *forma*, e la natura *di Dio*, senza perdere ciò ch' egli era, ha presa *la forma di Servo* (*b*): inalterabile in se stesso, si unisce, e si appropria una natura straniera. O Uomini, voi volevate degl' Iddii, che non fossero, a dire il vero, se non Uomini, ed Uomini eziandio viziosi! Era questa una cecità troppo grande. Ma ecco un nuov' oggetto di adorazione, che a voi vien proposto; quest' è un Dio, e tutto insieme un Uomo; ma un Dio, che null' ha perduto di ciò, ch'egli era, prendendo ciò che noi siamo. Resta immutabile la Divinità, e senza poter degradarsi, non può se non innalzare ciò, ch'ella unisce a sé stessa.

(a) *Matth. V.* 8.
(b) *Phil. II.* 6.

Ma pure, cosa ha preso Iddio da noi? I nostri vizj, ed i nostri peccati? Tolga Iddio: egli non ha preso dall' Uomo, se non quello vi ha fatto, ed è cosa certa; che non vi avea fatto nè il peccato, nè il vizio. Vi avea fatta la natura; l'ha presa. Si può dire, che avea fatta la mortalità colla infermità, che l'accompagna, perchè quantunqu'ella non fosse l'opera del primo disegno, era il giusto supplizio del peccato; ed in questa qualità era l'opera della Divina giustizia. Iddio perciò non isdegnò di prenderla; e prendendo del peccato la pena senza lo stesso peccato, ha dimostrato ch'egli era, non un Colpevole, ch'era punito, ma il Giusto, ch'espiava gli altrui peccati.

Di modo che, in vece de' vizj, che gli Uomini metteano ne' loro Iddii, tutte le Virtù comparvero in questo Dio Uomo; ed affinchè elleno compariſſero nell' ultime prove, vi comparvero in mezzo de' più orribili tormenti. Non cerchiamo più, dopo di questo, altro Dio visibile; egli è solo degno di abbattere tutti gl' Idoli; e la vittoria, che dovea riportar contra di essi, è dipendente dalla sua Croce.

Questo è un dire, ch'ella è dipendente da un' apparente follia: *Atteſochè gli Ebrei,*

segue

segue San Paolo (*a*), *dimandan miracoli*, co' quali Dio mettendo sottosopra con pompa tutta la natura, come fece uell' uscir dell' Egitto, li renda visibilmente superiori a' lor nemici: *ed i Greci, ovvero i Gentili cercano la saviezza*, e gli ordinati discorsi, come quelli del lor Platone, e del lor Socrate: *E noi*, continua l'Apostolo, *predichiamo Gesucristo crocifisso, scandalo agli Ebrei*, e non miracolo: *follia a' Gentili*, e non saviezza: *ma ch' è agli Ebrei, ed a' Gentili chiamati alla notizia della verità, la possanza, e la sapienza di Dio, perchè in Dio ciò ch' è folle, è più savio di tutta l' umana saviezza, e ciò ch' è debole, è più forte di tutta l' umana forza*. Ecco l' ultimo colpo, che dovea scagliarsi contra la nostra superba ignoranza. La sapienza, alla quale siamo condotti, è tanto sublime, ch' ella sembra follia alla nostra sapienza; e le regole ne sono sì alte, che tutto vi sembra a noi uno smarrimento.

Ma se questa Divina Sapienza è in se stessa da noi impenetrabile, co' suoi effetti si manifesta. Una virtù esce della Croce, e tutti gl' Idoli restano scossi. Li veggiamo cader a terra, benchè sostenuti da tutta la Romana potenza. Non sono i Savj, non so-

(a) *I. Cor. I.* 22. 23. 24. 25.

sono i Nobili, non sono i Potenti, che hanno fatto un sì gran miracolo. L'opera di Dio fu continuata, e quanto egli avea cominciato colle umiliazioni di Gesucristo, egli lo ha consumato colle umiliazioni de' suoi Discepoli: *Considerate, Fratelli miei*, così termina S. Paolo il suo ammirabil discorso (a), *considerate coloro, che Iddio ha chiamati fra voi*, e de' quali ha composta questa Chiesa vittoriosa del Mondo: *Pochi vi son di que' Savj*, che il Mondo ammira, *pochi Potenti, e pochi Nobili: ma Iddio ha eletto ciò ch' è stolto a sentimento del Mondo, per confondere i Savj; ha eletto ciò ch' è debole, per confondere i Potenti; ha eletto ciò che v' era di più disprezzabile, e di più vile, ed in somma ciò, che non era, per distruggere ciò ch' era; affinchè Uomo alcuno non possa avanti ad esso gloriarsi.* Gli Apostoli, ed i lor Discepoli, il rifiuto del Mondo, e lo stesso niente, se miransi con occhi umani, hanno superati tutti gl' Imperadori, e tutto l' Imperio. Gli Uomini s' erano dimenticati della Creazione, ed Iddio l' ha rinnovata traendo da questo Niente la sua Chiesa da lui fatta onnipotente contra l' errore. Ha confusa insieme con gl' Idoli tutta l' umana gran-

(a) *I. Cor. I. 26. 27. 28. 29.*

grandezza, che interessavasi nel difendergli: e fece un' opera così grande come avea fatto l' Universo, colla sola forza di sua parola.

CAPO XXVI.

Varie forme d' Idolatria: i sensi, l' interesse: l' ignoranza, un falso rispetto per l' antichità, la politica, la filosofia, e l' Eresie sono per essa impegnate: la Chiesa trionfa di tutto.

L' Idolatria ci sembra la stessa debolezza, e duriamo fatica a comprender, che tanta forza sia stata necessaria per distruggerla. Ma per lo contrario la sua stravaganza fa vedere la difficoltà, che v' era nel vincerla; ed un rovesciamento sì grande del buon sentimento, mostra abbastanza quanto ne fosse guasto il principio. Il Mondo s' era invecchiato nell' Idolatria; e da' suoi Idoli incantato, era divenuto sordo alla voce della natura, che contra di loro esclamava. Qual possanza era necessaria per richiamare nella memoria degli Uomini il vero Dio tanto profondamente dimenticato, e per trarre il Genere umano da una stupidità così prodigiosa?

Tutt' i sensi, tutte le passioni, tutti gl' interessi combattevano a favor dell' Idolatria. Ella era fatta per lo diletto; i divertimenti, gli spettacoli, ed in somma la licenza medesima vi facevano una parte del divin Culto. Le Feste non eran, che giuochi; e non v' era alcun luogo della vita umana, da cui la vergogna fosse con maggiore studio esiliata, quanto l' era da' Misterj della Religione. Come avvezzar Animi tanto corrotti alla regolarità della Religione vera, casta, severa, nemica de' sensi, ed unicamente attaccata a' beni invisibili? San Paolo parlava a Felice Governatore della Giudea, *della Giustizia*, *della Castità*, *e del Giudizio avvenire* (a). *Quest' Uomo spaventato gli disse*, *Ritiratevi quanto ad ora; quando sarà necessario*, *farò chiamarvi*. Era questo un discorso da differirsi per un Uomo, che volea goder senza scrupolo, ed a qual si sia costo, de' beni della terra.

Volete vedere sollevarsi l' interesse, macchina possente, che dà il motò alle cose umane? Nel grand' esilio dell' Idolatria, che cominciavasi a cagionare in tutta l' Asia dalle Prediche di San Paolo, gli Artefici, che sostentavano la lor vita nel fare de' pic-

(a) *Act. XXIV.* 25. 26.

piccoli Tempj d' argento della Diana di Efeso, si adunarono, ed il più accreditato fra loro rappresentò ad essi, ch' era per cessare il lor guadagno: *Ed non solo*, diss' egli (a), *corriamo rischio di perdere il tutto; ma il Tempio della gran Diana è vicino a cadere in disprezzo; e la Maestà di Colei, che in tutta l' Asia, ed eziandio in tutto l' Universo è adorata, a poco a poco si ridurrà al nulla.*

Quanto l' interesse è possente, ed ardito quando può coprirsi col pretesto di Religione! Tanto bastò per muovere quegli Artefici. Uscirono tutt' insieme gridando a guisa di furiosi, *La gran Diana degli Efesj*, e strascinando i Compagni di San Paolo al teatro, nel qual erasi tutta la Città adunata. Allora si raddoppiaron le grida, e per lo spazio di due ore rimbombò la pubblica piazza di queste parole: *La gran Diana degli Efesj*. San Paolo; ed i suoi Compagni furono appena tolti a forza dalle mani del Popolo da' Magistrati, che paventarono maggiori disordini in quel tumulto. Aggiugnete all' interesse de' Privati l' interesse de' Sacerdoti, ch' erano insieme co' lor Iddii vicini al precipizio; aggiugnete a tutto ciò l' interesse delle

(a) *Act. XIX. 27.*

delle Città, che la falsa Religione rendea famose, come la Città d' Efeso, che de' suoi privilegj, e della frequenza de' Forestieri, ond'era arricchita, trovavasi debitrice al suo Tempio. Qual tempesta dovette alzarsi contra la Chiesa nascente? E farà maraviglia, che si veggano gli Apostoli tanto sovente battuti, lapidati, e lasciati per morti nel mezzo alla plebe? Ma un interesse maggiore viene a muovere una maggior macchina; l' interesse dello Stato fà, che si accingano ad operare il Senato, il Popolo Romano, e gl' Imperadori.

Era di già scorso gran tempo da che i Decreti del Senato vietavano le Religioni straniere. Gl' Imperadori erano entrati nella stessa Politica, e nella bella deliberazione, nella quale trattavasi di riformare gli abusi del Governo, uno de' principali regolamenti, che Mecenate propose ad Augusto, fu d' impedire le novità nella Religione, che non mancavano di cagionare negli Stati commozioni pericolose (*a*). Era vera la massima: attesochè qual cosa si trova, che più violentemente muova gli animi, e li porti ad eccessi più stravaganti? Ma Iddio volea far vedere, che lo stabili-

(a) *Liv. l. XXIX. &c. Orat. Maec. apud Dion. LII. Tert. Apolog. V. Eus. Hist. Eccl. II. 2.*

limento della vera Religione non eccitava simili commozioni; e questa è una delle maraviglie, la quale dimostra, esser Egli che operava in quel Fatto. Perchè chi non si stupirebbe nel vedere, che per lo spazio di trecent'anni interi, ne' quali la Chiesa ebbe a soffrire tutto ciò, che la rabbia de' persecutori poteva inventare di più crudele, tra tante sedizioni, e tante guerre civili, tra tante congiure contra la persona degl' Imperadori, non fiesi trovato mai un sol Cristiano, fosse buono o cattivo (*a*)? I Cristiani sfidano i lor maggiori nemici a nominarne un solo; non ve ne fu mai alcuno: tanto la Dottrina Cristiana inspirava la venerazione per la pubblica potestà; e tanto fu profonda l'impressione, che fece in tutti gli animi quel detto del Figliuolo di Dio (*b*): *Date a Cesare ciò, ch' è di Cesare, ed a Dio ciò ch' è di Dio.*

Questa bella distinzione portò negli animi un lume sì chiaro, che i Cristiani non cessarono mai di rispettare l' immagine di Dio ne' Principi persecutori della verità. Questo carattere di sommessione risplende di tal maniera in tutte le loro Apologie, che ancora inspirano a coloro, i quali le leg-

(a) *Tert. Apolog.* XXXV. XXXVI. &c.
(b) *Matth.* XXII. 21.

leggono, l'amor dell'ordine pubblico, e fa vedere, che non attendeano se non da Dio lo stabilimento del Cristianesimo (a). Uomini tanto determinati alla morte, che riempivano tutto l'Imperio, e tutti gli Eserciti, nè pure una sola volta in tanti secoli di patimento si sono sviati; vietavano a loro stessi non solo le azioni sediziose; ma eziandio le mormorazioni. Il dito di Dio era in quell'Opera, ed altra mano che la sua non avrebbe potuto rattenere animi perseguitati da tante ingiustizie.

In vero era ad essi cosa dispiacevole l'esser trattati da nemici pubblici, e da nemici degl'Imperadori, eglino che non respiravano se non ubbidienza, e non aveano voti più ardenti, che per la salute de' Principi, e per la felicità dello Stato. Ma la Romana Politica si credea combattuta ne' suoi fondamenti, quando si disprezzavano i suoi Iddii. Roma si vantava di essere una Città Santa per la sua fondazione, consacrata fino dalla sua origine dagli auspizj Divini, e dedicata dal suo Autore al Dio della guerra. Mancò poco ch'ella non credesse Giove più presente nel Campidoglio, che nel Cielo. Credeva esser debitrice di sue vittorie alla sua Religione. Con questo

(a) *Tert. Apolog.* XXXVII.

questo avea domate le Nazioni, ed i loro Dei, perchè così discorrevasi in quel tempo (*a*): di modo che gli Dei Romani dovevano essere i padroni degli altri Dei, come i Romani erano i padroni degli altri Uomini. Roma soggiogando la Giudea aveva annoverato il Dio degli Ebrei fra gli Dei, che avea vinti (*b*): voler far ch'ei regnasse, era un rovesciare i fondamenti dell'Imperio, era un odiare le vittorie, e la possanza del Popolo Romano. Così i Cristiani nemici degli Dei erano mirati nello stesso tempo come nemici della Repubblica. Gl' Imperadori prendeano maggior cura di esterminarli, che di esterminare i Parti, i Marcomanni, ed i Daci: il Cristianesimo abbattuto compariva nelle loro iscrizioni con tanta pompa, con quanta vi comparivano i Sarmati sconfitti. Ma eglino si vantavano a torto di aver distrutta una Religione, che aumentavasi sotto il ferro, e dentro al fuoco. Le calunnie in vano aggiugnevansi alla crudeltà. Uomini, che praticavano virtù superiori all'Uomo, erano accusati di vizj, che fann' orrore alla natura. Accusavansi d'incesto

(a) *Cic. Orat. pro Flacco.*

(b) *Orat. Symm. ad Imp. Val. Theod. & Arc. ap. Amb. to. V. l. V. ep. 30. Zosym. histor. l. II. VI. &c.*

ceſto coloro, de' quali facea le delizie la caſtità. Accuſavanſi di mangiare i lor proprj figliuoli coloro, ch' erano benefici verſo i loro perſecutori. Ma non oſtante l' odio pubblico, la forza della verità traeva dalle bocca de' lor nemici favorevoli teſtimonianze. Ognuno ſa quello che ſcriſſe Plinio il Giovane a Trajano ſopra i buoni coſtumi de' Criſtiani (*a*). Reſtarono giuſtificati, ma non furono eſenti dall' eſtremo ſupplizio: perchè lor mancava ancora queſt' ultimo delineamento per dar perfezione in loro ſteſſi all' immagine di Geſucriſto Crocifiſſo, e ſimili ad eſſo con una dichiarazione pubblica della loro innocenza dovevano andare alla Croce.

L' Idolatria non mettea tutta la ſua forza nella violenza. Ancorchè il ſuo fondo foſſe una ignoranza brutale, ed una intera depravazione del ſenſo umano, voleva abbigliarſi di molte ragioni. Quante volte ha ella proccurato di maſcherarſi, ed in quante maniere ſi è ella trasformata per coprire la ſua vergogna? Faceva alle volte la riſpettoſa verſo la Divinità. Tutto ciò ch' è Divino, diceva, è ignoto: la ſola Divinità è quella, che ſe ſteſſa conoſce: a noi non appartiene lo ſcoprire coſe sì alte:

(a) *Plin. l. X. ep. 97.*

alte: bisogna perciò credere agli Antichi, ed ognuno dee seguire la Religione, che trova stabilita nel suo paese. Con queste massime, gli errori rozzi non meno, ch' empj, i quali riempivano tutta la terra, eran senza rimedio; e la voce della natura, che annunziava il vero Dio, era soppressa.

Aveasi fondamento di pensare, che la debolezza della nostra ragione smarrita ha bisogno di un' autorità, che al suo principio la riconduca, e che sia d'uopo l'apprendere dall'Antichità la vera Religione. Ne avete perciò veduta la continuazione immutabile fino dal principio del Mondo. Ma di qual' Antichità potea vantarsi il Paganesimo, il quale non potea leggere le sue Storie senza trovarvi l'origine non solo della sua Religione, ma ancora de' suoi Dei? Varrone e Cicerone (*a*), senz' annoverar gli altri Autori, l' hanno ben fatto vedere. Ovvero avremmo noi avuto ricorso a quelle migliaja infinite di anni, che gli Egizj riempivano di favole confuse ed impertinenti per istabilire l'Antichità, della quale si vantavano? Ma vi si vedeano sempre nascere e morire le Divinità dell'Egitto, e quel Popolo non potea farsi

(a) *De Nat. Deor. l. I. & III.*

farsi antico, senza mostrare de' suoi Dei il principio.

Ecco un' altra forma d' Idolatria. Voleva ella, che si servisse tutto ciò, che passava per Divino. La Politica Romana, che tanto severamente vietava le Religioni straniere, permettea, che fossero adorati gl' Iddii de' Barbari, purchè ella gli avesse fatti suoi. In questa maniera volea parer giusta verso tutti gli Dei non meno, che verso tutti gli Uomini. Incensava alle volte insieme con tutti gli altri il Dio degli Ebrei. Troviamo una Lettera di Giuliano l' Apostata (*a*), colla quale promette agli Ebrei di ristabilire la Città Santa, e di sacrificare insieme con esso loro al Dio Creatore dell' Universo. Era questo un error comune. Abbiamo veduto, che i Pagani volentieri adoravano il vero Dio, non il vero Dio solo; e non restò per gl' Imperadori, che Gesucristo medesimo, di cui perseguitavano i Discepoli, non avesse Altari tra i Romani.

Come? dunque i Romani hanno potuto pensare ad onorar come Dio colui, che i lor Giudici aveano condannato all' estremo supplizio, e molti de' lor Autori hanno caricato d' obbrobrj? Non bisogna stupir-

(a) *Jul. ep. ad Com. Judæor.*

pirsene: e la cosa è incontrastabile.

Distinguasi primamente ciò, che fa dire in generale un odio cieco, da' fatti positivi, de' quali si allega la prova. Egli è certo, che i Romani, benchè abbiano condannato Gesucristo non gli hanno mai rinfacciato alcun particolare delitto. Condannollo perciò Pilato con ripugnanza, violentato dalle grida, e dalle minacce degli Ebrei. Ma quello, ch'è molto più maraviglioso, gli Ebrei medesimi, ad istanza de' quali fu crocifisso, non hanno conservata ne' lor antichi Libri la memoria di alcun' azione, che macchiasse la di lui vita, lungi dall' averne notata alcuna, che gli abbia fatto meritare l'estremo supplizio: dal che manifestamente confermasi ciò, che leggiamo nel Vangelo, che tutto il delitto di Nostro Signore è stato l'essersi detto, Cristo Figliuolo di Dio.

In fatti, Tacito (*a*) ben ci riferisce il supplizio di Gesucristo sotto Ponzio Pilato, e sotto l'Imperio di Tiberio; ma non riferisce alcun delitto, che gli abbia fatta meritare la morte fuorchè quello di esser l'Autore di una Setta convinta di odiare il Genere umano, ovvero di essergli odiosa. Tal è il delitto di Gesucristo, e de'

(a) *Tac. An. XV.* 44.

Cristiani; ed i loro maggiori nemici non hanno potuto accusarli giammai, che in termini vaghi, senza mai allegare un fatto positivo, che lor abbia potuto imputarsi.

Vero è che nell'ultima persecuzione, e trecent'anni dopo di Gesucristo, i Pagani i quali non sapeano più, che rinfacciare nè a Lui, nè a' suoi Discepoli, pubblicarono certi falsi Atti di Pilato, ne' quali pretendeano, che si sarebbero veduti i delitti, a cagione de' quali era stato crocifisso. Ma siccome non si sente parlare di questi Atti in tutt'i Secoli precedenti, e nè sotto Nerone, nè sotto Domiziano, che regnavano nell'origine del Cristianesimo, per quanto ne fossero nemici; non se ne trova cosa veruna, sembrano essere stati composti a capriccio; e tra i Romani si trovano così poche prove costanti contra Gesucristo, che i suoi nemici si sono ridotti ad inventarne.

Ecco dunque un primo Fatto; l'innocenza di Gesucristo senza taccia. Aggiungiamone un secondo; cioè la santità della sua vita, e della sua dottrina riconosciute. Uno de' maggiori Imperadori Romani, questi è Alessandro Severo, ammirava Nostro Signore, e facea scrivere nell' opere pubbliche

bliche non men, che nel suo Palazzo, molte sentenze del suo Vangelo (*a*). Lo stesso Imperadore lodava, e proponea per esempio le sante precauzioni, colle quali i Cristiani ordinavano i Ministri delle cose sacre. Questo non è il tutto; vedeasi nel suo Palazzo una spezie di Cappella, nella quale sacrificava il mattino. Aveva egli consacrate le Immagini *dell' Anime Sante* (*b*), fra le quali collocava insieme con Orfeo Gesucristo, ed Abramo. Aveva un' altra Cappella, ovvero luogo, al quale si darà l' espressione tradotta dalla parola Latina *Lararium*, di minor dignità della prima, nella quale vedeasi l' Immagine di Achille, e di molti altri grand' Uomini, ma nel primo luogo era collocato Gesucristo. Questi è un Pagano, che lo scrive, e cita per testimonio un Autore contemporaneo di Alessandro. Ecco dunque due testimonj di questo medesimo Fatto, ed ecco un altro Fatto, che non è meno stupendo.

Benchè Porfirio, rinnegando il Cristianesimo se ne fosse dichiarato nemico, non lascia nel Libro intitolato (*c*), *la Filoso-*

(a) *Lamprid. in Alex. Sev. c.* 45. 51.
(b) *Ib. c.* 29. 31.
(c) *Porph. l. de Philos. per Orac. Euf. Dem. Evang. III. 8. Aug. de Civit. Dei XIX. c.* 23.

sia degli Oracoli, di confessare, che ve ne sono stati di favorevoli in sommo alla santità di Gesucristo.

Tolga Iddio, che per via degli Oracoli ingannatori sia da noi appresa la gloria del Figliuolo di Dio, che nascendo gli ha fatti tacere. Questi Oracoli da Porfirio citati sono pure invenzioni: ma è bene il sapere ciò, che i Pagani faceano dire a' loro Dei sopra il Nostro Signore. Porfirio dunque ci afficura esservi stati degli Oracoli, *ne' quali Gesucristo è denominato Uomo pio, e degno dell' immortalità, ed i Cristiani per lo contrario, Uomini impuri e sedotti.* Racconta poscia l' Oracolo della Dea Ecate, in cui ella parla di Gesucristo come di *un Uomo illustre per la sua pietà, il cui corpo ha ceduto a' tormenti, ma l' Anima è coll' Anime beate nel Cielo. Quest' Anima*, dicea la Dea di Porfirio, *con una spezie di fatalità, ha inspirato l' errore all' Anime, alle quali il destino non ha resi certi i doni degl' Iddii, e la cognizione del gran Giove; perciò sono degl' Iddii nemiche. Ma guardatevi bene dal biasimarlo*, segu' ella parlando di Gesucristo, e *solo compassionate l' errore di coloro, de' quali v' ho raccontata la sorte infelice.* Parole pompose, ed interamente vote di senso; ma che mostrano, la gloria del

del Nostro Signore aver costretti i suoi nemici a tributargli le lodi.

Oltra l'innocenza, e la santità di Gesucristo, v'ha un terzo punto ancora, che non è men importante, e sono i suoi miracoli. Egli è certo, che gli Ebrei non gli hanno mai negati; e troviamo nel loro Talmud alcuni di quelli, che i suoi Discepoli hanno fatti in suo nome (*a*). Solo, per oscurargli, hanno detto che gli avea fatti per via d'incantesimi, da lui appresi in Egitto; o pure per via del Nome di Dio, Nome ignoto, ed ineffabile, la cui virtù secondo gli Ebrei tutto può, e da Gesucristo scoperto, non si sa come, nel Santuario; ovvero in fine, perchè egli era uno di que' Profeti contrassegnati da Mosè, de' quali i miracoli ingannevoli doveano portare il Popolo all'Idolatria (*b*). Gesucristo vincitore degl' Idoli, il cui Vangelo ha fatto riconoscere da tutta la terra un solo Dio, non ha bisogno di essere giustificato contra questo rimprovero: i veri Profeti non hanno men predicata la sua Divinità di quello egli medesimo ha fatto; e quello che dee risultare dalla testimonianza de-

(a) *Tr. de Idolol. & Com. in Eccl. Tr. de Sab. c. 12. Lib. generat. Jesu, seu hist. Jesu.*

(b) *Deut. XIII. 1. 2.*

gli Ebrei, è che Geſucriſto ha fatti de' miracoli per giuſtificare la ſua Miſſione.

Del rimanente, quando gli rinfacciano, che gli ha fatti in virtù di Magia, dovrebbero penſare, che Mosè fu accuſato dello ſteſſo delitto. Era queſta l'antica opinione degli Egizj, i quali ſtupiti per le maraviglie, che Iddio aveva operate nel lor paeſe col mezzo di quel grand' Uomo, lo aveano poſto nel numero de' Maghi principali. Si può ancora vedere queſta opinione preſſo Plinio (*a*), e preſſo Apulejo (*b*), da' quali Mosè trovaſi nominato inſieme con Janne e Mambre, celebri Incantatori di Egitto, de' quali favella S. Paolo (*c*), e da Mosè reſtarono a forza di miracoli confuſi. Ma la riſpoſta degli Ebrei era facile. Le illuſioni de' Maghi non ſono mai ſtate un effetto durevole, nè tendono a ſtabilire, come ha fatto Mosè, il culto del vero Dio, e la ſantità della vita; oltrechè Iddio ſa ben renderſi il padrone, e far dell'opere da non poterſi imitare dalla poſſanza nemica. Le ſteſſe ragioni mettono Geſucriſto in un ordine ſuperiore ad un' accuſa sì vana, che perciò, come l'abbiamo oſſervato, ella ad altro non ſerve ſe non

(a) *Plin. XXX.* (b) *Apul. Apol.*
(c) *II. Tim. III. 8.*

non a giustificare, che i suoi miracoli sono incontrastabili.

Tanto in fatti lo sono, che i Gentili non hanno potuto disconvenirne non men, che gli Ebrei. Celso gran nemico de' Cristiani, e che li combatte fino da' primi tempi con tutta l'abilità immaginabile, ricercando con una diligenza infinita tutto ciò, che potesse lor nuocere, non ha negati tutt'i miracoli di Nostro Signore; e se ne difende dicendo con gli Ebrei (*a*), che Gesucristo aveva appresi i segreti degli Egizj, cioè a dire la Magia, e volle attribuirsi la Divinità colle maraviglie, che fece in virtù di quell' arte dannevole. Quindi per la stessa ragione passavano i Cristiani per Maghi, ed abbiamo un passo di Giuliano l'Apostata, che disprezza i miracoli di Nostro Signore, ma non li mette in dubbio (*b*): Volusiano, nella sua Pistola a S. Agostino (*c*), fa lo stesso; e questo discorso era tra' Pagani comune.

Non dee dunque recare stupore, se avvezzi a far degl'Iddii di tutti gli Uomini, ne' quali qualche cosa di straordinario splendea, vollero mettere Gesucristo fra le lo-

(a) *Orig. cont. Celf. lib.* II. *Act. Mart. passim.*
(b) *Jul. Ap. Cyr. l.* VI.
(c) *Ap. Aug. to.* II. *Ep.* 3. 4.

ro Divinità. Tiberio, sulle relazioni, che gli venivano dalla Giudea, propose al Senato di concedere a Gesucristo gli onori Divini. Non è questo un fatto, che propongasi in aria, e Tertulliano lo riferisce (*a*), come pubblico e notorio nel suo Apologetico, ch' egli presenta al Senato in nome della Chiesa, il quale non avrebbe voluto tor la forza ad una sì buona causa come la sua, per via di cose, colle quali avrebbesi potuto sì agevolmente confonderlo. Che se desiderasi la testimonianza di un Autor Pagano, Lampridio ci dirà (*b*), che *Adriano aveva eretti a Gesucristo de' Tempj, i quali vedevansi ancora nel tempo in cui egli scriveva:* ed Alessandro Severo, dopo di averlo riverito in privato, gli volea pubblicamente innalzar degli altari e metterlo nel numero degl' Iddii.

V' è senza dubbio molta ingiustizia nel ricusare di credere intorno a Gesucristo se non quello che ne scrivono coloro, i quali non si sono posti nel numero de' suoi Discepoli: atteso che è questo un cercar la Fede fra gl' increduli, ovvero lo studio e l' esattezza in coloro, che occupati da ogni altra cosa, teneano come indifferente la Re-

(a) *Tertull. Apolog.* V. *Euseb. hist. Eccl.* II. 2.
(b) *Lamp. in Alex.* c. 4. 16.

Religione. Ma tuttavia è vero che la gloria di Gesucristo ebbe uno splendore sì grande, che il Mondo non ha potuto non renderle qualche testimonianza, ed io non posso riferirvene di più autentica di quella di tanti Imperadori.

Conosco però che avevano ancora un altro disegno. Negli onori che facevano a Gesucristo mescolavasi la Politica. Pretendeano che finalmente le Religioni sarebbonsi unite, e gli Dei di tutte le Sette sarebbon divenuti comuni. I Cristiani non conosceano quella mescolanza di culto, e non meno sprezzarono della Romana Politica le condiscendenze che i rigori. Ma Iddio volle che un altro principio facesse rigettar da' Pagani i Tempj, che gl' Imperadori destinavano a Gesucristo. I Sacerdoti degl' Idoli al riferire dell' Autor Pagano tante volte di già citato, esposero all' Imperadore Adriano (a), che *s' egli avesse consacrati que' Tempj fabbricati all' uso de' Cristiani, tutti gli altri Tempj sarebbero abbandonati, e tutto il Mondo abbraccerebbe la Religione Cristiana*. La medesima Idolatria sentiva nella nostra Religione una forza vittoriosa, alla quale non potean resistere i falsi Dei, e da se stessa giustifica-

va

(a) *Lampr. ib.*

va la verità di quella sentenza dell' Apostolo (*a*): *Qual convenienza può trovarsi tra Gesucristo e Belial? e come si può accordare il Tempio di Dio con gl' Idoli?*

Così per virtù della Croce, confusa da se stessa la Religion Pagana, cadeva in rovina: e l' unità di Dio di tal maniera si stabiliva, che finalmente l' Idolatria non se ne mostrò lontana (*b*). Dicea che la natura Divina tanto grande e tanto estesa non poteva esser espressa nè con un sol nome, nè sotto una sola forma; ma che Giove, e Marte, e Giunone e gli altri Iddii, non erano in sostanza che lo stesso Iddio, le cui virtù infinite erano spiegate e rappresentate da tante denominazioni diverse. Quando poscia era necessario venire alle Storie impure degli Dei, alle lor infami Genealogie, a' loro impudichi Amori, alle lor Feste, a' lor Misterj che non avevano altro fondamento, che quelle favole prodigiose, tutta la Religione voltavasi in allegorie: il Mondo ovvero il Sole era questo unico Dio; le Stelle, l' Aria, ed il Fuoco, e l' Acqua, e la Terra, e le lor varie unioni erano nascoste sotto i nomi

(a) *II. Cor. IV.* 15. 16.

(b) *Macrob. I. Sat.* 17. *& seq. Apul. de Deo Socr. Aug. de Civ. Dei IV.* 10. 11.

mi degli Dei e ne' lor amori. Debole e miserabil rifugio! perchè oltre che le favole erano scandalose e tutte le allegorie fredde e forzate; che provavasi finalmente, se non che questo Iddio unico era l' Universo con tutte le sue parti; di modo che il fondo della Religione era la Natura, e sempre la Creatura adorata in luogo del Creatore.

Queste deboli scuse dell' Idolatria, quantunque dedotte dalla Filosofia degli Stoici, non contentavano i Filosofi (*a*). Celso e Porfirio cercarono nuovi soccorsi nella dottrina di Platone e di Pitagora; ed ecco di qual maniera conciliavano l' unità di Dio colla moltiplicità degli Dei volgari. Diceano, non esservi che un Dio sovrano; ma esser sì grande che non s' impaccia delle cose piccole. Contento di aver fatto il Cielo e gli Astri, non erasi degnato di metter la mano a questo basso mondo, da lui lasciato formare a' suoi subalterni; e l' Uomo, benchè nato per conoscerlo; perchè mortale, non era un' opera degna delle sue mani. Era perciò inaccessibile alla

nostra

(a) *Orig. cont. Cel. lib. V. VI. &c. Plat. Conv. Tim. &c. Porph. l. II. de abstin. Apul. de Deo Socr. Aug. de Civ. XIII.* 14. *& seq.* 18. 21. 22. *IX.* 5. 6. *&c.*

BIBLIOTECA D. F. M. C. MONTEFUSCO (Av)

nostra natura ; tropp' alto era collocato per noi ; gli Spiriti celesti, che ci avean prodotti, ci servivano di Mediatori appresso di lui, e per questa cagione era necessario adorarli.

Non trattasi di confutare questi delirj de' Platonici, che ad ogni modo cadono da per loro. Il Misterio di Gesucristo distruggeali col fondamento (*a*). Questo Misterio insegnava agli Uomini, che Iddio il quale gli avea fatti a sua immagine, non era per disprezzarli: che se aveano bisogno di Mediatore, ciò non era a cagione della loro natura fatta da Dio come avea fatte tutte l' altre, ma a cagione del lor peccato, del qual erano i soli autori: del rimanente, che la lor natura sì poco gli allontanava da Dio, che Iddio non isdegnava di unirsi ad essi, facendosi Uomo, e dava loro per Mediatore, non quegli Spiriti celesti, che i Filosofi chiamavano Demonj, e la Scrittura chiamava Angioli ; ma un Uomo, che alla nostra inferma natura aggiugnendo la forza di un Dio, della nostra fiacchezza ci fece un rimedio.

Che se l' orgoglio de' Platonici non poteva abbassarsi persino alle umiliazioni del Verbo fatto carne, non doveano per lo meno

(*a*) *Aug. ep. III. ad Volusian. &c.*

meno comprendere, che l' Uomo per esser un poco inferiore agli Angioli, non lasciava di essere, com' eglino li sono, capace di posseder Dio; di modo ch' egli era piuttosto lor fratello che lor suddito, e non doveva adorarli; ma adorare con esso loro in ispirito di società colui che avea fatti gli uni e gli altri a sua somiglianza? Era dunque non solo una troppa bassezza, ma ancora una troppa ingratitudine del Genere Umano, il sacrificare ad altri che a Dio; e non v' era chi fosse più cieco del Paganesimo, che in vece di riserbargli questo culto supremo, lo rendeva a tanti Demonj.

Qui l' Idolatria, che sembrava esser giunta all' estremo, scoprì del tutto il suo debole. Sul fine delle persecuzioni, Porfirio pressato da' Cristiani fu costretto a dire che il sacrifizio non fosse il culto supremo (*a*); e mirate fino a qual segno portò la stravaganza. Questo Dio altissimo, diceva egli, non riceve alcun sacrifizio: tutto ciò ch' è materiale, per esso lui è impuro, e non può essergli offerto. La parola medesima non dee essere impiegata al suo culto, perchè la voce è una cosa corporea: bisogna adorarlo in silenzio, e colla semplicità de' pen-

(*a*) *Porph. lib. II. de abstin. Aug. de Civ. X.*

pensieri : ogni altro culto è indegno di una sì alta Maestà .

Così Iddio per esser lodato era troppo grande , Era un delitto l' esprimere, come a noi è possibile , ciò che pensiamo di sua grandezza . Il sacrifizio, benchè non sia se non una maniera di palesare la nostra dipendenza profonda , ed una confessione della sua sovranità , non era per esso . Porfirio così espressamente lo diceva ; e questo che altro era se non un annichilare la Religione, ed un lasciar del tutto senza culto colui che confessato veniva come Dio degli Dei?

Ma che cosa erano dunque i sacrifizj che i Gentili offerivano in tutt' i lor Tempj? Porfirio ne avea trovato il segreto (*a*). V' erano , diceva egli , degli spiriti impuri , ingannevoli , nocivi che con un orgoglio insensato volevano esser creduti Dei , e farsi servire dagli Uomini . Era d' uopo il placarli , perchè non facessero danno . Gli uni più allegri e più giocondi si lasciavano guadagnare dagli spettacoli e da' giuochi : l' umore più malinconico degli altri volea l' odore del grasso e si pascea di sacrifizj di sangue . A che serve il confutar

(a) *Porph. II. de abstin. Lab. ap. August. VII. de Civ. 13.*

futar questi detti spropositati? V' è tanto che i Cristiani guadagnavano la lor causa. Era cosa costante, che tutti gli Dei, a' quali sacrificavasi fra' Gentili, erano spiriti maligni, l' orgoglio de' quali attribuivasi la Divinità: di modo che l' Idolatria, a riguardarla in se stessa, sembrava solamente l' effetto di una ignoranza brutale; ma ascendendo alla sorgente, era un' opera condotta di lontano, spinta agli ultimi eccessi da spiriti malizioni. Quest' è quanto aveano sempre preteso i Cristiani; quest' è quanto insegnava il Vangelo; quest' è quanto cantava il Salmista (a): *Tutti gli Dei de' Gentili sono Demonj; ma il Signore ha fatti i Cieli.*

E pure, Serenis. Signore, strana cecità del Genere Umano! L' Idolatria ridotta all' estremo, e da se stessa confusa, non lasciava di sostenersi. Non era d' uopo che il rivestirla di qualche apparenza, e lo spiegarla con parole, il suono delle quali fosse gradito all' orecchio, per farla entrare negli animi. Porfirio era ammirato. Giamblico suo seguace passava per un Uomo divino, perchè sapeva inviluppare i sentimenti del suo Maestro in termini, che sembravano misterioni, benchè in fatti non

si-

(a) *Ps.* XCV. 5.

significassero cosa alcuna. Giuliano l'Apostata, sebbene astuto, restò preso da quelle apparenze: i Pagani medesimi lo raccontano (a). Incanti veri o falsi, vantati da questi Filosofi, la loro austerità mal intesa, la loro astinenza ridicola che giungea persino a far un delitto il mangiar gli animali, le loro purificazioni superstiziose: in somma la loro contemplazione che si svaporava in vani pensieri, e le lor parole tanto poco solide quanto parean pompose, ingannavano il Mondo. Ma non si giugne a dirne la sostanza. La santità de' costumi Cristiani, il disprezzo de' piaceri da lei comandato, e più di tutto l'umiltà che faceva il fondamento del Cristianesimo, offendea gli Uomini; e se noi sappiamo comprenderlo, l'orgoglio, la sensualità, e la licenza erano le sole difese dell'Idolatria.

La Chiesa tutto giorno la sradicava colla sua dottrina e più ancora colla sua pazienza. Ma gli spiriti nocivi, che non aveano mai lasciato d'ingannar gli Uomini, e gli aveano precipitati nell'idolatria, non posero in dimenticanza la loro malizia. Suscitarono nella Chiesa l'Eresie che avete

(a) *Eunap. Max. Oribas. Chrysant. epist. Jul. ad Jamb. Amm. Marcell. lib.* XXII. XXIII. XXIV.

te vedute. Uomini curiosi e perciò vani ed inquieti, vollero acquistarsi nome tra i Fedeli, e non poterono contentarsi di quella sapienza sobria e temperata, che l'Apostolo avea tanto raccomandata a' Cristiani (*a*). Innoltravansi troppo ne' Misterj che pretendeano misurare su i nostri fiacchi concetti: novelli Filosofi, che mescolavano gli umani ragionamenti colla Fede, ed imprendevano a diminuire le difficoltà del Cristianesimo, non potendo tollerare tutta la follia che il Mondo trovava nel Vangelo. Così successivamente e con una spezie di metodo tutti gli articoli della nostra Fede furono combattuti: la Creazione, la Legge di Mosè fondamento necessario della nostra, la Divinità di Gesucristo, la sua Incarnazione, la sua Grazia, i suoi Sacramenti, tutto in somma a divisioni scandalose somministrò la materia. Celso e gli altri ce le rinfacciavano (*b*). Sembrava trionfare l'Idolatria. Ella mirava il Cristianesimo come una nuova Setta di Filosofia che avea la sorte di tutte l'altre, e come quelle, si divideva in molte altre Sette. La Chiesa non parea loro, che un'opera umana, vicina da se stessa a cadere. Conchiudeasi che in materia di Religione

(a) *Rom.* XII. 3. (b) *Orig. l. V. cont. Cels.*

non ſi dovea ſottilizzare piucchè i noſtri Antenati, nè intraprendere a cambiare il Mondo.

In queſta confuſione di Sette, che ſi vantavano di eſſere Criſtiane, Iddio non mancò alla ſua Chieſa. Seppe conſervarle un carattere di autorità, che non poteano prendere l'Ereſie. Ella era Cattolica ed Univerſale; abbracciava tutt' i tempi; ſi dilatava da tutte le parti (*a*). Era Apoſtolica; la continuazione, la ſucceſſione, la cattedra dell' unità, l' autorità primitiva le apparteneano. Tutti coloro, che la laſciavano, l' aveano prima riconoſciuta, e non poteano cancellare il carattere della lor novità, nè quello della lor ribellione. I Pagani medeſimi la miravano come quella, ch' era lo Stelo, il Tutto, dal quale s' erano ſtaccate le particelle, il Tronco ſempre vivo, che i rami tagliati laſciavano nel ſuo intero. Celſo, il quale rinfacciava a' Criſtiani le lor diviſioni in tante Chieſe Sciſmatiche che inſorger vedeva, oſſervava una Chieſa diſtinta da tutte l' altre e ſempre più forte, da lui ancora per queſta ragione denominata la *Chieſa Grande*. *Tro-*

(b) *Iren. III.* 1. 2. 3. 4. *Tertull. de Carn. cap.* 2. *de Præſcr.* 20. 21. 32. 36.

Trovansi alcuni, diceva egli (*a*), *tra i Cristiani che non riconoscono il Creatore, nè le Tradizioni degli Ebrei*; volea parlare de' Marcioniti; *ma*, soggiugnea, *la Gran Chiesa le riceve*. Nella turbolenza ch' eccitò Paolo di Samosata (*b*), l' Imperador Aureliano non durò fatica a conoscere la vera Chiesa Cristiana, alla quale apparteneva la *Casa della Chiesa*, o fosse questa il luogo dell' Orazione, o il Domicilio del Vescovo. Egli l'aggiudicò a coloro, *ch' erano in comunione co' Vescovi d'Italia e con quello di Roma*, perchè vedeva in ogni tempo il Corpo de' Cristiani in questa comunione. Allorchè l' Imperador Costanzo sconvolgeva il tutto nella Chiesa, la confusione, che vi mettea proteggendo gli Ariani, non potè impedire che Ammiano Marcellino (*c*), tutto che Pagano, conoscesse che quest' Imperadore usciva del retto cammino *della Religione Cristiana semplice e precisa da se stessa* ne' suoi Dogmi, e nella sua Condotta. Quest' è perchè la vera Chiesa aveva una Maestà ed una dirittura che l' Eresie non poteano nè imitare, nè oscurare: e per lo contrario, senza pensarvi, rende-

(a) *Orig. lib. V.*
(b) *Euseb. hist. Eccl. l.* VII. *c.* 30.
(c) *Amm. Marc. l.* XXI.

vano alla Chiesa Cattolica testimonianza. Costanzo, che perseguitava S. Attanagio difensore dell' antica Fede, *desiderava con ardore*, diceva Ammiano Marcellino (a), *di farlo condannare dall' autorità che sopra gli altri aveva il Vescovo di Roma*. Cercando di appoggiarsi con quest' autorità, facea conoscere eziandio a' Pagani ciò che mancava alla sua Setta, ed onorava la Chiesa, dalla quale s' erano separati gli Ariani: così gli stessi Gentili conoscevano la Cattolica Chiesa. Se alcuno lor dimandava, in qual luogo ella tenesse le sue adunanze, e quali fossero i suoi Vescovi, giammai non s' ingannavano. Quanto all' Eresie, per qualunque cosa facessero, non poteano liberarsi dal nome de' loro Autori. I Sabelliani, i Paulianisti, gli Ariani, i Pelagiani, e gli altri in vano si riputavano offesi dal titolo di Partito che lor era dato. Il Mondo, per quanto se ne offendessero, volea parlare naturalmente, e contrassegnava ogni Setta con quello, da cui traeva il suo nascimento. Per quanto è spettante alla Gran Chiesa, alla Chiesa Cattolica ed Apostolica, non è mai stato possibile di attribuirgli altro Autore che Gesucristo medesimo, nè mostrarle i primi fra' suoi

(a) *Amm. Marc. l. XV.*

suoi Pastori, senza ascender persino agli Apostoli, nè darle altro nome che il da lei preso. Così per quanto facessero gli Eretici, non potean nasconderla a' Pagani. Ella apriva loro il suo seno per tutta la terra: eglino vi accorrevano in folla. Alcuni fra loro si perdeano forse ne' sentieri stravolti; ma la Chiesa Cattolica era la strada maestra, per la qual' entrava sempre la maggior parte di coloro, che cercavano Gesucristo; e la sperienza ha fatto vedere che ad essa era dato l' adunare i Gentili. Ella ancora era quella, che gl' Imperadori infedeli combatteano con tutta la loro forza. Origene ci fa sapere che pochi Eretici hanno avuto a soffrir per la Fede (*a*). San Giustino (*b*) di lui più antico, ha osservato che la persecuzione risparmiava i Marcioniti, e gli altri Eretici. I Pagani non perseguitavano se non la Chiesa che vedeano dilatarsi per tutta la terra, e non conoscean che questa sola, per la Chiesa di Gesucristo. Che importa che fossero a lei tolti alcuni rami? non per questo perdevasi il suo buon sugo; egli si diffondea per altre parti; ed il potamento del legno superfluo non faceva altro che

(a) *Orig. cont. Cel. VII.*
(b) *Just. Apol. II.*

render migliori i suoi frutti. In fatti se considerasi la Storia della Chiesa, vedrassi che ogni volta che un' Eresia l' ha diminuita, ella ha riparate le sue perdite, e dilatandosi al di fuori, ed aumentando al di dentro il lume e la pietà, mentre si son veduti in parti remote seccarsi i recisi suoi rami. L' opere degli Uomini perirono mal grado l' Inferno che le sostenea: l' opera di Dio ebbe sussistenza: la Chiesa ha trionfato dell' Idolatria e di tutti gli errori.

CAPO XXVII.

Riflessione generale circa la continuazione della Religione, e circa il rapporto che trovasi tra i Libri della Scrittura.

QUesta Chiesa sempre combattuta, e non mai vinta, è un perpetuo miracolo, ed una testimonianza patente dell' immutabilità de' consigli di Dio. Fra l' agitazione delle cose umane sempre sostiensi con una forza invincibile, di modo che con una non interrotta continuazione per lo spazio di mille e settecento anni e più la veggiamo ascender per fino a Gesucristo, nel quale ha raccolta la successione del popolo antico, e si trova unita

ta a' Profeti ed a' Patriarchi.

Così tanti stupendi miracoli, che gli antichi Ebrei hanno veduti con gli occhi proprj, servono ancora oggidì per confermare la nostra Fede. Il gran Dio, che gli ha fatti per far testimonianza alla sua Unità ed alla sua Onnipotenza, che potea far di più autentico per conservarne la memoria, quanto il lasciar fra le mani di tutto un gran popolo gli Atti, che gli affermano secondo l'ordine de' tempi posti in registro? Questo è quanto abbiamo ancora ne' Libri del Vecchio Testamento, cioè a dire, ne' Libri più antichi, che sieno nel Mondo; ne' Libri, che sono i soli dell'Antichità, ne' quali sia insegnata la cognizion del vero Dio, ed ordinato il di lui culto; ne' Libri, che tanto religiosamente ha sempre il Popolo Ebreo conservati. E' cosa certa, che questo è il solo, che fino dalla sua origine abbia conosciuto il Dio Creatore del Cielo e della Terra, il solo per conseguenza, che doveva essere il depositario de' Divini segreti. Egli perciò gli ha conservati con una Religione, che non ha esempio. I Libri, che gli Egizj e gli altri popoli chiamavan Divini, sono perduti da molto tempo, e nelle Storie antiche ce ne resta appena qualche me-

moria confusa. I Libri sacri de' Romani, ne' quali Numa Autore della lor Religione avea scritti i misterj, perirono per mano degli stessi Romani, ed il Senato li fece bruciare come tendenti a rovesciare la Religione (*a*). Gli stessi Romani hanno finalmente lasciati perire i Libri Sibillini per sì gran tempo avuti in venerazione fra loro come Profetici, e ne' quali voleano, che si credesse trovarsi i Decreti degli Dei immortali sul lor Imperio (*b*), senza tuttavia aver mai mostrato al pubblico, non dico un sol Volume, ma nè pure un sol Oracolo. Gli Ebrei sono stati i soli, le Scritture sacre de' quali sono state tanto più in venerazione quanto più furono conosciute. Tra tutt' i popoli antichi sono eglino il solo, che abbia conservato i primitivi monumenti della sua Religione, benchè fossero ripieni di testimonianze della lor infedeltà e di quella de' lor Antenati. Ed ancor oggidì questo stesso Popolo resta sopra la terra per portare a tutte le Nazioni, fra le quali è stato disperso, colla continuazione della Religione, i miracoli e le predizioni che inalterabil la rendono. Al-

(*a*) *Liv. l. XL. c. 29.*
(*b*) *Varr. l. de cult. Deor. ap. Aug. de Civ. VII. 34.*

Allorchè Gesucristo è venuto, ed inviato dal suo Genitore per compiere le promesse della Legge, ha confermata la sua Missione, e quella de' suoi Discepoli con nuovi miracoli, furon eglino scritti colla stessa esattezza. Gli Atti ne sono stati pubblicati a tutta la terra: le circostanze de' tempi, delle persone, e de' luoghi hanno reso facile l' esame a chiunque è stato sollecito per la propria salvezza. Il mondo s' è informato, il Mondo ha creduto, e per poco che si sieno considerati gli antichi monumenti della Chiesa, si confesserà non essere stato mai giudicato alcun affare con maggior riflessione, e maggior conoscenza.

Ma nel rapporto che hanno insieme i Libri de' due Testamenti, v' è una differenza a considerarsi: quest' è che i Libri del Popolo antico sono stati in diversi tempi composti. Altri sono i tempi di Mosè; altri quelli di Giosuè e de' Giudici; altri quelli de' Re; altri quelli, ne' quali il popolo è stato tolto all'Egitto ed ha ricevuta la Legge; altri quelli, ne' quali ha conquistata la Terra promessa; altri quelli, ne' quali fu da' miracoli visibili stabilito. Per convincere l' incredulità di un popolo attaccato a' sensi, Iddio ha presa una lunga esten-

estensione di Secoli, nello spazio de' quali ha distribuiti i suoi miracoli ed i suoi Profeti, affine di rinnovellare sovente le testimonianze sensibili, colle quali confermava le sante sue verità. Nel nuovo Testamento egli ha seguita un' altra condotta. Dopo Gesucristo, non vuole più rivelar cosa alcuna di nuovo alla sua Chiesa. In esso lui è la perfezione e la pienezza; e tutt' i Libri Divini, che sono stati composti nella nuova alleanza, vi sono stati al tempo degli Apostoli.

Questo è un dire che la testimonianza di Gesucristo e di coloro, che Gesucristo medesimo si è degnato di eleggere per testimonj della sua Risurrezione, fu sufficiente alla Chiesa Cristiana. Tutto ciò, che dopo è venuto, l' ha edificata, ma ella non rimirò come puramente inspirato da Dio, se non quello che gli Apostoli hanno scritto, ovvero colla loro autorità confermato.

Ma in questa differenza che tra i Libri de' due Testamenti si trova, Iddio ha sempre conservato quest' ordine maraviglioso, di far iscrivere le cose nel tempo, in cui erano accadute, o n' era la memoria recente. Così coloro, che le sapeano, le hanno scritte: coloro, che le sapevano, hanno ricevuti i Libri, che ne facean testimonian-

za

za: gli uni e gli altri gli hanno lasciati a' lor discendenti come una preziosa eredità: e la pia Posterità gli ha conservati.

In questa guisa s' è formato il Corpo delle sante Scritture, tanto dell' Antico, quanto del Nuovo Testamento, che si son riguardate fino dalla loro origine come in tutto vere, come date dal medesimo Iddio, e si sono perciò conservate con tanta Religione, che si è creduto non potere senza empietà alterarvi una lettera sola.

Di questa maniera sono venute persino a noi sempre sante, sempre sacre, sempre inviolabili; conservate alcune dalla Tradizione costante del Popolo Ebreo, ed altre dalla Tradizione del Popolo Cristiano, tanto più certa, quanto è stata confermata dal sangue e del martirio, tanto di coloro, che hanno scritti questi Libri divini, quanto di coloro, che gli han ricevuti.

Sant' Agostino, e gli altri Padri dimandano sulla fede di chi si attribuiscan da noi i Libri profani a certi tempi, ed a certi Autori (*a*). Ognuno risponde subito, che i Libri sono distinti da' diversi rapporti, che

(a) *Aug. cont. Faust. X.1. 2. XXXII. 21. XXXIII. 6. Iren. II. 17. Tert. adv. Marc. IV. 1. 4. 5. Aug. de util. cred. III. 17. contr. Faust. Manich. XXII. 79. XXVIII. 4. XXXII. XXXIII. Cont. adv. leg. & Proph. I. 20. &c.*

che hanno alle Leggi, a' costumi, alle Storie ad un certo tempo, dallo stile ancora, che porta impresso il carattere dell' età, e degli Autori particolari; e piucchè tutto ciò, dalla pubblica fede, e dalla costante Tradizione. Tutte queste cose concorrono a stabilire i Libri divini, a distinguerne i tempi, a dimostrarne gli Autori; e quanto più di Religione v' è stata nel conservargli intatti, tanto più è incontrastabile la Tradizione, che a noi li conserva.

Ella perciò è stata sempre riconosciuta, non solo dagli Ortodossi, ma ancora dagli Eretici, ed eziandio dagl' Infedeli. Mosè sempre passò in tutto l' Oriente, e poscia in tutto l' Universo come Legislator degli Ebrei, e come Autore de' Libri, che a lui vengono attribuiti da essi. I Samaritani, che dalle dieci Tribù separate gli hanno ricevuti, non men religiosamente, che gli Ebrei gli hanno conservati. La lor Tradizione, e la Storia è costante, e non occorre altro, che rileggere alcuni luoghi della Prima Parte, per vederne tutta la continuazione (*a*).

Due Popoli tanto opposti non gli hanno presi l' uno dall' altro, ma ambidue gli han-

(a) I. *Par. Epoca* VII. VIII. IX. *Anni del Mondo* 3000. *di Roma* 177. 218. 305. 604. *&c.*

hanno ricevuti dalla lor origine comune, da' tempi di Salomone, e di David. Gli antichi caratteri Ebrei, che i Samaritani ancora ritengono, abbastanza dimostrano, ch'eglino non hanno seguito Esdra, che gli ha cambiati. Così il Pentateuco de' Samaritani, e quello degli Ebrei sono due Originali perfetti, l'uno dall'altro indipendenti. La perfetta conformità, che vi si vede nella sostanza del Testo, giustifica de' due Popoli la buona fede. Sono eglino testimonj fedeli, che convengono senza essersi intesi fra loro, o per dir meglio, che mal grado le loro inimicizie convengono, e che la sola immemorabile Tradizione dell'una e dell'altra parte ha uniti nello stesso pensiero.

Coloro dunque, che dir vollero, sebbene senz' alcuna ragione, che questi Libri essendo perduti, o non essendo mai stati, furono ristaurati, o composti di nuovo, o alterati da Esdra; oltre l'esser convinti di falsità dal medesimo Esdra, come si è potuto osservare nel progresso della sua Storia, lo sono parimente dal Pentateuco, che trovasi ancora oggidì fra le mani de' Samaritani, quale lo aveano letto ne' primi Secoli Eusebio di Cesarea, San Girolamo, e gli altri Autori Ecclesiastici; quale

lo

lo aveano conservato que' Popoli fino dalla loro origine: ed una Setta sì debole pare che non duri per sì lungo spazio di tempo, che per rendere questa testimonianza all' antichità di Mosè.

Gli Autori, che hanno scritti i quattro Vangeli non ricevono una testimonianza men certa dal consenso concorde de' Fedeli, de' Pagani, e degli Eretici. Il gran numero di Popoli differenti, che hanno ricevuti, e tradotti questi Libri Divini, subito che furon composti, conviene della lor data, e de' lor Autori. I Pagani non hanno contrastata questa Tradizione; nè Celso, che ha combattuti i Libri sacri, quasi nell' origine del Cristianesimo; nè Giuliano l' Apostata, benchè nulla abbia ignorato, e nulla ommesso di ciò, che potesse screditarli; nè alcun altro Pagano, non gli ha mai sospettati come finti; per lo contrario, tutti hanno dato ad essi i medesimi Autori, come i Cristiani. Gli Eretici, benchè oppressi dall' autorità di questi Libri, non osano dire, che non fossero de' Discepoli di Nostro Signore. Vi furono tuttavia degli Eretici, che hanno veduti i principj della Chiesa; e sotto gli occhi de' quali furono scritti i Libri del Vangelo. Così la frode, se fosse stato possibile esservene, sa-

rebbe

rebbe stata troppo da vicino patente per riuscire. E' vero che dopo gli Apostoli, ed allorchè la Chiesa era di già dilatata per tutta la terra, Marcione, e Manete, senza dubbio i più temerarj, ed i più ignoranti fra tutti gli Eretici, non ostante la Tradizione venuta dagli Apostoli, continuata da' lor Discepoli, e da' Vescovi, a' quali aveano lasciata la loro Cattedra, e la condotta de' Popoli, e concordemente ricevuta da tutta la Chiesa Cristiana, osarono dire, che i tre Vangelj erano finti, e che quello di San Luca da essi, senza saperfi il perchè, agli altri preferito, perchè non era venuto per altra strada, era stato falsificato. Ma quali prove ne davan eglino? puri delirj, nè mai fatti positivi. Non allegavano altra ragione, se non che quanto era contrario a' lor sentimenti, dovea necessariamente essere stato inventato da altri, che dagli Apostoli; ed allegavano per prova le opinioni medesime, che lor contrastavansi; opinioni per altro sì stravaganti, e sì manifestamente insensate, che non si sa per anche come abbiano potuto entrare nell' umano intendimento. Ma per verità, per accusare della Chiesa la buona fede, era d' uopo l'aver in mano Originali, che fossero da' suoi diversi, ovvero qual-

che

che prova costante (*a*). Interpellati eglino, ed i lor Discepoli a produrne, restarono ammutoliti, ed hanno lasciato col loro silenzio una prova indubitabile, che nel secondo Secolo del Cristianesimo, nel quale scriveano, non v' era nè pure un sol indizio di falsità, nè la minor congettura, che si potesse opporre alla Tradizione della Chiesa.

Che dirò del consenso de' Libri della Scrittura, e della testimonianza ammirabile, che vicendevolmente si danno tutt' i tempi del Popol di Dio? I tempi del secondo Tempio suppongono quelli del primo, e ci conducono a Salomone. La pace non è venuta, che dalle battaglie, e le conquiste del Popolo di Dio ci fanno ascendere persino a' Giudici, persino a Giosuè, e persino all' uscita dell' Egitto. Riflettendo sopra tutto un Popolo, ch' esce di un Regno, in cui era forestiero, si viene a rammemorarsi come vi fosse entrato. Subito compariscono i dodici Patriarchi, ed un Popolo, che non s' è mai riguardato se non come una sola Famiglia, ci conduce naturalmente ad Abramo, che n' è il Capo. Questo Popolo è egli più savio e men portato all' idolatria dopo il ritorno di Babilonia?

(a) *Iren. Tert. Aug. loc. c.*

lonia? Era questo l'effetto naturale di un gran gastigo, che sopra di esso avean tirati i suoi errori passati.

Se questo Popolo si gloria di aver veduti per lo spazio di molti Secoli de' miracoli, non mai veduti dagli altri Popoli, può ancora gloriarsi di aver avuta la cognizione di Dio, da alcun altro Popolo non avuta. Che ha da significare la Circoncisione, e la Festa de' Tabernacoli, e la Pasqua, e le altre Feste celebrate dalla Nazione per un tempo immemorabile, se non le cose, che trovansi ne' Libri di Mosè registrate? Che un Popolo distinto dagli altri da una Religione, e da' costumi tanto particolari; che conserva fino dalla sua origine sul fondamento della Creazione, e sulla fede della Provvidenza, una dottrina così seguita, e così elevata, una memoria così viva di una lunga serie di fatti tanto necessariamente connessi, cerimonie tanto regolate, e costumi tanto universali, sia stato senza una Storia, che gli mostrasse la sua origine, e senza una Legge, che gli prescrivesse le sue costumanze nel corso di mille anni, ne' quali visse in quello stato; e ch' Esdra abbia cominciato a voler dare ad un tratto sotto il nome di Mosè, colla Storia delle sue Antichità, la Legge, che

formaſſe i ſuoi coſtumi, quando queſto Popolo divenuto ſchiavo ha veduta l' antica ſua Monarchia roveſciata da' fondamenti; qual favola più incredibile potrebbe mai inventarſi? ed inventata, che foſſe, potrebbeſi forſe darvi fede, ſenza unire alla beſtemmia l' ignoranza?

Per perdere una tal Legge, quando una volta s' è ricevuta, biſogna che un Popolo ſia ridotto allo ſterminio, o a cagione di varie mutazioni ſia giunto a non aver più, che un' idea confuſa della ſua Origine, della ſua Religione, e de' ſuoi Coſtumi. Se queſta diſgrazia è accaduta al Popolo Ebreo, e ſe la Legge sì conoſciuta ſotto Sedecia ſi è perduta ſeſſant' anni dopo, mal grado le diligenze di un Ezechiello, di Geremia, di un Baruc, di un Daniello, i quali han ſempre avuto ricorſo a queſta Legge, come unico fondamento della Religione, e della Polizia del lor Popolo; ſe, dico io, la Legge ſi è perduta mal grado queſti grandi uomini, ſenza numerar gli altri, ed in tempo, che la medeſima Legge aveva i ſuoi martiri come lo dimoſtrano le perſecuzioni di Daniello, e de' tre Giovani; ſe, frattanto mal grado tutto ciò queſta ſanta Legge s' è perduta in sì poco tempo, e reſta sì pro-

profondamente dimenticata, cosicchè sia permesso ad Esdra il ristabilirla a suo capriccio: non era questo il sol Libro, che comporre ei doveva. Era d' uopo ad esso il comporre nel tempo stesso tutt' i Profeti antichi, e nuovi, cioè a dire, quelli che aveano scritto e prima, ed in tempo della schiavitudine; quelli che il Popolo avea veduto scrivere, non meno quelli de' quali conservava la memoria: e non solo i Profeti, ma eziandio i Libri di Salomone, ed i Salmi di David, e tutt' i Libri di Storia; poichè appena si troverrà in tutta questa Storia un sol fatto considerabile, ed in tutti gli altri Libri un sol Capitolo, che staccato da Mosè, tal quale lo abbiamo, possa per un sol momento sussistere. Tutto vi parla di Mosè, tutto vi è fondato sopra Mosè; e così doveva essere, poichè Mosè, e la sua Legge, e la Storia da lui scritta erano in fatti nel Popolo Ebreo tutto il fondamento della pubblica, e privata condotta. Era per verità ad Esdra un' impresa maravigliosa, e molto nuova nel Mondo, il far parlare nello stesso tempo con Mosè tanti Uomini con carattere, e con istile diverso, ed ognuno di una maniera uniforme, e sempre simile a se medesima, ed il far crede-

re ad un tratto a tutto un Popolo, che quelli erano i Libri antichi da lui sempre venerati, ed i nuovi, ch' egli ha veduti fare; come se mai non avesse udito parlare di cosa alcuna, e la notizia del tempo presente, così ben che del passato fosse nel punto stesso annichilata. Tali sono i prodigj, che debbon crederli, allorchè non si vuol prestar fede a' miracoli dell' Onnipotente, nè ricevere la testimonianza, colla qual è indubitabile, essere stato detto a tutto un gran Popolo, ch' egli con gli occhi proprj gli avea veduti.

Ma se questo Popolo è ritornato di Babilonia nella Terra de' suoi Antenati, così nuovo e così ignorante, che appena si ricordò di essere stato, cosicchè abbia ricevuto senza esaminare tutto ciò, che gli avrà voluto dar Esdra: come dunque veggiamo nel Libro scritto da Esdra (*a*), ed in quello di Neemia suo contemporaneo, tutto ciò, che vi si dice de' Libri divini? Chi avrebbe potuto udirli parlare in tanti luoghi, e pubblicamente della Legge di Mosè, come di una cosa da tutti conosciuta, e che nelle mani di tutti si trovava? Avrebbero essi da ciò osato regolare le Feste, i Sacrificj, le Cerimonie, la forma

(a) *I. Esd. III. 7. 9. 10. II. Esdr. V. 8. 9. 10. 11. 13.*

mi dell' Altare rifabbricato, i Matrimonj, la Polizia, ed in una parola, tutte le cose, dicendo continuamente, che tutto si facea, *secondo ciò ch' era scritto nella Legge di Mosè Servo di Dio* (a)? Come vedesi tutto il Popolo operare naturalmente in conseguenza di questa Legge, come sempre avuta presente? Come tutto il Popolo poteva ascoltare Aggeo, Zaccheria, e Malachia, che profetizzavano allora; i quali come gli altri Profeti lor predecessori, non predicavano ad essi se non *Mosè, e la Legge, che Dio gli avea data in Horeb*: e ciò come una cosa conosciuta, e da tutt' i tempi in vigore nella Nazione? Ma come dicesi nello stesso tempo, e nel ritorno del Popolo, che il Popolo tutto ammirò il compimento dell' Oracolo di Geremia (b) sopra i 70. anni della schiavitudine? Cotesto Geremia fabbricato insieme con tutti gli altri Profeti da Esdra, come trovò ad un tratto credenza? Con qual nuovo artifizio si è potuto persuadere a tutto un Popolo, ed a' Vecchi, che aveano veduto quel Profeta, ed aveano sempre aspettata la miracolosa liberazione, che lor avea ne' suoi scritti annunziata? Ma tutto ciò sarà ancora

(a) *I. Esdr. III. II. Esdr. VIII.* 13. *&c.*
(b) *II. Par. XXXVI.* 22. *I. Esdr. I.* 1.

cora finto: Esdra e Neemia non avranno scritta la Storia del loro tempo; alcun altro l'avrà fatta sotto il lor nome, e coloro, che fabbricarono tutti gli altri Libri dell'antico Testamento, saranno stati tanto favoriti dalla posterità, che altri falsarj ne avranno ancora ad essi supposti degli altri, per dar credito al loro inganno.

Tante stravaganze cagioneranno senza dubbio rossore; ed in vece di dire, ch' Esdra abbia fatto tutto ad un tratto comparir tanti Libri gli uni dagli altri tanto diversi a cagione de' caratteri, dello stile, e del tempo, ditassi che vi si saranno potuto inferire i miracoli, e le predizioni, che li fanno passar per divini: errore più materiale ancora, che il precedente; poichè quelle predizioni, e que' miracoli sono talmente sparsi in tutti questi Libri, sono di tal maniera inculcati, e tanto sovente ridetti, con tanti modi diversi, e con tanta varietà di figure; in somma ne compongono talmente tutto il corpo, che bisogna non aver mai nè pure aperto que' santi Libri, per non vedere, esser ancora cosa più facile, per dir così, il di nuovo comporli del tutto, che l'inserirvi le cose, le quali in essi trovate, recano tanto dispiacere agl' increduli. E quand' ancora si

fosse

fosse concesso loro tutto ciò, che dimandano, il miracoloso, ed il divino è di tal maniera il fondo di que' Libri, che vi si troverrebbe, ancorchè trovarlo non si volesse. Esdra, se si vuole, v' abbia aggiunte dopo il fatto le predizioni delle cose di già succedute a suo tempo: quelle che di poi si sono adempiute, per esempio sotto Antioco, ed i Maccabei, e tante altre da voi in sì gran numero vedute, chi le avrà aggiunte? Avrà forse Iddio dato ad Esdra il dono della Profezia, affinchè l'inganno di Esdra fosse più verisimile; e vorrassi, che un falsario sia Profeta, piuttosto che un Isaia, o un Geremia, o un David? ovvero avrà ogni Secolo prodotto un fortunato falsario, al quale tutto il Popolo avrà prestata credenza; e nuovi ingannatori, con un zelo maraviglioso di Religione, avranno incessantemente aggiunto a' Libri Divini, dopo ancora, che il Canone sarà stato chiuso; e si saranno sparsi con gli Ebrei per tutta la terra, tradotti in tanti linguaggi stranieri? Non sarebbe stato questo, a forza di voler istabilire la Religione, un distruggerla da' fondamenti? Tutto un Popolo adunque lascia cambiare sì agevolmente ciò che crede esser divino, o lo crede per via di ragione, o per via di errore? Può forse al-

cuno sperare di persuadere a' Cristiani, ovvero a' Turchi, l'aggiugnere un sol Capitolo o al Vangelo o all'Alcorano? Forse gli Ebrei eran più docili degli altri Popoli, ovvero men religiosi nel conservare i santi lor Libri? Che mostri d'opinioni si debbono mettere nello spirito, allorchè si vuole scuotere il giogo della Divina autorità, e non regolare i suoi sentimenti, non meno che i suoi costumi, se non col mezzo della propria smarrita ragione!

CAPO XXVIII.

Le difficoltà, che si formano contra la Scrittura sono facili a rigettarsi dagli uomini di buon senno, e di buona fede.

NOn si dica, che la discussione di questi Fatti è imbrogliata: atteso che quando ciò fosse, sarebbe d'uopo o il rapportarsi all'autorità della Chiesa, ed alla Tradizione di tanti Secoli, o portar l'esame persino all'estremo, e non credere di esserne liberi col dire, che ciò domandi più tempo di quello, che vuol darsi alla propria salute. Ma in tutto e per tutto, senza scorrere con infinita fatica i Libri de'

de' due Testamenti, basta leggere il Libro de' Salmi, nel quale sono raccolti tanti Cantici antichi del Popolo di Dio, per vedervi nella più divina Poesia, che fosse giammai, de' monumenti immortali della Storia di Mosè, di quella de' Giudici, di quella de' Re, impressi dal canto, e dalla misura nella memoria degli Uomini. E quanto al nuovo Testamento, le sole Epistole di San Paolo sì vive, sì originali, sì proprie del tempo, degli affari, e de' movimenti ch'erano allora, ed in somma di un carattere tanto contrassegnato; quest' Epistole, dico io, ricevute dalle Chiese, alle quali eran dirette, e da queste comunicate alle altre Chiese, basterebbero per convincere gli animi di buon senno, che il tutto è sincero, ed originale nelle Scritture, che gli Apostoli ci hanno lasciate.

Elleno eziandio vicendevolmente sostengonsi con una forza invincibile. Gli Atti degli Apostoli non fanno, che continuare il Vangelo: le loro Epistole necessariamente lo suppongono; ma affinchè sia il tutto concorde, e gli Attì, e l' Epistole, ed i Vangeli chiamano da per tutto gli antichi Libri degli Ebrei. S. Paolo, e gli altri Apostoli non cessano d' allegare ciò che *Mosè ha detto*, ciò ch' *egli ha scritto*, ciò che i Pro-

Profeti hanno detto, e scritto dopo Mosè (*a*). Gesucristo chiama in testimonianza la *Legge di Mosè*, *i Profeti*, *ed i Salmi* (*b*), come testimonj, che tutti depongono la medesima verità. Se vuole spiegare i suoi Misterj, *comincia da Mosè*, *e da' Profeti* (*c*), ed allorchè dice agli Ebrei (*d*), *che Mosè ha scritto di lui*, mette per fondamento ciò che fra loro trovavasi di più costante, e li guida alla sorgente medesima delle lor Tradizioni.

Veggiamo nondimeno ciò che viene opposto ad una tanto conosciuta autorità, ed al consenso di tanti Secoli: Giacchè a' giorni nostri si è avuto l'ardire di pubblicare in ogni sorta di linguaggio de' Libri contra la Scrittura, non si dee dissimulare ciò che vien detto per discreditare le sue antichità. Che dicesi dunque per autorizzare la finzione del Pentateuco, e che può essere opposto ad una Tradizione di tremil' anni dalla sua forza, e dalla continuazion delle cose già sostenuta? Nulla di seguito, nulla di positivo, nulla d'importante; sottigliezza sopra numeri, sopra luoghi, o sopra nomi; e tali osservazioni, che in ogni altra

(a) *Act. III.* 22. *VII.* 32. *&c. Rom.* X. 5. 19.
(b) *Luc. XXIV.* 44. (c) *Ib.* 27.
(d) *Joan. V.* 47.

altra materia non passerebbero al più, che per vane curiosità, incapaci di penetrare fondamentalmente le cose, che qui ci sono allegate come valevoli a decidere l' affare più serio, che fosse mai.

Vi sono, si dice, delle difficoltà nella Storia della Scrittura. Ve ne son senza dubbio, che non vi sarebbero se il Libro fosse meno antico, o se fosse stato finto, come si ha l'ardire di dirlo, da un Uomo abile, ed industrioso; e se stato si fosse men religioso nel darlo quale trovavasi, e si fosse preso la libertà di correggervi ciò che recava disgusto. Vi sono le difficoltà, che la lunghezza del tempo produce, allorchè i luoghi hanno cambiato nome o stato, allorchè le date sono poste in dimenticanza: allorchè le Genealogie non sono più conosciute: allorchè non v' ha più rimedio agli errori, che una copia ogni poco trascurata in cose simili tanto agevolmente introduce; ovvero allorchè Fatti dalla memoria degli Uomini fuggiti, lasciano dell' oscurità in qualche parte della Storia. Ma questa oscurità è ella finalmente nella stessa continuazione, o nel fondo dell' affare? No. Il tutto v' è continuato; e ciò che resta di oscuro, non serve che a far vedere ne' santi Libri una più venerabile antichità.

Ma

Ma vi son delle alterazioni nel Testo; non si accordano le antiche Versioni; l'Ebreo in varj luoghi è da se stesso diverso; ed il Testo de' Samaritani, oltre la parola che sono accusati di aver cambiata a bello studio in favore del lor Tempio di Garizim, differisce ancor in altri luoghi da quello degli Ebrei (*a*). E da questo, che si conchiuderà? che gli Ebrei, ovvero Esdra avranno finto il Pentateuco nel ritorno dalla schiavitudine? Tutto appunto l' opposto sarebbe d' uopo conchiudere. Le diversità del Samaritano non servono, che a confermare ciò, che abbiamo di già stabilito; esser, cioè, il lor Testo da quello degli Ebrei indipendente. Ben lungi dal potersi immaginare, che quegli Scismatici abbiano presa qualche cosa dagli Ebrei, e da Esdra, abbiamo veduto per lo contrario, che in odio degli Ebrei, e di Esdra, ed in odio del primo, e del secondo Tempio, hanno inventata la lor chimera di Garizim. Chi non vede dunque, ch' eglino avrebbon piuttosto accusati gl' Impostori degli Ebrei, che seguirli? Questi ribelli, che hanno sprezzato Esdra, e tutt' i Profeti degli Ebrei, il loro Tempio, e Salomone, che lo avea fabbricato, non meno che David, il quale ne avea

(a) *Deut. XXVII. 4.*

avea disegnato il luogo, che hanno eglino rispettato nel lor Pentateuco, se non un' antichità, superiore non solo a quella di Esdra e de' Profeti, ma ancora a quella di Salomone, e di David; in somma l' antichità di Mosè, intorno alla quale i due Popoli sono concordi? Quanto dunque è incontrastabile l' autorità di Mosè, e del Pentateuco, che dalle stesse obbiezioni il suo stabilimento riceve!

Ma finalmente donde traggon l' origine queste varietà de' Testi, e delle Versioni? Donde traggon elleno in fatti l' origine, se non dall' antichità del Libro medesimo, che passò fra le mani di tanti copisti dopo tanti Secoli, ne' quali il linguaggio, in cui è scritto, ha cessato di esser comune? Ma lasciamo le vane dispute, e tronchiamo in una parola fondamentalmente le difficoltà. Mi si dica se sia cosa certa, che da tutte le Versioni, e da ogni Testo, qualunque egli sia, saran sempre per risultare le medesime Leggi, gli stessi miracoli, le medesime Predizioni, la stessa Continuazione di Storia, il medesimo corpo di Dottrina, e finalmente la stessa sostanza. In che sono nocive dopo ciò le diversità de' Testi? Ch' era a noi necessario di vantaggio oltre questo fondo inalterabile de' sacri Libri? e che potevamo

noi

noi dimandar di più alla divina Provvidenza? E quanto alle Versioni è spettante; è forse un contrassegno di finzione o di novità, che il linguaggio della Scrittura sia così antico, che se ne sieno perdute le dilicatezze, e si trovi dell' impedimento a restituirne tutta l'eleganza o tutta la forza nell' estremo rigore? Non è questa piuttosto una prova della maggiore antichità? E se star si vuole attaccato alle minuzie, mi si dica, se di tanti luoghi ne' quali trovasi dell'imbarazzo, se ne sia ristabilito un solo per via di ragionamento o di congettura. Si è seguita la fede degli Esemplari; e come la Tradizione non ha mai permesso, che la sana dottrina potesse restar alterata, si è creduto, che gli altri errori, se pure ne rimaneano, non avrebbero servito se non a provare, che non s' è innovata cosa alcuna di proprio capriccio.

Ma finalmente, ed ecco il forte dell' obbiezione: Non vi sono elleno delle cose aggiunte nel Testo di Mosè? e donde viene, che trovisi la di lui morte nel fine del Libro ad esso lui attribuito? Qual maraviglia, che coloro, i quali hanno continuata la sua Storia, abbiano aggiunto affine di far del tutto un medesimo corpo, il

il suo fine beato al rimanente delle sue azioni? Quanto all'altre addizioni, veggiamo in che consistano. Son elleno forse qualche nuova Legge o qualche nuova Cerimonia, qualche Dogma, qualche Miracolo, qualche Predizione? Nè pure vi si pensa: non ve n'è il minor sospetto, nè il minor indizio: sarebbe stato questo un aggiugnere all'opera di Dio: lo avrebbe proibito la Legge, e sarebbe stato orribile lo scandalo, che si sarebbe causato (*a*). Che sarà dunque? Si sarà continuata forse una genealogia cominciata? si sarà forse spiegato un nome di Città cambiato dal tempo? Nell'occasion della Manna, di cui per lo spazio di quarant'anni cibossi il Popolo (*b*), si sarà notato il tempo, in cui cessò quest'alimento celeste; e questo fatto scritto poscia in un altro Libro come osservazione, sarà restato in quello di Mosè come un fatto costante e pubblico, di cui era testimonio il Popolo tutto; quattro o cinque osservazioni di questa natura fatte da Giosuè o da Samuello, o da qualche altro Profeta di pari antichità, perchè non riguardavano, che fatti notorj, e ne' quali costantemente non trovavasi alcuna difficoltà,

(a) *Deut. IV.* 2.
(b) *Jos. V.* 12. *Exod. XVI.* 35.

coltà, saranno naturalmente passate nel Testo, e la stessa Tradizione ce le avrà con tutto il rimanente portate; subito il tutto sarà perduto? Esdra sarà accusato, benchè il Samaritano, nel quale queste osservazioni si trovano, ci mostri ch' elleno hanno un' antichità non solo superiore ad Esdra, ma superiore allo Scisma delle dieci Tribù? Non importa, bisogna che tutto cada sopra di Esdra. Se queste osservazioni vengono da più alto, il Pentateuco sarebbe ancora più antico di quello ch' è necessario: e non potrebbesi abbastanza venerare l' antichità di un Libro, le stesse Note del quale avrebbero un' età così grande. Esdra avrà dunque fatto il tutto? Esdra si sarà scordato ch' egli volea far parlare Mosè, e gli avrà fatto scrivere tanto rozzamente come di già succeduto, ciò ch' è accaduto dopo di lui. Tutta un' opera sarà convinta di falsità da questo sol luogo: l' autorità di tanti Secoli, e la pubblica fede non le serviranno più di cosa alcuna: come se per lo contrario non si vedesse, che le osservazioni, delle quali è solito di prevalersi, sono una nuova prova di sincerità, e di buona fede, non solo nelle persone, che le hanno fatte, ma ancora nelle persone, che le hanno trascritte. Si è mai giudicato dell'

dell'autorità, non dico di un Libro Divino, ma di qualunque altro Libro, per via di sì leggere ragioni? Ma la ragione si è che la Scrittura è un Libro nemico del Genere umano; vuole obbligar gli Uomini a sottomettere il loro spirito a Dio, ed a reprimere le loro sregolate passioni: bisogna ch'egli perisca, ed a qual si sia prezzo dee essere sacrificato alla licenza.

Del rimanente, non credete, che l'empietà s'impegni senza necessità in tutti gli assurdi da voi veduti. Se contra la testimonianza del Genere umano, e contra tutte le regole del buon gusto, ella si attacca a togliere al Pentateuco ed alle Profezie i loro Autori sempre riconosciuti, ed a contrastare le loro date, questo fa perchè in questa materia le date fanno il tutto, per due ragioni. Primieramente, perchè Libri ripieni di tanti Fatti miracolosi, che vi si veggono vestiti delle lor circostanze più particolari, ed esposti non solo come pubblici, ma eziandio come presenti, se avessero potuto essere smentiti, avrebbero portata con essi la loro condannazione; e laddove si sostengono col proprio lor peso, sarebbero da per loro stessi, ha di già molto tempo, caduti. Per secondo; perchè essendo una volta stabilite le loro date, non

se ne può più cancellare il contrassegno infallibile d' inspirazione divina, che portano impressa nel gran numero, e nella lunga serie di predizioni memorabili, delle quali si trovan ripiene.

Per evitare questi miracoli e queste predizioni, gli empj sono caduti in tutte le stravaganze che v' hanno sorpreso. Ma non pensino di fuggire da Dio: egli ha riserbato alla sua Scrittura un contrassegno di Divinità, che non soffre alcuna offesa. Questo è de' due Testamenti il rapporto. Non si mette per lo meno in disputa se tutto l' antico Testamento sia scritto prima del nuovo. Non v' ha qui un nuovo Esdra, che abbia potuto persuadere agli Ebrei l' inventare o il falsificare la loro Scrittura in favor de' Cristiani da essi perseguitati. Di vantaggio non cercasi. Col rapporto de' due Testamenti, provasi che l' uno e l' altro è Divino. Hanno ambidue lo stesso disegno, e la medesima continuazione; l' uno prepara la strada alla perfezione, che l' altro allo scoperto dimostra; l' uno mette il fondamento, e l' altro dà perfezione all' edifizio; in somma, l' uno predice ciò che l' altro fa vedere compiuto.

Così tutt' i tempi si uniscono insieme e un disegno eterno della Provvidenza Divina

na a noi è rivelato. La Tradizione del popolo Ebreo e quella del popolo Cristiano compongono insieme una stessa continuazion di Religione, e le Scritture de' due Testamenti non fanno parimente che un medesimo corpo ed un medesimo libro.

CAPO XXIX.

Le predizioni ridotte a tre fatti palpabili: parabola del figlio di Dio, che ne stabilì il legame.

E Perchè la discussione delle predizioni particolari, benchè in se stessa di chiarezza ripiena, dipende da molti Fatti, che da tutti egualmente non possono seguirsi, Iddio ne ha eletti alcuni ch' egli ha resi sensibili a' più ignoranti. Questi Fatti illustri, questi Fatti patenti, de' quali è testimonio tutto l' Universo, sono, Serenis. Signore, i Fatti, che fin qui ho proccurato di farvi seguire; cioè a dire, la desolazione del popolo Ebreo e la conversion de' Gentili insieme accadute, ed ambedue precisamente nel tempo medesimo, in cui fu predicato il Vangelo, e s' è fatto veder Gesucristo.

Queste tre cose nell' ordine de' tempi uni-

te, l' erano ancora molto più nell' ordine de' conſigli di Dio. Le avete vedute andar inſieme nelle Profezie antiche: ma Geſucriſto Interprete fedele delle Profezie e della volontà del ſuo Genitore, ci ha meglio ancora ſpiegata queſta conneſſione nel ſuo Vangelo. Lo ha fatto nella Parabola della Vigna tanto familiare a' Profeti. Il Padre di Famiglia piantata aveva una Vigna (*a*), cioè a dire, la Vera Religione ſulla ſua Alleanza fondata; e l' avea data a coltivare agli Operai, cioè a dire, agli Ebrei. Per raccoglierne i frutti, inviò in più volte i ſuoi Servi, che ſono i Profeti. Quegli Operarj infedeli li fanno morire. La ſua bontà lo porta ad inviar loro il ſuo proprio Figliuolo. Eglino lo trattano ancora peggio de' Servi. Finalmente toglie loro la Vigna, e la conſegna ad altri Operarj: toglie loro la Grazia della ſua Alleanza per darla a' Gentili:

Queſte tre coſe debbono dunque concorrere inſieme, la Miſſione del Figliuolo di Dio, la riprovazione degli Ebrei, e la vocazion de' Gentili. La parabola dall' avvenimento interpretata non ha più biſogno di comento.

Ave-

(a) *Matth. XXI. 33.*

Avete veduto che gli Ebrei confessano, che il Regno di Giuda e lo stato della loro Repubblica cominciarono a cadere ne' tempi di Erode, ed allorchè Gesucristo è venuto al Mondo. Ma se le alterazioni che facevano alla Legge di Dio, portarono ad essi una diminuzione tanto visibile della loro possanza, la lor estrema desolazione, che ancora dura, doveva essere un gastigo di un delitto maggiore.

Questo delitto è visibilmente la loro ingratitudine verso il Messia, che veniva ad istruirgli ed a liberarli. Dopo quel tempo perciò languiscono sotto un giogo di ferro; e ne sarebbero restati oppressi, se Iddio non li riserbasse, perchè un giorno servano al Messia, che han crocifisso.

Ecco dunque un Fatto avverato e pubblico: cioè a dire, la rovina totale dello stato del popolo Ebreo nel tempo di Gesucristo. La conversion de' Gentili, che nello stesso tempo dovea succedere, non è men avverata. Nello stesso tempo in cui l' antico culto in Gerusalemme insieme col Tempio è distrutto, da tutte le parti è combattuta l' Idolatria; ed i popoli, che da tante migliaja d' anni aveano posto il lor Creatore in dimenticanza, si risvegliano da uno stordimento sì lungo.

Ed affinchè il tutto convenga, le promesse spirituali sono sviluppate dalla predicazion del Vangelo, in tempo, nel quale il popolo Ebreo che non ne avea ricevute se non di temporali, riprovato manifestamente per la sua incredulità, e per tutta la terra fatto schiavo, non ha più da sperare alcuna umana grandezza. Allora il Cielo è promesso a coloro, che soffrono la persecuzione per la giustizia; sono predicati i segreti della vita futura; e la vera beatitudine è mostrata lontana da quel soggiorno, in cui regna la morte, dove abbondano il peccato e tutt' i mali.

Se qui non si scopre un disegno sempre sostenuto, e sempre continuato; se non vi si vede uno stesso ordine de' consigli di Dio, che prepara fin dall' origine del mondo ciò che ha perfezionato nel fine de' tempi, e sotto varj stati, ma con una successione sempre costante, rende perpetua agli occhi di tutto l' Universo la santa Società, nella quale vuol esser servito; si merita di non veder cosa alcuna, e di essere abbandonato alla propria ostinazione come al più giusto e più rigoroso di tutt' i supplizj.

Ed affinchè questa Successione continua del popolo di Dio sia chiara a' men spi-

spicaci, Iddio la rende sensibile e palpabile col mezzo di Fatti, che non possono da alcuno ignorarsi, quando volontariamente non chiuda gli occhi alla verità. Il Messia è aspettato dagli Ebrei; egli viene, e chiama, come egli avea predetto, i Gentili. Il popolo, che lo riconosce come venuto, è incorporato al popolo, che l'attendea senza esservi frammesso un sol momento d' interruzione: questo popolo è sparso per tutta la terra: i Gentili non lasciano di aggregarvisi: e la Chiesa, che Gesucristo ha stabilita sopra la pietra, mal grado gli sforzi dell' Inferno, non fu mai rovesciata.

CAPO XXX.

Continuazione della Chiesa Cattolica, e sua manifesta vittoria sopra tutte le sette.

CHe consolazione a' Figliuoli di Dio! ma che prova convincente di verità, quando veggono che da Innocenzo XI. che occupa oggidì tanto degnamente la prima Sede della Chiesa, si ascende senza interruzione fino a San Pietro stabilito da Gesucristo Principe degli Apostoli: da cui, ripigliando i Pontefici, che hanno servito

sotto la Legge, si giugne sino ad Aronne, e sino a Mosè; da questo sino a' Patriarchi, e sino all' origine del mondo! Che continuazione! che tradizione! che concatenazione maravigliosa! Se il nostro spirito naturalmente incerto, e colle sue incertezze divenuto lo scherzo de' suoi proprj ragionamenti, ha bisogno nelle quistioni, nelle quali trattasi della salute, di esser fissato e determinato da qualche autorità certa: qual maggiore autorità di quella della Cattolica Chiesa, che riunisce in se stessa tutta l' autorità de' Secoli passati, e le antiche Tradizioni del Genere Umano, persino alla prima sua origine?

Così la Società, che Gesucristo aspettato per lo spazio di tanti Secoli, ha finalmente fondata sopra la pietra, e nella quale San Pietro ed i suoi Successori debbon presedere co' loro comandi, si giustifica da se stessa colla sua propria continuazione, e porta nella sua eterna durevolezza il carattere della mano di Dio.

Questa Successione parimente è quella, che non ha potuto dare a se stessa alcuna Eresia, alcuna Setta, alcun' altra Società fuor che la sola Chiesa di Dio. Le false Religioni hanno potuto imitare in molte cose la Chiesa, e sopra tutto l' imitano di-

cen-

cendo, come ella, che Iddio è quello, che le ha fondate: ma nella lor bocca è questo un discorso in aria. Attesochè se Iddio ha creato il Genere Umano, se creandolo a sua immagine, non ha mai sdegnato d' insegnargli il mezzo di servirlo e di piacergli, ogni Setta, che non mostra la sua Successione fin dall' origine del mondo, non è di Dio.

Qui cadono a piè della Chiesa tutte le Società e tutte le Sette, che gli Uomini hanno stabilite al di dentro o al di fuori del Cristianesimo. Per cagione di esempio, il falso Profeta degli Arabi ha ben potuto dirsi inviato da Dio; e dopo di aver ingannati popoli sommamente ignoranti, ha potuto approfittarsi delle divisioni de' suoi circonvicini per dilatarvi coll' armi una Religione tutta sensuale; ma non ha avuto ardimento di fingere di essere stato aspettato, nè finalmente ha potuto dare o alla sua persona o alla sua Religione alcuna correlazione reale nè apparente co' Secoli trapassati. Lo spediente, ch' egli ha trovato per esentarsene, è nuovo. Per timore che cercar si volesse nelle Scritture de' Cristiani testimonianze di sua Missione simili a quelle che Gesucristo trovò nelle Scritture degli Ebrei, ha detto che i Cristiani e gli

gli Ebrei aveano falsificati tutt' i lor Libri. I suoi Settarj ignoranti l' hanno sulla sua parola creduto sei cent' anni dopo di Gesucristo. Egli stesso si è annunziato, non solo senz' alcuna testimonianza precedente, ma ancora senza che nè Egli, nè i Suoi abbiano avuto l' ardire o di fingere o di promettere alcun sensibil miracolo, che abbia potuto autorizzare la sua Missione. Gli Eresiarchi parimente, che hanno fondate novelle Sette fra i Cristiani, hanno ben potuto render la Fede più facile, e nel medesimo tempo meno sommessa, negando i Misterj, che superano i sensi: hanno ben potuto abbagliare gli Uomini colla lor eloquenza e con un' apparenza di pietà, sollevarli col mezzo delle loro passioni, impegnarli per via de' loro interessi, tirarli colla novità e colla licenza, o sia dell' animo, o sia de' sensi; in somma, hanno potuto agevolmente o ingannar se stessi o ingannar gli altri, attesochè non v' ha cosa che sia più umana; ma oltrechè non hanno potuto vantarsi di aver fatto alcun miracolo in pubblico, nè ridurre la lor Religione a Fatti positivi, de' quali i lor Settatori fossero testimonj, v' è sempre un Fatto infelice per essi, che non hanno mai potuto coprire: ed è la lor novità.

vità. Comparirà sempre agli occhi di tutto l' Universo, ch' eglino, e la Setta, che hanno stabilita si saranno staccati da quel gran corpo e da quella Chiesa antica, che Gesucristo ha fondata, dove San Pietro ed i suoi Successori tenevano il primo posto, nel quale gli hanno trovati stabiliti tutte le Sette. Il momento della separazione sarà sempre così costante, che i medesimi Eretici non lo potranno negare, e non oseranno neppure tentare di darsi a credere discesi dalla sorgente con una continuazione, la quale non si sia mai veduta interrotta. Questo è il debole inevitabile di tutte le Sette stabilite dagli Uomini. Non v' è chi possa cambiare i Secoli trapassati, nè darsi de' Predecessori, ovvero vantarsi di averli trovati in possesso. La sola Chiesa Cattolica riempie tutt' i Secoli precedenti con una continuazione che non può esserle contrastata. La Legge viene incontro al Vangelo; la Successiòn di Mosè e de' Patriarchi non fa che una stessa continuazione con quella di Gesucristo: essere aspettato, venire, esser riconosciuto da una posterità che ha la sua durevolezza misurata da quella del Mondo, è il Carattere del Messia, nel quale cre-

crediamo : *Gesucristo è oggi , era jeri , ed è ne' Secoli de' Secoli* (a) .

Così oltre al vantaggio, che ha la Chiesa, di Gesucristo , di esser sola fondata sopra Fatti miracolosi e divini , scritti altamente e senza timore di essere smentita nel tempo, in cui sono succeduti; ecco in favore di coloro che in que' tempi non vissero , un miracolo sempre sussistente , che di tutti gli altri conferma la verità; ed è la continuazione della Religione sempre vittoriosa degli errori , che proccurano di distruggerla . Vi potete aggiugnere ancora un' altra continuazione , e questa è la continuazione visibile di un continuo gastigo sopra gli Ebrei , che non hanno ricevuto Cristo a' loro Padri promesso .

Eglino, tuttavia l' aspettano ; e la loro aspettazione sempre frustrata , è una parte del lor supplizio . L' aspettano , e fanno vedere aspettandolo che sempre fu aspettato . Condannati da' propri lor Libri , rendono certa la verità della Religione : ne portano , per dir così , tutta la serie scritta sulla lor fronte : in un batter d' occhio vedesi ciò che sono stati , perchè sono come

(a) *Hebr. XIII.* 8.

me si veggono, ed a qual fine son riserbati.

Così quattro o cinque Fatti autentici e più chiari della luce del Sole; fanno vedere la nostra Religione non men antica del Mondo. Mostrano in conseguenza ch' ella non ha altro Autore che quello, il quale ha fondato l' Universo, che il tutto tenendo in sua mano, solo ha potuto e cominciare e condurre un disegno, nel quale tutt' i Secoli sono compresi.

Non bisogna dunque più maravigliarsi, come per l' ordinario si fa, che Iddio ci proponga a credere tante cose sì degne di lui, e tutte insieme sì impenetrabili dall' umano intelletto. Ma si dee piuttosto maravigliarsi che avendo stabilita la Fede sopra un' autorità sì ferma e sì manifesta, si trovino ancora nel Mondo de' ciechi e degl' increduli.

Le nostre disordinate passioni, l' attacco a' nostri sensi, ed il nostro indomabile orgoglio ne sono la causa. Vogliamo piuttosto arrischiare il tutto, che violentarci: vogliamo piuttosto marcire nella nostra ignoranza, che confessarla: vogliamo piuttosto soddisfare una vana curiosità e nudrire nel nostro spirito indocile la libertà di pensare tutto ciò che ci piace, che piegarlo sot-

to

to il giogo della divina autorità.

Da questo nasce, che vi sono tanti increduli, e Iddio così lo permette per ammaestramento de' suoi Figliuoli. Senza i ciechi, senza i selvaggi, senza gl' infedeli che restano, e nel seno stesso del Cristianesimo, non conosceremmo abbastanza la corruttela profonda di nostra natura, nè l' abisso, dal quale Gesucristo ci ha tratti. Se la santa sua verità non fosse contrariata, non vedremmo la maraviglia, la quale fa ch' ella duri tra tante contraddizioni, e ci scorderemmo finalmente di essere stati fatti salvi dalla grazia. Ora l' incredulità degli uni umilia gli altri; ed i ribelli, che si oppongono a' disegni di Dio, fanno risplendere la possanza, colla quale indipendentemente da ogni altra cosa adempie le promesse, che ha fatte alla sua Chiesa.

Che aspettiamo dunque per sottomettervici? Aspettiamo, che Iddio faccia sempre nuovi miracoli? continuandoli li renda inutili; vi avvezzi gli occhi nostri, come li sono al corso del Sole, ed a tutte l' altre maraviglie della natura? O pure aspettiamo, che gli Empj, e gli Ostinati si mettano in silenzio; la gente dabbene, ed i licenziosi rendano un' eguale testimonianza alla verità; tutto il Mondo di un consen-

so

so comune la preferisca alla propria passione; e la falsa scienza, che la sola novità rende ammirabile, cessi di sorprendere gli Uomini? Non basta il vedere che non si può combattere la Religione, senza mostrare con deviazioni prodigiose, che si ha il sentimento sconvolto, e non si ha altra difesa, che la presunzione o l'ignoranza? La Chiesa vittoriosa de' Secoli, e degli errori, non potrà vincere negli animi nostri i compassionevoli ragionamenti, che a lei si oppongono: e le promesse divine, che tutto giorno veggiamo compirsi non potranno renderci superiori a' nostri sensi?

E non dicasi a noi, che queste promesse restano ancora sospese, e com' elleno si estendono fino al fine del Mondo, solo nel fine del Mondo potremo vantarci di averne veduto il compimento. Attesochè per lo contrario, ciò ch' è passato ci assicura dell'avvenire: tante antiche predizioni così visibilmente compiute, ci fanno vedere che non vi sarà cosa alcuna, che non abbia a restare compiuta; e che la Chiesa, contra la quale l' Inferno, giusta la promessa del Figliuolo di Dio, non può mai prevalere, sarà sempre sussistente persino alla consumazione de' Secoli, perchè Gesucristo in tutto verace, non ha dato alla sua du-

durevolezza altri termini.

Le stesse promesse ci assicurano la Vita futura. Iddio, che si è mostrato tanto fedele nel compiere ciò, che risguarda il Secolo presente, non lo farà meno nel compiere ciò che risguarda il Secolo futuro: di cui tutto ciò che veggiamo non è che una preparazione: e la Chiesa sarà sempre immutabile, ed invincibile sopra la terra, persino che, i suoi figliuoli adunati, ella sia tutta intera trasportata nel Cielo, ch' è il suo vero soggiorno.

Quanto a coloro, che da quella Città Celeste saranno esclusi, è lor riserbato un eterno rigore; e dopo aver perduta col lor errore una beata eternità, non resterà loro, che una eternità infelice.

Così i consigli di Dio trovano il loro termine in uno stato immutabile: le sue promesse, e le sue minacce sono egualmente certe; e ciò ch' eseguisce nel tempo, assicura ciò ch' ei ci comanda o sperare o temere nell' Eternità.

Ecco quanto v' insegna la continuazion della Religione posta sotto gli occhi vostri in ristretto. Dal tempo vi conduce all' Eternità. Vedete un ordine costante in tutt' i disegni di Dio, ed un contrassegno visibile della sua possanza nella perpetua durata del suo

suo Popolo. Conoscete, che la Chiesa ha uno Stipite sempre sussistente, da cui senza perdersi, non si può separare; e coloro, che uniti a questa radice, fanno opere degne della lor Fede, si assicurano la vita eterna.

Studiate dunque, Serenis. Signore, ma studiate con particolare attenzione questa Successíon della Chiesa, che vi assicura tanto chiaramente di tutte le promesse di Dio. Tutto ciò che rompe questa catena, tutto ciò ch' esce di questa continuazione, tutto ciò che sopra se stesso s' innalza, e non viene in virtù delle promesse fatte alla Chiesa fin dall' origine del Mondo, vi dee cagionar dell' orrore. Impiegate tutte le vostre forze a richiamare in questa unità tutto ciò che se n' è allontanato, ed a fare ascoltar la Chiesa, per cui lo Spirito Santo pronunzia i suoi Oracoli.

La gloria de' vostri Antenati è non solo di non averla mai abbandonata, ma di averla sempre sostenuta; e di aver meritato con questo di esser denominati suoi Primogeniti, che senza dubbio è il più glorioso di tutt' i lor Titoli.

Non ho d' uopo di parlarvi di Clodoveo, di Carlomagno, nè di San Luigi. Considerate solo il tempo in cui vive-

te, e di qual Padre Iddio v' ha fatto nascere. Un Re in tutto sì grande, più si distingue per la sua Fede, che per l'altre maravigliose sue qualitadi. Protegge la Religione dentro e fuori del Regno, e persino all'estremità del Mondo. Le sue Leggi sono uno de' più forti ripari della Chiesa. La sua autorità riverita tanto a cagione del merito di sua persona, quanto per la Maestà del suo scettro, non si sostiene mai meglio, che allora quando difende la causa di Dio. Non più s' ode bestemmia alcuna; trema alla di lui presenza l' empietà: egli è il Re mostrato da Salomone, che dissipa tutto il male colla forza de' proprj sguardi. S' egli assalisce l' Eresia con tanti mezzi, e più ancora di quello, che hanno fatto i suoi Predecessori, non è ch' ei tema qualche infausto accidente al suo trono: tutto è tranquillo a' suoi piedi, e per tutta la terra son formidabili le sue armi: ma è solo perchè ama i suoi Popoli, e vedendosi innalzato dalla mano di Dio ad una possanza, che non ha l'eguale nell' Universo, non ne conosce il più bell' uso di quello di farla servire a risanare le piaghe della Chiesa.

Imitate, Serenis. Signore, un sì bell' esem-

esempio, e lasciatelo a' vostri discendenti. Raccomandate loro la Chiesa più ancora, che il grande Imperio, che da tanti Secoli governano i vostri Antenati. Sia la vostra Augusta Famiglia, ch'è la prima nella dignità in tutto il Mondo, la prima a difendere i diritti di Dio, ed a dilatare per tutto l'Universo il Regno di Gesucristo, che le concede regnare con tanta gloria.

Fine del decimo Tomo.

BIBLIOTECA CAP. MONTEFUSCO (Av)

TAVOLA

Delle Epoche della I. Parte del Discorso sulla Storia Universale.

EPoca I. *Adamo, o sia la creazione. Prima età del Mondo.* 10
Epoca II. *Noè, ovvero il Diluvio. Seconda età del Mondo.* 15
Epoca III. *La vocazione di Abramo, ovvero il principio del Popolo di Dio, e dell' alleanza. Terza età del Mondo.* 19
Epoca IV. *Mosè, ovvero la legge scritta. Quarta età del Mondo.* 25
Epoca V. *La presa di Troja. Quarta età del Mondo.* 30
Epoca VI. *Salomone, ovvero il Tempio perfezionato. Quinta età del Mondo.* 33
Epoca VII. *Romolo, ovvero Roma fondata.* 43
Epoca VIII. *Ciro, ovvero gli Ebrei ristabiliti. Sesta età del Mondo.* 67
Epoca IX. *Scipione, ovvero Cartagine vinta.* 105
Epoca X. *La nascita di Gesucristo. Settima, ed ultima età del Mondo.* 128
Epoca XI. *Costantino, ovvero la pace della Chiesa.* 154
Epoca XII. *Carlomagno, ovvero lo stabilimento del nuovo Impero.* 202

PAR-

PARTE II.

TAVOLA DE' CAPI.

CAPO I.

La Creazione, ed i primi tempi. 206

CAPO II.

Abramo, ed i Patriarchi. 233

CAPO III.

Mosè, la legge scritta, e la introduzione del Popolo nella Terra promessa. 248

CAPO IV.

Davide, Salomone, i Re, ed i Profeti. 275

CAPO V.

La vita, ed il Ministero Profetico: i giudizj di Dio manifestati da' Profeti. 295

CAPO VI.

Giudizj di Dio circa Nabucodonosor, i Re suoi successori, e tutto l' Imperio di Babilonia. 300

CAPO VII.

Diversità de' giudizj di Dio: giudizio di rigore circa Babilonia: giudizio di Misericordia circa Gerusalemme. 307

CAPO VIII.

Ritorno del Popolo sotto Zorobabel, Esdra, e Neemia. 309

CAPO IX.

Iddio vicino a far cessare le Profezie, spande

566
de i ſuoi lumi più abbondantemente, che mai. 310

CAPO X.

Profezie di Zaccheria, e di Aggeo. 316

CAPO XI.

La Profezia di Malachia, ch' è l' ultimo de' Profeti: ed il compimento del ſecondo Tempio. 320

CAPO XII.

Tempi del ſecondo Tempio: frutti de' gaſtighi, e delle Profezie precedenti. Ceſſano l' Idolatria, ed i falſi Profeti. 322

CAPO XIII.

La lunga pace, di cui gode il Popolo, da chi predetta. 324

CAPO XIV.

Interruzione, e riſtabilimento della pace: diviſione nel Popolo ſanto: perſecuzione di Antióco: tutto ciò era ſtato predetto. 327

CAPO XV.

Eſpettazione del Meſſia ſopra che fondata: preparazione al ſuo regno: e la converſione de' Gentili. 334

CAPO XVI.

Prodigioſa cecità degl' Idolatri, pria della venuta del Meſſia. 338

CAPO XVII.

Corruzione, e ſuperſtizioni preſſo i Giudei: falſe dottrine de' Fariſei. 344

CA-

CAPO XVIII.

Si continua a dire della corruzione presso i Giudei, segno di lor decadenza secondo che predetto avea Zaccheria. 346

CAPO XIX.

Gesucristo, e sua dottrina. 349

CAPO XX.

Discesa dello Spirito Santo, stabilimento della Chiesa: giudizj di Dio circa gli Ebrei, e circa i Gentili. 388

CAPO XXI.

Riflessioni particolari sopra il gastigo degli Ebrei, e sopra le predizioni di Gesucristo, che l' aveano notato. 411

CAPO XXII.

Due memorabili predizioni di Gesucristo sono spiegate, ed il lor compimento è giustificato dalla Storia. 428

CAPO XXIII.

Continuazione degli errori degli Ebrei, e maniera, nella quale spiegan le Profezie. 447

CAPO XXIV.

Circostanze memorabili della caduta degli Ebrei: continuazione delle false loro interpetrazioni. 466

CAPO XXV.

Riflessioni particolari sulla conversione de' Gentili; profondo disegno di Dio, che vuol convertirli colla Croce di Gesucristo: ragio-

gionamento di S. Paolo sulla maniera di convertirli. 474

CAPO XXVI.

Varie forme d' Idolatria: i sensi, l' interesse: l' ignoranza, un falso rispetto per l' antichità, la politica, la filosofia, e l' Eresie sono per essa impegnate: la Chiesa trionfa di tutto. 487

CAPO XXVII.

Riflessione generale circa la continuazione della Religione, e circa il rapporto che trovasi tra i Libri della Scrittura. 518

CAPO XXVIII.

Le difficoltà, che si formano contra la Scrittura sono facili a rigettarsi dagli uomini di buon senno, e di buona fede. 536

CAPO XXIX.

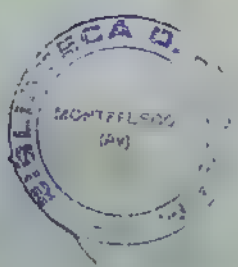
Le predizioni ridotte a tre fatti palpabili: parabola del figlio di Dio, che ne stabilì il legame. 547

CAPO XXX.

Continuazione della Chiesa Cattolica, e sua manifesta vittoria sopra tutte le sette. 551

IL FINE.

3258
BIBLIOTECA D. F. M. CAP.
MONTEFUSCO (Av)


E.C.A.D.
MONTPELLIER
(FR)

Kodak Gray Scale
C
Y
M
© Kodak, 2007 TM Kodak
A 1 2 3 4 5 6 M 8 9 10 11 12 13 14 15 B 17 18 19

Kodak Color Control Patches
© Kodak 2007 TM Kodak
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black